

Con un discorso in diretta tv il presidente Usa annuncia il suo programma economico. Meno spese nell'amministrazione e nella difesa. Per i redditi più alti aumento fiscale del 5%

Ecco il piano Clinton

Drastici tagli e più tasse ai ricchi

«Voglio imboccare un nuovo corso, che cambi radicalmente la direzione di marcia degli anni del reaganismo». Così Bill Clinton ha cercato di spiegare agli americani, in un breve discorso televisivo, il senso dei tagli e delle nuove tasse che domani proporrà al Congresso. I sondaggi dicono che il paese, in maggioranza, è pronto a fare sacrifici convinto che serviranno a ridurre la disoccupazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GRZBERG

NEW YORK. Il presidente americano Clinton ha anticipato ieri alla televisione il discorso sullo «stato dell'Unione» che terrà domani al Congresso. Ha spiegato il senso dei tagli al bilancio che intende effettuare e delle nuove tasse che vuole introdurre. I sacrifici che chiede sono pesanti e non tutti sono convinti che si distribuiranno in modo equo: ma Clinton ha affermato che sono necessari per dare avvio a un «nuovo corso» in economia che rappresenterà una svolta di 180 gradi rispetto agli anni del reaganismo. Le anticipazioni dicono che il presidente proporrà al Congresso un aumento delle tasse per i più ricchi e per le società, più imposte per i pensionati ad elevato reddito, centomila licenziamenti nel pubblico impiego e una riduzione delle spese per i grandi progetti. In cambio presenterà un pacchetto di investimenti per creare 500.000 nuovi posti di lavoro. Clinton ha già programmato una grande campagna di convinzione. Secondo i sondaggi gli americani, in maggioranza, credono alle sue buone intenzioni e sono pronti a fare la loro parte.

ALICE OXMAN A PAGINA 11

BORSA

«Giallo Fiat»: rialzo record azioni +9,45%

Esplode in Borsa il giallo Fiat: le azioni della casa torinese hanno messo a segno un rialzo record del 9,45%, mentre il resto del listino oscillava più o meno sui soliti valori. Voci di operazioni e alleanze eccezionali, da una alleanza con Citroën-Peugeot ad un aumento delle quote della Deutsche Bank, presto smentite dagli interessati. Romiti rifiuta di commentare l'«exploit» del titolo, ma conferma il sostegno al governo Amato: «Si è mosso nella direzione giusta, ponendo mano per la prima volta ai meccanismi perversi della spesa pubblica».

DARIO VENEGONI A PAGINA 14

SARDEGNA

Occhetto ai minatori «Gli operai sono l'Italia onesta»

Achille Occhetto tra i «marciatori» del Sulcis-Iglesiente. «Un paese che riduce la possibilità di lavorare, è un paese che diventa meno civile. Voi rappresentate l'Italia dell'onestà e della pulizia», dice il leader della Quercia nella piazza di Carbonia, dove si conclude davanti a oltre 15mila manifestanti il suo breve viaggio nella Sardegna della crisi. Dall'Enichem di Macchiareddu, dove da quattro mesi circa 200 operai lavorano in autogestione, senza stipendio, alle miniere di piombo, zinco e carbone del Sulcis.

PAOLO BRANCA A PAGINA 15

Voci di «avvisi» per tutta la Giunta e per Gardini. Di Donna inquisito

Eni nella morsa Spariti i dossier dal ministero

Eni sempre più nella bufera per l'affare Enimont. Mentre i giudici stanno per chiedere una perizia sulla congruità della cifra pagata dall'Eni ai Ferruzzi, si fanno sempre più insistenti voci di nuovi avvisi di garanzia per tutta la vecchia giunta dell'Ente petrolifero e per l'ex presidente Montedison Raul Gardini. Inchiesta parallela su documenti spariti dai cassetti delle Pps e trovati in case insospettabili.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Carte che appaiono dove non dovrebbero stare, un'ipotesi di incidente probatorio per chiedere una perizia e valutare così la congruità di quei 2.805 miliardi pagati a Gardini. E ancora: l'ipotesi che tutta la giunta dell'Eni e l'ex presidente della Montedison, Raul Gardini, possano essere raggiunti da una cascata di avvisi di garanzia. Il lavoro dei magistrati romani che indagano sull'affare Enimont ed ora anche sul ministero delle Partecipazioni statali (da dove sono spariti importanti documenti) sta procedendo e potrebbe portare in breve a sviluppi decisivi. E mercoledì i magistrati sentiranno il presidente della Lazio Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Enimont. Intanto a Milano sono continuati fino a tarda sera gli interrogatori di altri due personaggi eccellenti: Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni e Maurizio Prada, cassiere occulto della Dc. Di Donna ha iniziato a svelare i segreti del famoso conto Protezione. Continuerà oggi.

SUSANNA RIFAMONTI GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Nei giorni scorsi si era appreso, con moderata emozione, che la Lista Referendum, sparuta coalizione di galantuomini capeggiata dallo stimabile professor Massimo Severo Giannini, si era costituita in partito: Democrazia Aperta. Se ne sentiva la mancanza, ieri, colpo di scena: l'Associazione per la Riforma-Referendum, mente politica della Lista Referendum, non approva la scelta della Lista Referendum di dare vita a Democrazia Aperta. E adesso, come facciamo? Chi avrà ragione, il professor Giannini o la maggioranza della coalizione ispirata dal professor Giannini che si batte contro la minoranza, costituita dallo stesso professor Giannini? È di questi quesiti, di queste ansie che si nutre, ultimamente, il vasto e poderoso fronte democratico che ha il compito di salvare l'Italia. Il futuro sarà affrontato e sistemato come si deve, ma prima si deve decidere se è più gianniniano Giannini o i gianniniani che si oppongono a Giannini. Comunque la si pensi, una cosa è certa: la coscienza della gravità del momento è assai diffusa. Per questo tutti preferiscono occuparsi d'altro.

MICHELE SERRA

IL COMMENTO

I due fantasmi dell'Iran

MARCELLA EMILIANI

Ritornano l'Iran fiammeggiante che dopo quattro anni torna a taciare il suo terribile memento-mori al povero Salman Rushdie. Ce ne dobbiamo davvero meravigliare? Ispirati da Allah, i cupi ayatollah di Teheran negherbero - certamente quanto stiamo per dire, eppure affermiamo cinghiamente che proprio l'autore del «Verseti satanici» è oggi per l'Iran un capro espiatorio molto utile. A livello interno, innanzitutto, secondo poi sulla scena internazionale. Razionalisti della guerra del Golfo e delle consultazioni israeliane sulla vicenda dei 400 fondamentalisti espulsi, avevamo lasciato l'Iran alle prese con una difficile ricostruzione dopo lo scontro con l'Irak durato ben 8 anni. Il presidente Rafsanjani, detto «lo squallido», con la mentalità del vero bazaristi alias del genuino commerciante levantino, pareva avere avviato il paese ad una cauta normalizzazione economica e ad un'altrettanto cauta apertura all'Occidente. Khomeini e la sua santa intransigenza parevano cautamente seppelliti.

In realtà negli ultimi due anni l'Iran - lontano dalle ribalbe della cronaca - ha tentato un'impresa pressoché impossibile: conciliare il rilancio dell'economia con la rivoluzione islamica, cui nessuno, tanto meno Rafsanjani, intende rinunciare poiché è l'unica base di legittimazione del potere degli ayatollah. E la contraddizione dell'impresa tentata non ha fatto a manifestarsi. Rilancio dell'economia infatti ha significato e significa cosa: al consumo e più in generale un progressivo reinserimento dell'economia iraniana in quella occidentale. Dall'altra parte rivoluzione islamica, in questo squarcio di secolo, significa invece rifiuto virulento e condanna permanente dell'Occidente e dei suoi valori, con quelli statunitensi in testa. In altre parole come si possono aprire le porte alla Coca Cola, alle auto di lusso e allo stesso grano made in Usa e convincere le genti che tutto questo è frutto di Satana? È la quadratura del cerchio e per il regime degli ayatollah la questione si è sempre più seria. Da due anni tentano di controllare la

situazione moltiplicando i divieti, imponendo ad ogni plebiscito il rigorismo scilicet, ingabbiando insomma sempre più la società. Un'operazione di austerità morale e di comportamento, calata nella vita di tutti i giorni (povere le donne), che manterrà tutto il suo abbrivio solo se la gente riuscirà a mangiare e i grandi commercianti (i bazaristi) - che finora hanno appoggiato il regime - non troveranno intollerabile il processo di stop and go cui il difficile rapporto con l'Occidente costringe i loro affari. Nel frattempo l'inflazione viaggia ben oltre il 30%, il debito si aggira e si continuano a spendere 3 miliardi di dollari l'anno in armamenti. L'Iran, insomma avrebbe bisogno di spezzare l'isolamento in cui è andato a cacciarsi da solo, ma non può farlo senza ripudiare la propria anima fondamentalista. Per questo, specie col '93, ha ricominciato a levar la voce, non ultimo riprendendo a testa bassa contro Rushdie. Non può permettersi di perdere a casa propria le più massicce urtanti, nel mondo, la fiaccola di un primato spirituale che vorrebbe essere anche politico, in attesa che la catarchica rivoluzione islamica attecchisca anche altrove.

Su questo fronte Teheran si sta dando parecchio da fare. Mentre briga per procurarsi un'atomica, addestra terroristi islamici sul proprio territorio e nei campi che ha organizzato in Sudan. Tema la rinascita del fondamentalismo di marca sunnita in Algeria, Tunisia, Egitto, Cisgiordania, Gaza, Giordania: per il momento però giudica buona tattica dare una mano a tutti i più musulmani «perseguitati» nel Maghreb come in Medio Oriente, nella ex Jugoslavia come in Turchia. Bisogna scongiurare innanzitutto i satanici occidentali, i «storisti» e tutti i regimi arabi compromessi con tali creature ovviamente e sempre sataniche. Diciamo francamente che, dietro la violenta condanna ribadita per il povero Rushdie, temiamo un inquietante ritorno al passato, come se un milione di persone non fosse morto nella guerra Iran-Irak, come se a tornare fosse il fantasma stesso di Khomeini.

Da ieri si ottiene l'esenzione dal ticket solo in cambio di uno dei 16 «bonus» a disposizione. Al via l'autocertificazione. Depositati i quesiti dei referendum per abrogare il decreto

Sanità: o il bollino o i soldi

SCIOPERO

Distributori chiusi Senza benzina da stasera a venerdì



A PAGINA 9

SICILIA

Poliziotto ucciso Colpito per errore dai carabinieri?

Un agente di polizia di Patti, in provincia di Messina, in Sicilia, è rimasto ucciso probabilmente in una sparatoria dai carabinieri, per un tragico errore causato dalla tensione e dal buio. Il poliziotto, Antonio Lai, 34 anni, era accorso con alcuni colleghi davanti a una residenza dove era stata segnalata la presenza di un'auto sospetta. A quanto pare dai primi accertamenti, i carabinieri erano giunti pochi minuti prima, e sarebbero stati loro a fare fuoco sui poliziotti, per sbaglio. Lai, da 14 anni in servizio a Patti, lascia la moglie e due figli.

WALTER RIZZO A PAGINA 8

Da oggi sono in vigore i bollini. I cittadini esenti per reddito dovranno presentarsi per ottenere medicine gratuite. Ma alcune Regioni devono ancora completare la consegna dei tagliandi. Caos per l'autocertificazione che permette di avere i farmaci pagando un ticket del 50%. I moduli non sono arrivati alle Usl. Il Tar del Lazio bocchia il 118, il numero per il pronto intervento. Depositati in Cassazione i referendum.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Per la sanità inizia l'era dei bollini. Da oggi gli esenti per reddito, circa dieci milioni, dovranno presentare i tagliandi in questi giorni. Caos anche per l'emergenza sanitaria. Il Tar del Lazio ha bocciato il 118, il numero di emergenza per il pronto intervento. La sentenza blocca l'attuazione del servizio. Ieri, intanto, sono stati depositati in Cassazione i quesiti referendari per abrogare il decreto delegato sulla Sanità. Fra i promotori: Pds, Verdi, Rif. Comunista, Psdi e alcune associazioni sindacali dei medici.

A PAGINA 9



CALCIO

Colpo a sorpresa: l'Inter soffia Bergkamp alla Juve

Colpo dell'Inter in tempi d'austerità: ufficializzato ieri l'acquisto di due giocatori olandesi Bergkamp (nella foto) e Jonk (entrambi della nazionale) per una cifra complessiva di 25 miliardi. Bergkamp è stato soffiato alla Juve.

DARIO CECCARELLI NELLO SPORT

Violentare in guerra e in pace

La Gran Bretagna ha presentato alle Nazioni Unite un progetto di legge che equipara lo stupro di massa in atto nella Bosnia Erzegovina al crimine di guerra. E gli Stati Uniti hanno chiesto che debbano essere ritenuti responsabili e giudicati da un tribunale internazionale non solo gli stupratori, ma anche i dirigenti che hanno utilizzato la violenza carnale come strategia di guerra. È un piccolo passo avanti per arginare la barbarie, un passo che potrebbe diventare molto grande se il progetto si realizzerà. Una conquista che, naturalmente, non riguarda solo le donne, ma il destino dell'umanità.

Costi è capitato con la Bosnia. La routine degli stupri dei conquistatori sui vinti, sulle vinte, è balzata al disonore di cronache inaccettabili. La pianificazione dello stupro, decine di migliaia di musulmane e croate prigioniere di lager-bordello, costrette a subire violenze inaudite e programmate dagli aguzzini serbi, è sembrato troppo alla coscienza dei popoli che al momento vivono in pace e si trastullano fra partecipazione e indifferenza. Quei bambini che nasceranno dall'odio; figli della peggiore umiliazione, rifiutati dalla primissima ipotesi

di esistenza, sono un ben pesante fardello sul destino di tutti e aggiungono un bel problema morale ai dibattiti sulla difesa della vita a ogni costo. È molto triste che si debba arrivare a simili orrori per risvegliare una volontà di reazione, ma forse con i tempi che corrono, dovremo già esultare che un barlume di reazione alla fine salti fuori. La proposta dell'Onu ci permette di coltivare un po' di ottimismo. Non fermerà automaticamente la mano dei criminali, come gli aiuti e le sanzioni non fermano la fame e la guerra, ma accende una luce nel buio. Riconosce la ragione delle vittime, crea uno schieramento e impone un valore, alza una bandiera sotto cui ammucciarci senza vergogna. Non è poco nel generale sbandamento, nella pericolosa sensazione di impotenza che ci paralizza, sottolineare le distinzioni, poter

Inghilterra: una telecamera filma il sequestro Bimbo di 2 anni ucciso Ragazzini i sequestratori

ALFIO BERNABEI LONDRA. Lo hanno preso per mano, cogliendo un attimo di distrazione di sua madre, intesa a far la spesa in un negozio di un villaggio nei pressi di Liverpool. Quarantotto ore dopo, James Bulger, 2 anni, è stato trovato sulle rotaie della ferrovia, orrendamente mutilato dal passaggio dei treni. Ad ucciderlo sarebbero stati due ragazzini di età compresa tra i 10 e i 14 anni: la telecamera del negozio dove il piccolo è stato rapito ha sorpreso i due mentre si allontanavano tenendo per mano il bambino. Il filmato riprende i due ragazzini di spalle. Secondo l'autopsia, il bimbo è stato ucciso con una spranga di ferro e poi abbandonato sui binari. Sugli assassini è stata posta una taglia di 10.000 sterline.

A PAGINA 10

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 22 Tasso

L'Unità + libro lire 2.000

IMPRESSIONI DI FINE SECOLO / 3

Ardito Desio

l'uomo che nel '54 guidò la spedizione italiana sul K2 racconta la sua vita lunghissima di esploratore e scienziato

Novantasei anni a tu per tu con la natura

EUGENIO MANCA

MILANO. Com'è la casa di un esploratore? E la casa di un alpinista, com'è? E la casa di uno scienziato? Dici esploratore, e la fantasia corre alle foreste e alle piroghe, ai deserti e alle fiere; dici alpinista, e l'immagini picchi, ghiacciai, marce sulla neve, attese silenziose sul ciglio di un crepaccio; dici scienziato, e davanti agli occhi ti si parano pile di libri, lavagne coi calcoli, laboratori sperimentali e magari la zazzera bianca di Einstein. Stereotipi? Può darsi. Ma succede così che quando pensi alle case degli uomini che scalano le montagne o esplorano l'ignoto, ti raffiguri esse pure come luoghi misteriosi ed esotici, spezzoni domestici di una pellicola ove ogni cosa - gli oggetti, i libri, i quadri, le foto - parla il linguaggio dell'avventura.

La casa milanese di Ardito Desio, esploratore-alpinista-scienziato, è uno di questi luoghi. Non è una tenda da campo, né un museo etnografico. Ma dentro la solidità tutta megalitica di questo palazzotto di viale Malno, non molto distante dalla stazione ferroviaria centrale, spira un'aria che porta lontano. Lontano nello spazio: sui monti della Persia, lungo le rive del Nilo, fra i ghiacci del Polo Sud, sulle vette del Karakorum. E lontano nel tempo: alla seconda guerra mondiale, al fascismo, al futurismo, all'Africa italiana, all'Italia giolittiana, e ancora più indietro oltre Caporetto, fino alle tube e alle trine della Belle époque, quando in molti armadi pendevano ancora le giubbe gariboldine. Ardito Desio, giungendo sul fondo del Karakorum non si direbbe, osservando il passo deciso, che aveva dall'altro secolo. Non ha la zazzera di Einstein né la cascata del pioniere; ha bianchi capelli tirati all'indietro, una sobria giacca a quadretti, un sorriso bonario e un orologio che il tempo ha reso misurato, scarno. Il gesto sicuro e la voce ben salda non lascerebbero davvero sospettare che questo distinto signore - l'uomo che quarant'anni fa attraversò la scala del K2, la seconda cima del mondo per altezza - fra qualche mese compirà i novantasei anni. Pure, le stagioni del Novecento il professor Desio le ha attraversate tutte: in uniforme da volontario ciclista o da Accademico dei Lincei, come studioso della crosta terrestre o quale organizzatore di straordinarie imprese scientifico-alpinistiche, dalle colonne dei giornali o nelle aule universitarie di Firenze, di Pavia, di Milano, questo secolo lo ha osservato - per dir così in estensione, in altezza, in profondità.

Professore, lei può vantare il duplice privilegio d'aver raggiunto le alte vette, dei monti e degli anni. Vorrei domandargli: come si vede il mondo, di questi?

Non mi chiedi consuntivi, non mi chiedi profezie. Sono

andato in alto, è vero, non solo per vedere il mondo ma anche per conoscere me stesso e mettermi alla prova. L'alpinismo è questo: sperimentare se stessi in una prova che è fisica ma anzitutto spirituale. Si sale, si resta soli con se stessi, si misura la propria resistenza fisica e la voglia di scrutare dentro di sé. Si sperimenta la capacità di non avere paura, o almeno di vincerla. Spesso mi domandano: lei ha mai avuto paura? Altro che! Tante volte, e sotto molte forme. Paura fisica e paura spirituale. Scalare significa spesso vincere quella paura.

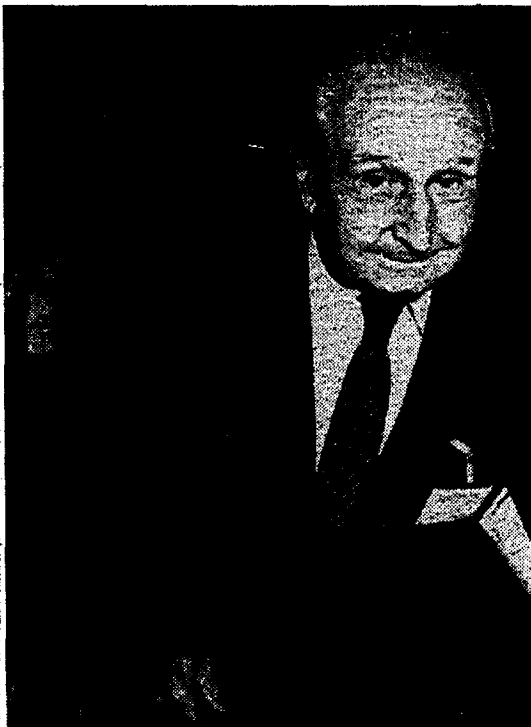
Qualcuno ha voluto osservare che in lei si mescolano due caratteri complementari: quello dell'esploratore romantico del secolo scorso e quello, modernissimo, dello scienziato-tecnologo. È così?

Il geologo è sempre un esploratore, e non c'è altro luogo come la montagna che mostri più vive le sue armi, il suo scheletro, il suo cuore. La passione per la montagna si accende in me in anni molto giovanili, sulle Alpi Giulie, le più prossime alla mia pianura italiana. Fu là che vidi i primi fossili, e fu quello il preludio alla passione geologica. Tutte le spedizioni da me progettate hanno avuto doppio carattere: scientifico - soprattutto geologico - e esplorativo.

Ma lei ha realizzato imprese stupende...

Emozione, certo, essere i primi a mettere piede in alcune zone inaccessibili del Karakorum, come capitò a me nel '29, andare laggiù ad esplorare per la prima volta sia la parte geografica sia quella geologica. Ti dici: qui non c'è stato mai nessuno, lo sono il primo. Il primo? Ti mette il cuore in subbuglio. Fu così anche per la scala del K2, nel '54. Era quella la tredicesima spedizione scientifica che organizzavo. Come si sa, io non salii alla vetta, che è di 8.611 metri. Il compito di imprimere l'orma dell'uomo su quella cima mai prima visitata spettò a due dei migliori uomini della mia spedizione: Lacedelli e Compagnoni. Io organizzavo e coordinavo la scala dal campo base, che era a quota 5.000 metri. Avevo tracciato in anticipo il programma quotidiano dell'impresa, programma che fu rispettato punto per punto. E al termine, quando gli altri rientrarono, io restai nel Karakorum ancora per un paio di mesi, per continuare le ricerche scientifiche. Certo, la parte sportiva sembrò preminente, e indubbiamente fu quella più spettacolare.

Lei ha viaggiato molto, ovunque e con ogni mezzo: a piedi, a dorso di mulo, sul cammello, in jeep, in vapore; ha scoperto e battezzato luoghi prima ignoti. Un tempo le carte geografiche erano piene di macchie bianche: vi sono ancor oggi zone da esplorare?



Ardito Desio nel 1955 sulle montagne di Skardu, in Pakistan. A sinistra, il geologo in un'immagine di oggi

Direi che in relazione al lineamenti geografici non ci sia più nulla da scoprire. Ormai ci sono i satelliti artificiali che dall'alto fanno rilievi, fotografano, misurano. E' assai meno romantico, certo, tutto è affidato alla tecnologia, non c'è bisogno che l'uomo metta il piede in un certo luogo per scoprirlo. (Voglio dire, tra parentesi, che ai luoghi da me battezzati ho dato quasi sempre nomi tratti dal linguaggio locale, piuttosto che nomi europei, e a nessun luogo ho attribuito il mio nome). Invece dal punto di vista scientifico, sì, c'è da studiare ancora molto: la costituzione geologica non è dappertutto evidente, la conosciamo in generale ma non nei dettagli. Quanto ci sia da fare è del resto provato dagli intensi programmi di ricerca delle spedizioni denominate "Ev - K2 - Cnr", in corso già da alcuni anni proprio nella regione himalayana e in quella del Karakorum. Le discipline sono le più varie: scienze della terra, scienze ambientali, scienze biologiche, scienze umane, sperimentazioni tecnologiche...

Poi c'è la "Piramide", quella lucente struttura di vetro e alluminio piazzata sul versante nepalese dell'Everest... Metà rifugio e metà laboratorio, lassù, ad una altitudine di 5.050 metri, si compiono soprattutto ricerche di carattere medico-fisiologico riguardanti la sopravvivenza umana ad altissime quote, nonché studi relativi alla meteorologia e alla tecnica delle comunicazioni radio e telefoniche via satellite. La "Piramide", voglio ricordarlo, è una struttura di 187

metri quadrati di base per otto metri e mezzo di altezza, divisa in tre livelli, due per le strumentazioni scientifiche e uno per l'alloggiamento di una trentina di ricercatori. E' energeticamente autosufficiente e dispone di un adeguato sistema di smaltimento dei rifiuti. Costituita da alcune aziende italiane, è stata installata nel 1990 e agisce sotto l'egida del nostro Consiglio nazionale delle Ricerche. Un'esperienza unica nel suo genere.

Professore, risponde con molta franchezza: conosce il pianeta significa sempre migliorarlo?

Non saprei. Talvolta sì, tal'altra no. Dipende dallo spirito con cui si fa l'esplorazione.

Le immagini che giungono con frequenza sempre più allarmante ci mostrano mari neri di petrolio, foreste in fiamme, grandi aree contaminate da radiazioni, e così via. Le domando: è davvero il prezzo inevitabile che bisogna pagare alla "modernità"?

Anche qui rispondere è difficile. In parte si può evitare. Tante cose si possono evitare. Per ottenere un momentaneo vantaggio, talvolta si producono danni irreversibili. Prendiamo la foresta amazzonica: per far posto a qualche temporanea coltivazione, si determinano forme di distruzione immediate. Ma non c'è bisogno di andare così lontano: anche in Europa o in Italia. Qui il taglio dei boschi è appena frenato, ma avviene ancora, e quasi ovunque in modo abusivo.

Come valuta, professore, il grado di "consapevolezza

ecologica" raggiunto in Italia? E come ne giudica le espressioni più immediatamente politiche?

«Mi pare vada crescendo, e questo è un fatto molto positivo. Tanti anni fa non ci si pensava nemmeno, ma è pur vero che non c'erano tanti abusi. Direi però che quella che lei definisce "consapevolezza ecologica" è qualcosa che è legato ad una consapevolezza più generale, ad un più complessivo livello di cultura. Circa la seconda parte della sua domanda, cioè la presenza di partiti "verdi", francamente non saprei come valutare il fenomeno.

C'è un criterio guida per guidare nel rapporto con la natura? Essa va secondata, governata, forzata, assoggettata ai bisogni dell'uomo?

Rispettata. Il più possibile rispettata. E' la lezione che traggo dai miei novant'anni di rapporto con la natura, si tratti di montagne, di boschi, di fiumi, di vulcani.

Vuol dire che lei non approva, ad esempio, interventi del tipo di quelli operati un anno fa sull'Etna?

Quando una colata vulcanica si dirige verso gli abitati con il rischio della loro distruzione, allora si cerca un ammontato di intervenire per salvare, per difendere le comunità minacciate, anche opponendosi alle forze della natura. Questo è comprensibile. Ma il criterio fondamentale resta quello di rispettare al massimo la natura.

Professore, i tre quarti del mondo sono affamati. La Somalia è soltanto una finestra spalancata su un paesaggio di stenti e di miseria. Davvero non c'è modo di uscirne?

Ci sono molti fattori, economici e politici, che vanno considerati, dentro un quadro di più generale evoluzione della società. Intervenire talvolta è molto difficile, come dimostra

in questi giorni la stessa vicenda di Somalia. Io penso che l'Occidente abbia un dovere morale, verso il cosiddetto "terzo mondo", un dovere che non sempre è stato osservato. Anzi, nel secolo scorso, quelli che andavano a colonizzare per solito andavano a prendere. Pensiamo all'Africa o all'America meridionale. Sicché quel dovere morale è restato spesso un dato del tutto teorico.

Questo - si dice talvolta - è un mondo senza ideali. Lei concorda con questa frase?

No, non credo di poter concordare. Ma dipende dai soggetti di cui si parla. Ciò che oggi viene valutato in un modo, ieri lo si valutava in un altro. Prenda l'amor di patria, lo so, lo sento, l'ho sentito, per esso mi sono battuto. Per un ragazzo di oggi la patria è tutt'altra cosa rispetto alla patria dei miei giovani anni, quella per la quale partii volontario nella prima guerra mondiale. Anche l'europeismo verso cui si tende porta a mutare il concetto e il valore di patria.

Vite giovanissime, con ideali e senza, vengono stroncate ogni giorno in Italia da quel terribile flagello che è la droga. Un uomo come lei, che ha vissuto a lungo e così intensamente, che cosa può dire a quei ragazzi?

Direi che la cosa più importante è restare padroni di se stessi, non soccombere alla schiavitù. La droga annulla la volontà, espropria della identità, isola dagli altri. Una volta c'era l'alcolismo. Al mio paese, nei giorni di mercato, c'erano quelli che si ubriacavano. L'alcol pure annulla la volontà, ma la sbornia passa. La droga invece è un cappio che si stringe e rischia di strozzarti.

Ha una nostalgia, un rimpianto, un rimorso per un'impresa non compiuta? Di quale altra impresa le sarebbe piaciuto essere protagonista?

L'Antartide. Una spedizione nell'Antartide. E' una sconfitta che mi peserà finché campo. Non furono pochi i miei tentativi di organizzare una spedizione al Polo Sud nel '57-'58. In occasione dell'Anno Geosico Internazionale. Perché gli altri potevano andarci e l'Italia no? Andai in Svezia e in Norvegia per impostare il viaggio, trovai una nave polare rompi ghiaccio, ma i seicento milioni allora necessari quelli non fu possibile reperirli. Qualche anno più tardi anche un tentativo di esplorazione della catena montuosa della Sentinelia, nello stesso continente, progettato con l'aiuto degli americani, andò a vuoto perché considerato troppo rischioso. Una battaglia amaramente perduta, quella dell'Antartide.

Sorride il professor Desio, e consulta l'orologio. Altri impieghi seguono quest'intervista, del resto già protrattasi a lungo. La sua agenda è fitta di appuntamenti, conferenze, incontri accademici, cerimonie. E viaggi. A Roma, nell'ultima settimana, c'è stato per due volte: una ai Lincei, l'altra al Quirinale. Ma appena tre anni fa - chi non lo ricorda? - tornato in Nepal, alle falde dell'Everest, a cinquemila metri d'altitudine, per inaugurare appunto la "Piramide". Poi ha organizzato la spedizione che l'anno scorso ha effettuato una nuova misurazione altimetrica dell'Everest dal versante sud, mentre analoga operazione compivano i cinesi sul versante nord. Un clamoroso annuncio giornalistico di fonte Usa aveva infatti diffuso la notizia che, secondo nuove rilevazioni compiute con moderne strumentazioni topografiche, non l'Everest ma il K2 risultava la cima più alta del mondo. Non è così, sia pure per circa 200 metri. Proprio a Desio è toccato dimostrarlo. A novantasei anni suonati il suo viaggio straordinario continua.

IL COMMENTO

Amato alla prova sulla legge per l'immunità

GIUSEPPE CHIARANTE

La legge sull'immunità parlamentare e sulle autorizzazioni a procedere, che il Senato sarà chiamato a discutere e a votare proprio in questa settimana, costituisce il primo concreto banco di prova per il presidente del Consiglio dopo le dichiarazioni da lui fatte giovedì scorso sempre al Senato - parlando della situazione creata dalle dimissioni di Martelli - circa l'assoluta priorità politica da assegnare in questo momento, anche nell'azione di governo, alla questione morale.

Qualcuno ha osservato, a proposito di quelle dichiarazioni, che in esse c'era una disinvoltura forse eccessiva. Giuliano Amato dovrebbe pure aver sospettato qualcosa, già da tempo, circa il sistema di corruzione che ha logorato la democrazia italiana: infatti egli non è un «uomo nuovo», giunto da poco alla politica, ma è stato negli ultimi 15 anni fianco a fianco con Bettino Craxi, come primo e più fidato consigliere. Ma proprio per questo, forse, acquista tanto maggior rilievo l'atteggiamento concreto che il presidente del Consiglio assumerà a proposito della legge sulle immunità parlamentari.

La vicenda di questa legge è abbastanza nota, ma è bene ricordare le questioni essenziali. La Camera dei deputati aveva approvato già prima della scorsa estate - sotto la spinta del voto del 5 aprile e dell'ondata di indignazione per l'esplosione di Tangentopoli - un testo legislativo che, sebbene ancora insoddisfacente rispetto alle più radicali modifiche proposte dal Pds e da altri gruppi dell'opposizione, segnava però un passo avanti rispetto alla prassi, sin troppo seguita, di utilizzare l'autorizzazione come una garanzia di impunità per parlamentari o ministri.

Al Senato, però, la maggioranza ha dapprima tergiversato, rinviando di mese in mese l'esame del provvedimento. Quando infine si è giunti al confronto in commissione, ha praticamente annullato le innovazioni introdotte dalla Camera: ripristinando l'autorizzazione a procedere al posto della semplice sospensione del procedimento per la durata del mandato prevista nel testo varato dall'altro ramo del Parlamento; e, soprattutto, sopprimendo le clausole che richiedevano, per il rifiuto dell'autorizzazione a procedere, il voto della «maggioranza assoluta» e la «deliberazione motivata». E sono stati respinti, naturalmente, gli emendamenti del Pds che prevedevano la possibilità di negare l'autorizzazione solo nei casi dei reati di opinione o dei fatti strettamente connessi all'esercizio della funzione parlamentare; rendendola invece automatica per reati quali la corruzione, la concussione, il peculato, la ricettazione, cioè i reati di cui si parla tanto in questi giorni.

Il presidente del Consiglio, che è persona intelligente e perspicace, non può sfuggire quale significato assumerebbe un voto dell'aula che sancisse il testo delle commissioni: sarebbe uno schiaffo dato a un'opinione pubblica che chiede atti concreti sulla strada del risanamento e della ricostruzione morale dello Stato; sarebbe il segnale della volontà di arroccamento di un ceto politico (o, meglio, della sua parte prevalente) deciso a riaffermare un proprio privilegio e a sottrarsi, anche per reati comuni, al giudizio della magistratura ordinaria. Giuliano Amato non può pensare di togliersi d'impaccio dicendo che le leggi come quelle sull'immunità sono «questioni interne» del Parlamento, rispetto alle quali l'intervento del governo sarebbe un'indebita ingerenza: se la questione morale è ormai questione prioritaria - come egli ha detto - tanto che da essa dipende l'efficacia dell'azione di governo e la solidità delle istituzioni, il presidente del Consiglio non può «lasciarsi le mani rispetto a una legge come quella sull'immunità».

Perciò Giuliano Amato - è questa la sfida che oggettivamente i fatti gli propongono - dimostri la volontà di intervenire con tutti gli strumenti a disposizione del governo per ritornare al testo della Camera e anzi per giungere a una disciplina più severa e rigorosa quale quella da noi proposta. Se sente che ci sono resistenze e opposizioni nella sua maggioranza, ha molti modi per farsi valere. Lo ha fatto tante volte, durante il dibattito sulla manovra economica e finanziaria, per imporre misure inique a danno dei lavoratori e dei ceti popolari: perché non dovrebbe farlo ora, per dimostrare ai cittadini che c'è davvero la volontà di incamminarsi su un percorso di risanamento e di rinnovamento? Si tratta - torna a ripeterlo - di un banco di prova essenziale per Giuliano Amato. Se si comporterà nel modo appena indicato, sarà un segnale almeno parziale di novità, sarà la conferma che intende mostrarsi coerente con le sue dichiarazioni sul primato della questione morale. Nel caso contrario, dovrà dire che ancora una volta si è trattato soltanto di chiacchiere; e che, in realtà, quello di Giuliano Amato è solo l'ultimo dei vecchi governi.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

C'era una volta la «pax televisiva»...

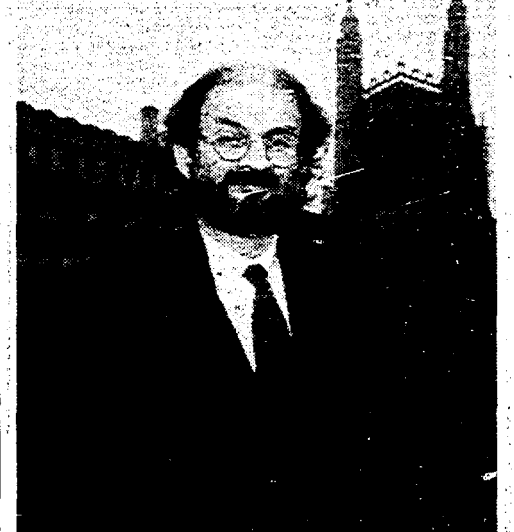
ENRICO VAIME

Ve la ricordate la pax televisiva, quel periodo di gaia convivenza fra la Tv di Stato e quella privata suggerita dal fraterno incontro Manca-Berlusconi tutti pacche sulle spalle e cin cin salute? Sta proprio finendo quella cordiale intesa che puzzava di finta. Adesso siamo allo scontro aperto, ogni formalità è accantonata. Sta per tornare la Carrà dalla Spagna e Raidue promette (o minaccia, pensatela come volete) un rientro della nostra numero uno sulla rete laica postsocialista: a meno che, dicono maliziosi, qualcuno non tenti di scipparla con cifre miliardarie. Dalla Fininvest, pragmati-

ci o se volete un po' bottegai, replicano: non si può parlare di trattative se prima non s'è parlato di contratti, di soldi. Insomma, come i mercanti orientali, anche gli uomini del biscione esibiscono l'elegante frase da suk «Pagare moneta, vedere cammello». O dinosauri, fate voi. E, rincarano i berlusconiani in servizio effettivo, noi non buttiamo i soldi come quelli della Rai, anzi... E così via. Come sono rudi i termini di questa concorrenza senza esclusione di colpi. Insinuazioni e intimidazioni che valgono per quello che sono: momenti d'una lotta crudele e senza scrupoli. Tre giorni fa il Tribunale di Roma ha condannato il feroce settimanale Panorama (hanno riportato alcuni tg), vessillifero degli attacchi berlusconiani contro la Rai, per aver affermato il falso. E cioè, attraverso uno 007 da cortile, aveva accusato Federica Sciarelli del Tg3 di essere molto (anzi troppo) «vicina» al passato presidente della Repubblica, nuocendo quindi con la disinformazione e il vilipendio all'immagine professionale e morale d'una giornalista. Ancora una volta è questa magistratura con questi interventi a farci sperare. I giudici di oggi, nessuno a farci dimenticare finalmen-

te quelli di ieri, gli Spagnuolo, i Gallucci, i Giudiceandrea, grandi affossatori, tra l'altro, di inchieste e di processi di mafia e P2, che sembrano ormai lontani. E tutto è nato, o meglio s'è cominciato a capire un anno fa, il 17 febbraio del '92, quando l'imprenditore Luca Magni decise di collaborare con i giudici di Milano incastrando Chiesa con sette milioni in bocca. Consoliamoci sapendo che due sono le cose che non ci fanno vergognare all'estero, hanno detto il Tg1 e il Tg2 domenica scorsa: la magistratura e gli stilisti Armani e Versace (che a New York hanno appena trionfa-

LA FRASE



Saïman Rushdie

La prova di una buona religione è che ci puoi scherzare sopra. Gilbert Keith Chesterton

Unità advertisement containing contact information, address, and editorial board details.

La bufera politica



Domani il dibattito in Senato sulle dichiarazioni di Amato mentre in molti si schierano per un cambio a Palazzo Chigi

«Serve un esecutivo di svolta anche per la transizione»
Il presidente della Bicamerale
«Giuliano potrebbe restare»

Occhetto: «Il rimpasto è dannoso» E De Mita si schiera: serve un governo per le riforme

Il rimpasto si allontana: domani il Senato discuterà solo il discorso pronunciato da Amato dopo le dimissioni di Martelli. Intanto, però, sono sempre più numerose le posizioni favorevoli a una nuova maggioranza e a un «governo di transizione», ipotesi rilanciata sia da De Mita, sia da La Malfa. «Amato se ne dovrebbe andare», afferma Occhetto, ribadendo la necessità di un governo di svolta «per il lavoro e per l'occupazione».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. È vero: domani Giuliano Amato si presenterà a palazzo Madama per ascoltare il Senato in merito al discorso pronunciato alla Camera subito dopo le dimissioni di Martelli. Ed è anche vero che quasi sicuramente non ci sarà rimpasto nell'esecutivo. Tuttavia, il problema del dopo Amato è più che mai all'ordine del giorno. «Al Paese - ha detto Achille Occhetto parlando a Caronni, in una manifestazione di lavoratori - sarebbe necessario un vero governo di svolta, anche per guidare una fase di transizione breve». Per il leader del Pds, «un governo di svolta deve essere, prima di tutto, un governo per le riforme e per l'occupazione». «Noi - abbiamo già proposto con forza la nostra mozione di sfiducia - continua Occhetto - e confermiamo questa nostra convinzione, anche se, certo, non possiamo sfiduciare Amato ogni giorno».

La Quercia, come è noto, non ripresenta al Senato la mozione di sfiducia già discussa alla Camera. Ciò non toglie che, per il Pds - sono ancora parole del segretario - il governo Amato se ne dovrebbe andare, e che «l'ipotesi di un rimpasto dell'attuale esecutivo non è da noi considerata utile. Anzi, la valutiamo dannosa».

Occhetto non è il solo a porre con forza la questione di un nuovo governo. E nemmeno si tratta di un'esigenza sollevata solo dall'opposizione. No: la necessità di un «governo più autorevole» viene sottolineata, sempre più, dall'interno del partito di maggioranza relativa: lo stesso Martinazzoli chiede al Pds se «c'è la volontà di rendere più autorevole un governo che pure alcune cose le ha fatte».

Il più esplicito di tutti è Ciriaco De Mita, il quale, ieri sera, intervistato da Mixer, ha sostenuto che «la maggioranza non c'è» (e quindi è improprio parlare di un suo allargamento) e che «il nostro problema è creare le condizioni perché si formi una maggioranza e una minoranza». Per il presidente della commissione bicamerale per le riforme, bisogna ricordare il massimo di consenso possibile fra tutti quelli che sono d'accordo per trovare una via democratica che consenta di uscire dalla crisi. Il ritardo accumulato è tale che, se non c'è un inizio, temo che non ce la faremo più».

Intervista ampia, quella di De Mita. Occasione per rifiutare un'eventuale candidatura al governo per le riforme di cui parla il Pds («su una condizione diversa, potrebbe essere Amato il presidente del Consiglio») e per ribadire, a proposito della Lega, che «nessuno può essere escluso e che l'appello per uscire dalla crisi va rivolto a tutti: per invitare i politici inquisiti a chiedere l'autorizzazione a procedere, e a procedere; chiunque in questo momento, riceva un avviso di garanzia, dovrebbe scegliere la via



Achille Occhetto
«Un governo di svolta deve essere prima di tutto un governo per il lavoro e per l'occupazione»



Ciriaco De Mita
«I ministri inquisiti dovrebbero dimettersi e i politici sotto accusa chiedere l'autorizzazione»

giudiziaria per potersi difendere», afferma De Mita. Poi, rispondendo a una domanda sulla necessità che i ministri inquisiti si dimettano, aggiunge che «quando c'è un avviso di garanzia e quindi una richiesta di autorizzazione a procedere, è meglio farlo».

Ancora, De Mita ricorda a Silvio Berlusconi (il quale aveva sostenuto, nei giorni scorsi,

che bisognava farla finita con i «politici di professione») «il strumentale fatto della politica fino all'altro ieri. Soprattutto, però, De Mita insiste sulla necessità di «fare presto» e su quella di «lavorare insieme», mentre il suo collega Roberto Formigoni, esplicito anche lui, ritiene «utile» il coinvolgimento del Pds in un «governo più autorevole» e «possibile, a certe

condizioni» quello della Lega. «Governo di svolta, governo di transizione: «Per noi - dice ancora Occhetto - la priorità è varare subito una buona legge elettorale. È infatti necessario, per il bene della democrazia, in questa fase così travagliata, lavorare con una rete di sicurezza e l'unica rete di sicurezza è avere in qualsiasi momento a disposizione la nuova legge elettorale».

«Se si alimenta l'illusione che l'uscita dalla crisi avverrà attraverso la «via giudiziaria», non si scinderà da nessuna parte. La crisi politica va risolta politicamente», gli fa eco De Mita. E qualcuno - il conduttore di Mixer, in questo caso - suggerisce che le sue affermazioni siano il frutto di colloqui con il leader della Quercia, ipotesi che De Mita smentisce. («Contesto che la politica sia un intrigo»), anche se ammette che «c'è stato uno scambio di opinioni».

L'idea che, in realtà, non esista maggioranza di governo è condivisa dal Partito repubblicano, per il quale - si legge in una nota pubblicata dalla Voce - «vanno registrate le aperture della Dc da una parte e del Pds dall'altra, fondate sul riconoscimento che nella delicatissima fase attuale della vita del Paese, il governo Amato non può rappresentare quel punto fermo di credibilità che sarebbe invece auspicabile». Non solo: il partito di La Malfa sembra condividere l'ipotesi di un governo di transizione, pur avvertendo che «noi non condividiamo la tesi secondo cui l'unico compito da affidare, alla nuova maggioranza sia la riforma elettorale». Un governo nuovo e una ipotesi di più ampio respiro servono «per non compromettere definitivamente l'economia».

Di opinione diversa, se pure da punti di vista opposti, il socialista Fabrizio Cicchitto, il leader della Rete, Leoluca Orlando e il segretario missino, Gianfranco Fini. Gli ultimi due, infatti, ribadiscono al presidente della Repubblica, Ciriaco De Mita, l'invito a «precludere» la Camera a Ciriaco De Mita, sottolineando che, perché Amato abiti una seconda fase programmatica per affrontare i temi dell'occupazione e dei tassi d'interesse, non occorre «buttare all'aria il tavolo». Intanto, ieri sera, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini ha avuto un lungo colloquio telefonico con Giuliano Amato. Al centro del colloquio, le modalità di un dibattito parlamentare, quello di domani al Senato, che, al di là di ciò che avverrà materialmente a palazzo Madama, potrebbe essere una tappa nella costruzione della «nuova fase» invocata da tutti.

Fabbri: «Basta sospetti sfrenati»



Fabio Fabbri

GENOVA. «Se vogliamo aiutare questo paese possiamo soggiornare un po' di meno a Santo Domingo e un po' di più in Liguria». È la ricetta del sottosegretario Fabio Fabbri, il quale, parlando a Genova, si è soffermato sul problema della questione morale.

«Il primato è incontestabile», ha detto. Aggiungendo poi che la riforma della politica e delle istituzioni costituiscono la precondizione per aprire un capitolo nuovo nella nostra vita collettiva.

«La sirenatura dei sospetti - ha detto il sottosegretario - e la generalizzazione dell'agitazione producono amarezza e sconforto. Molti avvertono che questa può essere la loro ultima stagione. La sindrome giudiziaria tende ad esercitare un effetto paralizzante».

Bisogna reagire: è l'esortazione di Fabbri. «Chi ha la coscienza tranquilla proceda con risolutezza». Quanto al rilancio del Paese, secondo il sottosegretario, bisogna procedere al risanamento delle aziende, in particolare delle piccole e medie, e all'espansione dei mercati finanziari locali. In questo quadro si inserisce la campagna che promuoverà il governo: vacanze italiane e non esotiche.

Polemica Giannini sconfessato dai suoi

ROMA. L'iniziativa di Massimo Severo Giannini di dar vita ad un partito, denominato «Democrazia aperta», viene duramente contestata dagli esponenti dell'Associazione per la riforma, che lo avevano affiancato nella promozione di alcuni referendum (Partecipazioni statali, nomine bancarie, interventi nel Mezzogiorno) e nella presentazione di una lista elettorale che lo scorso 5 aprile non raggiunse il «quorum» necessario ad entrare in Parlamento.

Marcello Pera, Ernesto Galli Della Loggia, Massimo Teodori, Peppino Calderisi, Giovanni Negri, Carlo Monaco, Francesco Mezzatesta sottolineano in una nota che «l'idea di dar vita ad un nuovo micro-partito è un gravissimo errore politico; in contraddizione stridente con gli obiettivi della riforma elettorale». Giannini replica che «Democrazia aperta» non è un nuovo partito ma una risposta all'inerzia della segreteria dell'associazione, eletta nel '92 a Bologna. «Tutti presi nel fare colloqui sui massimi sistemi politici con i vari Segni e Martelli - sostiene l'anziano giurista - i componenti della segreteria non hanno combinato un bel niente».

Camera Si discute il rinvio delle elezioni

ROMA. Le elezioni amministrative previste per il 28 marzo saranno rinviate? Spostare il voto sarebbe necessario per permettere di eleggere i consigli comunali con la nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci. Passata alla Camera, è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato dove, con molta probabilità, verrà sensibilmente modificata.

Oggi, comunque, l'aula di Montecitorio discuterà una proposta che prevede l'accorpamento dei turni elettorali con un conseguente rinvio delle elezioni che riguarderebbe anche una grande città come Torino.

L'amministratore delegato della Fiat: «Scafaro fissi un termine ultimo per la riforma» E anche il presidente della Confindustria Abete torna alla carica: se le Camere non decidono si muova il governo

Romiti: legge elettorale o tutti alle urne

Il presidente della Confindustria torna alla carica: è prioritaria e urgente una riforma della legge elettorale e se il parlamento non fosse in grado di approvarla rapidamente intervenga il governo. Luigi Abete boccia anche i referendum. Intervento di Cesare Romiti: «Mi piacerebbe che il capo dello Stato desse un termine per una nuova legge elettorale e se non si rispetta questo termine è meglio andare alle urne».

MICHELE URBANO

MILANO. Imprenditori all'attacco sulla legge elettorale. Ieri è stato il turno di Cesare Romiti e, nuovamente, del presidente della Confindustria Luigi Abete. L'amministratore delegato della Fiat, parlando a Milano, è stato molto netto: «Mi piacerebbe - ha detto - che il capo dello Stato desse un termine per una nuova legge elettorale e se non si rispetta questo termine è meglio andare alle urne». Romiti si è detto convinto che occorre varare al più presto una riforma elettorale per far fronte alle «inertezze e ai ritardi del risanamento politico» e per ridare «stabilità al quadro politico del paese».



Accanto Cesare Romiti, sotto, il presidente della Confindustria Luigi Abete



tutte le altre questioni scritte in rosso nella mandata e fitta agenda dell'azienda-Italia. «Ma non bisogna perdere concentrazione sul problema centrale di adesso». Appunto, la riforma elettorale. Insomma, un nuovo, accorato, appello ai «gradini» istituzionali più alti. Il Parlamento, innanzitutto. Ma avverte di nuovo: se i partiti dimostrassero di non essere in grado, si dia una mossa lo stesso governo. Con un disegno di legge.

Una presa di posizione che ha già suscitato polemiche. E che continua a produrne. L'ultima? Quella di Lucio Libertini, capogruppo di quella Rifondazione comunista che chiede lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate: «Il Parlamento non è al servizio della Confindustria. Gli ordini Abete li dia ai suoi camerieri».

«Non capisco che ci sia da stupirsi per un'ipotesi tecnica», replica il presidente della Confindustria. Visto anche - sostiene - che il governo Amato «pur

IL PARTITO E IL GOVERNO

LIBERTAS
Difesa di Amato, ma ricercando una nuova maggioranza. Un vertice alla Camillicuccia ha dato un colpo d'acceleratore. Martinazzoli vuole un governo più autorevole. De Mita sostiene che le condizioni sono mature per cambiare, ma con Amato al timone per fare subito le riforme. Il segretario Dc non esclude elezioni anticipate, con nuove regole.

LIBERTAS
Obiettivo: il governo di svolta e di transizione. Incarico assegnato dal capo dello Stato, il presidente designato raccoglie dai gruppi parlamentari indicazioni e disponibilità. De Mita formula il programma e sceglie i ministri tra persone competenti e non coinvolte nel vecchio sistema di potere, quindi si presenta in Parlamento e sollecita la fiducia dei gruppi.

SOCIETA'
Difficile guado per Benvenuto. Vuole Amato presidente, ma il governo gli va stretto. O almeno va stretto alla composta maggioranza che l'ha eletto e alla ancor più forte minoranza che non vuole inimicarsi il suo problema è aprire a sinistra. Vede le elezioni come la peste, ha un partito diviso sulla legge elettorale, ma pronto a un patto con Dc e Pds.

LIBERTAS
Bossi vuole spendere prima possibile la forza della Lega. E le strade sono due: un governo dei tecnici, del tipo di quello proposto da La Malfa, ma anche un esecutivo di «competenti», più vicino alla prospettiva del Pds. Ma se questa strada non sarà praticabile il leader della Lega pensa sia meglio votare. Preferibilmente con le nuove leggi elettorali.

LIBERTAS
Fini vuole sfruttare il vento di protesta che, nella sua accezione di destra, gli ha portato qualche voto in più nelle elezioni amministrative del 13 dicembre scorso. Chiede quindi le elezioni anticipate, per punire i partiti di Tangentopoli e abbattere il regime. Un po' di doppio petto, ma anche la ripresentazione con meno complessi degli ideali fascisti.

LIBERTAS
L'unica strada, per il partito di Garavini e Cossutta, sono le elezioni anticipate. Amato è peggio anche di Tambroni, con i suoi attacchi allo stato sociale. La riforma elettorale maggioritaria è una truffa. Il Parlamento, investito dalle inchieste, è completamente delegittimato e anche Scafaro deve restare super partes, non fare il difensore del governo.

LIBERTAS
La posizione del Pri, senza grandi cambiamenti, è nota fin dalla campagna elettorale per il voto del 5 aprile: un governo dei tecnici, libero dalle pastoie del vecchio potere, che chieda consensi in Parlamento senza accordi precostituiti. Duro il giudizio di La Malfa su Amato, contrarietà alle elezioni anticipate, almeno fin dopo la riforma.

LIBERTAS
Sostiene il governo, già dal momento della sua nascita, considerandolo male minore dell'ingovernabilità e delle elezioni. Ma Vizzini non fa mistero di volere una nuova maggioranza, che abbia al suo interno prima di tutto il Pds. Secondo il Pds i tre partiti dell'Internazionale socialista dovrebbero concordare un'azione comune e confrontarsi poi con la Dc.

LIBERTAS
È il partito della maggioranza che difende con meno tenerezza il governo Amato. Suo il sostegno più acritico durante la discussione sulla mozione di sfiducia presentata dal Pds alla Camera. Altissimo è anche contrario ad un ampio rimpasto. I primi ad essere esclusi, infatti, sarebbero i ministri inquisiti. E per i liberali De Lorenzo è intoccabile.

VERDI
Governo del Presidente, senza patti precedenti tra le segreterie dei partiti. Un governo di svolta, chiede Rutelli, che dia il segno della discontinuità con il passato. I Verdi vogliono anche un esecutivo che abbia le caratteristiche dell'emergenza, che ponga al centro la questione ambientale e che si dia da fare per affrontare il problema dell'occupazione.

VERDI
Il regime è finito, ogni azione del movimento di Orlando tende solo a dare la spallata finale. Subito elezioni anticipate, la legge elettorale può attendere. Unica subordinata: un governo del presidente con ministri competenti che vada a cercare voti alle Camere. Ma anche questo per pochissimo tempo: l'essenziale è votare presto.

VERDI
Di Amato è un grande estimatore, in questo scorcio di legislatura gli si è prima opposto, poi l'ha sostenuto, soprattutto per il cambio di linea sulla droga, infine si è astenuto sulla mozione di sfiducia del Pds, ma con una forte critica verso Occhetto. Sostiene con forza la necessità di cambiare le regole elettorali, in senso uninominale-secco.

Si è svolta ieri, alla presenza del delegato dell'intendenza di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca Carla,

la 6ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincano:

Una Confindustria...
per due parole...
del 10 di 22 agosto

1. GASPERINI OSTILIO
Pesaro

2. BAROSCO GIANNA
Chiarano (TV)

AUT. MIN 9489

Il dopo Craxi



Intervista al segretario generale aggiunto della Cgil «Ho appoggiato Spini, pensavo rappresentasse meglio l'immagine di rinnovamento. Adesso importante il congresso» «Non mi piace la vittoria di Formica, Signorile e De Michelis»

«Giorgio, rompi con il vecchio Psi»

Del Turco: ora solo facce nuove alla guida del partito

Benvenuto introduca nel Psi «un rinnovamento di facce»: se invece verrà «a patti con quanto di vecchio c'è nel partito», i socialisti della Cgil lo «combatte- ranno con lealtà». Lo dice Ottaviano Del Turco: «Nell'assemblea - afferma - hanno vinto De Michelis, Formica e Signorile...ma nelle ombre della sua follia una parte della classe dirigente del Psi non ha colto il passaggio decisivo che stiamo attraversando».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio Benvenuto è segretario e il Psi è spaccato. Come giudica Ottaviano Del Turco questo finale di partita?

È un risultato singolare. In un'Assemblea nazionale composta come è stata composta, era prevedibile che la maggioranza che aveva proposto Benvenuto vicesse molto più nettamente.

E perché è accaduto il contrario?

Perché l'ansia di rinnovamento che ha percorso il partito nel corso di quest'anno è molto più forte dei richiami di fedeltà e di solidarietà che si sono ascoltati dentro l'Assemblea.

Questa affermazione riguarda anche voi socialisti della Cgil. Avete sostenuto Valdo Spini. Perché?

Noi abbiamo pensato che in quel contesto, e con le motivazioni che giustificavano la sua candidatura, la figura di Valdo rappresentava molto meglio l'immagine di rinnovamento che ci siamo sforzati di presentare al paese.

C'è un peccato originale dal quale Benvenuto dovrà riscattare?

Rispondo così: esistono dei valori chiave nella militanza sindacale, la lealtà e la solidarietà. Noi siamo stati educati nella Cgil a praticarli. Giorgio è stato un sindacalista e ci ha riconosciuto. Sa che potrà contare sulla nostra lealtà e solidarietà.

Però...

Però sa anche che la ragione che ci ha indotto a non votarlo, nonostante venisse dalle fila del mondo del lavoro e fosse espressione della tradizione sindacale, è il fatto che la sua candidatura a è proposta come quella della continuità con il vecchio. I primi atti che fa e le prime cose che dichiara di voler fare, per ora, invece vanno in una direzione che noi apprezziamo.

Penso che riuscirà a recuperare, a diventare il segretario di tutto il Psi?

Giorgio deve sapere che ogni volta che si batterà per superare le angustie della sua candidatura e della sua elezione ci avrà dalla sua parte. E ogni volta che starà per soccombere sotto i colpi d'uno schieramento conservatore che tenterà di condizionarlo, sappia di poter fare appello a noi. Se invece dovesse venire a patti con quanto di vecchio c'è nel Psi, saremmo con la stessa lealtà impegnati a combatterlo.

Ma cosa intendi per «vecchio» nel vostro partito, dopo Craxi?

Dirò una bestemmia: Craxi non era il vecchio, nel Psi, il vecchio, nel Psi, è l'idea che basti fare qualche gioco in assemblea, che basti mettere assieme un po' di apparato per fare un partito e una politica. Niente di più sbagliato. Certo, si possono anche vincere le battaglie così: ma il paese già guarda da un'altra parte, non è più interessato.

Qual è il primo consiglio che dai a Benvenuto?

Chiarire subito, con un paio di atti inequivocabili, che non è un segretario di transizione.

Quali?

Per esempio, avviare una conduzione dei gruppi dirigenti che porti il segno di un rinnovamento di facce. Il secondo riguarda la linea politica, e mi pare un percorso abbastanza obbligato: sostegno al governo Amato, nell'impossibilità di trovare in questa fase altre vie d'uscita; costruzione, mentre il governo continua la sua opera di rinnovamento delle istituzioni e dell'economia, d'una «linea» che coinvolga anche le forze della sinistra che operano assieme - nell'internazionale socialista; infine, prepararsi ad una battaglia che faccia dell'alleanza il carattere fondamentale della prossima campagna elettorale.

Sei uno di quelli che chiedono il Congresso subito?

Sì, prima possibile. E qui c'è un'altra questione che Giorgio deve chiarire al più presto: che tipo di congresso vuol fare? Se vuol farlo con le tessere d'una volta, con i signori delle tessere, sta scegliendo il vecchio.

Quale è la strada nuova, invece?

Se vuol provare il gusto di una grande novità che ricollega il Psi alla tradizione delle socialdemocrazie e dei modelli laburisti del nord Europa, deve immaginare un congresso in cui le espressioni della società civile e le espressioni elettive sono il punto di riferimento ineliminabile. Un deputato, per il solo fatto di essere eletto dal popolo, ha il diritto di essere delegato al congresso; e non hanno meno diritto i dirigenti sindacali con la tessera del Psi nella Cgil, nella Cisl e nella Uil. Anche loro, anche i presidenti delle grandi strutture cooperative, i sindaci delle grandi città, i presidenti di grandi assemblee regionali devono essere delegati di diritto.



Esordio di Benvenuto Ha incontrato Scalfaro Spadolini e Napolitano

ROMA. Giorgio Benvenuto, neosegretario socialista, ha avviato la sua «full immersion» nei problemi politico-istituzionali. Ieri ha visto i vertici dello Stato, Scalfaro, Spadolini, Napolitano, domani vedrà i gruppi parlamentari del suo partito. Oggi incontrerà i segretari regionali, nei prossimi giorni i principali segretari di partito. Prese di contatto, incontri, esami di situazioni in vista delle scadenze pressanti dei prossimi giorni: la prima, la questione del governo Amato, in chiara difficoltà. La seconda, gli organigrammi interni che dovranno poi essere definiti alla prossima assemblea nazionale del partito. La terza, ma non ultima, la questione Craxi, il cui caso viene affrontato a partire dal 23 dalla giunta per le autorizzazioni a procedere. Ieri con il presidente della Camera Napolitano, Giorgio Benvenuto ha affrontato soprattutto, come recita un comunicato emesso al termine dell'incontro, «i temi della moralizzazione della vita pubblica e della revisione dei sistemi elettorali». Ovvero il problema delle leggi sugli appalti e sul finanziamento pubblico dei partiti che sono al centro dell'attenzione politica. Un argomento dibattuto anche nel corso di una colazione col presidente del Senato Spadolini e nell'incontro avuto, nel pomeriggio col capo dello Stato. Naturalmente Benvenuto si è soprattutto informato dei problemi legislativi, anche se domani, nell'incontro con i gruppi parlamentari, dovrà in qualche modo uscire dal Psi una indicazione di lavoro precisa. In quell'occasione, a quanto si sa, il presidente dei deputati Giusi La Ganga, potrebbe offrire le sue dimissioni, motivandole con la necessità di rendere possibile a tutti i livelli l'auspicato rinnovamento del Psi.

Il problema negli organigrammi socialisti non sembra però riguardare tanto i gruppi parlamentari (sembra scontato che rimarranno sia La Ganga che Acquaviva) quanto la nuova segreteria e l'ipotesi di presidenza di cui si è parlato negli ultimi giorni. L'offerta di una carica del genere a Gino Giugni, avanzata da Benvenuto, ha creato qualche perplessità nelle file di «Rinnovamento», che resta in attesa di una consultazione collegiale sul problema complessivo degli organigrammi. Chi pone il problema di fare in fretta sia organigrammi, sia il congresso è intanto Valdo Spini. «Occorre - dice - fare degli organismi di garanzia per arrivare al congresso subito». «Organismi barocchi potrebbero dare l'impressione che al congresso non si voglia arrivare». Intanto, in settimana, potrebbe farsi vivo, con una conferenza stampa Claudio Martelli, dedicata alla sua vicenda del Conto Protezione.

Ottaviano Del Turco, socialista, segretario generale aggiunto della Cgil

Quali sono il difetto e il pregio maggiori di Benvenuto?

Preferisco partire dal pregio: è il più grande lavoratore che esista in Italia. Mal visto un uomo lavorare quanto lui.

Il limite?

Quello di credere che l'esercizio quotidiano di contatti e di lavoro possa supplire ad uno sforzo collegiale di elaborazione politica e di identità della forza socialista.

Di' la verità, Del Turco: ma avevi davvero abbandonato il desiderio di guidare il Psi?

Un giornalista mi scrisse a Natale un biglietto simpatico, citando la frase d'un famoso protagonista del Risorgimento: «Tremm innanz». Io gli risposi con una lettera che diceva: «Tremm arret». Avevo la consapevolezza che allora che le co-

se erano messe in modo tale che ciò che vinceva nel partito non era il meccanismo che avrebbe portato alla segreteria gente come me.

E chi ha vinto?

Coloro che hanno interpretato nel modo migliore la crisi del Psi nel corso di questi ultimi anni e che hanno capito fino in fondo i meccanismi e li hanno saputo gestire sono certamente De Michelis, Formica e Signorile. Loro hanno vinto.

A maggio lasci la Cgil. Cercherai un ruolo nel Psi o devi rifletterci?

La data non l'ho scelta io, è stata scelta collettivamente, con la decisione di fare la conferenza nazionale d'organizzazione. Vorrei anche dire che non è necessario annunciare di andarsene avendo già in tasca delle soluzioni per il pro-

prio futuro. Io soluzioni non ne ho, ma me ne spavento poco. Anzi, mi piace cominciare questa nuova fase della mia vita, immaginarmi un ruolo nel lavoro e altre cose.

E di qui a maggio che cosa farai dentro il Psi?

Noi sindacalisti della Cgil svilupperemo una grande lotta politica, che ha al centro due slogan: continuare la battaglia per il rinnovamento e riunire i socialisti. Ci saranno assemblee territoriali, che pensiamo di concludere, con un'assemblea nazionale alla quale inviteremo Giorgio Benvenuto, perché ha bisogno dell'opinione di gente come noi. Nel partito tante forze nuove, giovani, donne sono uscite dalle ombre della sua follia. Una parte della classe dirigente del partito, nelle ombre della sua follia, non ha colto il passaggio decisivo che stiamo attraversando.

una battaglia che riguarda la democrazia italiana, non il peso di questo o quel dirigente.

L'obiettivo finale qual è? Scalzare le ipoteche di De Michelis, Formica e Signorile?

Guarda, ho visto cose in queste settimane che pensavo di non dover conoscere nella mia vita. De Michelis sulla Stampa ha detto che già vent'anni fa io ero considerato lo scemo del villaggio. Poi mi ha mandato una lettera che smentisce, e per me l'episodio si chiude così. Penso però a una frase che rubo a Erich Fromm, e traduco in questo modo: quando una classe dirigente volge al tramonto si allungano le ombre della sua follia. Una parte della classe dirigente del partito, nelle ombre della sua follia, non ha colto il passaggio decisivo che stiamo attraversando.

I tesserati sono 3471. L'obiettivo è di 30.000 Nuovi iscritti al Pr Ma il traguardo è lontano

ROMA. Sono saliti a 3471 gli iscritti al Partito radicale, che si è prefisso l'obiettivo di raggiungere quota trentamila entro la fine del mese. In particolare, si registrano cinquantacinque nuove adesioni nelle file dell'Assemblea nazionale del Psi, raccolte nel corso delle riunioni all'Hotel Ergife, che si sono concluse con l'elezione di Giorgio Benvenuto al vertice del garofano. Tra questi Giampaolo Sodano, capostruttura di Radeuc, Paolo Giannarelli, vicepresidente della giunta regionale toscana, Rocco Trentino, capogruppo socialista al Consiglio regionale calabrese, il responsabile del tesseramento Alessandro Casini, Attilio Oliva, presidente dell'Associazione industriali della Liguria, Luciano Barsotti segretario del-

la federazione di Livorno. Ancora, nei giorni scorsi, hanno firmato la tessera radicale il giornalista Paolo Guzzanti, il fiscalista e docente universitario Victor Uckmar, il capogruppo dc al Consiglio regionale piemontese Rolando Picchione, il vicepresidente della Provincia di Torino Ezio Astore, pure democristiano, il presidente dell'Aeroporto di Torino Maurizio Bordon, l'imprenditore Paolo Molinari, il regista e attore Sandro Dionisio. L'ufficio stampa del partito precisa che l'iscrizione si può fare anche per telefono se si dispone di una carta di credito. In meno di quindici giorni, dunque, Marco Pannella deve ricevere oltre ventiseimila iscrizioni per realizzare il traguar-

do annunciato nelle scorse settimane. Un «tetto» che, nei propositi di Pannella, doveva essere toccato, oltre una settimana fa, nel corso dei lavori del congresso radicale all'Ergife. Nonostante i numerosi consensi espressi in quell'occasione, l'obiettivo è rimasto ancora assai distante. La scadenza utile per iscriversi (e assicurare a questo modo la sopravvivenza del partito, come sostengono i promotori dell'attuale campagna) è stata rinviata perciò al 28 febbraio. ai radicali, rompendo il silenzio, ha scritto ieri Claudio Martelli. L'ex ministro ha informato di aver provveduto a versare la quota di iscrizione ed ha espresso un giudizio positivo per «le battaglie radicali da sempre impegnati per i diritti civili».

«A livello nazionale il partito non è coinvolto» Tangenti, il Pri si difende «Non siamo come Dc e Psi»

ROMA. Il Pri non ha mai partecipato in sede nazionale ad accordi per la spartizione di contributi frutto di corruzione ai partiti: «A livello nazionale non lo abbiamo saputo e men che meno quindi ci possiamo avere partecipato». È la Voce repubblicana, con una lunga nota, che afferma l'estraneità del Pri «a livello nazionale» a ogni accordo di spartizione di contributi illeciti. «Non abbiamo mai affidato - afferma la nota - ai repubblicani che sedevano nei consigli di amministrazione degli enti altro mandato che quello di concorrere ad amministrarli al meglio possibile. Non eravamo ai correnti che questi accordi esistessero». L'estraneità del Pri «nazionale» a questi accordi è provata, secondo la nota, da una serie di atti e comportamenti: dalla battaglia per lo scioglimento

dell'Egam al contributo a svelare lo scandalo Eni-Petromin; dalla «terza azione» contro la loggia P2 alla battaglia per sciogliere l'Efim. «Sono tutti atti che si inseriscono - scrive la Voce - in una linea di moralizzazione che ha caratterizzato le segreterie del Pri». La nota risponde con questi argomenti alle affermazioni di Giulio Anselmi che ieri, sul «Corriere della Sera», a proposito dello scandalo tangenti ha chiamato in causa, con Dc e Psi, anche Pri e Pds. «Al di là di queste specifiche decisioni», prosegue la nota - conta la decisione assunta nel 1991 di uscire dalla coalizione di governo e di collocare il partito fra le forze più decise ad operare un cambiamento della politica».

Per questo complesso di ragioni, spiega la «Voce», il Pri ha pensato a un congresso straordinario. Esso avrà tre obiettivi: consentire ai repubblicani di dare un giudizio sulla dirigenza nazionale del partito in questi anni, adottare regole e procedure interne che assicurino maggiore trasparenza del partito, contribuire alla definizione legislativa di regole per la vita politica complessiva. Tuttavia, aggiunge la nota, se il Pri risultasse coinvolto in accordi di spartizione in qualche realtà locale «ciò sarebbe molto grave». Il Pri - prosegue - attraverso nella sua immagine un momento di grave difficoltà verso il quale i repubblicani possono «mantenere l'orgoglio della loro lunga storia, di quello che hanno fatto negli anni, e a maggior ragione negli anni più vicini, in particolare - conclude - con l'abbandono della maggioranza che di fatto ha segnato la svolta nella vita del paese. Usciremo a testa alta da questa prova».

1992 54 Guerre in corso. 1 3/5 della popolazione mondiale sono denutriti. 17milioni di Km² di foresta sono stati distrutti. La ex Jugoslavia è in fiamme. IL MONDO E' DI TUTTI UNA NUOVA MONDO PER UN GOVERNO MONDIALE Sinistra Giovanile nel PDS

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Postale di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio

L'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 - 66103585 Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Scontro nella Dc



Il leader democristiano intervistato a Bologna da Biagi «I giudici lavorino per le sentenze non per gli avvisi» «Andare oltre la Dc è una strada senza sbocchi» «Aiuteremo ancora Amato, ma cerchiamo equilibri diversi»

Martinazzoli: Segni propone avventure

«Nuovo governo? Non sono fiducioso ma vado a vedere»

Martinazzoli fa fretta ai giudici. Ieri intervistato a Bologna da Enzo Biagi ha detto che i magistrati di mani pulite «devono lavorare in funzione dei giudici e delle sentenze e non per accumulare avvisi di garanzia».



Mino Martinazzoli ed Enzo Biagi si stringono le mani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. «I magistrati hanno come compito semplicemente quello di accumulare avvisi di garanzia o di lavorare in funzione dei giudici e delle sentenze». È retorica la domanda che si pone Mino Martinazzoli nella stupenda commedia dell'arte di Santa Lucia. In quella che oggi è l'aula magna dell'Università dove hanno ricevuto lauree grandi personaggi come Dubcek, il segretario della Dc dice che vorrebbe lasciare nella storia una umile traccia del suo passaggio, un segno che vada nella direzione del rinnovamento del partito dei cattolici. I democristiani, più di un migliaio, sono inquieti. Fischiano il logoranco segretario regionale Siconolfi salito sul palco a leggere un pappardella di 4 cartelle prima dell'attesa intervista di Enzo Biagi a Martinazzoli e supplicano «Mino» di non delu-

derli: «Usa i bisturi», dice un tarzaboo. Bisturi che, per adesso, sembrano impugnare solo i magistrati. Martinazzoli mostra però perplessità verso la chirurgia giudiziaria, chiede «verifiche convincenti» sul lavoro dei magistrati «in un dibattito pubblico che dimostri la fondatezza dell'accusa e la consistenza della prova». Ha fretta il segretario dc che chiarisce di parlare senza «nessun accento critico verso i magistrati»: «Mi pare dicendo così di cogliere un qualcosa che è anche la preoccupazione dei giudici. Essi stessi si rendono conto della necessità di trovare una via d'uscita che in nessun modo può essere il colpo di spugna ma che è la possibilità e la capacità di non andare rovinosamente verso una dissoluzione del sistema per via giudiziaria». Biagi è implacabile, i magi-

stro partito cattolico? Martinazzoli concede: «Segni mi ha scritto una lettera nobile che ho apprezzato nelle sue intenzioni». Però... «Però c'è un aspetto di stile che mi rende inquieto. Insomma, Segni mi manda a dire di fare insieme una cosa che lui ha già fatto da solo». Dunque una sfida sul piano del *bon ton*? Macché, la questione posta da Segni riguarda tutti i cattolici: «Lui ritiene utile per la storia e le tradizioni del cattolicesimo democratico andare oltre la Dc. Io credo invece che sarebbe avventuroso e senza sbocchi. Leoluca Orlando, quando era ancora nella Dc, mi diceva che io ero abbarbicato alla parola "appartenenza" e io cercavo di spiegarli che è importante appartenere alla storia di milioni di persone. Orlando se ne è andato ed oggi è il prigioniero della più feroce delle appartenenze».

Si sta facendo tardi, il bolognese Biagi sa che «verso le sette e mezzo» in questa città «si butta giù la pasta». Si può non parlare del governo tanto più che in prima fila siedono anche un paio di ministri (Tessitore e Cristofori). Arriverà a primavera Giuliano Amato? Certo, se si potesse contare sull'allargamento delle responsabilità sarebbe un bene... «Comunque quello di Amato non è un governo che «tira a campare». Perciò - promette Martinazzoli - lo aiuteremo ancora». Si può parlare di ricerca di equilibri più avanzati? «Non mi piace la formula che ha sempre portato male, dico che siccome sembrano manifestarsi delle disponibilità bisogna onestamente e sinceramente confrontarsi. In questo mi pare siano d'accordo anche Amato e Scalfaro». Ma è fiducioso che si arrivi ad allargare il governo? «Se dicesi che sono fiducioso direi qualcosa di immotivato però sono determinato ad andare a vedere. Se dovessi dire che i segni che avverto sono tutti chiari direi una bugia».

L'INTERVISTA

«Fuori dal partito Segni avrebbe difficoltà»

Galli: «La Dc? Ha un destino moderato e non cambierà strada nemmeno ora»

«La Dc ha sempre cercato di tenere unito il populismo cattolico e il voto moderato. E questa sarà la direzione anche del rinnovamento di Martinazzoli». Giorgio Galli, politologo, autore di un volume su «Mezzo secolo di Dc, da De Gasperi a Mario Segni», non crede che lo Scudo crociato, o una sua parte, sceglierà davvero il campo progressista. «Il Pds dovrebbe insistere per il doppio turno elettorale».

trazione per coalizioni più larghe. Non capisco perché il Pds non abbia difeso con più energia la proposta del doppio turno elettorale. Oggi una maggiore capacità di coalizione potrebbe essere messa in campo dalla sinistra, pur divisa e frammentata. Ma il meccanismo del turno unico assicura un vantaggio invece alla Dc.

ALBERTO LEISS

ROMA. Professor Galli, ha una tesi sul ruolo e la collocazione politica della Dc, di questo partito multiforme e pigriantato? Sì. La mia tesi è che il successo della Dc nasce con un modello di partito che ha saputo unire la tradizione cattolica sturziana con l'elettorato moderato. I popolari prima del fascismo erano un partito del 20 per cento. Accanto avevano quella che è stata definita la «nebulosa liberale». Dopo la guerra De Gasperi riuscì a compiere questa operazione, portando la Dc fino al 48 per cento nelle elezioni del 18 aprile del '48. E questa è la strada che la Dc ha sempre battuto.

Non crede che nelle nuove condizioni un ruolo possa essere ritrovato dalla sinistra dc?

La sinistra dc secondo me non esiste più da molto tempo, se non come una realtà che seleziona alcuni leader. Non esiste come capacità di progetto e proposta politica.

Da quando non esiste più?

Da quando la sinistra si è diluita nell'«area Zuc», nella seconda metà degli anni '70. Nel recente dibattito sulle privatizzazioni, come lei ricorda, la sinistra si è divisa: da una parte Barucci, con Andreotta e Prodi, a spingere per smobilizzare le partecipazioni statali. Dall'altra Guarino, Bodrato e Granelli a frenare dicendo: non possiamo svendere. Dove, ritrae una linea effettiva di «sinistra»?

Secondo me in Granelli resta l'impronta di una concezione del rapporto tra stato e economia che può essere definita di sinistra, anche se poi nella pratica della Dc essa era degenerata a occupazione del potere, e se il sistema economico misto è stato una fonte potente di corruzione, come vediamo dalle inchieste di questi giorni.

In sostanza lei non crede che la Dc, o una sua parte, possa imboccare la strada di una esplicita e concreta scelta progressista...

Non mi pare proprio. So che questa è una vecchia speranza dell'area comunista, fin dai tempi del discorso di Bergamo di Togliatti, ma io ci credo poco. Certo, bisogna vedere che cosa faranno i «popolari» di Segni per ora sono nella Dc. Il resto del partito seguirà sicuramente la strategia che ho tracciato all'inizio. Una dislocazione diversa forse è più probabile da parte di altri soggetti del mondo cattolico: penso alle Acli, alla Cisl, alle realtà del volontariato e dell'associazionismo.

Questo perché anche la Chiesa non sostiene più l'unità politica dei cattolici? Veramente ancora nelle ultime elezioni la Chiesa si è schierata per l'unità dei cattolici nella Dc, soprattutto nel ten-

Il politologo Giorgio Galli autore di una Storia della Dc



E piazza del Gesù punta sul codice morale

ROMA. Nella Dc la lettera di Segni a Martinazzoli (esci dal partito, fondiamone un altro tutto di onesti) non è piaciuta nemmeno un po'. Tuttavia, in concomitanza, si è infittito il richiamo alla moralizzazione del partito, al codice deontologico. Così Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica, sottolinea come le tappe intraprese da Martinazzoli per il rinnovamento della Dc riguardano l'elezione di un nuovo segretario amministrativo - avendo Severino Citaristi collezionato dieci avvisi di garanzia e quindi costretto alle dimissioni - e di una nuova direzione, un ricambio della maggior parte degli eletti, con un massimo di tre legislature. Con questi propositi, si chiede Castagnetti, perché rinunciare a portare avanti il progetto di cambiare in profondità la Dc? «Lo capirei - aggiunge - lo si pretendesse ove questo tentativo fallisse, ma oggi una simile sentenza sarebbe inopportuna, ingenerosa e infondata. E inoltre Segni conosce i rischi reali che una simile non meglio definita operazione possa assomigliare a una sorta di nuovo patto Gentiloni».

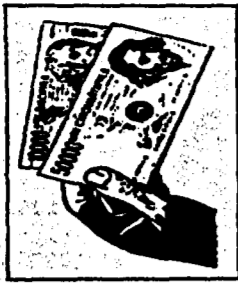
Assemblea Provinciale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds
BARI 16 FEBBRAIO 1993 ore 18
Teatro FANTARCA
(via Piemonte, 92 - Q.re S. Paolo)
Relazione introduttiva:
Umberto MINOPOLI,
direzione nazionale Pds
Conclusioni:
Enzo LAVARRA,
segretario provinciale del Pds
Il Pds di Terra di Bari per la tutela dei diritti al lavoro e nel lavoro

ISTITUTO TOGLIATTI FRATTOCCHIE DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA AUTONOMIE LOCALI DIR. PDS
LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER COMUNI E PROVINCE
Frattocchie (Roma) 25-26 febbraio 1993
Seminario di formazione politica
Inizio dei lavori - Giovedì 25 febbraio ore 9.30
Temi del seminario
— Autonomie locali e riforma della politica;
— Il nuovo sistema elettorale. Province, grandi e piccoli Comuni;
— Le nuove forme di orientamento del consenso dei cittadini, la comunicazione elettorale, le tendenze di voto;
— La logica politica della nuova legge e la sua rappresentazione;
— Meccanismi elettorali, parità e pari opportunità;
— Cosa cambia nel ruolo del Sindaco, nelle assemblee elettive, nel rapporto tra istituzioni e società;
— Leggi elettorali e svolta politica: Tavola rotonda con esponenti di partiti e forze sociali.
Relazioni di:
Franco Bassanini - Marcello Panettoni - Alfonsina Rinaldi - Stefano Draghi - Graziella Tossi Bratti - Maurizio Bucci - Franca Prisco - Giulio Quercini.
Le adesioni al Seminario vanno comunicate presso la segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. e Fax 06/93548007 - 93546208

Direzione del Partito Democratico della Sinistra
Sezione Politiche Culturali
Il trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo
Napoli, 19-20 febbraio 1993
Antisala dei Baroni
Programma dei lavori
Venerdì 19 - Ore 9.30
Introduzione di Giuseppe Gavioli. *Blocchi di potere, classe politica e consenso*, Salvatore Lupo.
Classe dirigente e classe di governo nel Mezzogiorno, Isaia Sales.
Trasformismo e clientelismo. Voto di scambio e criminalità organizzata, Gerardo Chiaromonte.
Interventi
Sabato 20 - Ore 12
Tavola rotonda conclusiva: Francesco Barbagallo, Antonio Bassolino, Giuseppe Galasso, Giorgio Ruffolo.
Intervengono:
il Presidente della Camera on. Giorgio Napolitano
il Presidente del centro «Guido Dorso» sen. Antonio Maccanico
Venerdì 19 - Ore 16
Trasformismo tra passato e presente, Nicola Tranfaglia.
Guido Dorso e l'occasione storica, Giovanni De Luna.
Stato e Mezzogiorno, Giovanni Russo.
Interventi
Sabato 20 - Ore 9.30
La categoria di trasformismo, Carmine Donzelli.
Il ruolo della spesa pubblica nel Mezzogiorno, Raimondo Catanzaro.
Interventi
Partecipano:
Ada Becchi,
Piero Bravilacqua
Salvatore Cafiero
Franco Cazzola
Gaetano Cingari
Gianni Corbi
Lea D'Antone
Francesco De Martino
Giuseppe De Rita
Elisa Dorso
Paul Ginsborg
Biagio Grasso
Alberto Jacoviello
Enrico Pugliese
Giuseppe Vacca

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 20
Romeo e Giulietta di William Shakespeare
l'Unità - libro lire 2.000

Questione morale



Ugo Zilletti, democristiano, è accusato per il «buco» di 70 miliardi di una finanziaria. Le indagini erano cominciate molto tempo fa partendo dagli «affari» di Licio Gelli.



«Mani pulite» a Terni. Arrestato ex vicesindaco pds. Coinvolto da un inquisito è accusato di concussione.

In carcere per bancarotta l'ex vicepresidente del Csm

Si erano messi ad inseguire i miliardi di Licio Gelli e hanno finito per scoprire un vorticoso giro di finanziarie che avevano rastrellato decine di miliardi ai risparmiatori. I soldi, ovviamente, erano spariti. È nell'ambito di questa inchiesta che è stato arrestato l'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Ugo Zilletti, fiorentino, legato alla Dc e già coinvolto nelle vicende di Roberto Calvi.



L'ex venerabile della Loggia P2, Licio Gelli e, in alto, il vicepresidente del Csm, Ugo Zilletti

WLDIMIRO SETTIMELLI GIORGIO SQUERRI

ROMA. Noto e conosciuto a Firenze, ma anche a livello nazionale per essere stato, negli anni '80, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, è finito in carcere per un vorticoso giro di milioni e miliardi. Si tratta di Ugo Zilletti, vicino alla Dc e per anni dirigente di manifestazioni fieristiche di grande importanza. Con lui, in cella, altri sei personaggi, tra i quali l'attuale commercialista di Licio Gelli ed ex colonnello della Finanza Ennio Annunziata, abitante ad Arezzo, iscritto alla P2 ed ex dipendente della «Salini».

scoperta» per una settantina di miliardi. A Roma, stessa situazione per la Compagnia generale finanziaria che risulterebbe avere un «buco» di oltre 150 miliardi. Per questo motivo, i giudici della Procura romana Cesqui e Mantelli avevano chiesto e ottenuto dal Gip, l'arresto di Sergio e Giorgio

simo fiorentino, poi dirigente del Festival dei Popoli e quindi della Biennale dell'Antiquariato e della Rassegna internazionale dei teatri stabili. Ucciso Bachelet dalle Brigate rosse, Zilletti, che era stato nominato membro «laico» del Csm dalla Dc, inciampò su una vicenda complessa, scaturita dalle solite carte sequestrate a Castiglione Fibocchi della Guardia di Finanza. Tra i documenti di Gelli risultava che Zilletti aveva fatto pressioni, quale vicepresidente del Csm, sull'allora Procuratore capo di Milano Mario Gresti perché fosse restituito il passaporto, mirato a Roberto Calvi, che era finito in carcere con l'accusa di aver costituito capitali all'estero. La Finanza non esitò, in quella occasione, a perquisire l'ufficio di Zilletti presso il Csm. La cosa provocò grande scalpore. Due anni dopo, per decisione della Procura romana che aveva avocato le indagini che si stavano svolgendo presso la Procura di Brescia, Zilletti e Gresti vennero assolti. Lo stesso Zilletti, recentemente, è stato coinvolto in almeno altre due vicende di miliardi: credito riuscendo a farsi consegnare un bel mucchio di milioni da piccole banche del Sud, promettendo «assoluzioni» e «normalizzazioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

TERNI. L'ex vicesindaco di Terni, Maurizio Benvenuti, 38 anni, del Pds, è stato arrestato ieri con l'accusa di concorso in concussione. L'ordine di custodia cautelare, il tredicesimo della serie che ha già visto finire in carcere tutto il vertice della locale federazione socialista ed altri esponenti di rilievo del Pds come il sindaco Todini, l'assessore regionale Fatale ed il presidente della Cassa di Risparmio, Cassetta, è stato firmato dal sostituto procuratore Carlo Maria Zampi. Lo stesso che ha ordinato gli altri arresti nell'ambito dell'inchiesta avviata a Terni ormai alcuni mesi fa e che di recente ha visto coinvolto anche l'ex amministratore della federazione del Pds, Spartaco Capitani. Una inchiesta legata a episodi di corruzione e concussione, che dopo l'arresto di numerosi esponenti socialisti ha già provocato, nei mesi scorsi, lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale. L'arresto di Maurizio Benvenuti ha provocato incredulità e sconcerto. Vicesindaco della città dal maggio 1990 all'ottobre dell'anno scorso, è stato in prima fila, in questi mesi, nella battaglia per la questione morale. Lo ricorda in una nota la Federazione del Pds. Nel partito della Quercia c'è un com-

«Dietro lo scandalo di quei fondi c'è un tentativo di aggressione politica contro di me»

Dopo-sisma, De Mita attacca Scalfaro «La commissione doveva indagare meglio»

De Mita attacca Scalfaro e la sua inchiesta sul dopotremoto in Campania e Basilicata. «Se si fosse fatto un'indagine stabilendo i danni, le risorse stanziare, i risultati ottenuti, oggi saremmo in condizioni di capire dove gli stanziamenti sono stati utili e dove ci sono ancora disfunzioni». Una polemica dura contro il Capo dello Stato che chiede al governo tutta la verità sui 50 miliardi della ricostruzione.

relazione finale dell'inchiesta (60 volumi e migliaia di pagine ed allegati), deputati e senatori della Dc si astengono. E pochi giorni dopo la pubblicazione degli atti, proprio ad Avellino, collegio elettorale di De Mita, la Dc tiene una assemblea con migliaia di persone per ristabilire la verità sul terremoto. Sul palco dell'unico teatro cittadino, tutti i big di Campania e Basilicata: da Sanza a Mancino all'ex ministro Salverino De Vito, in compagnia del parlamentare veneto Settimo Gottardo, membro della Commissione d'inchiesta, poi finito nella «tangente-poli» di Padova.

ENRICO PIERRA

ROMA. Lo scandalo del terremoto non è l'ipotesi, su questo dramma c'è un tentativo di aggressione politica. Ciriaco De Mita ha scelto «Mixer» per attaccare il Capo dello Stato Scalfaro, a suo tempo presidente della Commissione parlamentare che indagò sull'uso dei 50 miliardi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. «Se si fosse fatta un'indagine stabilendo i danni, le risorse stanziare, i risultati ottenuti, oggi saremmo in condizioni di capire dove gli stanziamenti sono stati utili e dove ci sono ancora disfunzioni», ha detto De Mita rispondendo alle domande di Giovanni Minoli.

vicenda si sgonfiò in Parlamento, e Sanza fu costretto a dimettersi. Rimane lo scandalo dei 50 miliardi spesi dallo Stato. Di questi, ha ragione De Mita, solo 6459 sono arrivati in Irpinia per la ricostruzione dei comuni. L'ex presidente del Consiglio dimentica, però, che nella sua provincia sono stati spesi buona parte degli 8 mila miliardi stanziati per l'industrializzazione delle aree terremotate. Un grande business: la costruzione da nulla di 20 aree industriali, otto in Irpinia. Il «più grande processo industriale d'Europa», definì Elvino Pastorelli, l'uomo che proprio De Mita volle come commissario all'industrializzazione. Tre anni dopo il risultato è nelle cifre del dramma dei senza lavoro: i disoccupati, che nel 1980 in Irpinia erano 20 mila, oggi sono 60 mila. Il vero affare lo hanno fatto le grosse imprese che si sono spartite la torta degli appalti per costruire le aree. Una è la geometra Michele De Mita, fratello di Ciriaco, che nel consorzio Corin si aggiudicò l'appalto per la costruzione di «fogne, strade e opere di drenaggio nell'area industriale di Calagiro, 14 miliardi di costo. Ma i soldi della ricostruzione sono anche finiti in alcuni istituti di credito. De Mita è socio della Banca Popolare dell'Irpinia con «azioni» comprate alla fine degli anni '80, quando certo non si poteva prevedere il terremoto, ha risposto a «Mixer». Un vero e proprio «Fonte Knox», la Popolare, che annovera tra i suoi soci tanti big democristiani: il ministro dell'Interno Nicola Mancino, l'ex ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito, il Presidente della Commissione giustizia di Montecitorio Giuseppe Gargani, il Presidente dei deputati dc Gerardo Bianco. E fermiamoci qui, leggiamo alcune cifre che illustrano il rapido boom della banca. Pagina 248 della relazione Scalfaro. La massa degli impegni ammontava nel 1973 a 12 miliardi, nell'83 passa ad 80 miliardi, per raggiungere, a fine '88, la quota record di 790 miliardi. L'entità dei mezzi finanziari, che nel '73 era di 23 miliardi, a fine '88 lievitò fino a 1254 miliardi.

Qualcuno ha rovistato tra le carte di un giudice che sta indagando

Anas, inquisiti altri politici? Il gip non arresta due imprenditori

Ci sarebbero i nomi di altri quattro politici, dc, psi e psdi, nelle carte del pool che indaga sull'Anas. Ed uno dei tre giudici mercoledì ha trovato l'ufficio forzato e le carte in disordine. Respinte dal gip le richieste di arresto di due imprenditori accusati di aver mediato tra i dirigenti Anas e altri imprenditori. Agli arresti domiciliari Morando Mancini dopo un interrogatorio in cui avrebbe citato altri politici.

dalla prima legislatura, noto come «mister Miliardo», Michele è stato amministratore della Dc per 13 anni e più volte inquisito per tangenti. Il fratello, poi si dimise nell'83. L'altro nome del Psi è quello di Giorgio Gangi, milanese, anche lui ex segretario amministrativo, attualmente senatore e già raggiunto da un avviso di garanzia la scorsa settimana per corruzione, per la vicenda Enel. Il socialdemocratico, infine, è Ciampaglia, uno dei due «padroni» del Pds napoletano, anche lui ex segretario amministrativo, varie volte sottosegretario, già inquisito in passato. Intanto, ieri mattina il gip D'Angelo ha respinto la richiesta di due ordini di custodia cautelare chiesti dai pm per due imprenditori. I due, di cui non si sanno i nomi, sono accusati di concorso in concussione. In pratica, avrebbero ricattato altri imprenditori più importanti chiedendo dei subappalti in cambio della possibilità di ottenere degli appalti dall'Anas. Ovvero, avrebbero fatto da intermediari tra i dirigenti Anas e gli imprenditori.

ALESSANDRA RADUEL

ROMA. Nell'inchiesta Anas spuntano i nomi di altri quattro politici a cui gli imprenditori avrebbero pagato delle tangenti, tutti dc, Psi e psdi, mentre il giudice per le indagini preliminari Claudio D'Angelo ha respinto la richiesta di due ordini di custodia cautelare fatta dai tre pubblici ministeri Armati, Martellino e Castelluccio e la procura, di rimando, annuncia un ricorso al tribunale della libertà. Dopo un interrogatorio di tre ore, ieri pomeriggio l'ex presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici Morando Mancini ha ottenuto gli arresti domiciliari in considerazione della sua collaborazione. Ed in quelle tre ore Mancini avrebbe anche parlato di altri politici. È intanto trapelata la notizia che mercoledì scorso l'ufficio di Martellino sarebbe stato forzato e le carte del pm sarebbero state messe in disordine. Sono tutti ex segretari amministrativi dei loro partiti i politici di cui avrebbero fatto i nomi alcuni degli imprenditori ascoltati nell'inchiesta sull'Anas. Oltre a Citaristi, dc, e Balzamo, psi, sarebbero stati ora chiamati in causa, per la Dc, Filippo Michelli e Giuseppe Tonutti, succedutisi nel ruolo di segretari amministrativi del partito, Ternano, in politica

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA

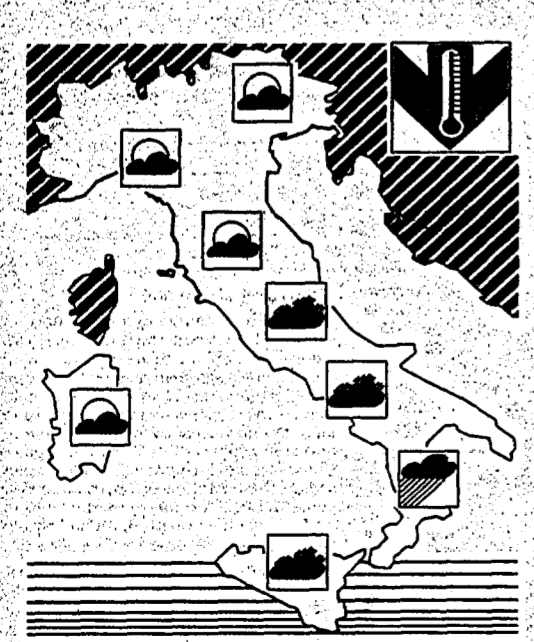
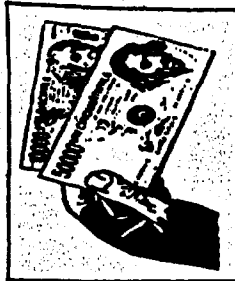


Table with weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO. Includes text about weather forecasts and temperature trends.

Table with temperature data: TEMPERATURE IN ITALIA (Bozano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).

ItaliaRadio Programmi and PUnità Tariffe di abbonamento. Includes details about radio programs and subscription rates for PUnità magazine.

Questione morale



Voci su inquisiti eccellenti tra i quali Raul Gardini

Sarà una perizia a valutare la congruità dell'«affare Enimont» che costò all'Ente nazionale idrocarburi 2805 miliardi
Domani dai giudici l'ex amministratore delegato Cragnotti

Avvisi di garanzia per la giunta Eni?

Indagine su documenti scomparsi dalle Partecipazioni statali

Novità nell'inchiesta Enimont. Sarebbero in arrivo avvisi di garanzia per tutta la giunta dell'Eni e per Raul Gardini. Allo studio dei giudici anche la richiesta di una perizia per una valutazione della congruità di quei 2.805 miliardi pagati nel '90. Scoperte delle carte del ministero delle Partecipazioni statali in casa di due indagati. Domani i giudici sentiranno l'ex amministratore delegato Enimont Cragnotti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Carte che appaiono dove non dovrebbero stare, un'ipotesi di incidente probatorio per chiedere una perizia e valutare così la congruità di quei 2.805 miliardi pagati a Gardini. E ancora: l'ipotesi che tutta la giunta dell'Eni possa essere raggiunta da avvisi di garanzia. Il lavoro dei magistrati romani che indagano sull'affare Enimont ed ora anche sul ministero delle Partecipazioni statali sta procedendo e potrebbe portare in breve a sviluppi decisivi. E mercoledì i magistrati sentiranno il presidente della Lazio Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Enimont.

È di ieri la notizia che il pubblico ministero Orazio Savia, spostato la scorsa settimana dall'inchiesta Anas ad un misterioso «nuovo troncone» di quella Enimont, definito «parallelo», sta indagando sui documenti del ministero delle Partecipazioni statali trovati durante le perquisizioni per l'Enimont nelle case e negli uffici di Sergio Castellani, ex direttore generale del dicastero, e di Piero Fattori, ex segretario particolare dell'allora ministro Franco Piga e funzionario della Consob. Sono i primi due indagati dell'inchiesta Enimont. Savia deve indagare sulla presunta scomparsa dal

ministero di quei fascicoli, che si riferiscono al periodo in cui Piga era a capo del dicastero. Il reato ipotizzato è quello di violazione della pubblica custodia di cose. Ma l'inchiesta procederebbe sull'intera gestione del ministero delle Partecipazioni statali. Nei giorni scorsi sia Castellani che Fattori sono stati interrogati dal magistrato alla presenza dei loro avvocati Luigi Di Majo, Carlo Marchiolo e Francesco Vassallo.

Sul fronte dell'inchiesta che riguarda invece proprio l'affare Enimont, si parla di perizia. Il procuratore aggiunto Ettore Torri avrebbe intenzione di chiedere un incidente probatorio per far fare una valutazione tecnica sulla congruità della cifra pagata dall'Eni per rilevare, all'epoca della scissione che avvenne alla fine del '90, le quote Enimont di proprietà della Montedison. La decisione potrebbe essere presa già nei prossimi giorni. Alcuni dei testimoni ascoltati da Torri avrebbero infatti avvalorato l'ipotesi di una valuta-

zione «gonfiata». E tra loro, secondo indiscrezioni, ci sarebbero l'ex presidente dell'Enimont Lorenzo Necci, l'ex vice presidente dell'Eni Alberto Grotti ed un ex consigliere d'amministrazione, il professore di economia Luigi Cappugi. In ogni caso, essendo fatta in sede di incidente probatorio, la perizia sarebbe poi utilizzabile in un eventuale dibattimento e per avere la certezza di una valutazione equa si sarebbe addirittura pensato di utilizzare dei tecnici stranieri.

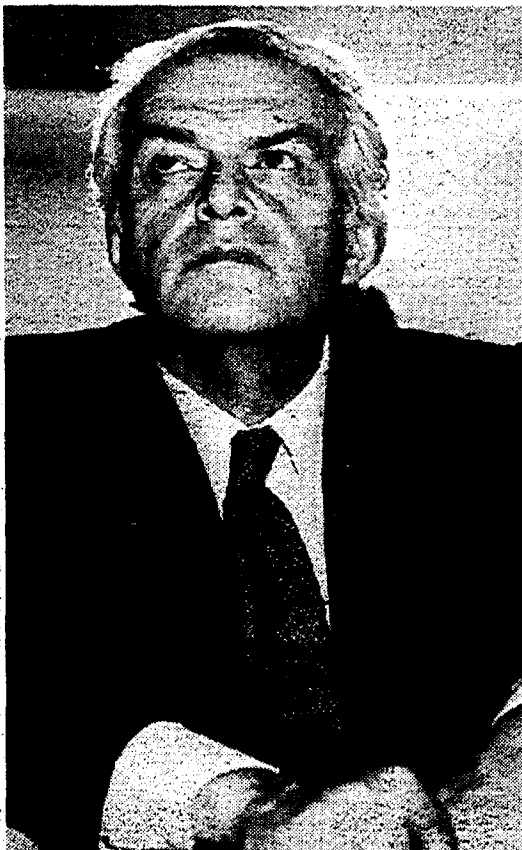
C'è infine l'ipotesi che l'avviso di garanzia per i reati di false comunicazioni e peculato possa essere esteso ai componenti della giunta dell'Eni e all'ex presidente della Montedison Raul Gardini. Il provvedimento potrebbe anche non dipendere dalla decisione di effettuare la perizia. Gli altri componenti della giunta Eni sono il vice presidente Alberto Grotti, Antonio Semia, Giuseppe Sacchetti e Gaetano Cecchetti. Mille miliardi di troppo, tutti regalati a Gardini: è que-

sta la cifra enorme da cui si muove l'inchiesta Enimont, con il sospetto che da quel mucchio enorme di danaro siano usciti fiumi e rivoli di «contributi» finiti nelle tasche dei partiti. È di sabato scorso l'avviso di garanzia che ha raggiunto il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. E da lui, in breve, il ciclone potrebbe raggiungere industriali, ex ministri e dirigenti dei partiti di governo che dall'88 in poi agevolavano l'accordo tra Eni e Montedison per la rea-

lizzazione del grande polo chimico pubblico-privato. Sabato pomeriggio, il difensore di Cagliari che sosteneva: «Con il magistrato non abbiamo parlato di cifre», mentre altre fonti assicuravano che Cagliari aveva ammesso la supervalutazione al momento della cessione delle azioni Enimont, sostenendo che era stato un semplice errore di stime. Un errore che fruttò circa mille miliardi in più a Gardini, quando il 40% delle azioni Enimont che de-

teneva venne comprato dal ministero delle Partecipazioni statali. Un ministero dei cui interessi, secondo l'accusa formulata dai giudici, Cagliari non si preoccupò. All'epoca, la «joint venture» tra Eni e Montedison fu oggetto delle denunce degli azionisti. Ci sono anche state, qualche mese fa, dichiarazioni su possibili tangenti finite al Psi rese ai giudici milanesi da Giacomo Mancini. Ora l'inchiesta romana si potrebbe allargare fino ad investire il Cipi, Comitato interministeriale delle politiche industriali.

Condotta nel più stretto riserbo, ora l'inchiesta potrebbe allargarsi su uno scenario inquietante, ed in tutta la giornata di ieri voci contraddittorie si accavallavano, ampliando l'ipotesi di nuovi avvisi di garanzia fino a trasformarla in ipotesi di arresti già avvenuti o forse in procinto di essere eseguiti. Tutto falso, si concludeva in serata, ma era anche quello un segno della tensione che si vive nei palazzi della politica e della finanza.



L'imprenditore Raul Gardini. In basso, il sindaco di Chieti, Andrea Buracchio, arrestato nei giorni scorsi per corruzione

CONTO PROTEZIONE

Tangenti svizzere dell'Eni al Psi Di Donna da testimone a inquisito

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. La passerella del vip dell'Ambrosiano è iniziata. Adesso che i misteri del conto «Protezione» cominciano a chiarirsi, il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, che per una vita si è occupato del più clamoroso crack della storia, vuol risentire i superstiti di quell'inchiesta. Nel primo pomeriggio ha varcato la porta del suo ufficio Leonardo Di Donna. È entrato come testimone e a metà interrogatorio era inquisito per concorso in bancarotta. Ma alle 22.25 Di Donna, insieme ai difensori Mario Brusca e Claudio Stella (Legale dell'Eni), è uscito dall'ufficio del magistrato senza mandare. E in questi casi l'esavvocato è per evitare S. Vittore e spesso, l'azienda palese di residenza.

Intanto sul lato opposto del corridoio della procura milanese, il pirotecnico Antonio Di Pietro ha «era impegnato in quattro interrogatori in contemporanea, facendo la spola da un ufficio all'altro. Ha risentito Maurizio Prada il quale, in prima serata, era ritenuto probabile destinatario di un nuovo ordine di custodia cautelare per le mazzette dell'Aem, l'azienda elettrica municipalizzata. Ma anche Prada, ha lasciato libero l'ufficio di Di Pietro.

Il superpartito dell'inchiesta, non aveva mai parlato di quei due miliardi e 600 milioni di stecca intascati per conto dello scudocrociato dai boiardi dell'Azienda. Ma i verbali di altri inquisiti lo chiamano in causa. Parlano di lui proprio nel momento in cui i magistrati sono convinti di aver individuato una specie di cupola delle municipalizzate: una spa di «Corruzione e Spartizione» in cui erano coinvolte tutte le municipalizzate: Aem, Azienda tranviaria, Sea (aeroporci), Amsa (nettezza urbana) e Centrale del latte.

Ma torniamo al personaggio principale della giornata, Leonardo Di Donna, al quale i magistrati chiedono di svelare i misteri dell'Eni e del conto «Protezione». Quale fu il suo ruolo in quella vicenda? Nel 1980, quando Roberto Calvi versò i famosi sette milioni di dollari sul conto cifrato svizzero di cui erano beneficiari i vertici del garofano, Di Donna era vice presidente dell'Eni, mentre sulla poltrona della presidenza c'era Alberto Gardini. Entrambi erano uomini di Craxi e De Michelis, messi lì per curare gli interessi della corrente di maggioranza. Come è noto Calvi versò quella maxi-tangente in cambio di un grosso favore ottenuto dall'Eni e sponsorizzato dal vertice socialista: l'Ente nazionale idrocarburi aveva depositato cinquanta milioni di dollari per rimpinguare le casse disastrose dell'Ambrosiano. Gli inquirenti hanno buoni motivi di ritenere che i sette milioni di dollari girati al Psi, attraverso il canale occulto del

conto «Protezione», fossero una specie di interesse in nero regalato al garofano. E questo è il primo punto che ieri Di Donna ha dovuto affrontare davanti a Dell'Osso. Ma c'è dell'altro. L'ex numero due dell'Eni è tirato in causa anche da Florio Fiorini, che all'epoca era il direttore finanziario e il responsabile delle operazioni estere del cane a sei zampe. Adesso è detenuto nel carcere svizzero di Champ Dollon per bancarotta ed è la nuova gola profonda, in grado di chiarire molti enigmi di questi ultimi 13 anni. È lui che ha rivelato che Silvano Larini era l'instigatore del conto «Protezione» e proprio questa confessione ha convinto il cassiere del garofano a costituirsi e a indicare in Bettino Craxi e Claudio Martelli i beneficiari di quel conto. E ancora lui che ha dichiarato che per 13 anni è stato il custode di quel conto, o meglio la vestale che ha nascosto i suoi misteri. Forse Fiorini è un militante, ma ai magistrati ha

raccontato che quell'incarico da 007 della finanza occulta, gli era stato conferito da Craxi e che gli ordini gli venivano impartiti dall'onnipotente Larini e da Di Donna.

ce di avergli consegnato 3 miliardi e 600 milioni, tutti in biglietti di piccolo taglio. La fetta più grossa era, per l'edera, 600 milioni per Prada, il cassiere della banca. Quest'ultimo avrebbe preso due miliardi anche dal consigliere d'amministrazione Aem Enrico Fiorentino, socialista. Da qui i nuovi guai che si aggiungono al suo tormentato curriculum giudiziario. In serata si è costituito anche l'imprenditore Franco Da Monti, atteso dalla scorsa settimana. L'accusa è corruzione, per 400 milioni di stecca dati per conto della sua azienda, la Gavazzi di Monza, a Enrico Fiorentino. C'è un mandato di cattura anche per il titolare dell'azienda, Riccardo Gavazzi, che dalla Svizzera, dove è residente, ha fatto sapere che è malato.

Minucci smentisce Tassan Din: «Sui rapporti Pci-Ambrosiano è già stato chiarito tutto»

ROMA. L'ex segretario del Pci Adalberto Minucci smentisce le affermazioni di Bruno Tassan Din. «Con una frequenza pressappoco coincidente con quella dei grandi scandali di regime c'è chi si prende l'incarico di tirar fuori il diversivo di un preteso coinvolgimento del Pci nella vicenda Banco Ambrosiano-Corriere della Sera. Questa volta è toccato all'Indipendente, con un'intervista a Bruno Tassan Din che, per lo meno nella sua parte più scabrosa (circa un fantomatico conto svizzero dei comunisti), è stata già seccamente smentita dallo stesso intervistato. Il resto, mi si lasci precisi, è stato più volte smentito non dalle parole, ma dai fatti.

Minucci ha negato che vi sia stato un «assenso» del Pci all'ingresso dell'Ambrosiano nella proprietà del «Corriere della Sera». «Di quale assenso si sarebbe trattato? Nelle stesse ore in cui veniva resa pubblica la notizia dell'avvenimento i gruppi parlamentari del Pci presentavano alle Camere interpellanze e interrogazioni, scritte con la mia collaborazione, per impegnare il governo e la Banca d'Italia a opporsi con ogni mezzo al passaggio di proprietà del Corriere, secondo principi più volte affermati dagli stessi governanti.

Dopo l'arresto del sindaco, tre quarti della giunta è in carcere. In bilico il potere democristiano fondato su clientele e parrocchie. La gente dice: «Quelli» potrebbero tornare...». E gli imprenditori, adesso, hanno deciso di parlare. «L'inchiesta si allargherà»

Chieti, il vescovo manda gli auguri ai tangentomani

Frana, a Chieti, un pezzo del potere dc: gli arresti «per tangenti» stanno mettendo in discussione il sistema di traffici e clientele che da decenni governa la città. Dalla Usl alle poste, tutto finora è stato controllato dallo scudocrociato. Ma ora gli imprenditori stanno parlando. «L'inchiesta probabilmente non si fermerà», dicono i carabinieri. E la Dc (aiutata dal vescovo) manda gli auguri ai coinvolti.

DALLA NOSTRA INVIATA
CLAUDIA ARLETTI

CHIETI. L'assessore Vittorio Supino è, a Chieti, uomo rispettabile e temuto: si è, d'accordo, è stato arrestato (tangenti), però, quando è uscito di galera, duecento persone sono andate a casa sua, per salutarlo e rendergli omaggio. Giornate di siren e sconvolgimenti, in città. All'inizio di febbraio, c'è stata la prima retata; sabato scorso, poi, i carabinieri hanno messo le manette al sindaco, Andrea Buracchio. E così, nel giro di pochi giorni, tre quarti della giunta (monocolore Dc) si è ritrovata in carcere. Le opposizioni esultano: «Da anni ripetiamo che qui c'è un comitato di affari». La gente, invece, assiste al terremoto quasi in silenzio. Sabato notte, un sussulto: per

l'arresto del sindaco, davanti al carcere c'è stato un brindisi. Poi, più niente. E ieri, in un bar del centro, una signora osserva: «D'accordo, il stanno prendendo. Ma se finisce in niente? Meglio aspettare, perché se quelli dovessero tornare...».

«Quelli» sono i padroni della città. Da tempo immemorabile, su Chieti regna una Dc monolitica e fortissima. Alle ultime amministrative (1990), ha ottenuto il 64 per cento dei consensi. È ovunque e da nessuna parte. Non ha circoli, né associazioni, non promuove assemblee, gli iscritti e i simpatizzanti non si riuniscono mai: e allora? «Allora», racconta un giovane sindacalista della Cgil, Emanuela Catena, «la Dc fonda il

suo potere sulle parrocchie e sulle clientele». Chieti ha 60mila abitanti e un solo cinema. Ci sono, però, venti parrocchie, tutte attivissime, governate da un vescovo, Antonio Valentini, che la settimana scorsa ha mandato un messaggio di auguri alle famiglie degli arrestati, «coinvolte e colpite negli affetti più cari, cioè i figli». Ieri, il prelati si è fatto avanti di nuovo, con un comunicato sibillino, colmo di interrogativi per la città. Primo esempio: «Sono più colpevoli i corrotti o i corrottori?». Secondo esempio: «Vera colpa è rubare o diffamare e calunnia?».

Parrocchie e clientele. Trovi lavoro: se ti raccomanda la Dc. A Chieti, l'azienda più grande e prospera, a quanto pare, è la Usl, 2100 addetti, il triplo, cioè, di quelli che dovrebbero essere. Dalla Usl e dagli altri uffici pubblici provengono i voti del partito. Le aziende private? In provincia c'è uno stabilimento Fiat quasi interamente robotizzato, nell'area industriale sorgono molte tessiture, c'è una grande cartiera, la Pirelli... Chieti non è povera. Ha un tas-

INTERVISTA

«Denunciai il malaffare e mi tolsero il lavoro»

CHIETI. Il signor Roberto Desiderio, per trent'anni, ha tirato su case e rimesso in sesto palazzi. Poi, ha dovuto smettere, si è ritirato. «Ho denunciato una gara truccata e, da allora, non ho più vinto un appalto, nemmeno uno». Adesso, ha aperto un piccolo ristorante, lontano dalla città. I democristiani, nonostante gli arresti, hanno ancora la maggioranza assoluta, ma appaiono sbigottiti. Ieri, si è riunita la direzione. Ne è uscito un comunicato che esprime «fiducia» nei famiglie e «solidarietà» alle famiglie dei coinvolti. «I restati sono stati sospesi?». «Decideremo tra due o tre giorni», spiega Palmerini Roselli, segretario provinciale del partito. E per il Comune che pensate di fare? «Decideremo tra due o tre giorni».

Una mattina, si dovevano esaminare le offerte per due gare d'appalto. Si doveva decidere a chi aggiudicare i lavori per la manutenzione di una scuola professionale e di un asilo nido. Il sistema era quello della licitazione privata. In questi casi, quando si aprono le buste con le offerte, sono presenti anche gli imprenditori. In genere, rispetto alla cifra dell'appalto, i costruttori fanno offerte più basse del 7-10 per cento. Quel giorno, invece...



«Perché ha chiuso la sua azienda?». Le ragioni sono tante, le dico solo la principale: Chieti, ormai, è una città mafiosa. Mafiosa, sì, anche se nessuno ti spara. La verità è che ti ammazzano in silenzio, senza alzare un dito. Io, fino al 1985, con il Comune lavoravo abbastanza. Qualche gara la vincevo. Oddio, era raro, ma capitava. Poi, nell'aprile dell'85, è successo il finimondo.

«E il suo lavoro?». Ecco, con il Comune di Chieti da quel momento ho chiuso. Ho galleggiato ancora per qualche anno, lavorando con i privati. Poi, nel 1991, ho deciso di cambiare mestiere. □ C.A.

La sentenza della Cassazione sulla nullità è «inaccettabile» dice il segretario della Sacra Rota, ma non drammatizza L'«Osservatore Romano» auspica una nuova legge L'Accordo dell'84 e i due momenti delle nozze in chiesa

Matrimonio, il Vaticano spera nell'Alta corte

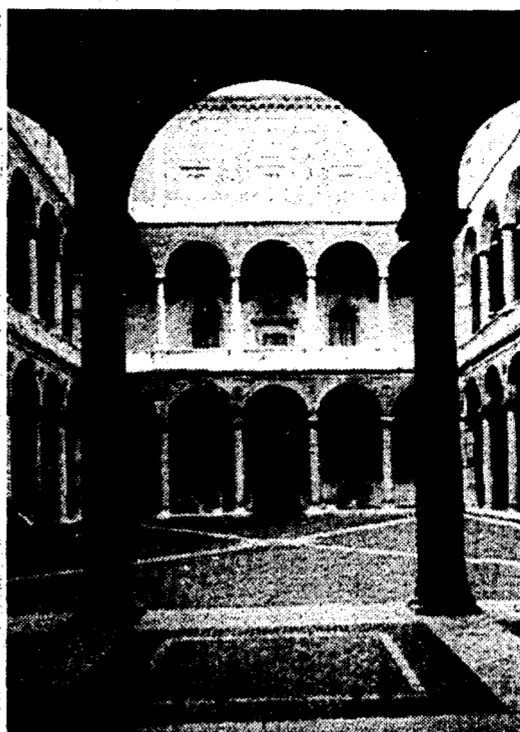
È «inaccettabile per la Chiesa la sentenza della Cassazione», secondo mons. Grochowski, segretario della Sacra Rota. Tesi condivisa anche dal prof. Ci. Protti consulente giuridico della Segreteria di Stato. L'organo vaticano spera in una nuova legge matrimoniale. La parola passa ora alla Corte costituzionale per risolvere anche due casi di Torino. Momenti distinti del matrimonio in chiesa.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. L'importante sentenza della Cassazione a sezioni unite, che ha infranto il monopolio dei tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale, viene respinta dalla Santa Sede sul piano dell'interpretazione dottrinale dell'art. 8 dell'Accordo del 1984, ma, al tempo stesso, si evita di drammatizzare. Anche perché non si è sicuri che la Corte Costituzionale, a cui si è rivolta la corte d'Appello di Torino per altri due casi analoghi a quelli di

stipulazione da cui discende la sentenza della Corte di Cassazione, mons. Zenon Grochowski, che è il segretario del Supremo Tribunale della Segreteria apostolica, ha dichiarato ieri che «la Chiesa non potrà mai accettare la competenza statale nel dichiarare nulli i matrimoni canonici e ciò anche nel caso in cui la dichiarazione di nullità fosse motivata dalle stesse cause previste dal codice di diritto canonico come ad esempio l'impotenza e l'incapacità». In verità, i motivi che portano alla nullità sono moltissimi: basti pensare al lungo elenco dei vizi di consenso e di riserva mentale. In ogni modo, mons. Grochowski si mostra possibilista allorché afferma che «tutto al più si potrà prendere in considerazione che possa essere trasmessa al tribunale ecclesiastico tutta la documentazione già raccolta per la pratica statale, mentre l'ultima parola spetta alla Chiesa», riferendosi alla sentenza della Corte di Cassazione, ha concluso: «Mi auguro che la Corte Costituzionale appoggi in maniera diversa la questione sebbene non nutra soverchie illusioni». Anche il prof. Pio Ciprotti, emerito di diritto ecclesiastico all'università di Roma e alla Lateranense nonché consulente giuridico della Segreteria di Stato vaticana, ritiene «dagli» la tesi sostenuta dai giudici della Cassazione. «È vero, ha ammesso - che l'Accordo del 1984 non ripete la frase del 1929 secondo cui le cause di nullità dei matrimoni religiosi, civilmente riconosciuti, sono riservate alla competenza dei tribunali ecclesiastici, ma è anche vero che nell'art. 8 si parla del giudice ecclesiastico come il giudice competente a conoscere della causa in quanto matrimonio in conformità del presente articolo e non si dice un giudice». Da questo distinguo il prof. Ciprotti deduce che un cattolico convenuto davanti a un tribunale italiano «ha il dovere morale di eccepire

questo difetto di giurisdizione». Ciò che non si vuole riconoscere è che il matrimonio celebrato in chiesa dal sacerdote comprende due momenti distinti anche se, nella loro successione storica, si è portati a non vedere questa distinzione nel quadro della cerimonia. Infatti, il sacerdote celebra, dapprima, il matrimonio come sacramento e subito dopo la celebrazione - afferma l'art. 8 dell'Accordo del 1984 - il parroco o il suo delegato spiegherà ai contraenti gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi. Il sacerdote, inoltre, redige l'atto del matrimonio, nel quale potranno essere inserite le dichiarazioni dei coniugi consentite secondo la legge civile, ossia quelle riguardanti la comunione o la divisione dei beni. Orbene, lo Stato italiano, solo per evitare, in segno di rispetto, ai cittadini di religione cattolica di sottoporsi a due cerimonie, una



Roma, la sede del tribunale della Sacra Rota

in chiesa e l'altra al Municipio, ha consentito che se ne potesse fare soltanto una nella propria parrocchia, ma non per questo si annullano i due momenti, il religioso ed il civile. Ed i giudici della Cassazione ne hanno dichiarato nullo il matrimonio civile, ma non quello sacramentale che rimane riservato alla Chiesa. Del resto, la dichiarazione di nullità matrimoniale, anche se rara e più limitata nelle motivazioni, era praticata anche quando c'era il Concordato del 1929 perché prevista dal codice civile italiano nello stesso periodo del regime fascista. Solo che allora non c'era il divorzio. Ecco perché l'«Osservatore Romano», più diplomaticamente, auspica che «le disposizioni concordatarie in materia matrimoniale possano finalmente trovare gli opportuni complementi nell'ambito dell'ordinamento italiano con l'attuazione del «patto di famiglia».

I pentiti hanno raccontato che nel carcere comandavano i mafiosi La Procura di Palermo indaga sul «Grand Hotel» Ucciardone

I magistrati di Palermo puntano gli occhi sul «grand hotel Ucciardone». Per il pentito Gaspare Mutolo nel carcere, negli anni Ottanta, mafiosi e latitanti potevano tranquillamente ottenere un colloquio con i detenuti. «Non è mai risultato niente di irregolare», replica Orazio Faramo che diresse il penitenziario dall'80 all'88. Dal giallo di Pisciotta all'uccisione di Puccio, l'elenco dei misteri del carcere della mafia.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Lo dicono da sempre i pentiti di Cosa nostra: all'Ucciardone boss e picciotti facevano i propri comodi. Da Tommaso Buscetta, a Francesco Marino Mannoia, a Gaspare Mutolo fino a Giuseppe Marchese, tutti concordano nel definire il carcere borbonico come una sorta di «Grand Hotel» di Cosa nostra. Un penitenziario dove i boss detenuti potevano ordinare pranzi a base di salmone e caviale, dove gli avvocati facevano da postini dentro e fuori il carcere messaggi e ordini dei mafiosi. Dove, infine, avevano libero accesso anche i latitanti che andavano a trovare gli uomini delle loro cosche. Con la complicità di alcuni sorveglianti pronti a chiudere un'occhio per compiacere Cosa nostra.

Episodi oscuri sui quali adesso indaga la Procura di Palermo. L'inchiesta sulla gestione del carcere negli anni Ottanta è stata avviata dal sostituto procuratore Maria Teresa Principato, che ieri ha chiesto le deposizioni di due ex direttori dell'Ucciardone - Orazio Faramo e Giuseppe Cesario - che avevano testimoniato nel processo per la strage del mercato di viale Francia. Proprio in quel processo, il pentito Gaspare Mutolo aveva lanciato le sue clamorose accuse: «Il carcere era aperto. Rosario Riccobono, che era latitante, entrò per avere un colloquio riservato con me. Lo stesso fece Francesco Marino Mannoia. Dichiarazioni sconcertanti. Ha spiegato Mutolo: «Il responsabile dei rapporti con la direzione del carcere era Tommaso Buscetta: quando don Masino venne trasferito, fu lui ad assistere al mio colloquio con Gaspare Pisciotta. Un incarico che consente a Gaspare Mutolo di conoscere a fondo il meccanismo dei presunti accordi tra uomini d'onore e personale carcerario», dell'Ucciardone. Secondo il pentito «il personale del carcere non era sul libro paga della mafia: la corruzione veniva esercitata attraverso regali costosi, in particolare orologi, a sottufficiali disponibili, in cambio, a favore, i boss in particolare i mafiosi Attilio Buonincontro, Puccio, e La Rosa». Affermazioni smentite seccamente da Orazio Faramo, direttore dell'Ucciardone dal 1980 al 1988: «Non conosco le dichiarazioni di Mutolo: Al processo per la strage di viale Francia non lo avevo neanche nominato. A me non è mai risultato nulla di irregolare, naturalmente ognuno deve rispondere della propria gestione». Sarà la Procura di Palermo, a questo punto, a fare luce sul racconto del pentito. Faramo, privilegi, incontri riservati tra padri. Ma anche omicidi e avvenimenti. La storia di Cosa nostra è intrecciata da sempre con i misteri dell'Ucciardone. A partire da

Colloqui dimezzati per l'uccisione di una guardia carceraria Poggioreale, dentro e fuori rivolta per le visite ridotte

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCO

NAPOLI. Nel carcere di Poggioreale i detenuti hanno cominciato lo sciopero della fame. Fuori, invece, le mamme, le mogli e i figli hanno dato vita a una piccola guerriglia con cassonetti della nettezza urbana incendiati, sit-in e blocco totale degli ingressi della tangenziale. Motivo della protesta, che ha mandato praticamente in tilt la riduzione dei colloqui nei penitenziari: da quattro a due al mese. A Napoli, il provvedimento del ministero di Grazia e Giustizia, è scattato otto giorni fa, all'indomani dell'uccisione della guardia carceraria «dal polso di ferro», Pasquale Capanello. Per il quinto giorno consecutivo, centinaia di donne hanno assediato la casa circondariale. I primi a scendere in piazza sono stati i parenti dei reclusi al padiglione «Salerno» e al «Genova»: le loro grida, e gli insulti verso il direttore e le agenzie di custodia, si sono levate altissime. La zona è stata presidiata da centinaia tra poliziotti e carabinieri. Poi sono arrivati i fa-

miolari dei detenuti al «Napoli», un reparto considerato «poco tranquillo». Solo verso mezzogiorno i manifestanti hanno accettato l'invito ad allontanarsi dai cancelli del carcere. Le forze dell'ordine non sono riuscite, però, ad impedire che la protesta progressiva a qualche centinaio di metri, in prossimità dello svincolo della tangenziale di corso Milla. Qui, i parenti dei reclusi, dopo aver incendiato la spazzatura ed alcuni copertoni, hanno dato vita ad un lunghissimo sit-in. Qualcuno ha anche tentato di impedire ai pompieri di spegnere il falo. La situazione però è stata tenuta sotto controllo dagli agenti del commissariato di Poggioreale, diretti dal vice questore Maria Dell'Uva, i quali hanno evitato che scoppiassero incidenti. Il traffico è rimasto bloccato per tutta la giornata, con migliaia di auto rimaste intrappolate sull'importante arteria che collega la città da un capo all'altro. «Se non ci verrà concessa la possibilità di vedere i nostri familiari - ha detto con tono minaccio-

Treviso: distrattamente aziona il dispositivo da lui stesso inventato Imprenditore si prende a fucilate Il suo antifurto funziona bene...

Dopo aver subito tre furti in poco meno di un anno, privo di polizze assicurative, un imprenditore veneto è rimasto vittima di un sistema «anti-ladro» da lui stesso inventato: fili trasparenti collegati ai grilletti di tre fucili puntati ad altezza d'uomo. Un corridoio trasformato in un sentiero cambogiano. Una trappola micidiale e perfetta. Ma poi, una mattina, distrattamente...

FABRIZIO RONCONE

A Montebelluna, provincia di Treviso, un tipo è riuscito a fucilarsi usando tre fucili contemporaneamente. L'esercizio balistico, in se, può sembrare piuttosto complicato. Eppure, il signor Flavio Tocchetto, 52 anni, titolare del calzaturificio «Flavor sport», è stato abilissimo. La faccenda può essere raccontata senza eccessiva apprensione, intanto perché il signor Tocchetto è ancora vivo, seppur ferito alle gambe; e poi perché non aveva alcuna intenzione di morire, di uccidersi: s'è trattato, in-

bella sorpresa... La sorpresa era un nuovo antifurto, una sua invenzione, un sistema di fuoco che aveva costruito collegando i grilletti di tre fucili a un groviglio di fili, quei fili di nylon che solitamente usano i pescatori. Le canne dei fucili le aveva nascoste lungo il corridoio, puntate verso la porta d'ingresso, verso quella del suo ufficio, e una canna era puntata in modo da stendere il ladro che fosse miracolosamente riuscito a fuggire. I fili tesi a pochi centimetri dal pavimento. Bastava inciamparci, tirare con il piede, e si sarebbe scatenata una tempesta di pallottole. Quel corridoio sembrava un sentiero cambogiano. Una trappola perfetta. Diabolica. Micidiale. Solo che l'altra mattina, di buon'ora, il signor Tocchetto ha spalancato la porta trafelato, aveva fretta, doveva prendere un documento, e distrattamente ha fatto un passo, due, e al terzo è inciampato. L'esecuzione è stata immediata, ma non del tutto perfetta: è di questo, naturalmente, il signor Tocchetto non può che rallegrarsi. I pallottoni lo hanno infatti raggiunto alle gambe, senza per altro centrargli arterie importanti. È stato soccorso immediatamente, ricoverato in ospedale, e lì, sulla lettiga, ha dovuto spiegare che non c'era stato attentato di racket, non c'era rapina, non c'era stato insomma niente d'altro che la sua geniale trappola. I carabinieri di Montebelluna hanno effettuato un sopralluogo: tutto vero. Incredibile, ma vero. Di più: i fucili non erano neppure stati denunciati. E così, alla fine, è stato denunciato lui, il signor Tocchetto, con l'accusa di «fabbricazione e detenzione di armi comuni». Commento di familiari e operai: «Ma nemmeno noi sapevamo niente...».

Patti, parte una raffica durante un'operazione antirapina Sparatoria, agente ucciso Sono stati i carabinieri?

WALTER RIZZO

PATTI (Messina). Di sicuro c'è solo il fatto che un poliziotto è stato ucciso. Sulla dinamica che ha portato a questo tragico episodio ancora regna il mistero più fitto. La vittima si chiamava Antonio Lai, 34 anni, originario di Cagliari, sposato e padre di due figli. È stato ucciso da un colpo di arma da fuoco che lo ha colpito alla testa non appena sceso dalla sua «Volante». La sparatoria è avvenuta ieri sera all'ingresso del residence «L'Altro Airon», un complesso turistico che si trova a San Giorgio di Giolosa Mare, una località balneare a circa 15 chilometri da Patti, sulla costiera tirrenica della provincia di Messina. Alle 21,30 alla sala operativa del commissariato di Patti scatta l'allarme. Ancora non si sa bene esattamente cosa sia stato segnalato al centralino della polizia. Si parla di una rapina, ma anche della presenza di un'auto sospetta proprio all'interno del residence. In matti-

nata infatti sembra che un'automobile «Station wagon» fosse sfuggita ad un posto di blocco, proprio nella zona di Patti. Nessuna notizia su chi potesse esserci a bordo. Forse un comando di rapinatori, oppure di latitanti. Sta di fatto che una volta raccolta la segnalazione telefonica è stata allertata la «Volante» a bordo della quale si trovava l'agente Lai e il suo collega Antonio Palmeri, di 35 anni. La pattuglia in pochissimi minuti è arrivata al residence. Non appena bloccata la vettura Antonio Lai si è precipitato giù dirigendosi verso un gruppo di persone. Contemporaneamente arrivavano anche i militari dell'arma dei carabinieri, anche loro avvisati da una segnalazione alla sala operativa. A questo punto la dinamica si fa assolutamente confusa. Si sa solo che sono partiti una serie di colpi di arma da fuoco. Antonio Lai è stato colpito subito da un proiettile alla testa, ed è stramazzone a terra. Immediatamente soccorso dai colleghi,

AGOSTINO LODATO Addolorati lo annunciano la moglie Carmela indicata e il figlio Saverio. I funerali si terranno oggi presso la camera mortuaria della clinica Villa Sofia. Palermo, 16 febbraio 1993

Walter Veltroni partecipa con affetto al dolore di Saverio Lodato per la morte del PADRE Palermo, 16 febbraio 1993

La direzione, l'amministrazione e la redazione de l'Unità partecipano commossi al lutto di Saverio Lodato per la morte del padre AGOSTINO Palermo, 16 febbraio 1993

Antonio Zollo si stringe con affetto a Saverio Lodato per la perdita del padre AGOSTINO Palermo, 16 febbraio 1993

Al caro Saverio così dolosamente colpito dalla perdita del padre AGOSTINO giungano sincere condoglianze e un abbraccio affettuoso e solidale da Ronaldo, Fernanda, Andrea, Gianni, Daniela, Ilio, Monica, Claudia, Wladimir, Pietro, Enrico, Ciampolo, Fabrizio. Roma, 16 febbraio 1993

La Presidenza, la Direzione e i Collegi del Centro confederale Cna si stringono attorno a Ivo Costantini per la scomparsa del PADRE Roma, 16 febbraio 1993

È deceduto MARIO CASINI I compagni della sezione del Pds E. Poli del Ponte di Mezzo esprimono sentite condoglianze alla famiglia. Firenze, 16 febbraio 1993

La famiglia Natali ringrazia tutti i compagni, amici e colleghi di lavoro per aver partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro FRANCO Firenze, 16 febbraio 1993

Si è spento improvvisamente ANGIOLINO GIUSTI Lo ricordano con immutato affetto il figlio Mauro e i parenti tutti Bagno di Gavorano (Gr), 16 febbraio 1993

Domenica sera è morto dopo lunga malattia, all'età di 77 anni. AGOSTINO LODATO

Le compagne e i compagni delle sezioni 7 Novembre e I. Fantoni del Pds partecipano al dolore del compagno Romeo Guarno per la improvvisa scomparsa del suo caro figlio LUCA esprimono a lui e a tutta la sua famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Milano, 16 febbraio 1993

La federazione del Pds esprime profondo condoglio per la morte di DIVO GUIDI Negli anni della Liberazione Divo Guidi è stato uno dei più impegnati dirigenti della Federazione comunista pisana: membro del Comitato l'Unità per più anni ha militato nel Pci fino alla costituzione del Pds, dando alla vita e alla politica del partito il suo autorevole ed inspiegato contributo di idee e partecipazione. La Federazione del Pds lo ricorda a tutti gli iscritti e ai democratici, alla famiglia, gli duramente provati, le più sentite condoglianze, i funerali si svolgeranno oggi alle 15 a Fornacette. Pisa, 16 febbraio 1993

Le compagne ed i compagni dell'unità di base del Pds L. Terruzzi annunciano con dolore la scomparsa della compagna MARIA LUISA DESPLANQUES in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Brughiero, 16 febbraio 1993

Walter, Roberto e Claudio Petrucci sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità in ricordo di GINO CARDELLINI Pesaro, 16 febbraio 1993

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno ALDO MONTORSO il fratello e la sorella lo ricordano con immenso affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 16 febbraio 1993

Nell'anniversario della immatura scomparsa della giovane compagna BRUNELLA PIOMBINI e della cara sorellina ORIETTA i genitori Vittorina e Bruno le ricordano sempre con profondo ed imperturbato amore a tutti i parenti, amici e compagni sottoscrivono per l'Unità Genova, 16 febbraio 1993

Le compagne e i compagni dell'unità di base del Pds Porta Venezia sono vicini a Loreddana per la perdita della cara MAMMA Esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità Milano, 16 febbraio 1993

La Voce
De Lorenzo ai raggi X
SUA
Il mago di Napoli
Business assicurato
IN EDICOLA

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimediterranea di martedì 16 alle sedute successive.

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute mattutine, pomeridiana e notturna di martedì 16, mattutina e pomeridiana di mercoledì 17 e pomeridiana di giovedì 18 febbraio. Avranno luogo votazioni su: accorpamento elezioni amministrative, obiezione di coscienza, autorizzazioni a procedere.

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati del Pds è convocato per martedì 16 febbraio alle ore 15.

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendite in località turistiche

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. Tel. 0033/93304040 - Fax 0033/93306420.

CANNES gruppo alberghiero propone sette notti per due persone, colazione compresa o residence a partire da 1.520 ff. - Tel. 0033/93483470 - Fax 0033/93483475.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

La distribuzione dei «quadrantini anti-ticket» non è ancora terminata
La mini-rivoluzione riguarda dieci milioni di italiani
Disagi per chi deve ritirare alle Usl i moduli per l'autocertificazione
Il Tar del Lazio boccia il 118, numero d'emergenza per il pronto intervento

Dopo il calvario-file, l'era dei bollini

Da oggi serviranno i «bonus» per avere le medicine gratis

Da oggi inizia l'era dei bollini. Gli esenti dal ticket dovranno usarli per avere gratis medicine e prestazioni sanitarie. Ma in molte regioni la distribuzione non è ancora terminata. Disagi anche per la fascia di cittadini che, entro il 1° marzo, dovrà consegnare alla Usl i moduli per l'autocertificazione. Intanto il Tar del Lazio ha dichiarato illegittimo il 118, il numero di emergenza per il pronto intervento.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sanità. Inizia la stagione dei bollini. Da oggi, per avere le medicine e prestazioni sanitarie gratuite, gli esenti dal ticket per reddito dovranno allegare un bollino ad ogni ricetta medica. Sono 16 i tagliandi distribuiti dalle Usl ad ogni esente. Una volta esauriti i bollini a disposizione si potrà chiedere alla Usl, spiegando il motivo, una nuova trancia di tagliandi. È una mini-rivoluzione che riguarda ben dieci milioni di cittadini: i titolari di pensione di vecchiaia con un reddito lordo fino a 16 milioni (22 con il coniuge a carico) e i titolari di pensione sociale. Mentre i sei milioni di italiani esenti per invalidità e per patologie gravi saranno dotati di un «tesoretto» per l'esenzione. Il provvedimento, contenuto nel decreto fiscale del novembre scorso, sarebbe dovuto entrare in vigore a fine gennaio. Ma i ritardi e le lunghe code davanti alle Usl hanno costretto il governo a prorogare il termine al 15 febbraio. Intanto i disagi continuano: in alcune regioni i bollini non erano sufficienti a coprire il numero degli esenti e quindi non tutti gli esenti hanno potuto ritirare il proprio diritto.

entrambe in possesso. In Campania, ad esempio, solo due province su cinque (Avellino e Benevento) hanno terminato la consegna. A Napoli soltanto il 70% degli esenti ha ottenuto i bollini. Chiaramente chi ancora non avesse ritirato i tagliandi, può farlo senza limiti di tempo. Un altro incubo sanitario incombe sugli italiani: l'autocertificazione. Entro il 1° marzo chi vorrà essere incluso nella categoria dei «non beneficiari», cioè coloro che possono fruire dell'assistenza sanitaria in regime di partecipazione pagando la metà di ogni prescrizione (il ticket normale), dovrà presentare alla Usl il modulo con il reddito presunto. Circa sedici milioni di cittadini rientrano in questa categoria: i single con un reddito inferiore ai 30 milioni annui, le coppie con reddito inferiore ai 42 milioni, le famiglie di almeno tre persone con reddito inferiore ai 50 milioni, più cinque milioni per ogni componente aggiuntivo. Chiunque sfiorasse questo tetto, i cosiddetti «benestanti», dovrà pagare tutte le medicine fino a 40 mila lire e tutte le prestazioni diagnostiche e specialistiche fino a 100 mila lire, più il 10% della quota eccedente.

Le quattro Italie del «caro salute»

- Cittadini esenti dal pagamento del ticket per motivi di reddito (circa 10 milioni di persone).** Sono i titolari di pensione di vecchiaia con reddito imponibile lordo fino a 16 milioni (22 con coniuge a carico, un milione in più per ogni figlio a carico) e i titolari di pensione sociale. Devono pagare soltanto la quota fissa sulle prescrizioni farmaceutiche (4 mila o 2 mila lire) e sulle altre prestazioni sanitarie specialistiche e diagnostiche (4 mila lire).
- Cittadini esenti dal ticket perché affetti da particolari patologie (circa 3,5 milioni di persone).** I cittadini affetti da queste malattie devono pagare soltanto la quota fissa (vedi sopra).
- Cittadini soggetti al «vecchio» ticket (circa 29,5 milioni di persone), cioè a pagare il 50% delle prescrizioni.** Sono gli italiani con reddito inferiore agli scaglioni previsti dalla legge 439/92 (30 milioni per una persona, 42 per due, 50 per tre e così via, salendo di 5 milioni per ogni ulteriore componente del nucleo familiare).
- Cittadini soggetti al pagamento di una franchigia per farmaci, analisi e prestazioni specialistiche; più una quota obbligatoria per l'assistenza medica di base (circa 14 milioni di persone) ed in più il pagamento delle ricette farmaceutiche fino a 40 mila lire o delle analisi fino a 100 mila lire, più il 10% della quota eccedente.**

GRAFIA - P&G Infograph

Il 10% della quota eccedente. Tutto chiaro ma c'è un problema. In moltissime Usl i moduli non sono ancora arrivati. A Roma, ad esempio, le unità sanitarie RM4, RM12 e RM19 non hanno ancora iniziato la distribuzione dei moduli. Stessa situazione anche nelle altre regioni italiane: con qualche eccezione. E non basta. Nei giorni scorsi, su iniziativa del ministero delle Finanze, alcuni quotidiani hanno distribuito i moduli per l'autocertificazione, proprio per accelerare la procedura. Ma, attenzione, molte Usl si rifiutano di accettare i moduli distribuiti dai giornali perché non sarebbero conformi a quanto indicato dalla Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio scorso. Confusione? Caos? Disorganizzazione? Il direttore generale della programmazione sanitaria del ministero della Sanità, Nicola Falicetti, è del tutto tranquillo: «Nessun ritardo. Tutte le Usl hanno già iniziato la distribuzione dei moduli».

Polemiche dopo le sciagure del fine settimana. «In discoteca si può andare anche a 80 all'ora»

Dieci minuti di «liscio» contro le stragi? Sabato o no il pericolo vero è la velocità

Un bollettino da guerra guerreggiata: trentadue morti, decine e decine di feriti. Continua la cosiddetta strage del sabato sera. Si continua a correre, si continua a bere, si continuano a costruire automobili da 200 all'ora e strade veloci. E poi ci si lava la coscienza con un decalogo alla «Catalano», consigli demenziali, proposte ipocrite. Un week end si è uno no il rito si ripete. Imputate solo le discoteche...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Il giorno dopo il bilancio si aggira. Il giorno dopo si levano voci profetiche che di fronte alla strage appena consumata - trentadue morti e decine e decine di feriti, tutti giovanissimi - diventerà davvero di cattivo gusto. I giovani muoiono sulle strade, uccisi dalla velocità, stroncati dall'inesperienza. E questo è un fatto. Ma qualcuno dice che muoiono perché esistono le discoteche che costringono a pendolarismi pesanti, che rimbambiscono, che fanno bere e assumere droghe. Qualcuno propone di chiudere le discoteche il sabato sera in segno di lutto, qualcun altro di allentare pezzi melodici - 10 minuti - al rock o alla musica martellante di tendenza. Nessuno, però, mette sotto accusa chi ha costruito strade troppo veloci e insicure, buie, chi costruisce vetture da 200 all'ora e pubblicizza il mezzo potente come status symbol - se non compra la marca x superaccessoria e superbuio sei un pirata qualunque - chi continua a fare pubblicità di superalcolici (il fumo fa venire il cancro, ma

Depositati in Cassazione i referendum anti-riforma

ROMA. Arrivano i referendum per abbrogare il decreto delegato sulla Sanità. Ieri i due quesiti sono stati depositati presso la Cancelleria della Corte di Cassazione. Ampio il fronte dei promotori della consultazione popolare: Pds, Rifondazione Comunista, Verdi, Rete, Psdi, diversi organismi sindacali dei medici (Sumai, Fimp, Cimo, Fimmg e Cumi) e alcuni movimenti in difesa dei diritti dei cittadini. «Abbiamo preso questa decisione - ha detto Grazia Labate, responsabile della Sanità per il Pds - dopo esserci resi conto che le nostre proposte e le esigenze dei cittadini erano rimaste inascoltate. Questo decreto ci avvia ad una concezione di mercato della salute che non è accettabile». Il primo quesito presentato abroga in toto la riforma, mentre il secondo ne cancella alcuni punti: l'assistenza indiretta, le mutue, l'aziendalizzazione delle Usl, l'unificazione di guardie mediche, medicina dei servizi e medici di base. Insieme ai referendum il Pds si propone di promuovere una legge di iniziativa popolare sulla sanità. Non aderiscono all'iniziativa referendaria alcuni sindacati medici (l'Anao e la Cosmed) che sperano di giungere ad un accordo con il governo per modificare sostanzialmente il decreto delegato.

ziona. I moduli distribuiti dai giornali sono perfettamente in regola e nessuno può arrogarsi il diritto di dire che non sono validi. Ho inviato due telegrammi alle regioni per spiegare le procedure dell'autocertificazione. E poi i cittadini possono fare l'autocertificazione anche dopo il primo marzo. D'altra parte è una categoria più agiata, non sono mica i poveri. Intanto oggi alla Conferenza Stato-Regioni si chiariranno le procedure per l'autocertificazione. E c'è già chi parla di un rinvio della scadenza al 15 marzo.

conformi a quanto indicato dalla Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio scorso. Confusione? Caos? Disorganizzazione? Il direttore generale della programmazione sanitaria del ministero della Sanità, Nicola Falicetti, è del tutto tranquillo: «Nessun ritardo. Tutte le Usl hanno già iniziato la distribuzione dei moduli».

Biella Due operai uccisi e due feriti da una frana



Tre operai sono rimasti sepolti da una frana di terra (nella foto), ieri a Callabiana, un piccolo paese nei dintorni di Biella, mentre stavano eseguendo lavori per la rete fognaria. Due sono stati estratti cadaveri dai vigili del fuoco: si tratta di Giuseppe Gaida e Giovanni Brunasso; ferito invece Elio Orassino, ricoverato all'ospedale di Biella con fratture agli arti e probabili lesioni interne. Secondo la prima ricostruzione dell'accaduto, Brunasso sarebbe stato sepolto da uno smottamento mentre lavorava in fondo allo scavo, a quattro metri di profondità, poi la terra avrebbe travolto anche i due colleghi accorsi in suo aiuto. Un quarto operaio, Bruno Prola, è rimasto leggermente ferito al volto da un sasso caduto da una parete.

Camorra Rosetta Cutolo interrogata nel carcere di Benevento

Rosetta Cutolo, la sorella del boss della camorra Raffaele Cutolo, arrestata nei giorni scorsi dopo circa 13 anni di latitanza, è stata interrogata ieri nel carcere di Benevento dal Pm Antonio Laudati, della procura distrettuale antimafia. L'interrogatorio è stato di breve durata. Rosetta Cutolo era assistita dall'avvocato Paolo Trofino. L'interrogatorio avrebbe riguardato in particolare le modalità e le circostanze che hanno favorito la latitanza della donna. La Cutolo è detenuta in esecuzione di una condanna definitiva per associazione camorristica. La brevità dell'interrogatorio viene interpretata negli ambienti giudiziari con l'eventualità che la donna si sia rifiutata di rispondere.

Tangenti: arrestato assessore psi alla Sanità del Piemonte

L'assessore alla Sanità della Regione Piemonte, Eugenio Maccari (Psi), è stato arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto dell'ospedale di Asti, condotta dai giudici torinesi Vittorio Corsi e Sebastiano Sorbello. L'esponente socialista è accusato di corruzione. Nell'ambito della stessa inchiesta era già stato arrestato, sabato scorso, il vicepresidente della Provincia di Torino, Ezio Astore (Dc). Il provvedimento di misura cautelare è stato emesso dal giudice delle indagini preliminari Sebastiano Sorbello che sentirà Eugenio Maccari nei prossimi giorni.

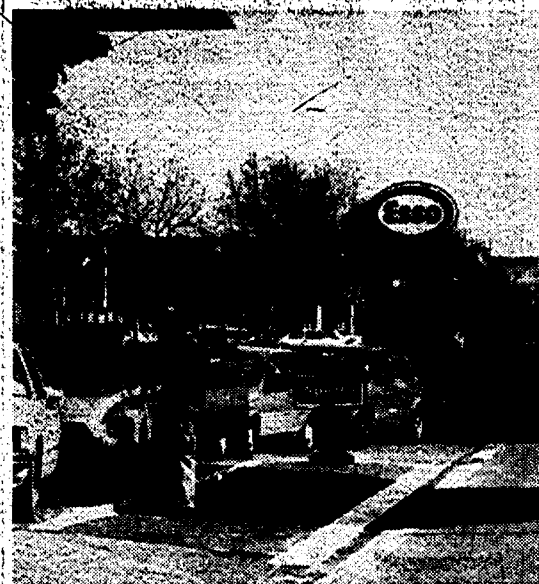
Pescara: padre multato per aver picchiato il figlio assente a scuola

Per aver malmenato il figlio di dieci anni che marionella la scuola, un genitore pescarese è stato condannato dal Pretore, Gabriella Tascone, a mezzo milione di multa per abuso dei mezzi di correzione e disciplina. L'uomo, Bruno Orlando, di 46 anni, è finito sotto processo in seguito alla denuncia del bambino che era stato colpito, con schiaffi e pugni, al viso. L'episodio risale al 1990: il bambino, figlio di genitori separati, era stato affidato dal giudice al padre, insieme con la sorella. La discussione tra padre e figlio nacque quando Orlando si rese conto che il bambino quel giorno non era andato a scuola: il motivo era che la sera prima era tornato a casa molto tardi, e quindi non si era alzato perché aveva sonno.

Resistenza Accusato di avere ucciso un parroco si difende: «Atto di guerra»

L'ex presidente comunista della provincia di Massa Carrara, Costantino Cirelli, è stato interrogato oggi dal procuratore capo della Repubblica, Duino Cecchi, in relazione all'omicidio di don Lorenzelli, parroco di comano ucciso nel febbraio del '45 nelle campagne di Covarola (Bagnone), in Lunigiana, da una formazione partigiana in quanto considerato legato ai fascisti. Secondo quanto è trapelato, Cirelli, che attualmente ha 69 anni, non avrebbe escluso di aver fatto della formazione partigiana che fu incaricata di uccidere il sacerdote, ma si sarebbe difeso sostenendo innanzitutto di essere solo un esecutore di ordini e che, essendo in piena Resistenza, si sarebbe trattato di un atto di guerra e pertanto di un uso legittimo delle armi. Tra l'altro, Cirelli avrebbe aggiunto di non aver sparato materialmente al parroco.

GIUSEPPE VITTORI



Tre giorni senza benzina Distributori in sciopero Pompe chiuse da oggi fino a venerdì

ROMA. Auto ferme per tre giorni, questa volta non per smog, ma per mancanza di benzina. Infatti dalle 19,00 di questa sera fino alle 7,00 di venerdì, rimarranno chiusi i distributori stradali di carburante (compresi self-service e notturni) qualche ora di benzina in più. Invece per chi deve utilizzare le autostrade dove i distributori rimarranno chiusi dalle ore 22,00 di oggi alle ore 22, domani, mentre per giovedì 18 sono previste alcune riduzioni del servizio, ma sarà comunque garantita l'assistenza per le situazioni di emergenza. La protesta, come chiarisce un comunicato delle associazioni di categoria del benzinaio, Faib-Figisc-Flerica, è indirizzata contro il governo che ha disatteso gli impegni già assunti e contenuti nel protocollo siglato presso la presidenza del Consiglio il 14 dicembre del 1990. In particolare, le associazioni di categoria, rivendicando la fruizione del bonus fiscale concordato nel 1990, già tagliato nel 1992 e non definito per il 1993, nonostante gli stanziamenti siano già stati deliberati e le uscite coperte con la legge finanziaria 1992; la ristrutturazione della rete e l'eliminazione degli oli usati, insistono nella necessità della sostituzione delle norme sui coefficienti presuntivi di reddito con l'esame analitico della contabilità e richiedono l'introduzione di un aggio esorbitante, a fronte del servizio di riscossione di oltre 40.000 miliardi l'anno di imposta di fabbricazione per cento del litro. «Nonostante da oltre quattro mesi Faib, Figisc e Flerica chiedano al Governo un incontro per definire la complessa materia, nessun segnale - prosegue il comunicato - è finora giunto». Lo sciopero proclamato per oggi è la risposta della categoria a questa situazione di «indifferenza», infatti, a questa prima iniziativa seguiranno le chiusure di 3 giorni a marzo e di altri 4 giorni durante le festività pasquali.

LA STORIA

«E Kashoggi voleva una roulette solo per sé»

I più giovani sono i diciottenni che aggrediscono le slot machines «firmate» Snoopy. Il più anziano un emiliano novantenne: ogni giorno, puntualissimo, prende il treno ed entra per primo. Divertimento «di massa», ormai, anche la roulette. Al Casinò di Venezia stanno sparando i «grossi giocatori». Faruk, De Sica e Kashoggi non hanno eredi. Intanto si annunciano altri 11 casinò. Tante città in lista d'attesa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Delle star si è perso solo lo sferrico Faruk: a metà degli anni Cinquanta, Bruno Zanus non era ancora ai tavoli da gioco. Ma il monarca esiliato l'ha servito ugualmente. «Allora avevo un bar al Lido che lui frequentava. Era ghiotto del «Fortunello», il primo gelato confezionato tra due biscotti». Pochi anni dopo, «tanto per provare», Zanus ha parteci-

patato ad un concorso, e nel 1961 è diventato croupier. Da allora gli è passata sotto gli occhi mezza storia d'Italia, quella da rotocalchi, la dolce vita, gli industriali del boom, le cacciatrici di uomini, le fortune dilapidate. Erano, li definisce, «gli anni giusti». Industriali del calibro di Borghi, gli editori Rizzoli senior e Palazzi, personaggi come Vittorio De Sica - «per-

piante ogni abbigliamento è ammesso, può entrare pure il naziskin a torso nudo e tatuato. In teoria. Alle 15, orario di apertura, il naziskin non c'è. In testa al gruppetto che preme c'è un recchietto, anzi un vegliardo di oltre novant'anni: «Quello è il nostro cliente fisso più anziano. Vuole entrare sempre per primo. Viene ogni giorno in treno dall'Emilia, gioccherella un po' e riparte». Di anziani ce n'è un bel po', sarà l'ora. E tanti ragazzi. «Oggi tutti vogliono giocare, la roulette è un divertimento in massa come lo sono diventati i tanti sport, il tennis, lo sci... Anche per questo piano piano spariscono i grossi nomi, con un pubblico dove c'è ogni tipo di persona un industriale potrebbe trovarsi a giocare con i suoi operai. Tanto che quattro-cinque anni fa «un miliardario notissimo ottenne un tavolo di

roulette riservato solo per lui. Per qualche sera venne a giocare, con la moglie ed un esercito di guardaspalle, qualcosa vinse anche». Zanus non lo dice, ma quello era lo sceicco Kashoggi, alla vigilia del crack. «Voleva pagare con assegni internazionali, li rifiutammo». E come giocava? «Un freddo: se perdeva, perdeva solo quello che aveva. Se vinceva, portava via i soldi senza insistere. Che poi è questa la regola del buon giocatore: «La bravura è smettere quando si vince, tutto qua. Il tempo gioca sempre a nostro favore», ammonisce Zanus. Altro non serve, non esistono sistemi funzionanti - anche se attorno ai tavoli della roulette molti giocatori si segnano misteriosi numeri - né giornate fortunate: «L'altra sera un signore vinceva 200 milioni e la gente mormorava, «che fortu-

Trent'anni con re, principi, dive e nuovi ricchi ai tavoli del Casinò di Venezia

Inghilterra sconvolta dal delitto di Liverpool. Il piccolo Bulger è stato sottratto alla cura della mamma che faceva la spesa e massacrato con una sbarra di ferro. Gli assassini, probabilmente minorenni, hanno portato il bimbo sulle rotaie del treno quando forse dava ancora segni di vita. Sarà messa una taglia da diecimila sterline

Preso per mano, ucciso e maciullato

La telecamera riprende James, due anni, sequestrato da ragazzini

Orribile delitto vicino a Liverpool. James, due anni, è stato preso per mano da due ragazzini sui 12 anni di nascosto dalla madre che faceva la spesa. È stato selvaggiamente ucciso, poi posto sulle rotaie di un treno, dove è stato trovato orribilmente mutilato. Il rapimento è stato filmato da una telecamera nascosta. Preoccupazione del governo davanti alla criminalità giovanile. Taglia di 10mila sterline.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Li ha seguiti senza protestare, pensando forse che fosse un gioco. Due giorni più tardi hanno trovato il suo cadavere, orrendamente mutilato. L'assassino di un bambino di due anni, preso per mano da due ragazzini calmissimi e trascinato via di nascosto dalla madre, mentre questa stava facendo la spesa, ha scioccato l'opinione pubblica inglese, in un paese dove l'aumento della criminalità giovanile sta diventando un problema sempre più preoccupante.

Il corpo martoriato del piccolo James Bulger è stato ritrovato vicino alle rotaie del treno in un angolo di campagna vicino a Liverpool, 48 ore dopo essere stato rapito dai due ragazzini. L'autopsia ha già permesso di stabilire che prima di essere messo lì, probabilmente con l'obiettivo di farlo scomparire del tutto, era stato assassinato con uno strumento contundente, probabilmente una spranga di ferro.

Che il piccolo sia stato rapito da due ragazzini sembra assodato. Una telecamera piazzata nel negozio dove la madre di James, Denise, 25 anni, stava facendo la spesa, ha ripreso l'attimo del rapimento. Questa particolarità, forse senza precedenti in un caso del genere, ha permesso ai telegiornali di trasmettere la breve sequenza nei notiziari di venerdì scorso mettendo in teleseguito nell'insolita situazione di assistere quasi al prelevamento del piccolo, senza però poter intervenire.

Il filmato mostra, senza ombra di dubbio, che a rapire il piccolo James sono stati due ragazzini apparentemente tranquilli, ben vestiti e tali da poter passare per due premurosi fratelli maggiori. Nella sequenza uno dei rapitori tiene James delicatamente per mano. Che cosa



sia accaduto dopo e perché è più difficile da stabilire. Albert Kirby, il commissario di polizia di Bottle, vicino a Liverpool ha detto: «Il corpo del bambino è ridotto in condizioni orripilanti. Non possiamo dire con precisione quale sia stata l'arma del delitto. Abbiamo ragione di ritenere che James fosse vivo quando è giunto nei pressi delle rotaie, a 5 km dal punto dove è stato prelevato. Non c'è nessuna prova che il piccolo sia stato violentato sessualmente».

La polizia ha chiesto a tecnici specializzati di ingrandire il filmato. Al momento è possibile vedere come i due rapitori erano vestiti ed indovinare la loro età - fra i 10 e i 14 anni - ma la ripresa è av-

venuta di spalle, precludendo ogni tentativo di immediata identificazione. È però già evidente che ogni genitore nella zona dovrebbe essere in grado di riconoscere se gli abiti appartengono ai loro figli. Nessuno però si è fatto avanti. E anche stata depositata una «taglia» di 10mila sterline (oltre 20 milioni di lire) sugli assassini di James.

Il continuo aumento della criminalità, ora con una significativa componente giovanile, sta creando grave preoccupazione al governo. La settimana scorsa un rapporto ha stabilito che in media un atto criminoso di qualche tipo nell'arco di un anno, e questo tenendo conto solo dei crimini denunciati alla polizia.

Uno studio specificatamente rivolto alla criminalità giovanile, redatto dall'Association of Metropolitan Authorities (Associazione degli enti urbani), reso pubblico all'inizio di febbraio ha rilevato che nel 1992 nella regione del West Yorkshire, non lontano da Liverpool, i giovani sono stati responsabili del 21 per cento di tutti gli atti criminosi denunciati alla polizia, anche se i teen-agers nella stessa regione costituiscono solo il 10 per cento della popolazione.

Altri dati relativi al 1990

hanno rivelato che a livello nazionale quasi il 25 per cento della criminalità va attribuito ai giovani, spesso appena adolescenti o teenagers. Sandy Mark, tra gli esperti che hanno redatto quest'ultimo documento ha detto: «I giovani commettono crimini, ma spesso sono loro stessi vittime di atti criminosi compiuti da altri giovani nei loro riguardi. È facile dire "impicchiamoli o linciamoli", ma è meglio investigare i motivi che portano tanti giovani ad entrare nel campo della criminalità. Proprio in questi giorni il governo sta decidendo sulle misure da prendere, rivedendo per esempio il ruolo da dare alle scuole-riformatori».

È la seconda volta in poco tempo che gli inglesi si ritrovano scioccati davanti a crimini che coinvolgono bambini in così tenera età. Lo scorso anno il trauma sofferto dal piccolo Alex Nickell ha scosso l'intero paese ed ha creato un'ombra indelebile che continua a disturbare le coscienze. Alex venne ritrovato mentre borbottava alla madre: «Salzi non giocare nel parco londinese di Wimbledon». La madre era stata accoltellata 49 volte da uno sconosciuto davanti ai suoi occhi. La polizia non ha ancora trovato il colpevole. Alex non ha più ricominciato a parlare.



Il piccolo James Bulger assassinato orrendamente a Londra. Sotto: un poliziotto sul luogo del ritrovamento del cadavere

Casa in fiamme a Cleveland (Ohio) Muoiono 5 bambini, salva la madre

CLEVELAND. Spaventosa sciagura a Cleveland, città situata nello Stato americano dell'Ohio. Cinque bambini hanno perso la vita in un incendio divampato nella casa dove stavano giocando tutti assieme. Le vittime erano di età compresa fra i cinque ed i sette anni.

Le fiamme si sono sviluppate, sembra, da una stufetta elettrica e si sono propagate ad un divano. Poi il fuoco ha invaso l'intero appartamento.

Nella casa al momento della disgrazia c'era anche la madre di tre dei piccoli. Quest'ultima è riuscita a saltare da una finestra al primo piano e porsi in salvo. Con sé ha portato due altri bambini che si trovavano nell'appartamento, rispettivamente di 4 e 7 anni. Nulla da fare purtroppo per tutti gli altri.

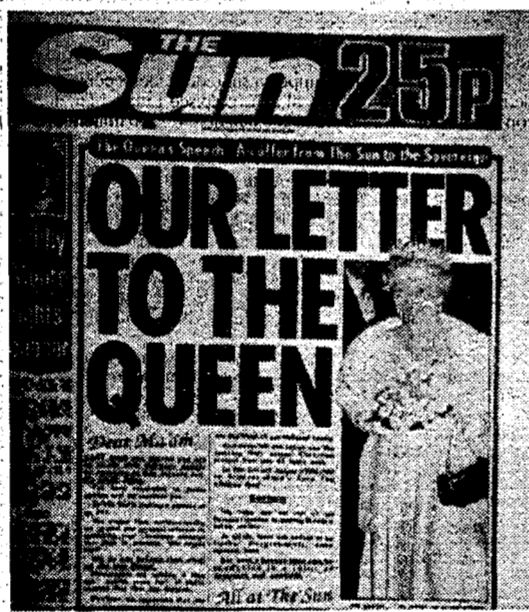
Processo «horror» a Nottingham Infermiera accusata di 4 infanticidi

LONDRA. Beverley Allitt, 24 anni, infermiera, è comparsa ieri davanti al tribunale di Nottingham per rispondere di quattro infanticidi e undici tentati omicidi. I delitti di cui la donna è ritenuta responsabile furono commessi quasi tutti al Kesteven General Hospital, Lincolnshire, dove essa prestò servizio da gennaio ad aprile nel 1991. L'imputata si è proclamata innocente. È apparsa pallida, magrissima, avendo sofferto in prigione di anoressia nervosa, una malattia che porta al rifiuto del cibo. Nei pochi mesi in cui l'infermiera lavorò all'ospedale Kesteven, molti bambini ricoverati nel suo reparto subirono misteriosi attacchi cardiorespiratori o di altro tipo. Secondo il pubblico ministero, Beverley Allitt iniettò ai bambini aria o farmaci o cocktail di farmaci o altre sostanze che causarono la loro morte o il loro collasso. Ad alcuni bloccò anche l'ossigeno.

Il giornale aveva anticipato il discorso natalizio di Elisabetta Ritirata la querela di sua maestà risarcita con 200mila sterline



La copertina del «Sun» dedicata alla Regina. A sinistra: Elisabetta II



Il «Sun» si scusa e paga pegno La regina farà beneficenza

Il «Sun» porge le scuse a sua maestà per aver pubblicato con due giorni di anticipo il suo rituale discorso natalizio e offre alla regina un risarcimento di 200 mila sterline. Elisabetta, che aveva querelato il giornale, accetta le scuse e destina a istituti di beneficenza la cifra messa a sua disposizione. Un gesto di pace dopo tra corona e carta stampata dopo «l'annus horribilis» appena trascorso?

LONDRA. Il giornale «The Sun» ha piegato la testa. Nel numero di ieri ha pubblicato una lettera di scuse a sua maestà e le ha offerto un risarcimento di 200 mila sterline (450 milioni di lire), oltre che l'impegno a pagare le spese legali. Elisabetta II ha accettato. La regina aveva querelato il tabloid londinese, quando sprezzante verso l'embargo cui era sottoposto il discorso natalizio ai sudditi, l'aveva pubblicato con due giorni di anticipo. Quando scoppiò il caso di lesa maestà, si sussurrò che un impiegato della «Bbc», la rete che aveva registrato il rituale discorso, avesse venduto sotto banco il nastro al «Sun». La «Bbc» smentì perentoriamente questa ipotesi. Ne andava dell'onore di una delle più prestigiose televisioni in tutto il mondo. Comunque sia,

nell'«annus horribilis», tutto poteva accadere.

Buckingham Palace, che aveva dovuto inghiottire parecchi bocconi amari sugli affari di cuore dei membri di casa reale, non era disposta a tollerare in silenzio anche questo ennesimo tiro mancino. E giovedì scorso, dopo essersi consultata con il fior fiore dei legali fedeli alla famiglia regnante, Elisabetta aveva fatto recapitare alla direzione del giornale un'ingiunzione, accusandolo di aver violato il copyright del messaggio.

Il «Sun» aveva dapprima scelto un atteggiamento da smargiasso. Il tabloid aveva gridato ai quattro venti il suo proposito di impegnare la corona in una battaglia giudiziaria a tutto campo e aveva definito la querela della regina una reazione priva di

qualunque senso delle proporzioni. Poi il dietro-front del giornale venuto a più miti consigli. Nella lettera di scuse, il quotidiano ha espresso rammarico per la pubblicazione anticipata del messaggio natalizio ma anche affermato che «l'offesa personale alla regina non è stata intenzionale».

Sua maestà si è accontentata di questa vendetta nei confronti della stampa, che con le sue rivelazioni le ha avvelenato l'intero anno 1992. E in un messaggio Buckingham Palace fa sapere che la regina è soddisfatta delle scuse, che ritirerà la querela e destinerà la somma offerta come risarcimento a due istituti di beneficenza. Il discorso, anticipato dal «Sun», era proprio quello in cui Elisabetta confessava ai sudditi di aver trascorso un «annus horribilis», lasciava trasparire, quasi come in una confessione in famiglia, il dolore provato di fronte agli scandali e alla doppia separazione di andrea e Sara e di Carlo e Diana.

Non è stato un caso che poche settimane dopo l'ultimo sgarbo della carta stampata verso la corona, si è aperto lo scontro sulla creazione di un tribunale per la stampa che stabilisse le regole di ciò che può essere reso di dominio pubblico e ciò che deve restare top secret. La levata di scudi del quarto potere in Gran Bretagna ha consigliato il governo di abbandonare il progetto liberticida. Ma certo è che una causa in tribunale fra i Windsor e la stampa avrebbe certo creato nuove grane ai garanti dell'editoria, l'organismo di autoregolamentazione dei giornali d'oltremarina.

Per quanto opportuna la marcia indietro del «Sun», dopo i toni da ramo dei giorni scorsi, lo ha fatto mettere in berlina dai tabloid concorrenti. La rivalità fra i giornali popolari ha raggiunto in questo ultimo anno livelli inauditi, sempre a caccia di nuovi scoop sulla famiglia reale, telefonate a luci rosse tra Carlo e la sua antica fiamma Camilla Parker, le strizzoline che Diana e il suo spasimante si scambiavano al telefono, le foto di Fergie la rossa con il suo petroliere di turno. L'abbuffata di pettegolezzi su Buckingham Palace conoscerà una tregua? Del resto se non sono lamentati, oltre la regina in persona, anche gli stessi lettori. Anche se, a dire il vero, non rinunciavano a mettersi in fila per acquistare l'ultimo numero della telenovela reale.

LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA

I LIBRI DELL'UNITÀ

2 VOLUMI
MERCOLEDÌ 24
E GIOVEDÌ 25
FEBBRAIO

l'Unità + libro
lire 2.000

Mio caro papà,
per disgraziate circostanze sono caduto
prigioniero dei tedeschi.
Quasi sicuramente sarò fucilato.

l'Unità

Il presidente anticipa alla televisione il piano che presenterà domani al Congresso nel discorso sullo stato dell'Unione «All'America chiedo dei prezzi per un fine»

In cantiere una «campagna di convinzione» Secondo i sondaggi il 51% dei cittadini è pronto a dare il proprio contributo convinto che servirà a creare posti di lavoro

«Sacrifici in cambio di una svolta»

Clinton annuncia tagli e tasse per avviare un «nuovo corso»

NEW YORK. Gli aveva già detto nei giorni scorsi che ognuno avrebbe dovuto fare la propria parte, i sacrifici sarebbero stati per tutti. Leri, nel suo primo appello in diretta tv al Paese, nell'ora di massimo ascolto, Clinton ha voluto insistere sul prezzo, assai più elevato, assai più ingiustamente distribuito, che tutti finirebbero per pagare se non si facesse niente, se si stesse ad aspettare la ripresa senza osare misure impopolari ma necessarie. Nella conversazione a tu per tu dall'Ufficio ovale con decine di milioni di telespettatori, il nuovo presidente non è entrato nei dettagli del suo piano economico che presenterà al Congresso domani. Ma ha voluto spiegare le ragioni di fondo per cui si appresta a chiedere a metà Usa di pagare più tasse e all'altra metà di rinunciare ai servizi che verranno tagliati.

«Non possiamo permetterci di non imboccare il nuovo corso». Nel suo appello per sacrifici («contributi», preferisce dire) da parte di tutti, Clinton spiega agli americani che il costo del non far nulla e continuare a stare a guardare sarebbe intollerabile. Molti dubitano che i sacrifici saranno davvero equi. Ma, stando ai sondaggi, la maggioranza è pronta a farli ed è convinta che serviranno a creare lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

aggiunto Clinton, precisando che l'obiettivo primario è la creazione a breve termine di mezzo milione di posti di lavoro.

L'appello ad effetto, tipo le «conversazioni davanti al camino» di Roosevelt durante il New Deal, o le apparizioni televisive di Johnson durante la guerra in Vietnam, è solo l'inizio di una campagna a tappe, capillare, che seguirà il discorso sullo stato dell'Unione di mercoledì notte. Dal primo all'ultimo dei suoi principali collaboratori lasceranno la Casa Bianca per correre da una parte all'altra del Paese a spiegare e convincere. È lo stesso Clinton, oltre alle assemblee di base elettroniche via satellite, sta pensando anche ad un botto e risposta in Congresso tipo quello cui sono abituati i premier britannici nel Parlamento di Sua Maestà. «Sono interessato, ma non ho ancora deciso», ha detto ieri dell'invito che gli era stato rivolto dal capogruppo democratico alla Camera Gephart. Sarebbe un'iniziativa senza precedenti, perché il presidente Usa non è costituzionalmente obbligato a partecipare ad un dibattito in Congresso.

Quel che chiede agli americani, Clinton preferisce chiamarli «contributi» anziché «sacrifici». Si anticipa che mercoledì annuncerà l'aumento delle tasse per i ricchissimi (aliquota dal 31 al 36% per redditi oltre i 200.000 dollari, una sovrattassa del 10% per i milionari); più tasse per le grandi società americane e quelle straniere; più tasse per i pensionati con reddito superiore ai 25.000 dollari (37 milioni di lire); un tetto a quel che la mutua dei poveri, il Medicare, paga a medici e ospedali; 100.000 licenziamenti nel pubblico impiego; riduzione delle spese per i «grandi» progetti scientifici tipo «super-collider» e stazione spaziale. In cambio presenterà un pacchetto per

lavori pubblici e altri stimoli all'economia capaci di creare 500.000 posti di lavoro.

Per molti è un pacchetto molto duro «da vendere». La previsione è che gli scontenti saranno molti e c'è chi addirittura, come il «New York Times», sostiene che paradossalmente per Clinton sarebbe un successo scontare un po' tutti, di modo che nessuno possa dirsi più scontento degli altri. E i sondaggi mostrano che la cosa più difficile sarà convincere dell'equità dei sacrifici proposti: il 50% degli americani dà per scontato in partenza che continuerà a pagare di più chi già più si è sacrificato.

Eppure c'è anche una dose sorprendente di ottimismo e di volontà di prendere per buone le spiegazioni di Clinton. Per la stragrande maggioranza degli americani, il vero banco di prova non è quanti sacrifici gli vengono chiesti, ma è se tutto questo servirà effettivamente o meno a creare posti di lavoro. In un sondaggio condotto dalla CNN e da «USA Today», gli intervistati si dividono esattamente a metà (48 e 48%) tra chi è convinto che i sacrifici siano necessari e chi crede il contrario. Ma il 51% è pronto a farli, pagando di più, contro un 42% appaia che li rifiuta. Purché servano a creare più occupazione, mentre «meno sentito è il tema della riduzione del deficit. E il dato di fondo - che non si limita a confermare ma accentua il desiderio di cambiamento che aveva imposto il risultato elettorale dello scorso novembre, è l'ottimismo, la liberazione di nuovi entusiasmi, che si era accompagnato al cambiamento di direzione politica del Paese - è che, ora il 64% degli americani (erano il 59% nel sondaggio precedente) resta convinto che Clinton riuscirà a migliorare l'economia, il 56% che ridurrà la disoccupazione; su questo ruota tutta la scommessa.



Clinton e Gore si tengono in forma

I ricchi pagano di più ma l'imposta sull'energia non risparmierà nessuno

WASHINGTON. Il piano economico che il presidente Bill Clinton ha illustrato nel discorso alla nazione, prima di presentarlo domani all'approvazione del Congresso, comprende un pacchetto di «pronto intervento» economico, consistente in incentivi di breve termine e in un programma di lungo termine centrato soprattutto sulla riduzione del disavanzo pubblico.

Questi i punti principali, secondo quanto si desume da anticipazioni di varie fonti.

Pacchetti di breve termine: agevolazioni fiscali alle aziende per un totale di 15 miliardi di dollari, soprattutto sotto forma di esenzioni sui nuovi investimenti.

investimenti statali per 16 miliardi di dollari in 12 mesi su progetti ad alta intensità di lavoro, quali costruzione di strade e di ponti.

Sono previsti anche programmi di riqualificazione della manodopera, proroga di sette mesi del sussidio di disoccupazione e più fondi di bilancio per le vaccinazioni dei bambini.

Risanamento dei conti pubblici: introduzione di un'imposta sull'energia calibrata sul contenuto calorico dei combustibili.

l'imposta sulle pensioni più alle verrà a gravare sull'85% invece dell'attuale 50% del reddito: sono colpite le coppie che riscuotono più di 32.000 dollari l'anno e i singoli che superano i 25.000.

l'aliquota massima d'imposta sul reddito delle persone fisiche viene elevata dal 31% al 36%; colpisce i nuclei familiari con reddito lordo superiore ai 200.000 dollari (300 milioni di lire) l'anno. Inoltre, è prevista una sovrattassa sui redditi che superano il milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire).

viene elevata anche l'aliquota massima sui redditi delle aziende: dall'attuale 34 dovrebbe salire al 36%.

riduzione di circa otto miliardi di dollari del bilancio della difesa per l'esercizio 1994 rispetto a quanto previsto dall'amministrazione Bush e tagli anche maggiori negli anni seguenti.

abolizione di 100.000 posti di lavoro nell'amministrazione federale entro il 1995, pari al 5% e riduzione del 25% dei dipendenti della Casa Bianca entro l'anno (provvedimenti già annunciati in precedenza).

altri risparmi per un totale di 34 miliardi di dollari in un quadriennio abolendo o riducendo svariati programmi governativi.

limiti sui pagamenti a medici e ospedali previsti dal sistema della sanità pubblica che negli Usa riguarda gli anziani e gli invalidi.

«Elvis Presley fu ucciso dalla mafia» Un libro rispolvera l'accusa

LONDRA. Il mistero che circonda la morte di Elvis Presley continua ad infiltrarsi con le rivelazioni di un libro secondo cui il cantante rock sarebbe stato assassinato dalla mafia.

Il libro, «Elvis, il dossier segreto», di imminente pubblicazione, è il frutto delle ricerche di John Parker, che ha esaminato oltre tremila pagine di documenti segreti, giungendo alla conclusione che la morte del cantante non fu accidentale, né fu causata da un'overdose di stupefacenti, ma opera della mafia americana.

Per una coincidenza che forse non è casuale proprio il giorno della sua morte Presley avrebbe dovuto comparire come testimone in un processo contro mafiosi accusati di una gigantesca frode per un giro di titoli obbligazionari falsi. L'ipotesi del delitto era stata avanzata tempo fa dal padre di Elvis, cui il figlio aveva affidato la vendita di un suo aereo. Pare che proprio dalla cessione dell'apparecchio, nella quale avrebbe messo mano la mafia, sarebbero iniziati i guai del cantante con l'organizzazione criminale.

Un giornale inglese, il Daily Mirror ha pubblicato ieri ampi estratti del libro in anteprima mondiale.



L'Fbi ritocca il film sul nero pestato dalla polizia a Los Angeles

LOS ANGELES. Una serie di ritocchi apportati dall'Fbi all'ormai famoso videotape che mostra il pestaggio subito dal nero Rodney King da parte di quattro poliziotti a Los Angeles, hanno suscitato aspre proteste fra coloro che sono convinti che la nuova versione travi i fatti e giochi in favore della difesa. Gli esperti dell'Fbi hanno prodotto una nuova versione del filmato al rallentatore, hanno aumentato il volume e ritoccato la luminosità delle immagini. Il risultato finale ha l'effetto di modificare in parte le impressioni suscitate dall'originale. Sembra infatti che King ripetutamente tenti di alzarsi disobbedendo agli ordini dei poliziotti che gli intimano di stare a terra. Com'è noto l'assoluzione degli autori del pestaggio fu la scintilla che l'anno scorso fece scoppiare violentissimi incidenti a Los Angeles (nella foto).

QUINTA STRADA

Non farà l'infermiera Perciò fa paura Hillary alla Sanità

ALICE OXMAN

NEW YORK. Chi ha paura di Hillary Rodham? L'America è femminista o anti-femminista? In questi giorni molti uomini (politici, uomini d'affari, impiegati, professionisti, giornalisti) messi alla prova, stanno perdendo il lume della ragione. Dio sa perché, questi signori si sentono così minacciati da una donna che è a capo di un gruppo di lavoro per la riforma del sistema sanitario. Inverosimile, a quanto pare, lo spettacolo della Rodham che si accinge a fare una cosa che sa fare: prendere in mano un problema che da 20 anni è stato lasciato marcire. Un sistema che oltre medicina di frontiera, per chi ha molto danaro e tragedia per chi non ne ha.

Forse sarebbe stato meglio se la signora si fosse limitata a sussurrare commenti all'orecchio del marito per poi saltare con sorrisi squisitamente femminili. Si può capire che la destra, e soprattutto l'estrema destra americana abbia perso la testa. Due columnist della guerra fredda, già entusiasti amici del generale Videla, l'hanno chiamata «la nuova Evita Peron». Dopotutto, l'intera convenzione repubblicana dell'agosto scorso era stata giocata contro il ruolo adulto e

ONE WAY 5 AV

que gli assicurati sono forzati a pagare per tutti. Perciò pagano sempre di più.

I costi poi sono moltiplicati perché ciascuna assicurazione privata ha i suoi metodi e modi che fanno impazzire medici e ospedali e creano una grossa burocrazia. La gente più povera e disoccupata tende a interrompere i pagamenti, o all'ospedale o all'assicurazione. Dunque nasce un'altra burocrazia per il recupero del denaro. E questo aumenta ancora i costi. Bisogna aggiungere che gli ospedali hanno interesse, essendo il più delle volte privati e competitivi, ad avere successo nelle cure e nelle innovazioni. E non badano a spese. Tanto, si suppone, pagano le assicurazioni. Che invece vanno in bancarotta. In sequenza vanno in bancarotta gli ospedali, compresi i più celebri del mondo, compresi quelli con dentro i premi Nobel. Come uscirne?

Come si vede, la Rodham è un po' imprudente. Accetta un lavoro pubblico, gratuito e rischioso che, dicono i tecnici, ha margine zero di errore. In poche parole, deve spuntarla o farà una figuraccia: lei, tutte le donne, il marito, i democratici e moltissima gente bisognosa. In confronto Saddam Hussein ha avuto una vita facile. Ha potuto dire: adesso sto zitto, mi dispiace. La Rodham invece, no. A lei nessuno spazio di manovra. La sua forza è che non sembra prestare attenzione a tutto ciò che si dice di lei. Questo semplice fatto sa di rivoluzionario. Ma forse è solo una questione di tempo. Ne ha poco e ha molto da fare.

Usa: album di figurine con le vittime «celebri» dell'Aids



Ci sono i volti di Arthur Ash (nella foto), di Rock Hudson e di Rudolf Nureyev: vittime celebri di un virus che non perdona o che combattono, come Magic Johnson, i primi sintomi del male incipiente. Negli Usa stanno per essere messe in vendita le figurine delle vittime dell'Aids. Responsabile dell'operazione è la «Eclipse enterprise». La stessa casa editrice che l'anno scorso fece scandalo da costa a costa con la serie «True crime» dedicata a celebri omicidi. In bustina stavolta, al posto del consueto chewing-gum, gli acquirenti troveranno un profilattico.

Jesse Jackson in sciopero della fame per gli haitiani

Il pastore e leader democratico Jesse Jackson ha iniziato domenica uno sciopero della fame in solidarietà con i 15 haitiani che rifiutano il cibo nella base navale di Guantanamo bay a Cuba. Con la sua protesta non violenta il reverendo nero intende operare una pressione sul presidente Bill Clinton affinché autorizzi l'ingresso negli Stati Uniti dei rifugiati haitiani sieropositivi.

Brasile Evadono gli assassini di Chico Mendes

Darl Alves Da Silva e suo figlio Darci, riconosciuti colpevoli di aver ideato e attuato l'assassinio dell'ecologista e leader sindacalista brasiliano Chico Mendes, sono fuggiti dal carcere di Rio Branco (Stato di Acre) dove stavano scontando una pena di 19 anni di reclusione inflitta in prima istanza dal tribunale locale. Alla fuga hanno preso parte altri sette detenuti. Le autorità non hanno reso note le circostanze dell'evadizione ma si ritiene che la fuga sia stata facilitata dall'assoluta mancanza di sicurezza del carcere, le cui strutture furono seriamente danneggiate tre mesi fa durante una rivolta. Il 22 marzo prossimo Darl Alves Da Silva avrebbe dovuto essere giudicato per un altro omicidio, commesso nel 1972.

Cina: dimezzati i delfini nel fiume Yangtsekiang

In pochi anni i delfini del fiume cinese Yangtsekiang, rarissimi esemplari di mammiferi marini di acqua dolce, sono diminuiti della metà a causa dell'inquinamento, e oggi non se ne contano più di 150 anni. La denuncia è stata fatta a Tokyo dal professor Zhou Kaiyi dell'università di Nanchino. Trent'anni fa lungo i 500 chilometri del fiume azzurro i delfini ve ne erano almeno 1000, ma il moltiplicarsi dei mezzi di trasporto fluviali li ha drasticamente falciati.

Pennsylvania: uccidono il padre e rubano l'auto con a bordo il figlio di 5 mesi

Due uomini, armi in pugno, hanno ucciso a bruciapelo un uomo ruandese, poi l'automobile senza accorgersi che, ancora legata al seggiolino, sul sedile posteriore, si trovava il figlioletto di 5 mesi e mezzo. È accaduto domenica scorsa a West Philadelphia, in Pennsylvania. Quando i due si sono accorti di aver rapito un bambino, hanno deciso di abbandonarlo: il piccolo è stato ritrovato, sano e salvo, ancora seduto nel seggiolino, su un marciapiede ad una ventina di isolati dal luogo del sequestro. Secondo una prima ricostruzione della polizia, Yeong Ho Yoo di 32 anni, originario di Wilmington (Delaware) stava aspettando con il figlioletto di pochi mesi nella sua «Acura 1991» leggenda la moglie, che stava partecipando alla funzione religiosa domenicale. A un tratto due uomini si sono avvicinati all'auto, facendolo scendere dall'auto, per poi freddarlo con quattro colpi di pistola.

VIRGINIA LORI

La parola alla difesa del pugile

Mike Tyson avrà un altro processo? La corte decide

NEW YORK. Si saprà solo fra un paio di mesi se Mike Tyson avrà diritto ad un nuovo processo o se invece dovrà restare in carcere per continuare a scontare la pena di sei anni di carcere cui venne condannato per aver usato violenza contro la «reginetta nera» Desiree Washington.

L'avvocato dell'ex campione dei pesi massimi di pugilato, il professore di Harvard Alan Dershowitz, ha lanciato una campagna pubblicitaria facendo leva sugli errori procedurali del caso giudiziario, ma non si sa se ieri sia riuscito a convincere almeno due dei tre giudici della Corte d'Appello dell'Indiana per un riesame della posizione del condannato. Il principe del foro americano ha parlato per circa un'ora dinanzi ai magistrati sostenendo quanto era già stato anticipato dai giornali e da alcuni legali che hanno seguito il caso giudiziario da vicino. Dershowitz ha puntato l'indice sulla esclusione di tre testimoni decisa durante il processo dal giudice Patricio Gifford. Questi tre testimoni avevano detto in alcune dichiarazioni giurate d'aver visto Desiree Washington e Tyson baciarsi appassionatamente dentro una limousine davanti all'hotel Canterbu-

Il presidente russo se ne va in vacanza per dodici giorni Solo stanchezza o malattia? S'accende un giallo a Mosca

Salta la visita di Dumas In bilico il secondo incontro con Khasbulatov che attacca «Si voti la fiducia al Cremlino»

Eltsin svanisce dalla scena Il rivale lo sfida alle urne

Se n'è andato in vacanza all'improvviso, per dodici giorni. Malato? Soltanto stanco? Un fiorire di interrogativi dopo la decisione del presidente russo, Boris Eltsin, di lasciare il Cremlino per la dacia fuori Mosca. «Ha avuto due settimane pesanti», ha detto il portavoce. Salta il secondo summit con Khasbulatov previsto per oggi? Il rivale ha lanciato una nuova sfida: il popolo voti la fiducia ad Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. In vacanza. A febbraio, tra i boschi di betulle in una dacia fuori Mosca. Il presidente russo, Boris Eltsin, ha stipulato tutti, ha fatto le valigie, messo la racchetta da tennis in spalla, ed ha abbandonato il Cremlino per dodici giorni. Ma è davvero una vacanza? E nel pieno di una lotta per il potere che, nemmeno ieri, ha risparmiato i suoi duri colpi? Oppure Eltsin sta male, quanto basta per imporgli un riposo prima di affrontare le tensioni con il rivale, Ruslan Khasbulatov, presidente del Soviet supremo? E ancora: sta male in ma-

ni, poche ore dopo la notizia delle strane vacanze di Eltsin, è arrivata la nuova bordata di Khasbulatov. Il quale non sembra perdersi una. Incalzante come non mai. E proprio diretta contro Eltsin. Ancora una volta. Il capo del parlamento vorrebbe che gli elettori russi fossero chiamati alle urne per dare o meno la fiducia al presidente. E nello stesso giorno dell'11 aprile, data in cui dovrebbe svolgersi il contestatissimo referendum sui principi fondamentali della Costituzione. Proposta scialtra: Più che sulla Costituzione, l'attenzione si concentrerebbe proprio sul presidente. Anche se Khasbulatov ha avanzato una proposta in cinque punti che comprende anche la fiducia o sfiducia sul proprio parlamento e sulla necessità di svolgere elezioni anticipate nella primavera del 1994. Per un certo verso, Khasbulatov ha rimesso sul tavolo la provocazione che fu di Eltsin, al congresso dei deputati, il 10 dicembre scorso, quando il presidente disse: «Sceglia il popolo tra me e Khasbulatov». Allora scoppiò una delle crisi più gravi. Che fu temporaneamente composta grazie alla mediazione del capo della Corte costituzionale, Valerij Zorkin. L'accordo è stato ben presto rotto. Dallo stesso Khasbulatov che ha detto, con scarso senso del protocollo, al premier svedese in visita a Mosca, di un «fallimento» di Eltsin al quale andrebbe tolto il controllo sull'esecutivo. L'imbarazzo fu totale per gli svedesi, che una volta rientrati in patria si profusero in dichiarazioni di stima nei riguardi del Cremlino, mentre fu generale l'ira del presidente e dei suoi collaboratori. Poi ci fu l'incontro di giovedì scorso. Suggestivo da Eltsin che, condizionato anche dai fortissimi dubbi dei presidenti delle repubbliche autonome convocate per un consulto a Mosca, si disse disponibile anche a rinviare il referendum e allo

svolgimento delle elezioni anticipate. Ma con la precedenza al parlamento, da rinnovare l'anno prossimo mentre il turno della presidenza sarebbe scattato nel 1995. Ma i colloqui non sortirono alcun risultato. I due rivali si lasciarono in totale disaccordo, con Eltsin che disse di non condividere uno solo dei quesiti referendari preparati dal Soviet supremo e con la promessa di far conoscere le proprie idee (chiarie e precise, disse) entro pochi giorni. Ma queste proposte non sono ancora arrivate. Ha fatto prima Khasbulatov a rilanciare solo proprie, a proporre una doppia scheda con quella domanda all'elettore sulla fiducia al presidente. Dal Cremlino il silenzio. Per Eltsin hanno parlato alcuni collaboratori. Il primo vicepremier, Vladimir Sciurmeiko, per esempio, non ha condiviso il giudizio di inopportunità sullo svolgimento del referendum espresso da uno schieramento sempre più vasto e autorevole. Ma ha la-



Boris Eltsin

sciato anch'egli aperta la strada per un ripensamento in caso di un'intesa tra Eltsin e Khasbulatov. Partendo per le improbabili vacanze, Eltsin ha fatto saltare la visita del ministro degli Esteri francese Dumas e ha messo in forse anche l'incontro - il secondo - con Khasbulatov fissato per stamane. Kostikov ha detto che potrebbe anche essere confermato ma anche rinviato. Il portavoce di Khasbulatov, Slobin, ha detto: «Noi non sappiamo di alcun annullamento». Tutto è rimasto incerto, al pari delle voci sulla salute del presidente. Una di queste gli attribuisce una crisi nervosa, seguita proprio alla aspra tenzone con Khasbulatov. L'ultima uscita pubblica di Eltsin è stata venerdì scorso quando lanciò l'allarme sulla corruzione, dal vertice alla base, che minaccia la stabilità della Russia. Poi è intervenuta la stanchezza. Che da questa parte viene interpretata già come un segnale inquietante sulle reali condizioni di salute del leader. Anche dopo la fine dell'Urss e del socialismo.

L'aborto in Polonia Via libera di Lech Walesa alla nuova legge «Non posso ottenere di più»

VARSAVIA. Il presidente polacco Lech Walesa ha firmato la legge sull'aborto, che limita drasticamente i casi in cui può essere interrotta la gravidanza ma è tuttavia attenuata rispetto al progetto iniziale. La legge «Sulla pianificazione familiare, la protezione del feto umano e le condizioni di ammissibilità per l'interruzione della gravidanza», che entrerà in vigore fra due settimane, legalizza l'aborto in una grave malattia per la vita o la salute della madre, di stupro o incesto e di provata grave malformazione del feto. La nuova legge, che sostituisce quella più liberale del 1956, prevede fino a due anni di detenzione per chi effettua l'intervento abortivo in altri casi ma la pena non riguarda in alcun caso la donna.

La nuova normativa è effetto di un compromesso che non soddisfa pienamente nemmeno i fautori del progetto restrittivo iniziale, ancor più enalizzante di quello approvato. Walesa, che si era pronunciato diverse volte contro l'aborto, ha deciso di tagliare la testa al toro nella convinzione che, nell'attuale clima di emozioni e conflitti intorno al problema, non sarebbe possibile far passare una versione più restrittiva e che quella approvata dal parlamento è «migliore» della precedente. Il presidente polacco aveva persino annunciato, prima del dibattito alla Camera, che si sarebbe rifiutato di promulgare una legge da lui considerata «permissiva». Il fronte cattolico più oltranzista, ottenuto dalla Camera il vantaggio più importante, quello di evitare il referendum, aveva poi sperato anche in una bocciatura al Senato, considerato più conservatore.

Questo uno dei pochi elementi di soddisfazione dello schieramento progressista che avrebbe voluto sottoporre la questione al voto referendario. E infatti diffusa l'opinione, confortata dai sondaggi, che, nel paese, vi sia una maggioranza favorevole a una normativa meno restrittiva. Il testo attuale non prevede le ragioni economiche e sociali nella casistica che consente l'interruzione di gravidanza; la nuova legge vieta interventi abortivi in studi privati limitando alle cliniche statali l'autorizzazione per i casi citati.

Il testo di compromesso è però stato approvato anche dalla Camera alta e lo stesso Primate della Chiesa cattolica Glomp non ha voluto infierire contro il fragile punto di compromesso raggiunto, anche in considerazione del fatto che, riaperti i giochi, non era niente affatto detto che ai conservatori sarebbe andata una più schiacciante vittoria.

Con il 60% dei voti premiati il leader del Partito democratico del lavoro. Brazauskas sarà il nuovo presidente Due le priorità: riallacciare i rapporti con Mosca e favorire gli investimenti stranieri

In Lituania vince il socialdemocratico ex comunista

Ha vinto Algirdas Brazauskas, 60 anni, l'ex comunista. Anzi, il «socialdemocratico». È lui, dopo aver conquistato il 60 per cento dei voti, il presidente della Lituania. Un ritorno annunciato ma egualmente significativo. «So cosa vuol dire stare al potere». I primi passi: riallacciare i rapporti con Mosca che ha tutto l'interesse ad avere «uno sbocco nel Baltico». E poi: favorire gli investimenti stranieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «So bene cosa significa stare al potere». Le prime parole di Algirdas Brazauskas, 60 anni, eletto presidente della Lituania con quasi il sessanta per cento dei voti. Sarà il presidente che accoglierà, nel prossimo settembre, il Papa nella prima storica visita a Vilnius. Un ex comunista che ha invitato a non considerarlo in alcun modo collegato alla vecchia idea, all'ormai tramontato partito comunista di Lituania di cui fu il segretario che ebbe la forza di rompere con il Pcus di Gorbaciov nel dicembre del 1989. «So cosa vuol dire governare e sono ben cosciente del grande compito che mi sta

premier, la nomina del capo della banca centrale chiamato a introdurre la nuova moneta e la scelta del nuovo ambasciatore a Mosca. «In quei tempi della proclamazione di indipendenza della repubblica (11 marzo 1990) Brazauskas ha capovolto la situazione. Lo ha aiutato la disastrosa situazione economica la testarda politica del «Sajudis» che ruppe i cordoni con l'Urss pensando di poter entrare senza danni nel mercato occidentale. Una politica suicida, avversata fermamente dal gigante biondo Brazauskas, ex atleta, ex ingegnere a capo del ministero delle costruzioni, che non perse il suo carisma, la consistente dose di credibilità che s'era guadagnata con il ruolo di Comandante in capo del Pcus quando i comunisti di Vilnius, a stragrande maggioranza, scelsero la strada dell'indipendenza del partito dall'organizzazione di Mosca («Quello - ha detto ieri - era un partito con il 97 per cento dei comunisti ed il tre per cento di semplici iscritti. Si sa che a quei tempi bisognava essere



Algirdas Brazauskas

iscritti per tentare di avere qualcosa». Questo è stato un patrimonio che l'ex leader dei comunisti «indipendenti» ha saputo far fruttare. Per lui, i lituani si sono precipitati in massa alle urne: oltre l'80 per cento degli aventi diritto. È stata una vittoria annunciata («l'unico oppositore, Stasys Lozoraitis, ambasciatore negli Usa, ha ottenuto il 39 per cento del suffragio e, adesso, tornerà al suo posto di lavoro») e lo stesso Brazauskas ha voluto esaltarla come vittoria della democrazia. «Adesso possiamo dire che la Lituania è un paese democratico con un sistema democratico». Il «socialdemocratico» Brazauskas ha già reso noto, ancora in campagna elettorale, il proprio programma. In testa a tutto, la rilancio dell'economia. E per far questo sarà necessario riprendere in pieno i rapporti con Mosca. Dotato di grande senso di pragmatismo, il neopresidente è pronto a parlare con Eltsin: «Noi abbiamo grandi interessi verso la Russia e, penso, anche la Russia nei confronti della Lituania.

Le nostre relazioni vanno stabilizzate. La Russia ha bisogno dell'accesso al Baltico e alla «zona esclusiva» di Kaliningrad. «Vittorio vuole avere buone relazioni con tutti i vicini, Russia in primo luogo. I principi dovranno essere quelli della «mutua comprensione» e della «cooperazione» su basi eguali. Probabilmente, Brazauskas sfonda una porta aperta. Il Cremlino, infatti, sotto pressione dei gruppi patriottici, è seriamente preoccupato per la condizione dei russi nel cosiddetto «vicino estero», cioè nelle repubbliche dell'ex Urss. La nuova situazione lituana potrà, addirittura, facilitare i rapporti tra Mosca e le altre repubbliche baltiche. A cominciare dall'Estonia dove la minoranza russa lamenta vessazioni da mettere nel novero della violazione dei diritti umani. Alla Russia, poi, ha fatto molto piacere sentire che la Lituania non ha da avanzare alcuna rivendicazione territoriale. L'enclave di Kaliningrad, stretto tra Polonia e Lituania, non ha dunque nulla da temere e Mosca può procedere a fame davvero una grande realtà di «porto franco». □Se.Ser.

Kovac guida la Slovacchia Il Parlamento sceglie l'amico del premier Meciar espulso dal Pcus nel '68

BRATISLAVA. Dopo due tentativi a vuoto, il parlamento slovacco ha finalmente eletto il presidente della Repubblica Michal Kovac candidato unico, presentato dal partito del primo ministro, Vladimir Meciar, ha ottenuto 106 voti su 150, 16 in più della maggioranza richiesta. La svolta è stata resa possibile da un compromesso fra il gruppo di Meciar, che controlla 74 seggi, e quello di sinistra democratica, gli ex comunisti che hanno 28 rappresentanti in parlamento. Sullo sfondo dell'incontro di domenica fra il premier e il leader di sinistra democratica Peter Weiss non si hanno informazioni particolareggiate, ma si ritiene che in cambio dell'appoggio a Kovac il partito d'opposizione abbia ottenuto il controllo del supremo ufficio d'ispezione e alcuni incarichi diplomatici. Weiss ha tenuto a precisare che il sostegno a Kovac è basato sull'analisi della realtà politica e non implica assolutamente il sostegno al governo di Meciar.

Kovac, 62 anni, una carriera di dirigente di banca alle spalle, si insedierà il 3 marzo. Il suo mandato durerà cinque anni. In base alla costituzione dello stato sorto dalla scissione della Cecoslovacchia, il presidente non ha poteri ampi, ma può nominare e rimuovere dall'incarico i componenti dell'esecutivo. Prima della sua elezione Kovac aveva fatto un gesto di buona volontà promettendo che se eletto avrebbe lasciato il partito di Meciar e avrebbe mantenuto la massima equidistanza da tutti i gruppi politici. Nel suo discorso di presentazione al parlamento, si è detto fautore di un'economia di mercato orientata in senso sociale, dei principi di libertà, democrazia, pluralità, tolleranza e solidarietà. Dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, Kovac fu uno dei circa 500 mila militari espulsi dal Partito comunista, perse il posto di dirigente della Zivnostenska Banka e dovette lavorare come impiegato. Dopo la «rivoluzione di velluto» dell'89 fu nominato ministro delle Finanze e successivamente presidente del parlamento.

IN PRIMO PIANO

Bloccato sul confine serbo il convoglio di aiuti umanitari per Cerska L'embargo non ferma i traffici diretti nell'ex Repubblica jugoslava, Serbia e Croazia

Il bazar delle armi nella Bosnia intrappolata dalla fame

Cerska rimane stretta nella morsa della fame. Il convoglio di aiuti dell'Onu è tuttora bloccato. I soccorsi stentano a raggiungere tutte le regioni in mano ai musulmani. Ma in Bosnia continuano a filtrare le armi, che alimentano un giro d'affari da centinaia di milioni di dollari. In attesa della ripresa delle trattative, il ministro francese Kouchner strappa uno scambio di prigionieri: 54 musulmani contro 162 serbi.

Sarajevo e il confine serbo. Gli aiuti stentano ad arrivare anche nelle altre regioni, dove i serbi e i croati arrivano via terra e non con i C-130 sotto bandiera Onu, come quelli partiti ieri dall'aeroporto di Falconara alla volta di Zagabria e Zara, in Croazia. Non sono infatti i soli serbi a intralciare il passaggio di convogli: i croati bostanici, da quando il piano di pace ha stabilito i confini della futura spartizione territoriale, filtrano il passaggio dei camion sulla strada che da Metkovic si incunea fino alla Bosnia centrale. Da settimane i collegamenti sono incerti, ben poco arriva a destinazione. I croati fanno da filtro anche per le armi che, nonostante l'embargo militare imposto dalle Nazioni Unite a tutte le parti in guerra, continuano ad affluire in Bosnia. Quante volte sia stato violato il divieto dell'Onu è impossibile da stabilire. «Il fatto è che le armi entrano, non c'è dubbio», ammette lo stesso comandante in capo dell'Unprofor, il generale Sath Nambiar. La quantità si inverte dalle violazioni scoperte, poche per frenare il traffico internazionale ma sufficienti ad accertare che si tratta di un enorme giro di affari, commerciali e politici. Carichi di armi diretti in Croazia sono stati intercettati a

più riprese in Ungheria, Polonia e Germania. A Budapest nel gennaio scorso è stato arrestato il figlio del vicepresidente del parlamento, Ivan Szuros, che aveva trasformato la sua casa in un deposito di armi: secondo la polizia il materiale avrebbe dovuto raggiungere l'ex Jugoslavia. Non sono casi isolati. In Germania 52 aziende sono finite sotto inchiesta per aver violato l'embargo vendendo armi tanto a musulmani e croati che ai serbi. A Praga sono stati bloccati elicotteri da combattimento di fabbricazione sovietica Mi-8, provenienti dalla Polonia e diretti in Croazia, dove dovevano essere contrabbandati come materiale d'uso civile. Depositi di armi sono stati di recente scoperti anche in Austria: a Graz, granate, missili anticarro, apparecchiature di sorveglianza notturna ad infrarossi e fucili mitragliatori avrebbero dovuto raggiungere Croazia e Bosnia. E ancora in Kuwait: quattro persone, tra cui un ufficiale dell'esercito, sono sotto accusa per aver tentato di contrabbandare in Bosnia «un grande quantitativo di armi» di fabbricazione sovietica, sottratte all'Irak durante la guerra del Golfo. Cinquemila missili anticarro, secondo diverse osservazioni occidentali, sarebbero stati

consegnati di recente ai musulmani: prima comunque che si accendessero le ostilità tra croati e musulmani di Bosnia. Belgrado protesta e accusa croati e musulmani di violare l'embargo rifornendosi in Iran, Turchia, Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Germania e Argentina. Ma i serbi, con o senza embargo, non hanno difficoltà a rifornirsi di armi attraverso una linea di frontiera estesiissima e lungo il Danubio. Tra i fornitori di Serbia e Montenegro, lo stato d'Israele, che ieri ha ricevuto il benestare del governo di Sarajevo per ospitare un centinaio di profughi bosniaci: circa un mese fa, aggirando la vigilanza della forza multinazionale in Adriatico, è stata sbarcata a Bar, in Montenegro, una dozzina di blindati leggeri di fabbricazione sovietica. Il traffico d'armi funziona anche in senso inverso, dall'ex Jugoslavia verso altri paesi. Nell'ottobre scorso sono stati arrestati diversi cittadini croati che facevano parte di un'organizzazione internazionale che stava tentando di contrabbandare attraverso il territorio dell'ex Jugoslavia diversi chili d'uranio 235 e 30 carni d'assalto, appartenuti all'esercito sovietico di stanza in Cecoslovacchia. Un giro d'affari di centinaia di milioni di dollari. □Ma.M.

Atene polemizza con Roma sul capitolo Macedonia «Ma chi fa la politica estera il ministro o Pannella?»

NOSTRO SERVIZIO

I «passi urgenti» compiuti dall'Italia per il riconoscimento della Macedonia presso gli altri paesi della Comunità europea hanno mantenuto tesi, ieri, i rapporti diplomatici con la Grecia. A Roma l'ambasciatore Constantin Georgiu ha chiesto un incontro con il segretario generale della Farnesina Bottai, a Atene i giornali si sono esercitati nella diatriba della nostra politica estera, contrapponendo il presidente del Consiglio Amato, «scucce dei sei voti radicali a sostegno del governo, all'«europeo» Colombo». Sempre ad Atene, però, il premier conservatore Constantinos Mitsotakis ha deciso di sfidare il nazionalismo dell'opinione pubblica e degli avversari in Parlamento affermando la necessità di trovare una soluzione di compromesso.

Se l'ambasciatore Bottai ha ribadito la posizione della Farnesina secondo la quale quella macedone è ormai «una questione della massima urgenza», il ministro degli Esteri di Atene, Papaconstantinou ha giudicato l'iniziativa italiana «drettolosa e inopportuna». Gli fa eco il quotidiano Ethnos per il quale «Amato ascolta con ovvia condiscendenza i lamenti di Pannella mentre Colombo non vuole discostarsi dalla politica comunitaria e si preoccupa di non creare difficoltà al governo di Mitsotakis». Effettivamente proprio il capo del governo greco si è espresso nei giorni scorsi a favore della ricerca di «un compromesso semantico» per porre fine alla guerra del nome



Due fratellini di Sarajevo mangiano insieme

che ostacola da mesi il riconoscimento della Macedonia ex jugoslava, aggiungendo che l'accordo, accompagnato da «misure di fiducia», «non potrebbe danno agli interessi nazionali». L'iniziativa italiana si inserisce in una settimana cruciale perché il Consiglio di sicurezza deve sottoporre ai contendenti il proprio progetto per un regolamento arbitrale della questione. Ovviamente, è stata ben accolta dai rappresentanti macedoni, riluttanti a accettare un arbitrato poiché la commissione Badinter, della Comunità europea, ha da tempo riconosciuto alla piccola repubblica i requisiti per il riconoscimento, linka Mitreva, responsabile internazionale del partito socialdemocratico ma-

cedone, ha sottolineato ieri che «considera giuste le conclusioni di quella commissione che si fondano anche sull'«assenza di rivendicazioni territoriali». L'esponente macedone ha anche aggiunto che tuttavia sono possibili negoziati, colloqui e trattative con i rappresentanti dei paesi a noi vicini». Le parti, dunque, sembrano avvicinarsi, con l'approssimarsi della riunione del Consiglio delle Nazioni Unite. Il primo ministro greco, per contrastare l'opposizione di destra e di sinistra, alla sua prudentissima politica di ricerca del compromesso ha fatto notare che, se non avesse accettato l'arbitrato Onu, «Skopje sarebbe già membro delle Nazioni Unite sotto la denominazione di Macedonia».

**Arabo armato di coltello uccide un israeliano e ferisce una donna incinta in attesa del bus
Furibonda caccia all'uomo: tre arresti
Bambina colpita da un sasso nei Territori**

**Si riaccende la «rivolta dei coltelli»
alla vigilia del viaggio di Christopher
In serata presa di mira vicino Gerico
l'auto dell'ex ministro degli Esteri Levy**

Hamas semina terrore a Gerusalemme

Arriva il segretario di Stato Usa, s'infiamma l'Intifada

Un israeliano ucciso e due feriti, tra i quali una donna incinta. È questo il bilancio di un attentato terroristico avvenuto ieri in un quartiere ebraico di Gerusalemme. Imponente caccia all'uomo nella città: arrestati tre palestinesi. Una bambina israeliana di 1 anno ferita gravemente in Cisgiordania. L'Olp a Clinton: la prossima missione di Warren Christopher rappresenta l'«ultima speranza» per il negoziato.



Primi soccorsi ad uno degli israeliani feriti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
L'infudata dei coltellatori a Gerusalemme, a pochi giorni dalla prima missione in Medio Oriente del nuovo segretario di Stato americano Warren Christopher.
Gerusalemme è da ieri una città segnata dall'odio e dalla paura. Erano le prime ore della mattina quando un giovane palestinese, al grido di «Allah Akbar» (Dio è grande), si è avventato con un coltello contro tre israeliani, un padre in compagnia del figlio e una giovane donna in stato di gravidanza, che erano in sosta davanti ad una fermata dell'autobus nel quartiere di Amnon Hanezi, a Gerusalemme. L'azione è stata fulminea. Il bilancio tragico del giovane israeliano - Yehezkel Mizrahi, 35 anni - ucciso, suo padre e la donna incinta feriti, quest'ultima in modo grave.
Immediata è scattata un'imponente caccia all'uomo da

parte delle forze di polizia israeliane. L'aggressore è stato visto fuggire in direzione di due villaggi arabi, Jabel Mokaber e Zur Baker, a ridosso del quartiere ebraico dove è avvenuto l'attacco terroristico. Mentre alcuni elicotteri sorvolavano la zona, decine di mezzi militari hanno isolato i due villaggi arabi. Nella tarda serata il comandante del distretto di polizia di Gerusalemme, Rafi Peled, ha annunciato l'arresto di tre palestinesi sospettati di aver ideato e organizzato l'atto terroristico. Alcune testimonianze avrebbero riconosciuto uno dei tre, un giovane palestinese di 20 anni, come l'autore materiale degli accoltellamenti. E così, per l'ennesima volta, è scattato puntuale il «eterno» del terrore: quello per cui ogni vigilia di un'importante scadenza diplomatica in Medio Oriente viene esaltata da un atto terroristico particolarmente efferato. Se l'obiettivo degli attentatori era quello di allentare la paura nell'opinione pubblica israeliana, il risultato è stato raggiunto: radio e televisione hanno interrotto i programmi per mandare in onda testimonianze e immagini dei feriti e il dolore dei familiari, mentre sul luogo dell'agguato si riversava una folla inferocita che chiedeva «punizioni esemplari» contro «gli assassini palestinesi». I dimostranti hanno anche duramente contestato il sindaco laburista di Gerusalemme Teddy Kollek sostenendo di non sentirsi sicuri e rimproverandogli di non aver fatto emergere una rete protettiva lungo il quartiere ebraico. Ma quello di Gerusalemme non è il solo fatto di sangue che ieri ha scioccato Israele: grande commovente ha suscitato la notizia del ferimento di una bambina israeliana di 1 anno, colpita da

una pietra lanciata contro l'auto dei suoi genitori nei pressi del villaggio di Al-Ram in Cisgiordania. La bambina ha subito la frattura del cranio e le sue condizioni sono disperate, ha dichiarato il portavoce dell'ospedale Haddasah di Gerusalemme, dove la piccola è ricoverata. In serata, vicino a Gerico, ad essere presa di mira dalle pietre palestinesi è stata l'auto dell'ex ministro degli Esteri David Levy. «Vogliamo creare in Medio Oriente una tragedia come quella jugoslava», ha sostenuto Peres, intervenendo a Washington al convegno annuale del Consiglio nazionale per le relazioni fra le comunità ebraiche. Su un punto, comunque, arabi e israeliani sono concordi: il giudice «decisivo» la prossima missione in Medio Oriente di Warren Christopher. «Per quanto ci riguarda, la visita del segretario di Stato americano rappresenta l'ultima speranza per il rilancio del processo di pace», dichiara all'Unità Nabil Shaath, consigliere diplomatico del presidente dell'Olp Yasser Arafat. Ma la strada del negoziato passa anche per la terra di nessuno: il Consiglio di Sicurezza - sottolinea Shaath - ha giudicato la decisione israeliana di autorizzare il rientro di 101 espulsi come un passo in avanti nella giusta direzione, chiedendo a Israele di rimpatriare, il più «velocemente possibile», i restanti 300. Ma questa dichiarazione - conclude il consigliere di Arafat, ritenuto da più parti «l'uomo del disguido» tra Israele e l'Olp - «non costituisce ancora la soluzione del problema, nella misura in cui non sottolinea l'illegalità delle espulsioni e non fissa un calendario preciso per il rimpatrio di tutti i deportati». La parola passa ora a Warren Christopher, e sarà una «parola» decisiva per il futuro del processo di pace in Medio Oriente.

**Gheddafi aggira l'embargo
Tripoli compra banca greca
Potrà aprire filiali
in tutti i paesi europei**

Il governo di Londra è in allarme, gli altri governi europei lo saranno tra breve. Nel silenzio degli affari il colonnello Gheddafi ha messo a segno un colpo da maestro. Con un mese di ritardo, il quotidiano britannico *The Independent* ha pubblicato la notizia secondo la quale la Libia ha acquistato il controllo di una banca greca per poter approfittare della direttiva comunitaria che dal primo gennaio 1993 consente agli istituti di credito con sede in un paese europeo di aprire filiali in altri paesi della Cee senza dover sottostare ad approvazioni da parte delle autorità finanziarie nazionali. In gennaio, l'Arab Foreign Investment Bank ha pagato l'equivalente in dracme di oltre venti miliardi di lire per pagare il 52% del pacchetto azionario dell'Arab Hellenic Bank. Aggiunto al 20% già di sua proprietà, il controllo della banca è diventato così assoluto. La somma non è enorme, come si vede. Tripoli, d'altra parte, può contare sui segreti affari di molte banche arabe sparse a Ginevra come in Italia e in Gran Bretagna per mantenere stretti legami con i paesi europei ai quali vende ottimo petrolio (Italia in primo luogo). Ma la rivelazione ha scosso lo stesso la City londinese preoccupata che l'acquisto della banca greca da parte dei libici costituisca l'ennesimo «cavallo di Troia» nella Cee con il quale il colonnello Gheddafi può controbilanciare gli effetti dell'embargo americano dopo il caso Lockerbie. La stessa Banca d'Inghilterra non sarebbe in grado di frapponere alcuna misura di controllo se Gheddafi decidesse di aprire filiali della banca greca anche nel cuore della City. L'unico ostacolo alla penetrazione finanziaria dei libici potrebbe essere il ricorso alla clausola speciale relativa al «bene pubblico» le cui modalità di applicazione sono però molto incerte. Tutta questa preoccupazione da parte britannica non avrebbe senso se si pensa che Londra non ha deciso sanzioni finanziarie contro Gheddafi. Ma il governo Mayor vuole rimediare a tutti i costi per la figuraccia fatta nello scandalo BCCI che ha messo in luce l'incapacità (se non l'omertà) della Banca d'Inghilterra a garantire il rispetto delle norme. Così si spazia come mai tant'ora scarpone per una banchetta che, tra l'altro non deve navigare in ottime acque visto il prezzo immondo al quale sono state vendute le azioni.
Ironia della sorte, sono stati i kuwaitiani del Kuwait Investment Office a rinunciare all'acquisto del pacchetto di maggioranza e anzi a ridurre la loro partecipazione dal 20 al 10%. Il colonnello Gheddafi è stato ottimamente consigliato in questa operazione dal suo consigliere Sadiq Hujari, ex presidente e direttore generale della stessa banca greca. È sua l'idea di costruire una rete bancaria europea proprio a partire da Atene poiché l'unico controllo sarà quello effettuato dalle autorità bancarie greche. Hujari è attualmente membro del direttorio dell'Arab American Bank con sede in New York. Venne espulso dalla Grecia all'inizio del 1991 insieme con alcuni irakeni palestinesi e siriani nel quadro delle misure di sicurezza prese dai paesi dell'alleanza anti-Saddam prima dell'inizio della guerra del Golfo. Ora si è preso la rivincita.

Lo annuncia, da Parigi, Bani Sadr. Si riaccende la lotta politica nel regime iraniano

Agli arresti l'ex delfino dell'Imam Montazeri paga lo scontro con l'Occidente

Mentre gli studenti islamici di Teheran si candidano ad eseguire la *Fatwa*, la sentenza contro Rashdie, si fa più dura la lotta per il potere in Iran. Secondo l'ex-presidente Bani Sadr, in esilio a Parigi, sarebbe stato arrestato l'ayatollah Montazeri, l'ex-delfino di Khomeini. Una vendetta dei pragmatici del presidente Rafsanjani? Una purga del clero radicale? Rafsanjani parla agli operai di un impianto nucleare.

Fin qui le colorate ripicche degli ayatollah, l'indiretta conferma del clamoroso arresto di Teheran Montazeri è l'uomo che più di ogni altro rappresenta la spinta e le speranze iniziali della rivoluzione islamica, le convulsioni, i ripensamenti e l'involuzione autoritaria del regime di Teheran. Settantunenne, conobbe i ferri dei torturatori dello Scia mentre Khomeini era in esilio a Parigi, fu lui ad infiammare gli animi contro il «Grande Satana» americano nella vicenda degli ostaggi di Teheran, a benedire le azioni degli «Hezbollah» in Libano, a tuonare contro l'Occidente dopo l'abbattimento dell'aereo iraniano (luglio 1988). Al tempo stesso l'ayatollah Montazeri cercò di incamminare gli ideali puri della rivoluzione e quando Khomeini, nel novembre dell'85, lo designò suo successore non perse mai l'occasione per scagliarsi contro gli «incompetenti» e gli «opportunisti», tra i quali indicava l'attuale presidente Rafsanjani.



Khomeini e in alto l'ayatollah Montazeri

La critica sia all'evoluzione timidamente «legalista» del regime, sia agli abusi del «padrino» divenne sempre più sterzante. Khomeini alla fine fu costretto a scegliere e il 28 marzo dell'89 liquidò Montazeri con una lettera della quale non si è mai conosciuto l'apporto del contenuto. Oggi *Repubblica islamica* rammenta allo sconfitto l'unico passaggio noto di quella lettera di «licenziamento» inviata da Khomeini a Montazeri: «Meglio che lei torni ad occuparsi solamente di teologia». Oggi il mittente è il presidente Rafsanjani? O la regina è ancora una volta degli ayatollah più radicali? Di certo l'arresto di Teheran segna una nuova fase della lotta per il potere in Iran. Le alte gerarchie del clero stanno facendo l'impossibile per ostacolare il «nuovo corso»



inaugurato tra mille ripensamenti da Rafsanjani. I veri islamici rivoluzionari non consentiranno il ritorno dei capitalisti associati alla reazione internazionale», ebbe a dire l'ayatollah Jannati, portavoce del clero conservatore, mentre il presidente accoglieva a Teheran i ministri del commercio occidentali. L'arresto di Montazeri potrebbe essere letto come un drammatico episodio di questa guerra senza quartiere tra le anime del regime.
A tutto ciò non è certo estraneo la nuova condanna dello scrittore Rushdie. Il primo febbraio scorso il presidente Rafsanjani, nel corso di una conferenza stampa, ha minimizzato la condanna di Rushdie definendo la questione un «affare tecnico» trasformato dall'Occidente in una questione politica. Pochi giorni dopo il leader spirituale Khomeini ha rispolverato la teoria del complotto dell'Occidente che, proteggendo Rushdie, punterebbe in realtà ad attaccare l'Islam. L'annata integralista del regime punta il dito su Rushdie, ma in realtà si prepara alla resa dei conti con Rafsanjani in vista delle elezioni presidenziali di giugno. Proprio ieri il presidente Rafsanjani ha parlato agli operai che lavorano ad un progetto di centrale nucleare iniziato e poi abbandonato da una società tedesca a Bushehr, sul Golfo Persico, e ha assicurato che l'Iran porterà a termine i lavori «a qualsiasi costo».

**«Clinton, ti chiedo aiuto»
Appello di Salman Rushdie
«Solo gli Usa possono
premere sugli ayatollah»**

NEW YORK. All'indomani della conferma della condanna a morte pronunciata nei suoi confronti quattro anni fa, Salman Rushdie, autore dei blasfemi «Versetti satanici» ha lanciato un appello al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. «Se si tratta di premere sull'Iran, nessun paese ha maggiori carte degli Usa», ha detto lo scrittore anglo-indiano durante un'intervista alla rete televisiva Nbc. Quando gli è stato chiesto cosa chiederebbe a Clinton se lo incontrasse, Rushdie ha risposto: «Aiuto, gli chiederai aiuto».
Salman Rushdie, dopo che il governo britannico domenica ha riaffermato che continuerà a farsi carico delle misure di sicurezza per proteggere lo scrittore nel mirino degli estremisti musulmani (una protezione che costa circa un milione e mezzo di sterline), ha chiesto di poter incontrare al più presto il premier John Major. «Un gesto simbolico che trasmetterebbe un messaggio agli ayatollah».

Intanto l'ambasciatore iraniano in Germania, Seyed Hossein Mousavian, è stato convocato al ministero degli Esteri di Bonn. Il governo tedesco ha protestato per il fatto che l'ayatollah Ali Khamenei ha riaffermato la validità della condanna a morte pronunciata il 14 febbraio 1989 dal defunto leader iraniano Ruhollah Khomeini. Il portavoce del ministero ha annunciato che la Germania assumerà delle iniziative concrete e tanto per cominciare non firmerà un accordo di scambio culturale con l'Iran.
In questo clima di solidarietà che il nuovo anatema lanciato nel quarto anniversario della «fatwa», il decreto religioso che ha condannato a morte Rushdie il 14 febbraio del 1989, i verdi francesi hanno invitato lo scrittore a recarsi in Francia per incontrare gli intellettuali francesi e il governo a farsi carico delle misure di sicurezza necessarie per l'attuazione della visita. I verdi ricordano che Rushdie, che ha vissuto quattro anni di totale isolamento, ha più volte espresso il desiderio di andare a Parigi ma l'esecutivo ha sempre fatto orecchie da mercante.

IL CASO

In corso i giochi islamici femminili, rigorosamente vietati al pubblico maschile
Proibite le riprese tv, le atlete costrette a sfilare a capo coperto. Plaude l'Algeria

E Teheran mette in scena le prime Olimpiadi al chador

I giochi islamici femminili in corso a Teheran, le competizioni monosex che si svolgono davanti a un pubblico di sole donne (e non possono essere riprese dai media se non nelle manifestazioni inaugurali), sono nella loro ambientazione una delle tante «stranezze» della storia dei nostri giorni.
Esibizione agli occhi del mondo di una censura, e con ciò di un'inquietante ossessione persecutoria del corpo femminile. Sono, insieme, orgoglioso tentativo di far coesistere i dettami dell'islam rigido e integralista con la possibilità di far gareggiare delle atlete comunque.
In Iran, questa è infatti la prima manifestazione sportiva femminile dopo la rivoluzione del 1979, le atlete iraniane non hanno potuto partecipare neppure alle Olimpiadi, se si esclude una squadra di tiro. Viste dal cuore dell'Islam integralista, queste «Olimpiadi al chador», queste «Olimpiadi al chador», sono le atlete che sfilano a capo coperto «imbracate» da capo a piedi per non tradire le forme, rappresentano un tentativo liberalizzante. Tale da far bobbarre gli ayatollah più conservatori, nonostante che l'elenco delle specialità ammesse sia castigatissimo e limitato a giochi «femminili»: tiro, ginnastica, volleyball, basket, ping-pong, volano e palla a mano.
Per darli un imprimatur di legittimità certa, il patronage è stato affidato alla figlia del presidente iraniano Rafsanjani. E non a caso le settecento partecipanti sono selezionate in angoli di mondo fustigati dall'integralismo più duro: azere, kirghise e tagike, turkeme-

Sono in corso a Teheran i primi giochi femminili islamici della storia. Gareggiano solo donne, davanti a un pubblico femminile. I media sono ammessi solo alle sfilate inaugurali, dove le 700 atlete sfilano completamente coperte. Si tratta della prima manifestazione sportiva di donne dopo la rivoluzione degli ayatollah. Le iraniane non hanno partecipato neppure alle Olimpiadi, se si esclude una squadra di tiro. In Algeria, gli integralisti che avevano perseguitato la primatista Hassiba Boulmerka, ai giochi di Barcellona costretta a girare sotto scorta per via del calzoncini corti, plaudono all'iniziativa iraniana.
malesi, pakistane, delle Maldive e del Bangladesh. Unica rappresentante di un paese del vicino Oriente, una siriana.
Ma se per una giovane iraniana questa è forse l'unica possibilità di gareggiare a guardarsi dalle sponde laicizzate del Cairo, di Algeri o di Amman, questi giochi fanno spavento. Evocano l'avvento di un possibile e non lontano futuro di generalizzato apartheid sessuale, suggerito pomposamente da Teheran nell'idea di una «manifestazione di solidarietà tra donne dei paesi islamici».
Del resto l'ana che tira non promette nulla di buono in Giordania una legge che separa ragazzi e ragazze nell'educazione sportiva è stata approvata dal Parlamento qual-

che settimana fa. E si può immaginare il senso d'umiliazione e di miseria che un simile spettacolo procura a una grande atleta come l'algerina Hassiba Boulmerka, primatista del 1500 metri a Tokio e poi a Barcellona dove gravava per il villaggio olimpico sotto scorta. Nel suo paese, i calzoncini corti le erano valsi minacce che era il caso di prendere sul se-

no. L'integralismo di ritorno in Algeria ha infatti già fatto le sue vittime per mesi, i giornali hanno riportato notizie di appartamenti devastati, sfregi e sassuole contro donne sole, divorziate, libere. E ieri, ad Algeri, il presidente dell'Alto consiglio islamico Sheikh Ahmed Hamani ha detto al quotidiano *El watan* che palestre con personale esclusivamente femminile «non sarebbero in contrasto con la religione». Purché le specialità permesse siano limitate a quelle consentite dal Profeta (come l'equitazione, il nuoto e il giavellotto), e purché le atlete gareggino «in abbigliamento islamico» e «in nessun caso vengano senza il proprio manto o un tutore».
Da questo punto di vista, i giochi islamici di Teheran rappresentano una sorta d'intimi-



Economia & lavoro

BORSA

Ancora in rialzo
Mib a 1105 (+1,66%)

LIRA

In equilibrio nello Sme
Marco a quota 934

DOLLARO

In netto rialzo
In Italia 1551 lire

Autentica valanga di acquisti dall'Italia e dall'estero
La quotazione sospinta ben oltre le 5.100 lire
Smentite dagli interessati ipotesi di nuove alleanze
Romiti: «Non ne so niente»
In un mese le ordinarie cresciute di quasi il 21%
Un rialzo molto anomalo



Un momento delle contrattazioni di ieri a Piazza Affari. Sotto, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

«Giallo» Fiat in Borsa E il titolo balza del 9,45%

Esplode in Borsa il giallo Fiat: le azioni della Casa torinese hanno messo a segno un rialzo record del 9,45%, mentre il resto del listino oscillava più o meno sui soliti valori. Molte voci di operazioni e alleanze eccezionali, presto smentite dagli interessati. Cesare Romiti a Milano rifiuta di commentare l'«exploit» del titolo. La spiegazione delle operazioni dei fondi è delle vendite allo scoperto.

DARIO VENEZONI

MILANO. È stata la giornata della Fiat. Mai il titolo della Casa torinese aveva compiuto in Borsa un balzo paragonabile a quello di ieri mattina: +9,45 per cento in meno di mezzogiorno, con un'oscillazione di migliaia di azioni, scambi frenetici, per un controvalore scarseggiante superiore ai 50 miliardi.

Le Fiat ordinarie sono scizzate immediatamente all'apertura della Borsa al di sopra della soglia delle 5.000 lire, e da quel confine non sono più arretrate. Chiamate ufficialmente a 5.140 lire, hanno toccato un massimo di 5.180 e a lungo oscillato attorno alle 5.100, per finire la giornata milanese a 5.080. Ma ancora in serata sul circuito telematico londinese Jeaq-International la febbre degli acquisti non si era placata, e è vero che attorno al titolo si intrecciavano corpi ordinaristi di acquisto a prezzi non lontani dalle 5.100 lire.

In piazza degli Affari l'incredibile exploit della Fiat è stato

accompagnato lungo tutto l'arco della seduta da una ridda di voci di incertissima origine: chi giurava di sapere di un accordo ormai fatto per uno scambio azionario con la Psa, il gruppo francese Peugeot Citroën; chi al contrario affermava che la Deutsche Bank, grande potenza finanziaria di Francoforte già socia (suo malgrado) della Fiat con il 2,6%, avrebbe deciso di portare la propria quota al 4%. La Deutsche Bank, che ha pagato i titoli Fiat oltre le 16.000 lire al momento dell'uscita dall'azionariato dei libici della Lafico, comprando a 5.000 lire abbasserebbe drasticamente il valore di carico dei titoli in portafoglio.

Nel '93, il gruppo investirà qualcosa come 10.000 miliardi in ricerca e sviluppo, e probabilmente aumenterà il proprio indebitamento, perché le dismissioni di attività «non strategiche» non copriranno interamente le esigenze finanziarie di un piano di investimenti tan-

to oneroso. Nulla nelle parole dell'amministratore delegato del gruppo torinese giustifica insomma l'anomalo andamento del titolo in Borsa. Tanto più se si considera che le azioni Fiat erano già riduci da un buon recupero lungo tutto l'arco del mese. Nel ciclo borsistico di febbraio, che proprio ieri si concludeva, le ordinarie hanno incrementato la propria quotazione di quasi il 21 per cento; le privilegiate addirittura di oltre il 27, e le Ili del 20,27 per cento.



scoperto (si parla di 12 milioni di azioni), e uno dei più penalizzati dalle vendite dei fondi, sia italiani che stranieri.

Chi ha venduto allo scoperto, soprattutto sul mercato dei premi, dove si trattano partite molto rilevanti, ieri sarebbe stato costretto a comprare a mani basse, pagando lo scotto del prezzo.

La quotazione a Piazza Affari è a Genova dovrebbe quindi avvenire col mese borsistico di maggio. Parola di Picco: «Al massimo sarà rinviata di un mese». D'altra parte in seguito all'esito positivo dell'offerta di pubblico scambio tra azioni Eridania (oggi Finagro) ed azioni Eridania Beghin-Say, sono molti gli azionisti italiani della società francese già quotata alla Borsa di Parigi. Al termine dello scambio, il gruppo Ferruzzi controlla Finagro al 96% e di contro il flottante si è

ridotto al 4%. Quanto ad un eventuale revoca di Finagro dalla quotazione, Picco ha detto che in Consob il dossier si muove parallelamente a quello per la quotazione in Italia di Eridania Beghin-Say. Nessuna novità invece per la fusione di Finagro in Montedison, che in un primo tempo doveva svolgersi contemporaneamente all'offerta di pubblico scambio ma che è poi stata rinviata al '93. «È una decisione che deve prendere Montedison», ha precisato Picco, spiegando che comunque, a quanto gli risulta, non ci sono stati cambiamenti nei programmi e che quindi l'operazione dovrebbe svolgersi come a suo tempo annunciato.

Nuova riserva obbligatoria in via. Cariplo taglia prime e top rate. Domani vertice all'Abi Le banche tagliano di nuovo i tassi Ma Savona avverte: occorre ridurre i costi

MICHELE URBANO

MILANO. Tre notizie dal fronte delle banche che possono riscaldare la speranza degli imprenditori affamati di denaro a basso prezzo. La prima: la Cariplo da ieri ha ridotto il prime rate dal 13 al 12% mentre il top rate scende di mezzo punto al 18%. Commento del presidente dc, Roberto Mazzotta: «Non so dire con piena certezza se esistano i margini, ma certamente dobbiamo dare un segnale accettabile anche un minimo di rischio».

Ed ecco la seconda notizia: sempre da ieri sono entrate in vigore le nuove aliquote della riserva obbligatoria. Cosa cambia? Le banche, continuando a rientrare dall'esposizione al termine del periodo mensile, possono movimentare oggi il 7% dell'ammontare depositato da ciascuna in Bankitalia. Sempre da ieri è scattata la liberalizzazione del circa 25 mila miliardi di riserva per la riduzione dell'aliquota dal 22,5% al 17,5%. Come ha reagito il mercato? Con un'accoglienza imperturbabile.

Terza notizia: in vista dell'assemblea di giugno parte l'iter per riforma dello statuto dell'Abi. È quasi certo, infatti, che domani, in occasione del comitato esecutivo dell'Associazione bancaria (dedicato ufficialmente a Eim, riciclaggio e tassi), si discuterà anche del nuovo statuto e in particolare della riforma della rappresentatività degli associati nel comitato esecutivo e nel consiglio. Tutta la materia è in mano al presidente, Tancredi Bianchi, che presumibilmente entro giugno (data dell'assemblea, che dovrà anche eleggere il nuovo vertice) presenterà un progetto di riforma. Molti sono i nodi da sciogliere. La

legge Amato e la seconda direttiva Cee hanno mutato profondamente il quadro, cancellando intere categorie (come le banche di interesse nazionale) o sconvolgendone altre (le casse di risparmio). In pratica solo le banche popolari e le casse rurali e artigiane hanno mantenuto la precedente fisionomia e, quindi, la presenza delle rispettive associazioni di categoria potrebbe rimanere inalterata. C'è poi il problema della «doppia presenza» nel comitato da parte della controllante e di una controllata (come, ad esempio, San Paolo e Credipio): potrebbe prendere forma il principio secondo il quale la presenza sarebbe per «gruppi» e non per singole aziende. Quello di mercoledì prossimo dovrebbe quindi essere solo il primo pas-

so di un processo di innovazione totale. Un problema? Questo affrontato ieri mattina da Paolo Savona, il presidente del fondo interbancario di tutela dei depositi. La sua tesi? Le banche per rinnovarsi devono seguire tre strade. Una riduzione dei costi attraverso un maggior uso della tecnologia. Una ristrutturazione del sistema che abbassi il costo del lavoro anche scontando - testuale - una fase critica (ossia, scoper): «Le banche straniere difficilmente vengono in Italia - ha sottolineato - perché si trovano di fronte a contratti di lavoro rigidi e a costi del lavoro elevati a cui non sono abituati: fattori che hanno finora rappresentato una forma di protezione del mercato». E infine - però come problema a carico del governo - il risanamento della finanza pubblica.

I milanesi avranno la maggioranza. Adesione delle banche toscane Imi, in settimana la proposta della Cariplo e delle altre Casse

MILANO. Il progetto della Cariplo di assumere finalmente il controllo dell'Imi ha fatto nel fine settimana qualche passo avanti. Esso ha raccolto l'adesione di massima di alcune importanti Casse di risparmio, convinte ad accettare una posizione minoritaria nell'affare, e da Roma il ministro del Tesoro Barucci (contrariamente al collega dell'Industria Guarino, ma questa non è una novità) ha informalmente fatto capire che si può andare avanti.

Se tutto va bene questa potrebbe essere la settimana decisiva: la proposta della Cariplo e delle Casse interessate potrebbe essere formalizzata al governo entro giovedì, venerdì al massimo. A quel punto si vedrà se l'affare, di cui si parla ormai da oltre due anni,

avrà possibilità di andare in porto. Venerdì scorso intanto il consiglio di amministrazione della holding delle Casse toscane ha dato formalmente il proprio assenso alle linee di massima del progetto. Esso prevede la costituzione di una finanziaria ad hoc, la Finimi, che avanza la proposta di acquisto al Tesoro. La Cariplo, la più forte tra le Casse italiane, avrà la maggioranza assoluta della stessa Finimi, essendo sua la gran parte dei capitali di cui la finanziaria si doterà. Nella stessa Finimi confluirà anche il 6,6% del capitale dell'Imi che la Cariplo già possiede.

Le altre Casse parteciperanno al capitale della Finimi attraverso conferimenti di proprie partecipazioni e con assai più modesti versamenti di denaro. In particolare esse potrebbero conferire alla finanziaria le proprie quote nell'Icri e in altre Casse minori italiane. I milanesi, detenendo la maggioranza della Finimi, vedrebbero compensato così il maggiore esborso di denaro oltre che con il successo del suo annoso progetto di ingresso nell'Imi, anche con il rafforzamento della propria rete di partecipazioni nel sistema delle Casse di risparmio italiane.

E l'Inghilterra più povera torna... al baratto

Il cittadino si difende. Si mette insieme ad altri cittadini e inventa una microeconomia della solidarietà, ciambella di salvataggio in una società che si dichiara opulenta e invece è squassata dalla più lunga recessione dal dopoguerra. Mentre il popoloso si ride per i guai e le queglie di corte e per il pomposo Cancelliere dello Scacchiere Lamont, dichiara soddisfatto che l'inflazione è al minimo, storici, c'è chi abbandona le ricette dei mayors, dei sindacalisti, degli economisti e si ritaglia uno spazio vitale per sopravvivere. Liz Shepard, casalinga di Westminster, cittadina a metà strada tra Bristol e Southampton, ha avuto un'idea brillante: ha costituito un'associazione denominata «Lets», acronimo che in inglese sta per «sistema di scambio commerciale locale», per favorire lo scambio di beni e servizi senza moneta, cioè senza debiti o tassi d'interesse. Un elet-

tronico può riparare un televisore di un membro dello stesso «Lets» ottenendo in cambio tre minuti di lavoro di un altro membro dei «Lets», un meccanico per esempio, per far riparare l'automobile. Oppure il cancelliere oggi ridipinge quello del vicino, domani la figlia del vicino starà per qualche ora con i miei bambini. Oltre al baratto dei servizi c'è anche l'uso di una «moneta» in alternativa alla sterlina che sui mercati internazionali ha perso oltre il 15% del proprio valore. In tre mesi, a Westminster, chi vuole comprare un'auto di seconda mano la paga in «giunti». Nel paese vicino, a Totnes, si può fare la spesa regalando i conti in «ghlande», «links» (cioè giunti), «corns» (ghlande), «strouds» (così si chiama la cittadina che le emette) come nomi di nuove valute che ormai stanno proliferando in Gran Bretagna. Non sono miniassegni che sostitui-

Il baratto contro la recessione. Nuove monete che rappresentano il tempo di lavoro. Solidarietà di piccoli gruppi contro un Welfare ridotto a un colabrodo. Nel sud della Gran Bretagna si scambiano direttamente beni e servizi senza debiti e tassi di interesse da capogiro: oggi dipingo il tuo cancello, domani tua figlia

fa la baby sitter a casa mia. Basta iscriversi all'associazione «Lets», guidata da un'intraprendente casalinga di Westminster. Una ciambella di salvataggio per reagire alla devastazione sociale prodotta dagli anni del thatcherismo. Ritorno alla «New Harmony» di Robert Owen, 170 anni dopo.

La coordinatrice ha smesso gli abiti della casalinga e si è diverte un sacco. Si rende conto di essere al centro di una rete sociale il cui significato va al di là della sopravvivenza alla recessione. «Nel Lets c'è qualcosa di meraviglioso nel senso di ricostruire le comunità, di riannodare la gente insieme come niente altro è stato capace a fare». Ciò che la depressione economica e spirituale produce, la microeconomia restituisce. E come se Liz Shepard avesse guidato la «De Soto» di Doc (ricordate lo scienziato di «Ritorno al futuro») tornando all'America del 1825, in quel «paradiso» economico in terra realizzata da Robert Owen (nato in terra britannica) che si chiamò non a caso «New Harmony», 170 anni fa gli utopisti si sca-

giavano contro il duro sistema di fabbrica manchesteriano e inventavano delle piccole comunità, con controcultura microindustriale. La signora Shepard si limita al circuito dello scambio, ma i suoi Lets ricordano molto da vicino quegli esperimenti di inizio secolo falliti nella pratica ma rimasti in qualche cassetto dei sogni. L'autogestione e l'alternativa all'economia di comando (sia degli stati o sia delle mani invisibili dei mercati poco importa nel nostro caso). L'unico vincolo da rispettare è che i Lets restino di piccola scala e il più grande attualmente ha 250 associati e si trova nel Gloucestershire. Che tutto questo avvenga in Gran Bretagna non è un caso. Dopo il decennio thatcheriano gli inglesi si scoprono più disoccupati, più classicamente divisi tra ceti e classi che hanno stili di vita (e redditi) nettamente contrap-

posti.

Adidas cambia padrone Bernard Tapie ha ceduto il 78% delle azioni per 580 miliardi di lire

PARIGI. Bernard Tapie, ministro francese per le aree urbane, ha ceduto per circa 580 miliardi di lire la sua quota del 78% di Adidas (calzature ed abbigliamento sportivo) a un gruppo d'investitori, essenzialmente francesi, pubblici e privati. Il ministro, che mantiene ancora proprietà e presidenza della squadra calcistica del Marsiglia, ha ripartito il pacchetto di controllo della holding di testa, Adidas International GmbH, come segue: un gruppo d'investitori istituzionali già presenti nel capitale (Credit Lyonnais, UAP, AGF e Metropole) salgono complessivamente al 42% del totale mentre l'uomo d'affari france-

se Robert Louis-Dreyfus, attuale direttore generale della Saatchi&Saatchi, rileva una quota del 15% e dal 7 aprile prossimo assumerà anche la carica di presidente del direttorio in sostituzione dell'attuale responsabile, signora Gilberte Beaux, che a sua volta aumenta le proprie quote dal 5 all'8%. Alla cordata partecipano anche due investitori britannici: Coatsbridge Holding (col 15%) e Omega Ventures Limited (19,9%). Tapie chiude così il capitolo che aveva clamorosamente aperto nel luglio del '90 quando annunciò di aver acquistato l'80% della società per circa 350 miliardi di lire dell'epoca, realizzando una sostanziosa plusvalenza.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Liz Shepard che ha rinunciato da tempo ad ospitare parenti e amici per adibire una delle stanze da letto del suo villino a ufficio. E lei la coordinatrice dei Lets che, comparsa per la prima volta nel 1990 cioè all'inizio della depressione thatcheriana, ora sono 45 con circa quattromila iscritti. All'agenzia di stampa che l'ha intervistata, Liz Shepard, ha raccontato che questa microeconomia della solidarietà è «un sistema senza fini di lucro».

De Benedetti e Romiti tifano sempre per Amato

ROMA. Il Romiti-pensiero a 360 gradi, ieri a Milano l'amministratore delegato della Fiat...

Confermato lo sfondamento delle previsioni di Amato che il Tesoro attribuisce alle mancate privatizzazioni

Mancano 8mila miliardi all'obiettivo, superato di 11mila il fabbisogno '91 Astronomico il debito totale

Deficit pubblico alle stelle 163mila miliardi nel '92

Deficit confermato a oltre 160mila miliardi, ottomila più delle ultime previsioni del governo, 11mila sopra il fabbisogno del '91...

SCHERZI DA FISCO

Mille lire di credito d'imposta dal 730

ROMA. Il Fisco restituirà, sotto forma di credito di imposta, le mille lire che i contribuenti spenderanno per acquistare la busta necessaria alla consegna del mod. 730...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai è ufficiale, nei conti pubblici del '92 c'è stato uno sfondamento del fabbisogno di ottomila miliardi, rispetto alle ultime previsioni del governo...

mentre le attività verso l'estero in valuta e le passività verso l'estero fanno registrare, rispettivamente, un aumento di 1.231 miliardi e una diminuzione di 228 miliardi.

L'estinzione, nel mese di dicembre '92, di facilitazioni di credito a breve tra banche centrali europee ha provocato la riduzione di attività (3.227 miliardi di lire) e passività (21.247 miliardi).

Per concludere, secondo l'ultimo bollettino di Bankitalia il debito complessivo del settore statale a novembre aveva raggiunto la cifra astronomica di un milione e 616mila miliardi.

Sme: ancora guerra tra la Germania e gli altri paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa continua a litigare sullo Sme. Lo si è visto anche ieri quando ha preso la parola, durante il consiglio Ecofin, il ministro irlandese Bertie Ahem...

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO

Table with columns for dates (10 Agosto - Martedì GENOVA, 11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE, etc.) and descriptions of the cruise program.

La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni.

Table titled 'GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE' showing cabin categories (CABINE A 4 LETTI, CABINE A 2 LETTI, CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI) and individual participation quotes.

Cultura

Le foto di Giacomelli in mostra a Roma

Fotografie 1954-1992 è il titolo della mostra dedicata a Mario Giacomelli che verrà presentata giovedì, a Roma, alla Galleria del Centro Culturale Francese. La rassegna, curata da Stefano Aluffi Pentini, rimarrà aperta (lunedì- venerdì dalle ore 16 alle 20; sabato-domenica dalle ore 10 alle 20) fino al 21 marzo.

Napoli, lezione del filosofo americano Robert Nozick

Mercoledì, alle ore 16,30 presso la Sala degli Angeli del Suor Orsola, a Napoli, conferenza di Robert Nozick. Il più importante filosofo americano, docente all'Università di Harvard, autore del libro *La vita pensata* terrà una lezione su Aspetti e problemi della filosofia americana contemporanea.

Fulvio Abbate dedica un libro-reportage a Capo d'Orlando e alla lotta contro racket e criminalità organizzata: il ritratto di un paese, della sua gente e di un protagonista, Tano Grasso. E tutto questo appare come un fragile guscio di noce in un mare in tempesta

Le speranze di Sicilia

Capo d'Orlando fino a qualche anno fa era una piccola, elegante città di villeggiatura per la buona società siciliana. Ora questo nome è diventato il simbolo di un pezzo di resistenza alla mafia: qui è nato il movimento antiracket. E Capo d'Orlando. Un sogno fatto in Sicilia è anche il titolo di un libro reportage di Fulvio Abbate che Theoria sta mandando in libreria. Ne anticipiamo un capitolo.

FULVIO ABBATE

Le locandine verde acrobo che annunciano l'incontro con Tano Grasso ricordano i manifesti delle vecchie convocazioni sportive, senza neppure un refuso, manca soltanto la dicitura della tipografia. Non è un caso, non c'è nessuna dimenticanza, il tipografo deve averla omessa a ragion veduta perché qui, nei comuni dei Nebrodi, la mafia, di fatto, ha mille occhi, controlla quasi tutto, porta dopo porta, saracinesca dopo saracinesca, ritenendo, forse, che ogni cosa le appartenga.

A Terme, la presentazione del libro di Tano Grasso si è trasformata in un "che fare?". Verbale. Un'assemblea degli Stati Generali delle opposizioni locali. «Posso cogliere senza fatica le inquietudini per il presente di questo Paese, le amarezze e gli interrogativi sulla povera patria che Franco Battiato canta nel suo requiem.

Se il pianeta politico "schicchiola", qui in Sicilia scricchiola in maniera più dolorosa che altrove.

All'assemblea di Terme scoppiò anche il giacobinismo del «retino di Leoluca Orlando: il vedo puntare il dito su nomi e pronunciamenti che trovano sospetti, insondabili, quando Tano Grasso fa il nome di Emanuele Macaluso, per un impegno unitario. C'è poi lo smarrimento del quadro del Pci di un tempo: non è difficile, a sentire le loro parole, -ma forse basta guardarli in viso - per capire con quali fatiche il Pds siciliano cerchi di radicarsi e trovare le parole che nascono oltre l'orizzonte di cui parlava Occhetto al congresso di fondazione del partito. E ancora, all'ordine del giorno, c'è la

ta appresso. Perché anche qui esistono i veleni.

La proprietaria della trattoria è una bella donna dalle occhiaie scure d'onsetto lavatore; quando parla di Tano è come se dicesse fra le righe d'averlo visto crescere. Gli ha fatto trovare la sua gazzosa, come un regalo che si fa soltanto ai propri beniamini. Lui, Tano, non mi dà neppure il tempo di mettermi seduto, ci tiene a smentire i miei entusiasmi sulla città, lo dice chiaramente: «Tu sei palermitano, e allora, da palermitano, venendo a Capo d'Orlando ti sembra di andare in paradiso, ma questo è anche un paese difficile, non è un paradiso, guai a pensarci come tale. A volte si dice: l'Acio non poteva che nascere a Capo d'Orlando, non è vero?».

E prosegue infuocato: «Questo è un paese che ha immense contraddizioni, c'è un enorme povertà, sì, ci sono degli elementi di vivacità, ci sono le vetrine, ma c'è anche una grande povertà culturale, una miseria umana, c'è povertà, emarginazione e desolazione, e dal punto di vista politico molto opportunismo. L'altro giorno ho citato l'esempio di un ragazzo che per cinque anni ha fatto opposizione vera in un consiglio comunale, e non è stato rieletto, un consigliere del Msi...».

Vorrei che Tano Grasso mi raccontasse la sua storia, antore all'esperienza dell'Acio e

di deputato, magari cominciando dagli antenati. Partendo da lontano, vorrei capire da cosa è germinata la sua vocazione civile, da tribuno locale. Tano è stato comunista, era il compagno Grasso, e, come tutti i comunisti italiani, togliattianamente, veniva da lontano per andare lontano.

«Sì, mio padre è di Acireale, mia madre di Capo d'Orlando. Mio padre, dopo la guerra aveva una conceria, andava in giro a vendere la sua merce, finché non ha aperto un piccolo negozio di articoli per calzature. Lì di fronte c'era la mia madre che faceva la sarta. Vuol sapere cosa ricordo della mia infanzia? La povertà, anche la mia è una famiglia cattolica, costò la mia militanza ha avuto inizio in chiesa, ho fatto il chierichetto fino a tredici anni, non il chierichetto della domenica, ma il chierichetto d'ogni giorno. Poi a un certo punto in chiesa non sono andato più, ho mollato. Che c'è ancora? Che ho militato nella Fgci, e poi ho fatto tutta la carriera all'interno del Pci, finché un giorno me ne sono andato; ho guardato la cartina geografica e ho scelto d'andare a studiare filosofia a Firenze. Il primo tempo non parlavo con nessuno, neanche con un essere umano, ho vissuto la tragedia del fuorisede, ma non ero più ragazzo; avevo venticinque anni, ed ero già reduce dall'esperienza politica, ero già co-

undici anni, come saprò da Donatella Mangano, il vicepresidente dell'Acio, e questo grazie ai vigili che erano amici e chiudevano un occhio. Tano Grasso ha conosciuto dall'interno quel Pci berlingueriano che affermava la necessità d'introdurre «elementi di socialismo» nella realtà italiana, ed era ancora un militante comunista nell'82, quando la mafia uccise Pio La Torre, il segretario regionale siciliano.

«Ho assistito al passaggio da un'economia nella quale il commerciante viveva per la sopravvivenza, come in certi film che si svolgono nei Paesi del Terzo mondo, al primo benessere... Da parte di madre, la mia è una famiglia cattolica, costò la mia militanza ha avuto inizio in chiesa, ho fatto il chierichetto fino a tredici anni, non il chierichetto della domenica, ma il chierichetto d'ogni giorno. Poi a un certo punto in chiesa non sono andato più, ho mollato. Che c'è ancora? Che ho militato nella Fgci, e poi ho fatto tutta la carriera all'interno del Pci, finché un giorno me ne sono andato; ho guardato la cartina geografica e ho scelto d'andare a studiare filosofia a Firenze. Il primo tempo non parlavo con nessuno, neanche con un essere umano, ho vissuto la tragedia del fuorisede, ma non ero più ragazzo; avevo venticinque anni, ed ero già reduce dall'esperienza politica, ero già co-

razzato, studiavo e non capivo cosa studiavo, avevo bisogno di capire, e poi la solitudine, però a me è sempre piaciuto stare solo. Mentre ero a Firenze mi sono innamorato di nuovo della Sicilia: il mare, proprio la Sicilia fisica, camale, stavo lì e non vedevo l'ora di tornare, facevo avanti e indietro, due mesi a Firenze e quindici giorni qui, così decisi prima di laurearmi e poi di tornare, escludendo l'insegnamento. Mi sarebbe piaciuto tornare a studiare all'università, ma poi, lo sai, c'era da lasciare il professore, era tutto estraneo al modo in cui sono fatto, e allora vado allora sono tornato e ho rinnovato il negozio di scarpe dei miei, ho avuto un grande successo commerciale, ho aperto altri negozi...».

«Ma perché i commercianti si sono rivolti proprio a te quando gli uomini del racket si sono fatti vivi?».

«Perché possedevo un certo livello di cultura e avevo ottenuto dei risultati sul piano imprenditoriale, avevo aperto tre negozi nuovi, oltre ad aver ristrutturato quello che già c'era. Pensa che quando è scoppiato tutto, lo stavo vivendo la mia avventura privata, sentimentale, e non sentivo neppure il problema d'essere un filosofo che vende scarpe, diciamo che l'avevo presa con grande filosofia, quindi ero tranquillo, appagato. Ma poi, un giorno, tu li senti caricato dalla re-

sponsabilità e allora tutto il tuo senso civile, la tua coscienza civica esplose di nuovo; la gente è venuta a cercarmi, avevano fiducia in me, ho sentito questo peso di responsabilità verso gli altri, anche se non ero toccato direttamente dovevo fare...».

Qui s'interrompono i miei appunti con Tano Grasso. Nel seguito delle note che ho raccolto al magnetofono c'è il rumore del treno che mi riporta a Palermo. Adesso le costruzioni della Piana sembrano annegate negli agrumeti, e ancora le facciate mai finite, e poi le Eolie: Salina, Lipari... È il sottovoce di una radiolina che trasmette un'intervista al giudice Caponnetto. Mi sembra di vederlo, il giudice Caponnetto, è circondato da una folla che lo guarda e da lui s'aspetta una parola per la Sicilia, per il futuro, una parola di chiarezza, da lui che sa, da lui che possiede la saggezza della giustizia e del cuore, lo guardano come un tempo guardavano papa Giovanni.

Come avrà fatto Tano, lui che nasce chierichetto e poi giovane comunista, a diventare uno dei nuovi soggetti politici del Pds? A trovare dentro se stesso una reale vocazione laica? A essere eletto con più di ventimila preferenze (2500 delle quali nella circoscrizione Milano-Pavia) e ben 1500 a Capo d'Orlando, dove il Pds quasi non c'è più?



Il giovane Karol Wojtyła in una foto del '46 con altri sacerdoti polacchi e al centro una manifestazione contro la mafia in Sicilia

Più vicini cattolici ed ebrei, ma Tullia Zevi chiede: «Via il Carmelo»

Lolek e Jurek, biografia di un papa da piccolo

ALCESTE SAKNTINI

ROMA Sono state scritte molte biografie su Giovanni Paolo II per ricostruire gli anni della sua giovinezza e la sua esperienza di operaio, prima che intraprendesse la carriera ecclesiastica. Ma nessuno aveva evidenziato la sua amicizia, sin dall'infanzia, con il suo amico ebreo, Jerzy Kluger, aveva segnato profondamente la sua formazione culturale e la sua vita. E quanto emerge da un libro-racconto di poco più di cento pagine - *Lettera a un amico ebreo* di Gian Franco Svidercoschi, (Mondadori editore, L. 23.000) - sull'amicizia tra Karol Wojtyła, quando aveva dieci anni e veniva chiamato Lolek cioè Carletto, e Jerzy Kluger chiamato Jurek, ossia Giordano. Due storie diverse perché Lolek finirà per diventare sacerdote, vescovo, cardinale ed alla fine Papa, mentre Jurek sarà soltanto ingegnere, ma l'amicizia degli anni delle elementari e del ginnasio e, poi, della guerra e dell'olocausto e le cose affannose insieme per sottrarsi alle «SS» o trovare un rifugio dai bombardamenti creeranno tra i due un legame che ha resistito al tempo.

La prima volta che si ritrovano è negli anni della guerra, fu in piazza S. Pietro durante il Concilio quando l'allora arcivescovo di Cracovia disse dopo l'affettuoso abbraccio: «Un giorno, ebrei e cristiani dovranno ritrovarsi così». La seconda volta accadde il 13 aprile 1986 quando Karol Wojtyła, ormai Pontefice, si recò nella Sinagoga di Roma per riparare ai torti fatti dai suoi predecessori nei secoli agli ebrei chiamando questi ultimi «fratelli maggiori». Un'affermazione storica che ha segnato una svolta nel difficile dialogo tra cattolici ed ebrei avviato solo con il Concilio Vaticano II ma che era proseguito con molte diffidenze reciproche. La decisione coraggiosa e significativa di Papa Wojtyła di fare una visita alla Sinagoga di Roma fu certamente una scelta nella linea del Concilio Vaticano II ma a favorirla, dato che negli anni precedenti non era stata fatta, fu indubbiamente - viene ricordato nel libro attraverso la testimonianza di Kluger - l'apertura verso gli ebrei che era cominciata per Lolek fin da quando aveva conosciuto e frequentato nella città di Wadowice Jurek. Questi, infatti, racconta che fece un po' scandalo quando, conosciuto come il figlio del presidente della locale comunità ebraica, entrò in una chiesa cattolica dove il suo amico Lolek stava facendo da chierichetto durante la messa, per comunicargli, tra le rimproveranze dei fedeli presenti, che insieme erano stati ammessi alla prima comunione. E Lolek gli disse: «Perché ti preoccupi, non siamo forse tutti figli di Dio?».

E, invece, verso gli ebrei c'era non solo in quegli anni una riserva da parte della Chiesa cattolica polacca, ma con il suo guardo all'Italia non soltanto come una minaccia, ma come un referente da interrogare.

scurezione politica con tutto quello che ne seguì e lo stesso Jurek vide deportare la madre, la sorella, la nonna ad Auschwitz da dove non sono più tornate. E, di fronte alle razzie antiebraiche, viene ricordato quanto i due ragazzi, Lolek e Jurek, fossero stati segnati dalla lezione di storia di un loro professore di ginnasio, il quale tenne, non solo, a dire che «quanto è accaduto non ha niente a che fare con la tradizione della nostra patria», alludendo agli orrori del ghetto di Varsavia, ma, citando Adam Mickiewicz, disse: «All'ebreo, nostro fratello più anziano, stima e aiuto nella sua strada verso il bene e il benessere eterno, e in tutte le questioni uguali di rit...».

Ieri mattina, Giovanni Paolo II ha voluto ricevere in persona il suo amico Jurek insieme a Svidercoschi, prima che il libro-racconto venisse presentato nella sede romana della Mondadori, davanti ad un folto pubblico di giornalisti, dallo stesso Jerzy Kluger, Gianni Letta, monsignor M. Jorge Mejia, da Tullia Zevi, presidente della comunità israelitica italiana e dall'autore. «Un incontro molto toccante, fatto più di silenzio che di parole», è stato riferito. E la presentazione del libro ha offerto l'occasione per una stimolante riflessione sul dialogo tra cattolici ed ebrei. Monsignor Mejia, dopo aver rilevato che «ogni volta che ci accostiamo agli ebrei sentiamo un senso di umana tragedia» nel ricordo dell'olocausto, ha affermato che «questo dialogo deve proseguire ed approfondirsi sempre più nell'interesse della pace e della convivenza dei popoli. Tullia Zevi non si è fatta sfuggire la circostanza per riproporre il discorso della «memoria» di fronte a tanti nemici negativi, come i naziskin ed i nazionalismi esasperati, «vecchi demoni» - ha rilevato - che sono riapparsi in Europa contro cui occorre «vigilare perché sarebbe assai grave cadere nella «indifferenza» sapendo che abbiamo pagato a caro prezzo il «consenso-complicità» di chi non seppe opporre allora. Ed ha chiesto che il Papa, nonostante che si sia pronunciato più volte e in diversi incontri internazionali contro il nazismo e l'antisemitismo, pubblichi un documento sull'olocausto». Tullia Zevi ha anche riproposto la questione che in un patto è stata al centro di aspre polemiche tra cattolici ed ebrei, del convento delle suore carmelitane polacche nei pressi di Auschwitz che, malgrado gli impegni, non è stato ancora spostato.

Nel libro appare anche una lettera inviata il 30 marzo 1989 da Giovanni Paolo II all'amico Kluger per invitarlo ad essere presente all'inaugurazione di una lapide commemorativa in onore degli ebrei a Wadowice. In quell'occasione Papa Wojtyła disse: «La Chiesa e in questa Chiesa tutti i popoli e le nazioni si sentono uniti a voi...». E Jurek andò anche per ricordare gli ex compagni di ginnasio caduti dai nazisti.



L'INTERVISTA
PAOLO FABBRÌ
Semiologo, direttore dell'Istituto italiano di cultura a Parigi

«Quello strano sistema acentrico chiamato mafia»

VITTORIA BIASI

Cosa significa la parola mafia fuori d'Italia? Per saperlo è stato utile un convegno, promosso dall'Istituto italiano di Parigi, dal titolo «Mafia, immaginazione e potere» e cui hanno partecipato numerosi studiosi stranieri e italiani. Il direttore dell'Istituto Paolo Fabbrì, professore di semiologia all'Università di Bologna e al Collège de philosophie de Paris, ha sintetizzato in questa intervista per *L'Unità* il significato delle giornate di studio: Paolo Fabbrì individua un forte conflitto, per cui il campo della mafia è così controverso e carico di affiliazioni, essendo le scienze umane internamente divise da scelte di modelli intrinseci e da funzionamenti metodologici così diversi.

È dunque a suo avviso possibile dare una nuova interpretazione della mafia? A differenza di qualsiasi altra disciplina o campo di analisi vi è qui una doppia complessità: quella interna al mondo intellettuale, diviso tra varie ipotesi interpretative e da rivalità, e la complessità interna alla mafia stessa. Il nostro principio obiettivo è stato comunque impostare la questione della immaginazione e del potere, e del potere dell'immaginazione. Il convegno ha fornito analisi e lettere sorprendenti?

I francesi, che sono di un'altra scuola, riprendono la questione della mafia sul modello di Braudel cioè nutrito di scienze umane. Il risultato di queste diverse impostazioni è che l'oggetto della ricerca cambia improvvisamente. Uno spettro di punti di vista, di possibili approcci che offre chiavi di lettura diverse e importanti. Ho sempre pensato che per combattere la mafia servisse un approccio analitico simile a questo. Non gridare contro il male assoluto, contro la sicilianità eterna, ma appropriarsi di

«È sbagliato leggere il fenomeno solo con lenti economiche o simboliche: i due piani si intrecciano e finiscono per confondersi»

un atteggiamento intellettuale analitico che è anche il compito di un istituto di cultura. Il ritorno morale di conseguenza è risultato di un altissimo impegno intellettuale e di conoscenza. Dal convegno è emerso qualche momento innovativo? Se vi è stata una originalità, questa è il dibattito tra economisti e simbolisti. Fino ad ora, due atteggiamenti principali hanno orientato le interpretazioni: secondo una prima

possibilità, cambiando le condizioni politiche ed economiche, anche la mafia era destinata a scomparire. Arrivati alla fine di questo periodo storico, con conclusioni sostanzialmente negative, ci si comincia ora a interrogare sulle configurazioni e le loro trasformazioni. Succede, dunque, che la mafia non è riducibile solamente alle condizioni socio-economiche a cui è stata tradizionalmente fissata. Devono esserci delle variabili, che a volte sono forse delle costanti, molto importanti: e sono gli aspetti simbolici. Questi sono stati fatti valere in due direzioni. O il simbolo è una sovrastruttura banale, oppure, per seguire Gambetta, la mafia è una industria di protezione e ha bi-

so di usare simboli così come la Motta ha bisogno del proprio timbro stampato, sul prodotto. I simboli della mafia sono pubblicitari. Essa ha una pubblicità efficace. Dunque bisogna tenere conto di questi simboli, che sono la forza pubblicitaria dell'industria mafia. È questo un modo di prendere finalmente sul serio i simboli e non ridurli a semplice sovrastruttura; però è ancora una volta un modo sovrastrutturale di trattare la questione; è un modo di ammettere, tutto

sommato, l'industria della protezione.

Sembrano due interpretazioni non comunicanti. È così?

No, è venuto fuori in qualche misura che il simbolismo è si muove all'interno di fenomeni economici e che l'economia è presa dentro reticoli simbolici di comunicazione. Questo è uno degli elementi più interessanti del nostro convegno, che però è stato solamente allontano a livello di ipotesi e che dunque dovrà essere ripreso. Insomma lo sono convinto che la mafia non è solo un problema per poliziotti, politici, magistrati, degli apparati repressivi dello Stato, o di quelli legislativi, ma è soprattutto un problema dei cittadini dello Stato.

Ma questo va affrontato non solo nel senso del «cri du coeur» con le conseguenze che sappiamo, ma è soprattutto un problema dell'intelligenza. Cioè in quale senso dovrebbe funzionare l'intelligenza? Si riferisce, per esempio, al permanere statico di certi stereotipi e all'invadenza dei luoghi comuni? Certamente. Pensiamo, ad esempio, alla delusione di tutti quando si è visto che l'immagine di Riina non corrispondeva

ai personaggi elaborati da Sciascia. Questo significa prima di tutto che si sottovaluta Riina. Non è detto che colui che abbia quell'aspetto lì non sia dotato di grandi capacità criminali e strategiche. Questo mi fa ricordare quando si processò il nazista Eichmann. La gente rimase sconvolta: sembrava un funzionario delle poste. E questo era il genio del male? Sì il genio del male era proprio lì. Altra cosa importante è stabilire se la mafia sia una struttura unitaria o

«Ci si chiede spesso se ci sia una struttura unitaria o no. Credo che sia una domanda errata: e se usassimo un'idea di Deleuze?»

un coordinamento di funzioni diffuse. Io ho una risposta molto semplice: dobbiamo cambiare modelli. Coloro che studiano i computer erano partiti da quest'idea: bisogna dare tutte le informazioni alla memoria centrale che poi le smista. Si sono accorti che era impossibile «stockare» i dati. Quindi l'importante era di dislocare i dati, frammentarli in maniera organizzata. La gente non si rende conto che, ormai, un sistema potentissimo può essere ottenuto da moltis-

sime unità sparse che si coordinano in modo miopia. E quello che Deleuze chiama il modello «acentrico». La mafia è un modello acentrico capace di una paurosa efficacia. Seguendo Deleuze, come in una scacchiera ogni pedina sa quello che succede nel quadro o cinque spazi intorno, ma non quello che accade in fondo alla scacchiera; ma l'insieme di informazioni locali dà un formidabile coordinamento generale di un'efficacia imprevedibile, come per il problema della guerriglia negli anni 60. E ancora l'idea della compattezza o no della mafia, o se la mafia è come lo Stato o no, non sono problemi ideologici. Sono false domande. Il problema è quali modelli di compattezza dell'attore sociale possiamo prevedere. La conclusione è che non avendola subito e pensata, abbiamo una posizione di straordinario anticipo rispetto ai francesi e al resto d'Europa. È la prima volta che i francesi vengono qui a chiedere informazioni su qualcosa di cui non sanno nulla. Siamo, nel bene o nel male, in anticipo culturale rispetto a loro. Essi guardano all'Italia non soltanto come una minaccia, ma come un referente da interrogare.

Il Cairo: «Il buco nell'ozono? Un'invenzione dell'Occidente»

Il buco nella cappa d'ozono non è in realtà altro che un «trucco da fantascienza» dell'occidente per aprire i mercati del terzo mondo e specialmente i ricchi paesi arabi del Golfo alle sue ultime e costose tecnologie nei settori della refrigerazione e dei condizionatori d'aria.

L'associazione consumatori inglese bocchia il preservativo femminile

L'associazione britannica dei consumatori ha bocciato il cosiddetto «preservativo femminile», del quale i produttori vantano l'efficacia sia come contraccettivo che come barriera anti-aids: lo strumento, che si inserisce nella vagina e la riveste di uno strato di lattice, è giudicato scomodo, freddo ed esteticamente inaccettabile.

Un'epidemia di meningite ha colpito la Georgia

Quattro persone sono morte, e venti sono state ricoverate in ospedale, in Georgia, per una «epidemia» di meningite che si sta diffondendo rapidamente nel paese, e per contrastare la quale le autorità sanitarie della repubblica caucasica hanno ormai esaurito le necessarie medicine.

L'inquinamento sta sterminando i delfini del Fiume azzurro

In pochi anni i delfini del fiume cinese Yangtze-kiang, rarissimi esemplari di mammiferi marini di acqua dolce, sono diminuiti della metà a causa dell'inquinamento, ed oggi non se ne contano più di 150.

Entro il 2000 la Cina vuole mandare in orbita 20 satelliti

Entro il Duemila, la Cina conta di mettere in orbita una ventina di satelliti di vario tipo - per la ricerca, meteorologici, per le telecomunicazioni - e progetti di sviluppare tecnologie per voli con astronauti.



L'INTERVISTA CHICCO TESTA

Deputato Pds

Recessione e Tangentopoli C'è spazio per l'ambiente?

Per l'ambientalismo è arrivato il momento di diventare una forza propositiva, di mettere in campo progetti complessivi di sviluppo, economico e sociale.

PIETRO GRECO

L'ambiente, come speranza collettiva. Come leva di un nuovo fase di sviluppo (sostenibile). E di una nuova etica sociale.

Insomma, deve imparare a progettare il futuro?

Penso proprio di sì. Gli ultimi mesi di vita politica hanno ridato l'Italia ad un cumulo di macerie. Il Paese, noi tutti abbiamo bisogno di sentire messaggi che indicano la strada della ricostruzione.

Ci sono poi i problemi strettamente ambientali.

Che in parte sono autonomi, ma in parte sono anche collegati ai problemi di cui sopra. Vedi, anche qui dobbiamo constatare una sostanziale incapacità dello Stato a farvi fronte.

Ma sembra che tu inviti la cultura ambientale ad assumersi una forte responsabilità.

Sì, responsabilità è la parola giusta. È stato lo slogan al congresso di Legambiente. Deve diventare la parola d'ordine di tutto l'ambientalismo.

Da dove partire, in concreto?

A me sembra che in Italia, in questi mesi, in questi giorni, tre siano i fattori che emergono a caratterizzare la crisi. Abbiamo tangentopoli. Abbiamo un ambiente per nulla risanato.

La crisi ha cambiato lo scenario politico «Gli ambientalisti debbono assumersi subito nuove responsabilità». «La denuncia? Non basta più, servono alleanze e progetti»

politica ambientale non può esaurirsi in quella formula che i tecnici chiamano comando e controllo. L'eccesso di normative e, quando si fanno, di controlli burocratici semplicemente non funziona.

Non vorrà riproporre quel teorema della inesauribile tecnologia che ha contribuito non poco a creare i problemi ambientali?

No, tutt'altro. Quella era ed è cieca fede nella intrinseca capacità progressiva della tecnologia. Noi invece dobbiamo avere la capacità di dare un progetto sostenibile alle forze dell'innovazione.

Insomma, vuol riproporre la strategia di Clinton e Gore.

Sì, ma facendo attenzione. Molti hanno colto solo una parte del loro discorso. Quella di critica alla politica di Bush, di recupero della leadership americana anche in campo ambientale.

Ne ha la mente qualcuno? Strumenti ce ne sono moltissimi. Per esempio in Germania si sta sperimentando il principio della responsabilità nel settore rifiuti urbani.

Occorrerà riformare l'intero sistema fiscale per internalizzare i costi ambientali. Certo. Noi, per esempio, stiamo studiando una riforma sostanziale della tassa di proprie-



Chicco Testa

lo. Dando una prospettiva a chi lavora in settori non più sostenibili. Penso al mattone. Si può fare edilizia rapinando il territorio. Oppure si può fare edilizia scavando gallerie della metropolitana.

Con D'Alema avete proposto anche una legge che tassi la benzina. Con quale scopo?

Lo so, la nostra proposta di legge è in apparenza impopolare. Ma è una misura delle cose da fare. L'aumento di 50 lire del prezzo della benzina fornirà un gettito di 2000 miliardi l'anno.

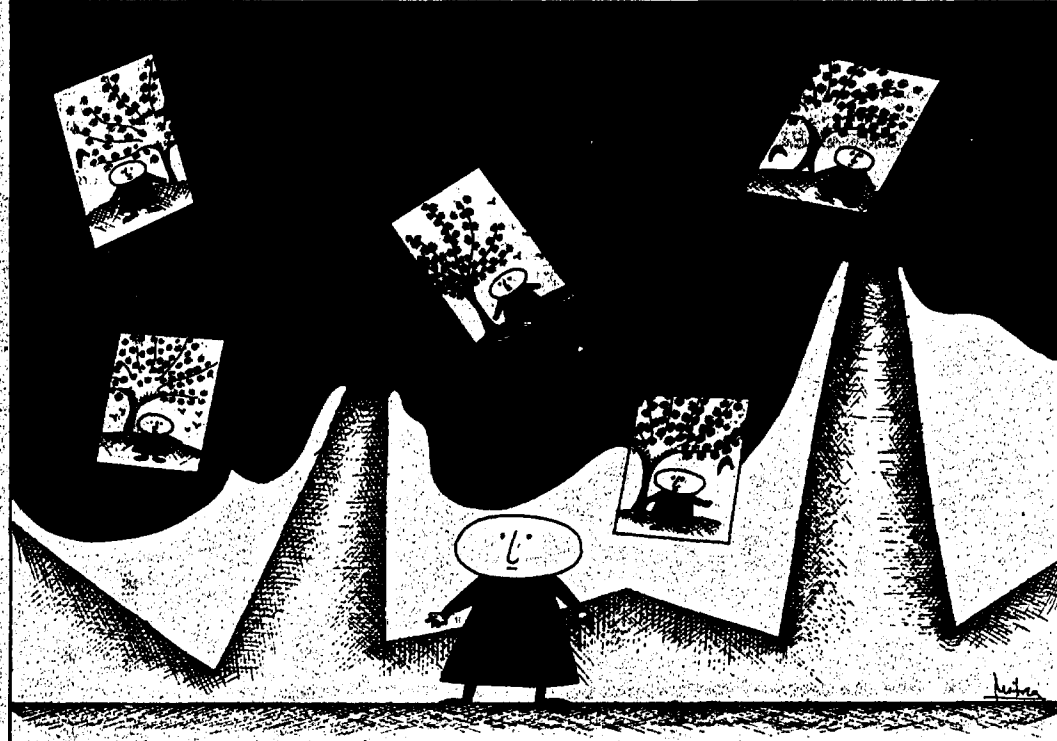
Stabilite cosa e con chi, resta da stabilire come fare. Infatti, è proprio questo il punto cruciale se non vogliamo limitarci ad un'invocazione moralistica. Come fare tutto ciò? Spostando l'attenzione dai poteri dello Stato all'assunzione di responsabilità da parte delle imprese, delle famiglie, dei cittadini.

Rendere responsabili i cittadini, internalizzare i costi ambientali. Ma allo Stato, nelle sue varie espressioni, non tocca nulla? I controlli, per esempio, anche nella tua strategia possono essere minimizzati ma non azzerati.

Anche lo Stato ha il suo da fare. Rinnovare, però, il suo modo di fare. Lo stesso sistema dei controlli, che è una parte importante della politica ambientale, può effettuare passi in avanti giganteschi. Spostare la centralità dell'azione da uno Stato che deve provare che tu sei colpevole, a te cittadino che devi dimostrare allo Stato di essere innocente.

Occorrerà riformare l'intero sistema fiscale per internalizzare i costi ambientali.

Certo. Noi, per esempio, stiamo studiando una riforma sostanziale della tassa di proprie-



Disegno di Mitra Divsall

Studio ufficiale negli Usa Aids: la ricerca ritardata dal duello Gallo-Montagnier

NEW YORK. La controversia franco-americana tra Luc Montagnier e Robert Gallo sulla scoperta del virus dell'Aids ha avuto conseguenze negative per la ricerca, ritardandola. È quanto afferma il dipartimento americano della Sanità in un rapporto che accusa Gallo di «cattivo comportamento scientifico» pubblicato oggi in anteprima dal quotidiano Le Monde.

Il professor Montanaro interviene nel dibattito sulle proprietà e i rischi dei diffusissimi (in Italia) gangliosidi I farmaci venduti sono i farmaci «buoni»?

Il professor Nicola Montanaro, direttore del Centro interuniversitario di ricerca in farmacoepidemiologia dell'Università di Bologna, interviene nel dibattito su «rischi e virtù» dei gangliosidi. Il dibattito è iniziato con un articolo su l'Unità di Stefano Cagliano, che riportava uno studio del British Medical Journal ed è poi proseguito con un intervento del professor Ermirio Costa. Replica.

NICOLA MONTANARO

Tutti noi farmacologi abbiamo grande ammirazione e riconoscenza per Ermirio Costa, che ha forgiato schiere di giovani ricercatori italiani nei suoi laboratori negli Stati Uniti. Tuttavia, il suo articolo «Ma lo difendo i gangliosidi» ha messo in campo un certo numero di criteri di giudizio della validità di un farmaco da rendere necessaria una franca espressione di dissenso, non solo da ricercatore (piccolo) a ricercatore (grande), ma soprattutto da «uomo della medicina» a «uomo della farmacia».

quanto artificiosa dei confronti, gli autori concludono che il risultato ottenuto con il GM1 è superiore a quello osservato con il placebo. In ogni caso, lo studio ha riguardato un piccolo numero di pazienti (17 con GM1 e 20 con placebo) e gli autori stessi concludono «che deve essere condotto uno studio più ampio prima che il GM1 sia considerato efficace e esente da rischi nel trattamento delle lesioni del midollo spinale».

Secondo argomento: il monosialoganglioside (GM1) ha fornito risultati «sensazionali» nella terapia dei postumi invalidanti dei traumi del midollo spinale.

Lo studio di Geisler e collaboratori pubblicato sul New England Journal of Medicine presenta alcuni difetti non marginali, tra cui, soprattutto, il fatto che i soggetti trattati con GM1 e quelli trattati con placebo presentati all'atto dell'appuntamento finale di recupero funzionale, con la differenza che i primi partivano da uno stato funzionale un po' più compromesso. Con una presentazione al-

gnali nell'articolo pubblicato da Figuera et al. sul British Medical Journal. È vero, invece, che una parte dei membri della citata commissione ha stilato un documento «non ufficiale» di critica allo studio del British Medical Journal. Il documento non è ancora pubblicato e ci si augura che venga offerto al dibattito della comunità scientifica.

Quinto argomento: eminenti scienziati hanno tassativamente escluso che i prodotti gangliosidici virtualmente puri, quali attualmente in commercio, possano avere effetto immunogeno e pertanto determinare l'insorgenza della sindrome di Guillain-Barré.

La possibilità che un farmaco possa causare disturbi immunologici nell'uomo non può essere esclusa sulla base di attestazioni o riscontri di eminenti scienziati su dati di laboratorio, ma deve essere vagliata con attente osservazioni di carattere epidemiologico, proprio come quelle che, dal 1989 in avanti, incominciarono ad accumularsi nella letteratura scientifica. Il fatto che il possibile danno da gangliosidi consista in disturbi neurologici simili a quelli che gli stessi gangliosidi si propongono di curare spiega la difficoltà e il ritardo con cui l'attenzione dei ricercatori ha incominciato a indirizzarsi su questo aspetto.

Spettacoli

Zurletti nuovo direttore artistico dell'orchestra Rai di Roma

Michelangelo Zurletti è il nuovo direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica della sede Rai di Roma. L'annuncio è stato dato ieri dalla vice direzione generale per la radiofonia, Zurletti, che succede a Lanza Tomasi, è direttore artistico del teatro Sperimentale di Spoleto, oltre che docente di storia della musica al Conservatorio di Santa Cecilia.

Giuliana De Sio ha rifiutato la candidatura ai Nastri d'argento



Polemica
E Giuliana rifiuta il «Nastro»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Hanno sbagliato categoria, mi auguro che sia un errore tecnico». Giuliana De Sio rifiuta la candidatura ai Nastri d'argento nella categoria «Migliore attrice non protagonista» per il film *Centro storico* di Roberto Giannarelli. La decisione, maturata nei giorni scorsi, è stata resa pubblica ieri attraverso il rigo d'agenzia nelle quali si legge tra l'altro: «Se la commissione del Sindacato giornalisti giudica non protagonista un'attrice attivamente presente in ogni inquadratura di un film e decide di candidarla in questa sezione, mi trovo con rammarico costretta a rinunciare ufficialmente alla candidatura e di conseguenza ad un eventuale riconoscimento».

Bizze da primadonna o rivendicazione legittima? L'interessata non ha dubbi: «Non è un gesto contro le mie colleghe (Amanda Sandrelli, Sabrina Ferilli, Serena Grandi e Nadia Rinaldi, candidate con la De Sio per l'insieme dell'interpretazione femminile ndr), ma è ingiusto presentare il film di Giannarelli come una storia corale. Il mio vuole essere solo un gesto di chiarezza. Anche se sono abituata al peggio, ritengo di dovere a me stessa un minimo di rispetto».

Combattiva ancorché rassegnata a essere fraintesa, la trentenne attrice giustifica insomma la sua scelta come un atto dovuto contro «un tentativo di appiattimento» del suo lavoro. Naturalmente il Sindacato critici, per bocca del presidente Ernesto Baldo, non è d'accordo con lei, ma si guarda bene dall'alimentare la polemica sui giornali. «La giuria ha ritenuto di candidare collettivamente il gruppo di attrici di *Centro storico*: sono colleghi rispettabili, non ho altro da aggiungere». Che i rapporti tra l'attrice e i Nastri d'argento non fossero idilliaci era comunque cosa nota nell'ambiente: battuta a sorpresa l'anno scorso dalla Francesca Neri di *Persavio fosse amore*, invece era un calesse, la De Sio aveva poi vinto con *Cattiva* il David di Donatello. E adesso la candidatura collettiva nella categoria «Migliore attrice non protagonista» deve esserle sembrata un nuovo sgarbo: «Non ho niente contro le partecipazioni, ne ho fatta una in *Speriamo che sia femmina*, ma è un'altra cosa», ricarla la De Sio, augurando in ogni caso alle sue quattro colleghe di vincere il premio.

«Senza nulla togliere alle altri interpreti, mi pare sproporzionato, e perfino offensivo, ridurre così l'apporto di Giuliana De Sio. Io ho girato il film pensando che lei fosse la protagonista», chiarisce il regista Roberto Giannarelli. «Facciamo quello che vogliamo», conclude l'attrice napoletana, «ma continuo a credere che sia sbagliato questo tipo di ammicchiamento».

Irrompono i grandi temi sulla scena del festival di Berlino. A Tel Aviv Assi Dayan (figlio del generale Moshe) ha girato «La vita secondo l'Agfa» odissea di un detective alle prese con squadre militari e razziste. Presentato anche «Sarajevo», atteso documentario di Bernard-Henry Lévy

Israele, accadde domani

Giornata di grandi temi al festival di Berlino. Dalla Cina e da Israele arrivano metafore inquietanti sul futuro e sul presente di due paesi «chiave» nello scacchiere internazionale. Visto anche, in serata, il documentario su Sarajevo «firmato» dal filosofo francese Bernard-Henry Lévy (ne riferiremo più ampiamente domani). Oggi, possiamo anticiparvelo, il festival si impenna: arriva *Malcolm X*.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Ma in che razza di mondo viviamo? Viene davvero da domandarselo, dopo una giornata come quella di ieri, in cui il Filmfest di Berlino ha proposto film cinematograficamente non eccelsi, ma testimoni di una condizione umana al di là di ogni sopportabilità. Per la serie «fermate il mondo, voglio scendere», si sono visti nell'ordine: *La vita secondo l'Agfa* di Assi Dayan (Israele), *Le donne del lago delle anime profumate* di Xie Fei (Cina) e *Un giorno nella morte di Sarajevo* di Thierry Ravaleit e Alain Ferrat (Francia), documentario tv scritto e «sponsorizzato» dal noto intellettuale Bernard-Henry Lévy.

«*Sarajevo* fosse un film triste, si poteva immaginare. La firma di Lévy è visibile soprattutto nel lamento sulla morte di una cultura e di un'idea di «Europa possibile» (la Sarajevo del tre popoli - serbi, croati, bosniaci - e delle quattro religioni) che sta franando assieme ai palazzi battuti dalle bombe. Ma, si capisce, basta che la telecamera inquadrò quel che capita, e lo spettatore, di fronte alle immagini, soffre. Meno prevedibile che il programma del Filmfest, con intento quaresimale, accoppiasse al reportage francese due film di totale, sconfinata tristezza. Due film, tra l'altro, intensamente metaforici, quasi «didattici» nella meccanica narrativa: opere in cui i registi sottolineano tutto, prendendo il per mano e spiegandoli, per benino ciò che stanno facendo».

In breve: *La vita secondo l'Agfa* è una profezia beffarda e allucinante su ciò che avverrà in Israele «tra un anno», come recita la didascalia iniziale. Avverrà, molto semplicemente, che l'esercito - già oggi impegnato nel massacrare i ragazzini dell'intifada - comincerà a sterminare i comuni cittadini, insoddisfatti anche del minimo sgarbo alla propria benemerita attività di pulizia etnica. *Le donne del lago*, invece, è una parabola esemplare su ciò che sta succedendo in Cina oggi, riassemblabile nello slogan: «l'iniziativa privata non fa bene all'anima. Vediamo nel dettaglio».

Qualcuno di voi ricorderà che Assi Dayan è il figlio di Moshe, il famoso generale monocolo che in Israele è un eroe nazionale. Assi aveva iniziato come attore recitando inopinatamente in uno dei film più strani della carriera di John Huston. *Pari passo con l'amore* (1969). Quel che non si sa, è che in questi 24 anni Assi ha lavorato come un dannato, interpretando molti film e dirigendone altrettanti. Ora arriva qui a Berlino, in concorso, con un'opera molto ambiziosa - una *Nashville* israeliana, la definisce - che segue una ventina di personaggi lungo una calda notte di Tel Aviv, facendoli tutti convergere su un bar dove si compiono i loro destini. C'è la fanciulla aspirante suicida, c'è il poliziotto alla Marloue (ma molto più scemo), c'è la padrona del bar matura e cacciatrice di ragazzini, c'è la figlia di lei che fotografa tutto e tutti (di qui il titolo-omaggio all'Agfa), c'è un gruppo di drogati che vogliono vendicarsi dello sbirro, ci sono due cuochi palestinesi (e cristiani), e soprattutto c'è una squadretta di militari in libera uscita che si siedono al bar, cantano canzoni razziste, attaccano briga con tutti, vengono cacciati dall'eroico detective e tornano all'alba per fare una strage. L'ambizione di Dayan è chiarissima: «Il film è una grande metafora del mondo e di Israele, il finale è l'esplosione dell'aggressività fisica e verbale che percorre tutta la trama, il fatto che tutto si svolga «tra un anno» è un monito: da noi la violenza è il pane quotidiano. Israele è costruito su un senso di provvisorietà: oggi siamo qui, domani chissà, e credo sia questo a renderci così aggressivi e intolleranti».

Dette dal ramollo di una delle famiglie più potenti del paese, non sono parole qualsiasi. Ben fatto, Assi, anche se *La vita secondo l'Agfa* è tutt'altro che perfetto; e ben scelte la fotografia in bianco e nero le musiche di Leonard Cohen, che accrescono vertiginosamente la cupezza del film.

Il pessimismo del cinquantenne cinese Xie Fei è meno cosmico, ma altrettanto nero. Narrandoci, tanto per cambiare, la storia di una donna, mette in scena una piccola fabbrica di olio di sesamo nella Cina rurale, colpita da improvviso benessere grazie a un'ordinazione di merce destinata al mercato giapponese. La famiglia che gestisce il frantoio, comandata dall'energica mamma Xiang, avrebbe tutto per essere felice, se non fosse che: 1) il figlio maggiore è handicappato; 2) il marito di Xiang è un ubriaccone; 3) Xiang ha l'amante; 4) il figlio scemo sposa, previo acquisto per 15.000 yuan, una bella fanciulla povera che si candida immediatamente o al divorzio, o all'adulterio, o (ipotesi più verosimile) al suicidio. Insomma, l'arrivo sia pur graduale del capitalismo non garantisce né le ferite dell'anima, né l'allucinante maschilismo su cui la società cinese è costruita. Non sembra davvero un film «denghiano», quello di Xie Fei, il che lo rende sicuramente interessante: peccato che non sia un capolavoro. Nel precedente *New era* Xie Fei aveva già analizzato il degrado morale che si accompagna alla ricerca della ricchezza materiale: costumi migliori, e con molta più poesia.

Wittgenstein? Un gay geniale e vulnerabile

Parola di Derek Jarman

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ultimo film del regista Derek Jarman è dedicato a Ludwig Wittgenstein (e intitolato semplicemente *Wittgenstein*), il tormentato filosofo viennese morto nel 1951 che ha rappresentato uno dei puzze intellettuali del secolo. La prima mondiale è prevista per oggi al Festival del cinema di Berlino (sezione Panorama) dove Jarman è ormai di casa e dove ha vinto diversi premi che hanno contribuito a consolidare la sua reputazione come uno dei più originali registi inglesi. In questo caso però, dato il tema, Jarman ha dovuto mettere da parte gli aspetti più personali del suo talento e si è avvalso di una sceneggiatura di Terry Eagleton, che essendo considerato una delle più fertili menti anglosassoni - con una cattedra all'Università di Cambridge e diversi volumi alle spalle - conferisce all'impresa uno stampo accademico. Troppo serio? Non proprio.

Con una buona dose di humour e la presenza di un «omino verde» - il solito marziano - i due hanno pensato di rendere «comprensibile» la filosofia di Wittgenstein - un «vortice di affermazioni elementari ed elucubrazioni criptiche» - scoppiando il personaggio: per metà del film Wittgenstein è un bambino sui 12 anni e per l'altra metà è un personaggio adulto, professore a Cambridge. I ragionamenti del bambino e del genio si compenetrano, e le scene in cui appaiono sono deliberatamente intercalate nel montaggio, in modo organico, dall'inizio alla fine, senza flash-back.

Jarman e Eagleton ci dicono che ogni bambino coi suoi «perché» è già un Wittgenstein in erba e che l'adulto, anche quando possiede un cervello particolarmente aguzzo, rimane, davanti a certi enigmi, un bambino senza risposte. Alcuni dei massimi problemi filosofici, specie quelli concernenti i fini ultimi dell'esistenza e del mistero alle soglie della morte, sono destinati a rimanere imperscrutabili. Il film si conclude appunto con Wittgenstein bambino che parla all'omino verde vestito da giullare. Questi espone la sua teoria: «Ciò che è al di fuori del tempo e dello spazio non può essere capito da ragionamenti circoscritti nel tempo e nello spazio. Così semplice».

Jarman non usa alcun trucco tecnologico spielberghiano

per entrare nei meandri del ragionamento filosofico e illustrarne i percorsi come ci si sarebbe potuto aspettare magari da Peter Greenaway o come abbiamo visto applicare all'atrocità in *The Brief History of Time* basato sulle scoperte di Stephen Hawking. Usa parole ed immagini nel senso tradizionale. Il testo traccia biografie e sviluppo filosofico di Wittgenstein dalla nascita alla morte e le immagini colpiscono una specie di aritmetica cromatica con frequenti allusioni ai «calcoli» nella logica filosofica trattata da Wittgenstein. Ad un certo punto vediamo Bertrand Russell che gioca con delle palle colorate a modo di prestigiatore di idee. Il dramma che emerge - se di dramma si può parlare nel contesto di una pellicola come questa - risulta dalla difficoltà di Wittgenstein nel trovare un equilibrio fra il relativo successo intellettuale alla ricerca di una spiegazione linguistico-

matematica alla radice della cultura e del comportamento umano ed il suo fallimento personale nel districarsi da uno stato confuso e «peccaminoso» che lo condanna ad una vita mutilata da repressione affettiva e sessuale.

Jarman presenta un Wittgenstein gay, angosciato dall'apparente contraddizione fra un irresistibile desiderio di chiarezza o «perfezione» quasi mistica ed un'inclinazione omosessuale che lo fa sentire ambiguo, vulnerabile e probabilmente anche ipocrita non riuscendo a vivere la sua vita completamente alla luce del sole. Diventa così difficile separare il filosofo alla ricerca della verità dall'uomo che si rammarica di essere così corin, è, nega il suo amore agli altri con masochistiche contorsioni e si presenta in ultima analisi come individuo soggiogato in parte proprio dalla cultura e dal linguaggio. Jarman, da tempo dichiarato gay e molto attivo nella promozione di immagini positive dell'omosessualità, tratta Wittgenstein con rispetto, ma significativamente gli mette accanto, a titolo dimostrativo, un amante sessualmente a suo agio che si comporta come il classico angelo guardiano o il «dico» del teorema pasoliniano. Questo costituisce uno scostamento dalla realtà biografica. Allo stesso tempo non si può fare a meno di notare che episodi che pure ebbero forti ripercussioni nella vita del filosofo mancano completamente, come i suicidi di tre fratelli, la traumatica morte di David Piment, il suo primo amore, o quando rischiò di essere processato per aver maltrattato un'allunna. Sul piano filosofico non c'è alcuna menzione della decisiva influenza su Wittgenstein di Piero Straff.

D'altra parte però il film ha il pregio di offrire riuscitissimi alcuni episodi - veri - con un perfetto rendimento, per esempio, della testarda affermazione di Wittgenstein secondo cui non si poteva escludere la presenza di un rinoceronte nella stanza di Bertrand Russell - e Russell andò su tutte le furie - o di alcuni seminari con l'inevitabile: «Non posso capire la lingua del leone perché non conosco il suo mondo».

Il Wittgenstein adulto è interpretato da Karl Johnson che ha una forte somiglianza fisica con il filosofo (ed incidentalmente anche con Pasolini). Bertrand Russell è interpretato da Michael Gough e lady Ottoline Morell - arcinota per i suoi convegni letterari - da Tilda Swinton, vista lo scorso anno nel penultimo film di Jarman *Edoardo II*. La scenografia è del tipo minimalista per le riprese interamente in studio: un tavolo, un pianoforte, una lavagna, una sedia, poco senso di spazio, costante illuminazione a giorno ed abbaglianti colori primari. Il Jarman pittore avrà tenuto conto degli espressionisti tedeschi, ma non delle affermazioni di Wittgenstein che si lamentava sempre dell'insopportabile grigiore inglese.



Derek Jarman e (a destra) Ludwig Wittgenstein. In alto il regista Assi Dayan tra le protagoniste del suo film



Bilancio (e polemiche) per la trasmissione di Raiuno di cui si annuncia la chiusura anticipata: «I critici non hanno capito»

Al «Caffè» dei veleni Elisabetta contro tutti

Conferenza stampa per la chiusura anticipata di *Caffè italiano*. Tra gli autori, il direttore di rete Carlo Fuscagni, Elisabetta Gardini e la stampa, è subito polemica. «Chiusiamo il programma non solo per ristrettezze economiche - ha detto Fuscagni -, ma perché abbiamo rifatto il palinsesto». L'autore Fernando Balestra: «Quando parlo di mondo cattolico preferirei che mi contestasse Adorno, non Frizzi».

MONICA LUONGO

ROMA. Raiuno ha nella sua scuderia un nuovo epigono della scuola di Francoforte. Si chiama Fernando Balestra ed è autore, insieme a Luigi Albertelli, del tanto discusso *Caffè italiano*, che Elisabetta Gardini conduce su Raiuno in seconda serata. «Prestato» a Raiuno; Balestra è inviato speciale della testata regionale e, come lui, stesso ha dichiarato,

chiusura di *Caffè italiano* si è mosso, negli ultimi giorni, anche il quotidiano cattolico *Avvenire*, che ha accusato di integralismo laicista i critici della trasmissione.

La conferenza è però diventata una triste altalena di dichiarazioni, di smentite, di voci contrastanti, tra autori e dirigenti, tra voci di corridoi e rettifiche di vario genere. Una conferenza che merita la cronaca. Dopo un'introduzione del direttore Carlo Fuscagni, che ha illustrato il perché della nascita di un simile programma, fedele alla linea impegnata di Raiuno e caratterizzata dallo slogan «Piccole storie con grandi problemi», ecco che tocca a Balestra.

L'autore ha preparato una relazione scritta ed esordisce contro i giornalisti e i critici, colpevoli di aver distrutto il ci-

nema e il teatro italiani, passando poi alla difesa del suo programma, che come nelle migliori tattiche di guerra, ha avuto l'amaro e scomeniente sapore di un attacco. «La nostra trasmissione - ha dichiarato - si basava su quattro obiettivi. Prima di tutti il mondo cattolico, a cui abbiamo prestato attenzione prima di tutti e lo facciamo nello stesso modo in cui lo fanno Segni e Martelli. Poi abbiamo puntato sul lancio di una conduttrice diversa. Terzo, volevamo recuperare un'utenza inedita per la seconda serata di Raiuno e siamo arrivati così a totalizzare una media di poco meno di tre milioni di spettatori nella prima parte del programma (che va in onda prima del Telegiornale Uno delle 23, ndr.) e 1.350.000 nella seconda. Come ultimo obiettivo ci eravamo posti l'uso della piazza e quello del tele-

fono «aperto» in trasmissione. Ma abbiamo anche ricostruito il difficile rapporto tra le istituzioni e il cittadino. Balestra è passato poi a difendersi dalle accuse rivolte al suo *Caffè italiano* e non ha risparmiato proprio nessuno: «Siamo conservatori, sì, ma non integralisti. Abbiamo creduto ai cattolici anticipando i politici. D'altra parte la sinistra cavalcava da sempre solo la cultura della protesta, altrimenti gli effetti si fanno devastanti e nella migliore delle ipotesi, leghisti. Ma è quando si rivolge a Fabrizio Frizzi che arriva la citazione filosofica: «Quando parlo di mondo cattolico avrei voluto come riferimento Adorno e non Frizzi».

Di fronte alla stampa sbigottita è toccato allo stesso Fuscagni e al capostruttura Mario Malfucci fare chiarezza sulle

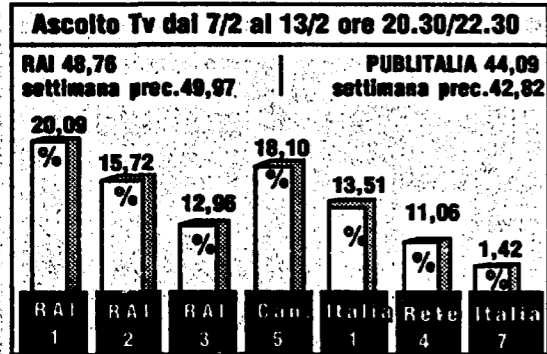
dichiarazioni quanto meno sconcertanti e aggressive del loro autore. «Balestra parla solo a nome suo - ha precisato Malfucci - e questo la dice lunga sull'autonomia che riserviamo agli autori. Nei fatti la proposta del programma ha trovato il riscontro della rete e degli autori. Fuscagni ha posto invece l'accento sul fatto che *Caffè italiano*, insieme agli altri programmi, non è stato chiuso solo per motivi economici, ma soprattutto «perché c'era l'esigenza di rivedere e riorganizzare tutto il palinsesto della rete». Una dichiarazione che contrasta con un'altra fatta la scorsa settimana dal vicedirettore di Raiuno Lorenzo Vecchione, che spegneva le polemiche sul programma di Elisabetta Gardini decretandone, appunto, la chiusura unicamente per motivi finanziari. «Non è certo perché perdiamo

un miliardo che chiudiamo una trasmissione», è stata la replica del direttore di rete. Malfucci ha anche aggiunto che *Caffè italiano* riprenderà in autunno e che Raiuno sta già pensando a un nuovo programma rivolto a un «target più mirato» e che tratti di problemi generali.

Niente più lacrime, allora. Ma qui ha risposto la diretta interessata, Elisabetta Gardini, che fino a quel momento è rimasta in silenzio: «Sono stufo - è sbottata - di questa storia delle lacrime. Non ho mai pianto in trasmissione e poi abbiamo trattato moltissimi casi non drammatici. Mi sento una vittima del «si dice» e delle voci di corridoio. Per me si è trattato invece di una grande esperienza professionale che ha portato anche alla risoluzione di molti casi».



Elisabetta Gardini: è polemica per «Caffè italiano»



La satira del Bagaglio porta Raiuno in testa

Sembra incredibile ma è così. *Saluti e baci*, la satira che non vuole essere chiamata «di regime», in onda il sabato su Raiuno, è di nuovo in testa alla classifica dei programmi più visti (con 10 milioni e mezzo di spettatori). Tale quale la scorsa settimana. Segue *Scherzi a parte* di Canale 5 (con 8 milioni 300mila), e *I fatti vostri*, Raidue (7 milioni 167mila). Da registrare, sul fronte domenicale, il buon risultato di *Linea aperte* trasmissione ecologico-agraria (5 milioni di ascolto) e i due milioni scarsi di telespettatori per il film *Fa' la cosa giusta* di Spike Lee, trasmesso da Raiuno.

«Storie vere» su Raitre alle 23.45 Parla Remzija, zingara torinese

ROMA. Duplice appuntamento stasera su Raitre alle 23.45 con *Storie vere*, il programma a cura di Anna Amendola, con due vicende umane narrate, come di consueto, in prima persona dai protagonisti. *Remzija*, di Mimmo Colapresti, prende il nome da una giovane donna zingara che vive a Torino e che tenta di comunicare i valori della sua cultura nomade e gli sforzi che fa per inserirsi in una città sostanzialmente indifferente ad essi. Il secondo filmato, girato da Claudio Canepari e Davide Pa-

Un giallo agita le acque di Sanremo. La «pantera di Goro» prima polemica sul Festival, poi malata, ha rischiato l'esclusione: qualcuno ha inviato il suo brano a una radio. Intanto si attende la conferma di Paul McCartney

Cassetta pirata per Milva

Sanremo infuria ancora prima di iniziare. La defezione degli stranieri e la malattia di Milva mettono in forse alcuni punti forti della competizione e delle serate televisive. La cantante ha promesso che ci sarà, ma intanto un piccolo giallo mette altro sale sulla ferita. Non è ancora tutto perduto per Paul McCartney e cambia la rosa dei presunti vincitori: Minghi (e non più Ruggeri), Murolo e Renato Zero.



Paul McCartney sarà a Sanremo?

MILANO. Mentre all'Ariston si svolgono le prove, il Festival infuria sulla stampa nazionale e naturalmente in Rai, dove imperversa la massima confusione. Balletti di conferenze stampa, ospiti stranieri annunciati e smentiti (dai fatti, perché neppure di una smentita ufficiale siamo degni, noi poveri cronisti), accumularsi e spargliersi di competenze e di informazioni su una quantità di uffici stampa che non si ritrova neanche all'Onu. Tutto nella tradizione di questa manifestazione, che «fotocopia» un paese in preda a estasi giudiziarie e a furie canore. Nonché a divi in crisi: Milva naturalmente. La grande cantante, che subito era apparsa nel cast sanremese come un'anomalia, ha fatto prima sapere che era costretta, quasi obbligata a partecipare da quei cattivi degli autori (il giurarsi: due ex Poch buoni come il pane), poi si è ammalata e pentita e ora manda a dire che farà di tutto, ma proprio di tutto per mantenere la parola

Ruggeri ha già ceduto il passo ad altri pronostici. Ora si sente profumo di Forni. La casa discografica pubblica, travagliata, oltre che dalla crisi del settore anche da sue vicissitudini di industria di stato, non vince dalla notte dei tempi (da Modugno addirittura) e potrebbe essere una stravaganza rispetto alle passate edizioni, il primato annunciato di Enrico

di Milva registrata. Qualcuno voleva così provocare la messa in onda e la prevista esclusione dalla competizione. Ma l'emittente ha dimostrato la serietà che si credeva estinta e, anziché rendere nota la canzone, l'ha rispedita al mittente, cioè no, alla casa discografica. Ora, naturalmente, chiunque può inventarsi le spiegazioni che vuole e cercare il famoso *cul prodest*. Ma noi non lo facciamo. Ci limitiamo a sostenere, così sulla fiducia, che i discografici non c'entrano. Un tempo erano i lupi cattivi di Sanremo, adesso sono diventati i capri espiatori, accusati da tutti (perfino il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci tuona contro le «multinazionali») di essere i terzi incomodi tra artisti e tv. Magari se lo sono meritati in un passato di maneggi e intralazzi a tutto scapito della canzone migliore, però oggi fanno quasi tenerezza nella loro lagia impotente che somiglia tanto a una canzone di Marco Masini. A loro ovviamente vanno anche le accuse per le difficoltà a trovare artisti stranieri. Non avendo più controllo o garanzie sullo svolgimento della gara, avrebbero fatto melina sulla partecipazione dei loro big planetari. A proposito dei quali Maffucci fa sapere che ebbene sì, Neil Young è perso per sempre, ma, udite udite, torna in gioco la carta Paul McCartney. I cuori si aprano alla speranza.

24ORE
GUIDA RADIO & TV

FATTI MISFATTI E... (Raiuno, 14). Offresi apparizioni televisive ai bambini se i genitori acquistano un'enciclopedia. Ma chi ci casca? Prova a scoprirlo la rubrica del Tg1 che con una candida camera tenta di capire l'inghippo messo su dalla casa editrice promotrice dell'offerta.

DETTO TRA NOI (Raidue, 15.30). Tullio Marrocu, 47 anni, tassista, in preda a un raptus ha ucciso quattro persone e ne ha ferita una quinta. Piero Vigorelli si collega con Sini, in provincia di Oristano, per ascoltare il racconto dei testimoni.

IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25). La delinquenza minorile e l'esistenza, secondo dati ufficiali, di cinquantamila baby killer, sono i temi al centro del programma di oggi. A rendere più facile il reclutamento dei minori da parte della criminalità organizzata c'è sicuramente l'abbandono scolastico.

ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.15). Reddito, chi è costui? Sono ancora molte le domande che vorrebbero fare i contribuenti a rischio che hanno ricevuto le cartelle da riempire. Se ne parla insieme a Annibale Doderò del ministero delle Finanze, Oliviero Franceschi commercialista e tributarista, e il giornalista Diotadio Pirone.

CHI L'HA VISTO? (Raitre, 20.30). Erano uscite per andare al cinema insieme, a Jesolo, e non erano più tornate. Ve le ricordate? Donatella Raffai torna sulla scomparsa di zia e nipote di Burano, date per disperse nell'ottobre del 1991. Gli altri due casi della serata: un giovanotto di Cosenza sparito durante il servizio di leva e un uomo di Pontebba, vicino Udine, mai tornato a casa dall'ottobre scorso.

GIÙ LA MASCHERA (Canale 5, 20.40). Lucio Dalla, Gino Paoli, Enzo Jannacci, Ray Charles, Enrico Montesano. Tutti riuniti nello speciale Carnevale condotto da Enrico Bonaccorti. Spettacolo sì, ma non può ovviamente mancare il giochino di turno e in tema carnevalesco. Vale a dire: otto popolarissimi personaggi, opportunamente mascherati, saranno sottoposti all'attenzione del pubblico perché la loro identità venga svelata.

PARTITA DOPPIA (Raiuno, 20.40). Marco Masini anche nel programma di Pippo Baudo. Siederà sul divano della verità e ovviamente presenterà l'album «T'innamorerai». E ancora giochini, intempestivo carnevalesco con il collegamento da Viareggio, sfide tra esperti di enigmistica.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Trentamila iscritti per non morire. È la quota che deve raggiungere il Partito radicale entro la fine del mese. Se ne parla da Costanzo insieme a Emma Bonino neosegretario, Francesco Rutelli capogruppo Verde alla Camera e candidato alla carica di sindaco di Roma, e Iaria Occhini, attrice di fede radicale.

(Toni De Pascale)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5
6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.50-10 UNO MATTINA	6.00 UNIVERSITÀ	6.30 OGGI IN EDICOLA	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità



Ruggiero Raimondi

Lirica Evtušenko secondo Sostakovic

ELSABETTA TORSELLI

FIRENZE. Si fa presto a dire disagio? È nota la vicenda artistica di Dmitri Sostakovic (1906-1975), già entusiasta delle musiche russe grazie all'estro moderno e spigliato di lavori come il *nasò* o *La Lady Macbeth del distretto di Mzensk*, quindi costretto ad allinearsi all'estetica del realismo socialista in attesa di tempi migliori.

Tempi migliori che poi vennero. Venne il cosiddetto disastro, e venne nel 1962 la tredicesima sinfonia di Sostakovic, *Babji Jar*, riproposta in questi giorni al Teatro Verdi nel cartellone invernale del Teatro Comunale, cogliendo al volo l'occasione della presenza a Firenze, per il *Boris Godunov*, di Ruggiero Raimondi, già protagonista nel 1970 alla Rai di Roma e sotto la direzione di un giovanissimo Riccardo Muti, di una delle prime esecuzioni di *Babji Jar* in Occidente. Basso, coro maschile e orchestra per ripercorrere col ricordo i pogromi e il terrore staliniano. Ma anche le donne che fanno la fila per comprarsi le cipolle, il rampante di *Il grande*, l'aroma dell'umorismo.

Le cinque liriche di Evgenij Evtušenko prendono di petto nei cinque atti i cinque argomenti: *Il grande*, *Il rampante*, *Il rampante*, *Il rampante*, *Il rampante*. *Il rampante* è un'opera di successo, *Il rampante* è un'opera di successo, *Il rampante* è un'opera di successo, *Il rampante* è un'opera di successo, *Il rampante* è un'opera di successo.

E tutto questo - siamo, come si è detto, nel 1962 - lo si poteva sommare a dire: Eppoi *Babji Jar* spirò: ancora una depressione sconfinata. Altri musicisti di area sovietica - i giovani e ancora *veberliani* Štike e Paerl, la giovanissima Gubajdullina - si guardano intorno. Ma il talento grande, obliquo e nevrotico di Sostakovic aveva imparato a nutrirsi gagliardamente dei frutti della sottomissione.

E dunque le schegge impazzite di un'estetica di regime - marce che vorrebbero essere speranzose, pennellate di realismo patetico, e sotto il cupo salmodiare del coro, un tempo lacerazione delle virtù dell'umanità socialista - si compingono contro gli imperativi dell'ottimismo e disegnano un orizzonte immobile e ischeletrico, abitato da spettri, raggelato alla faccia di tutti i diavoli. *Il grande*, in qualche momento, magistralmente, acclufando una sorta di contorto neoespressionismo che fa a pugni con la vocazione consolatoria dei testi di Evtušenko: (Quelle donne della Russia: buone dee del focolare) nostro onore e tribuna! *Il grande* è la cosiddetta *versione rimica* in italiano difficilmente omotono di *Il grande* e questa non faceva eccezione.

La profeta di Mstislav Rostropovic (Sostakovic: "un giorno diventerà popolare come il successo di Mahler") da noi non si è ancora avvertita: poco pubblico in sala nonostante l'esecuzione in italiano. Ma quei pochi alla fine prodighi di applausi a orchestra e corale, direttore Evgenij Kolobov e soprattutto a Ruggiero Raimondi: tutti ben dentro alle intenzioni della partitura, anche se tutti un po' fiaccati dalla prova impegnativa del *Boris Godunov* di Musorgskij (sempre con Raimondi e Kolobov) le cui recite sono appena terminate. Martedì l'ultima replica di *Babji Jar*.

Mario Monicelli parla del suo nuovo film che avrà per protagonista Paolo Villaggio
Un gruppo di disperati nella Firenze del '45
«Come un'Armata durante la Liberazione»

Il ritorno di Brancaleone

Un gruppo di ragazzi sbandati e un «capo» più adulto e smalzato si aggirano nelle campagne toscane subito dopo la liberazione di Firenze. È questo il soggetto del nuovo film che Mario Monicelli, regista di origini viareggine, si appresta a girare a Firenze, in primavera. «Un'Armata Brancaleone del '45», la definisce l'autore dei *Soliti ignoti*, che ha scritto la parte del «capo» per Paolo Villaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. «Quando si è giovani si pensa di raccontare ogni volta una storia diversa. Ora, invece, mi accorgo che in tutti questi anni ho raccontato sempre la stessa storia», osserva Mario Monicelli. E aggiunge: «È il tema di *Amici miei*, dell'*Armata Brancaleone* o dei *Soliti ignoti*, un gruppo di disperati che cerca di tirarsi fuori dalla miseria con un'impresa troppo grande rispetto alle sue possibilità. È un tema malinconico, senza dubbio, però anche ricco di spunti comici. Ma rimane sempre una punta di amarezza. Ecco, mi piace mescolare questi due elementi».

Parla volentieri, Mario Monicelli, del nuovo film che tornerà a girare a Firenze, (come fece per *Amici miei*) nella prossima primavera. «È la storia di un gruppo di ragazzi sui vent'anni. C'è appena stata la liberazione, ma in Toscana il passaggio della guerra è molto lungo e ancora fa sentire i suoi strascichi. Ci sono isole di fascisti e isole di partigiani, tutto è in movimento, un magma molto fluido. Firenze e le sue campagne sono terra di nessuno e nel loro vagabondaggio i ragazzi incontrano ogni sorta di personaggi e situazioni: ci sono gli inglesi, i fascisti che scappano, e poi è necessario arruolarsi: trovare di mangiarci e di dormire».



Paolo Villaggio sarà protagonista del nuovo film di Mario Monicelli (a sinistra nella foto grande)

ciarsi di quella vena malignetta che da sempre attraversa i film di Monicelli, fino all'ultimo scattivissimo *Parenti serpenti*. «Neanche per sogno», ribatte il regista, «la comicità scanzonata e un po' cinica è il mio elemento. Se facessi un film senza questo ingrediente dovrei dire di essere in decadenza. E a questo punto, ne avrei anche diritto. Ma non è così. Diciamo che il mio nuovo film ha una vena tragicomica». Burbero, tagliente, scuroso, Monicelli risponde sempre un po' lapidariamente alle domande (forse un segno di pudore e di modestia), per poi sorridere e lasciarsi andare ad ulteriori considerazioni.

«No, non si ripetono le zingarate di *Amici miei*. Non so nemmeno se erano possibili allora. Lì si parlava di uomini anziani che sentono la vita sfuggire e vogliono allontanare la morte comportandosi da ragazzini. Ma qui è la storia di un gruppo di ragazzini e le zingarate sarebbero fuori luogo».

«No, non si ripetono le zingarate di *Amici miei*. Non so nemmeno se erano possibili allora. Lì si parlava di uomini anziani che sentono la vita sfuggire e vogliono allontanare la morte comportandosi da ragazzini. Ma qui è la storia di un gruppo di ragazzini e le zingarate sarebbero fuori luogo».

«Unico interprete certo del nuovo film sarà Paolo Villaggio. Su di lui ho ritagliato la parte di un uomo più vecchio e smalzato a cui si uniscono i giovani», spiega Monicelli. «È un uomo autoritario, avventuroso, burbero e forte. Ma fa un po' da chiocchia ai ragazzi. Villaggio è così nella vita, non è affatto come Fantozzi. Però questo suo volto è poco conosciuto».



Per un nuovo spettacolo teatrale Sandrelli rapita? È pubblicità

ROMA. In gergo pubblicitario si chiamano *teaser*: sono enigmi scherzosi che, invece di rivelare il nome del prodotto reclamizzato, sollecitano «a puntate» la curiosità dell'acquirente. Di sicuro sono rimasti sorpresi i romani che tra ieri e domenica hanno trovato affissi sui muri della capitale centinaia di manifesti raffiguranti un bel mezzobusto di Stefania Sandrelli sormontato dalla scritta «È stata rapita». In realtà l'attrice sta benissimo, immersa com'è nelle prove della pièce teatrale *Le faremo tanto male* scritta, diretta e interpretata da Pino Quartullo, già autore di *Quando eravamo repressi*.

È sarà proprio la dicitura «Le faremo tanto male» a campeggiare sul secondo manifesto previsto dalla campagna promozionale, nel quale l'attrice sfodera un occhio pesto intonato al messaggio. Si chiuderà - terzo avviso - con la Sandrelli ornata da una bella parrucca grigia, come richiesto dal personaggio, insieme alle informazioni d'obbligo sullo spettacolo. David Zard, il cinquantenne triestino famoso per essere stato uno dei più importanti *promoter* rock, è ottimista sull'esito dell'operazione: «Voglio avvicinare i giovani al teatro. Il Quinto, l'Eliseo, l'Argentina sono visti spesso come dei musei, dei tempi inavvicinabili nei quali i mattatori di turno offi-

Ombretta Colli debutta stasera al Piccolo Eliseo «Io, Gaber e l'amore» Un triangolo di successo



CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Essere donna oggi è bellissimo», dice Ombretta Colli. E bisogna proprio crederci se alla vigilia del debutto al Piccolo Eliseo di Roma (dove sarà in scena da stasera fino al 16 maggio con *Donne in amore*), l'attrice-cantante appare distesa, anzi luminosa. Chiusa in un pallido color salmone quasi primaverile, spiega che il suo spettacolo è un affondo nella realtà dei sentimenti femminili colti in un momento magico per le donne. «Non più passive come in passato, non ancora complicate come potrebbero diventare in futuro. Pragmatiche. Lineari. Educate a esercitare il loro potere sulle persone piuttosto che sulle cose».

Giorgio Gaber, seduto accanto a lei, conferma. Anche se ha l'impressione che le donne soffrano molto, divise tra famiglia e lavoro, sentimenti e affermazione di sé. «Le vedo in crisi ma penso che dipenda soprattutto da loro un cambiamento del sistema».

Sarà per questo che Gaber la sera della prima, invece di stare dietro le quinte in fibrillazione se ne resterà a casa. Anche se *Donne in amore* è frutto di un lavoro comune. Un lungo monologo che prosegue il discorso aperto con *Una donna tutta sbrogliata e Aiuto*, sono una donna di successo scritta insieme (con Giampiero Alolisi) lavorando su episodi in parte autobiografici tirati fuori in lunghe chiacchierate notturne e interminabili telefonate durante le lontananze. Il rapporto con la figlia ormai adulta, la morte di un fidanzato che riaccende un'antica rivalità, la fine di un amore, la madre anziana che si riposa. Ne sono venuti fuori sette episodi, tra ironico e malinconico, che disegnano il ritratto intimo di una quarantenne *middle class* come tante, raccontando i suoi rapporti con le altre donne. E naturalmente con gli uomini.

Il modello, chiarisce Gaber, è quello di un suo fortunato spettacolo, *Parlami d'amore Maria*, ma girato al femminile. «Anche lì i sentimenti, o meglio il "sentire" aveva un grande spazio. Ricorriamo da anni, con Alolisi e Luporini, una forma monologante ma che innovi il monologo, una scrittura evocativa che restituisca il quotidiano ma anche quello che c'è sotto». Niente politica, però. Alla formula portata al successo dalla coppia Rame-Fo con *Settimo*: *rubar un po' meno* 2, quest'altra coppia di spettacolo preferisce un teatro svincolato dall'attualità immediata, il bollettino dei morti e dei feriti nella guerra di Tangentopoli lo vediamo già ogni sera alla tv. Per noi che facciamo spettacolo è forse improprovo occuparsi di sanità e lavori pubblici». Ma Gaber nega di fare un teatro di evasione, piuttosto rincorre una forma privata di impegno. E Ombretta aggiunge che pur non amando improvvisare e modellare lo spettacolo sulle notizie del giorno, le piacerebbe fare un teatro politico al femminile. «Gli uomini complicano tutto, hanno inventato il superfluo, una burocrazia sempre più soffocante. Io esco, faccio la spesa, cucino e poi mangio. Senza tanti giri di parole. E se penso alle mogli dei politici di Tangentopoli, non le vedo rovinare come i loro mariti».

SU CUORE
QUESTA SETTIMANA:

**PAZZESCO!
ADESSO E' OCCHETTO
IL LEADER DELLA SINISTRA**

**MARTELLI E' STATO CORRETTO:
SI E' DIMESSO
NON APPENA HA SAPUTO
QUELLO CHE HA FATTO**

**VARGAS LLOSA
PER SALMAN RUSHDIE**

SOFRI: LE NOTIZIE DA SALVARE

**FLORES D'ARCAIS:
MISTERO BIFFI**

**MANNELLI ALLA SCOPERTA
DELL'EUROPA**

CUORE
SETTIMANALE DI
RESISTENZA UMANA.

Azienda Informazio

**NUOVI RAPPORTI CON L'ESTERO
DELLE COOPERATIVE
EXTRALIMENTARI DELL'A.N.C.D.**

La coop. CEAC di Bologna, la coop. GEA di Bologna, assieme alla coop. CORIAL-SIGMA di Rimini, partecipano come fornitori sponsors in esclusiva a nuove iniziative di fornitura all'estero e precisamente in Polonia. La particolare iniziativa avviene in collaborazione con il gruppo riminese DIMENSIONE CARNI operante nell'area distribuzione alimentare diretta da Pierluigi Basuccini e con il gruppo calzaturiero ZAFFAGNINI di Lugo, da tempo produttrici in Polonia. In questi giorni si sono inaugurate nella Regione di Varsavia un supermercato integrato di oltre 1.000 mq e cinque negozi specializzati. L'iniziativa è forte di un progetto di privatizzazione che prevede ulteriori otto supermercati a gestione diretta e la costituzione di una società promotrice di una catena di negozi tradizionali in franchising nel settore dei casalinghi, degli articoli di pulizia casa e persona, di cartoleria e articoli da regalo.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!
PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e scongiolate
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.
Operai: in diretta dalle fabbriche
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accade domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora
Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

Il «boom» di Agnelli trascina tutta Piazza Affari

FINANZA E IMPRESA

■ BTP. Valanga di richieste (due miliardi in più rispetto all'offerta) e rendimenti crollati in forte calo (meno 0,77 punti percentuali per i titoli triennali e meno 0,54 punti per quelli quinquennali): questi i risultati dell'asta per 6.000 miliardi di BTP al 12% con scadenza il primo gennaio 1996 e 1995 resti noti dalla Banca d'Italia. ■ LEGA PESCA. Cambiano i vertici dell'associazione delle cooperative di pescatori aderenti alla Lega, oltre 600 miliardi di fatturato e circa ventimila soci. Nuovo presidente è stato infatti eletto Ettore Ianni, finora alla vicepresidenza, che sostituisce Giacomo Teodori. Fra le richieste avanzate dalla centrale cooperativa nella sua recente assemblea congressuale figura quella - viene precisato in una nota - dell'istituzione di un ministero apposito per l'Alimentazione. ■ DE LONGHI. La De Longhi, produttrice di elettrodomestici, ha chiuso il '92 con un fatturato di 650 miliardi di lire, di cui il 70% in esportazioni, con un aumento del 16% rispetto al '91. Entro il '95 la De Longhi mira a raggiungere un fatturato di 1000 miliardi. Nei giorni scorsi la De Longhi ha stipulato un accordo di collaborazione con la spa Impulse scientific production association Russia, una società governativa con la quale il gruppo italiano produrrà 500 mila forni microonde all'anno che verranno distribuiti nei mercati della Russia e della Cina. ■ DATASIEL. L'eda di Datasiel, società di informatica costituita da gruppo Finsiel, In-Set e regione Liguria, ha approvato il bilancio di esercizio 1992. I ricavi totali ammontano ad oltre 25 miliardi, con un incremento sul precedente anno del 41%. ■ SOLE 24 ORE. La collaborazione con Disney e il Sole 24 ore nel campo dell'informazione economica si rinnova nel 1993: tornerà presto in edicola a partire dal 22 febbraio, ogni lunedì per dodici settimane, con il quotidiano del lunedì, «l'economia di zio Paperone», la fortunata iniziativa di divulgazione che lo scorso anno aveva incontrato un largo successo tra i lettori, con vendite superiori alle 500.000 copie.

■ MILANO. L'eccezionale balzo delle Fiat (+4,95% a 5140 lire), sull'onda di voci positive di accordi con la Peugeot, ha avuto un riflesso immediato sui titoli di Borsa. Più tardi anche la Deutsche Bank ha smentito di voler incrementare la sua quota azionaria. Ma anche dopo queste smentite i titoli di Agnelli reggevano, leri il mercato, mentre si chiudeva il mese borsistico di febbraio con la seduta dei riporti, presentava un clima di scambi assai sostenuto. E che fosse ben disposto ad accogliere voci di qualsiasi natura, lo si era visto nella fase finale di venerdì scorso, con la volata avuta subito dopo la notizia che il DDL Barucci sulle

facilitazioni fiscali veniva tramutato in decreto legge diventato immediatamente operativo. I migliori rialzi, pur distanziati da quello Fiat sono stati segnati da Generali col 3,26% in più, Mediobanca col 3,26%, Gemina col 2,42%, Più tiepidi gli incrementi di Cofide Ste Olivetti e Montedison, che a parte quest'ultima segnano incrementi di poco più dell'1%. Sul telematico si sono avuti però questi negativi che hanno interessato Cir, Comit, Ferfin e Fondiaria. In forte rialzo invece Ras di oltre il 4%. Bene anche Sip e Pirellone. Fra i titoli di minor rilievo rinviati al rialzo Finmeccanica e Faema. □ R.G.

cordi del gruppo di Agnelli col gruppo francese Peugeot, che però intorno alle 12.30 ha formalmente smentito le voci di possibili scambi azionari con la Fiat. Più tardi anche la Deutsche Bank ha smentito di voler incrementare la sua quota azionaria. Ma anche dopo queste smentite i titoli di Agnelli reggevano, leri il mercato, mentre si chiudeva il mese borsistico di febbraio con la seduta dei riporti, presentava un clima di scambi assai sostenuto. E che fosse ben disposto ad accogliere voci di qualsiasi natura, lo si era visto nella fase finale di venerdì scorso, con la volata avuta subito dopo la notizia che il DDL Barucci sulle

facilitazioni fiscali veniva tramutato in decreto legge diventato immediatamente operativo. I migliori rialzi, pur distanziati da quello Fiat sono stati segnati da Generali col 3,26% in più, Mediobanca col 3,26%, Gemina col 2,42%, Più tiepidi gli incrementi di Cofide Ste Olivetti e Montedison, che a parte quest'ultima segnano incrementi di poco più dell'1%. Sul telematico si sono avuti però questi negativi che hanno interessato Cir, Comit, Ferfin e Fondiaria. In forte rialzo invece Ras di oltre il 4%. Bene anche Sip e Pirellone. Fra i titoli di minor rilievo rinviati al rialzo Finmeccanica e Faema. □ R.G.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates and price changes.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices, including CON ACCO ROM, CR AGR MAN, BRIANTEA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices, including ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, FONDI ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and their yields, including CCT ECU 30A94 9,85%, CCT ECU 50A93 9,8%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds and their performance, including AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

REINA

Table of stock prices for the REINA group, including REINA RI PO, RODRIGUEZ, etc.

MINIERARI METALLURGICHE

Table of stock prices for mining and metallurgical companies, including DALMINE, FALCK, etc.

TESSILI

Table of stock prices for textile companies, including BASSETTI, CANTONI, etc.

COMMERCIO

Table of stock prices for commercial companies, including RINASCENTE, RINASCEN PR, etc.

COMUNICAZIONI

Table of stock prices for communication companies, including ALITALIA CA, ALITALIA PR, etc.

ENERGIE

Table of stock prices for energy companies, including ENEL, ENEL 80/96 1A, etc.

FINANZIARI

Table of stock prices for financial companies, including AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table of stock prices for real estate and construction companies, including AEDIS RI, ATTIV IMMOB, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table of stock prices for telecommunications companies, including ALLEANZA ASS, ALLEANZA RNC, etc.

MECCANICHE

Table of stock prices for mechanical companies, including EDISON, EDISON RI P, etc.

AUTOMOBILISTICHE

Table of stock prices for automotive companies, including ALENIA AER, DANIELI E C, etc.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices for chemical and hydrocarbon companies, including ALGATEL, ALGATE RNC, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and their yields, including CENTROB-SAGM85 8,5%, CENTROB-SAF 86 8,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and their yields, including ENTE FS 85/95 2ND, ENTE FS 87/93 2ND, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market indices and prices, including EVERY FIN, FINCOMIT, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices and their values, including INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

ESTERI

Table of foreign exchange rates, including CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, etc.

LAVORO

Vertice con imprenditori e sindacati
Impegno di spesa di 100 miliardi

Occupazione
Piano della Provincia

LUCA BENIGNI

La Provincia si candida a prendere le redini dell'economia di Roma e dell'hinterland e apre un tavolo di riferimento complessivo e per le forze sindacali e imprenditoriali della città...



A ventiquattr'ore dallo scioglimento tutto ancora in alto mare
Salta in serata l'accordo Dc-Psi-Psdi dopo un vertice romano del garofano con il neosegretario Giorgio Benvenuto

Il Comune di Fiumicino

Fiumicino, finale di partita per eleggere il sindaco

Nulla di fatto a Fiumicino, quando mancano solo 24 ore allo scioglimento del consiglio comunale. Salta l'accordo tra Psi, Psdi, Dc, per eleggere Esuperanzi alla guida del neonato comune.

MASSIMILIANO DI GIORGIO
Fiumicino. Rinvio, rinvio tecnico, certamente, ma tanto da trasformare la giornata di oggi in una partita a sorpresa da giocare in sole 24 ore...

Accordo Psdi, Psi, appoggio esterno della Dc. Dopo la seduta-lampo di sabato, aperta e chiusa in appena dieci minuti perché mancava ancora il documento programmatico su cui aprire la discussione...

ne e orientata a sinistra. Poi, quando sembrava che l'iniziativa di Marco Pannella per una giunta laica e di sinistra fosse praticamente andata in porto...

Nemi
Vanno a fuoco 4 ettari di bosco

Quattro ettari di bosco in pieno Parco regionale dei Castelli romani sono stati distrutti dalle fiamme ieri mattina a Nemi. A causare l'incendio, di vampo intorno alle 11,30, è stata l'imprudenza di un contadino che, malgrado il vento, aveva iniziato a bruciare sterpaglie nel suo terreno...

Giornalismo
Pubblicato il volume «Premio Roma»

A conclusione della trentaduesima edizione del concorso giornalistico «Premio Roma», l'Associazione stampa romana, come testimonianza dell'iniziativa, ha pubblicato il volume «Premio Roma» che contiene una scelta antologica del materiale giornalistico ritenuto significativo dal Segretariato generale del concorso e pubblicato in Italia e all'estero nel 1991.

Si presenta Sergio Vitiello, nuovo prefetto di Roma: «Ho girato l'Italia più di Bartali»
Una lunga carriera alle spalle, è stato commissario per la ricostruzione dopo il terremoto

«Solo Beirut potrebbe spaventarmi»



Sergio Vitiello, nuovo prefetto di Roma

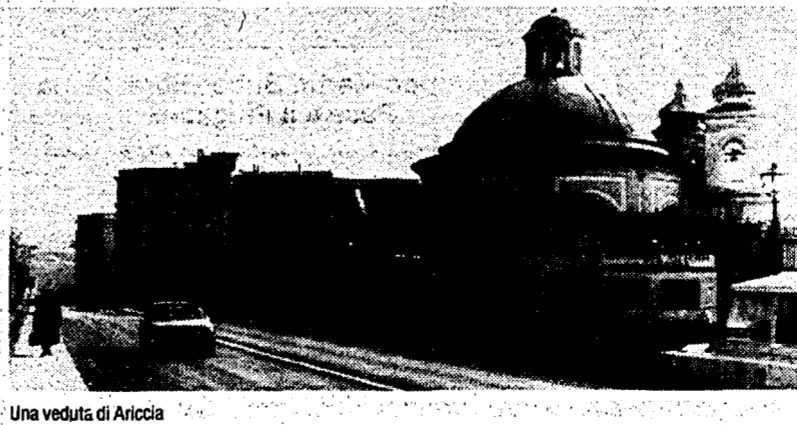
Sergio Vitiello, nuovo prefetto di Roma, si è presentato ieri alla stampa. Nato a Santa Maria Capua Vetere 64 anni fa (il compleanno cade tra due settimane), laureato in Giurisprudenza, prima che nella capitale ha svolto analoghe funzioni a Bergamo, Isernia, Belluno, Vercelli e Firenze. In Lombardia è stato presidente della commissione di controllo, vicecommissario di governo, capo di gabinetto e viceprefetto vicario. Dall'ottobre '86 al 30 luglio successivo è stato commissario straordinario al Comune di Napoli e alle aziende municipalizzate dei trasporti, dell'acquedotto e del gas contemporaneamente, con decreto del presidente del Consiglio è stato nominato commissario straordinario per la gestione dei piani di ricostruzione previsti dalla legge del dopo terremoto dell'82.

Tra i suoi titoli, il prefetto può annoverare gli incarichi di commissario di alcuni dei più importanti Comuni (tra i quali Portici e San Giorgio a Cremano) e di enti assistenziali del Napoletano. Nel periodo più recente, dopo aver retto due anni la prefettura di Firenze, il 9 settembre '91, era stato nominato commissario di governo per il Friuli Venezia Giulia e prefetto di Trieste.

Allarme rifiuti ai Castelli: sette comuni in cerca di una discarica
Albano, la spazzatura è «serrata»
Stabilimento vietato da otto mesi

Sette comuni dei Castelli romani rischiano da giugno di non poter portare più i loro rifiuti solidi urbani nella discarica di Albano. E mentre la Pisana tarda nell'approvazione del piano regionale di smaltimento dei rifiuti la Provincia annuncia: «Presenteremo noi un progetto, così come previsto dalla legge 142». La prossima settimana gli incontri tra Provincia e comuni.

un incontro con il presidente della Giunta regionale Giorgio Pasetto, per sollecitare l'approvazione del piano dei rifiuti e per individuare, entro breve tempo, un'alternativa alla discarica di Albano. «Se questo non avverrà - ha detto Maurizio Sannibale - sarò costretto a vietarne l'uso agli altri comuni».



Una veduta di Ariccia

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI
Allarme rosso per la discarica di Albano. A lanciarlo è stata la ditta «Giancamilli», proprietaria dello stabilimento che ha comunicato al sindaco di Albano, Maurizio Sannibale, la sua intenzione di chiudere, a partire da giugno, se per i sei comuni dei Castelli non si trova una soluzione alternativa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Nella discarica di Albano, confluiscono ogni mese circa quattromila tonnellate di rifiuti provenienti da Ariccia, Genzano, Lanuvio, Grottaferrata, Nemi e Castelgandolfo. Una situazione insostenibile, di cui si è discusso durante la riunione tra i sette sindaci che si è svolta nei giorni scorsi a Palazzo Savelli. Gli amministratori dei comuni hanno infatti chiesto

pianto di separazione, così il progetto rimase sulla carta. Un ulteriore ostacolo fu posto dalla Regione che rivendicò per sé, togliendola alla Provincia, la gestione dello smaltimento dei rifiuti. Oggi, a distanza di due anni, l'assessore provinciale all'Ambiente, il verde Giampiero Castriaciano, è però intenzionato a far valere l'articolo 14 della legge 142 che demanda alla Provincia l'organizzazione delle discariche.

«Se si è arrivati all'emergenza - ha detto Castriaciano - è per colpa di una serie di omissioni da parte di Regione e Provincia. Tutto questo poteva essere evitato. La responsabilità però è anche dei comuni che spesso si adagiano su soluzioni temporanee». A partire dalla prossima settimana, l'assessore Verde ha programmato una serie di incontri con i comuni, con Giorgio Pasetto e con

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

La borgata Ottavia aspetta
il prolungamento della linea 997

A suo tempo abbiamo segnalato - ed il vostro giornale lo ha pubblicato - che migliaia di persone che abitano nella borgata Ottavia dispongono per arrivare alla via Trionfale e quindi raggiungere i posti di lavoro, le scuole ecc. e così per rientrare a casa - soltanto di un ponticello così stretto da costringere quasi sempre al traffico alternato, con le conseguenze che è facile immaginare (code chilometriche). Con l'occasione elencavamo le varie soluzioni possibili per risolvere o almeno alleviare il grave problema. Ebbene, grazie anche al rilievo dato dalla stampa, qualcosa pare si sia mosso, almeno a livello di progetti, che naturalmente saranno realizzati - se lo saranno - con lavori di anni. Intanto vogliamo sollecitare il Comune - e per esso l'Atac - per il già richiesto - e promesso - prolungamento sino a via Esperia. Esperiani della linea dell'autobus 997, che era stato sospeso, fu detto, perché era incompleta l'illuminazione della zona. Ora brilla una stupenda luce, per cui è da sperare che non esistendo più sguardi, venga sistemata la segnaletica ed il 997 raggiunga la via Esperia. Esperiani, con grande soddisfazione dei numerosissimi abitanti della zona, o si dovranno aspettare altri mesi? Non pensiamo che per prolungare di alcune centinaia di metri una linea di autobus si dovrà attendere che sia risolta la crisi al Comune di Roma!

Cesare Simula Roma

Odissea contemporanea per comprare una casa

Cara Unità, nulla di più squallido e triste vi può essere di chi specula sui sogni altrui, lo sappiamo bene tutti quanti e lo sanno quelli come voi che si battono da tempo per far venire a galla situazioni di ingiustizia che altrimenti passerebbero sotto silenzio. Questa volta è toccata a me. Avendo bisogno di risolvere il problema dell'alloggio, dato l'arrivo di una letterina in cui mi si comunicava la cessata locazione dell'appartamento in cui abito, ho avuto la malaugurata, maledettissima idea

CARNEVALE '93

Il Circolo Arci IL FRUSTONE organizza per il giorno SABATO 20 FEBBRAIO il veglionissimo di Carnevale. Cena, canti, balli danze e cotillon

Advertisement for 'IDRA TRAVEL TURISMO' featuring a stylized sun graphic and contact information: Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778 00187 ROMA

Storie quotidiane raccontate dalla cinepresa di Breccia

Vita in un condominio

PAOLA DI LUCA

Una bambina con una cartella sulle spalle saltella lungo un marciapiede. Una macchina con a bordo un uomo la segue. «Papà così non va, devo cavarmela da sola» dice la ragazzina con aria sicura. Ma di fronte a questa breve sequenza molto meno tranquilli si sentono invece gli spettatori di *Cena alle nove*, quinto lungometraggio del regista Paolo Breccia in programmazione da oggi fino al 28 febbraio al cinema Politicino. Questa scena finale chiude infatti il ritratto di una città dolente e in agonia, Roma, in cui è diventato difficile far sopravvivere anche solo i propri sogni. Il film ha un cast giovane e numeroso: Valerio Andrei, Marco Solari, Antonella Altini, Barbara Chiesa, solo per citarne alcuni. Non c'è il

stato cortissimo, va cantando a nascondersi nel buio di viale Tiziano insieme agli altri vicini. Un uomo, invece, abborra la folla brulicante della stazione e la porta sempre nello stesso condominio. A casa lo aspettano gli amici, per trascorrere insieme questo sabato italiano. Persone che si sfiorano senza incontrarsi e parlano senza comprendersi. I dialoghi sembrano ingannevoli per Breccia, che si sofferma a lungo sugli sguardi e le attese. Osservando distante con la sua macchina da presa, il regista mette a nudo i suoi personaggi per scoprire le loro anime. La normalità rivela così il suo volto malato e l'anormalità trova una sua giustificazione nell'indifferenza della gente. Tutto è avvolto dallo stesso silenzio e ogni grido d'aiuto cade nel vuoto.

Prodotto dall'Antea film grazie al finanziamento statale dell'articolo 28, *Cena alle nove* segna il ritorno al cinema di Paolo Breccia dopo quasi dieci anni di volontario esilio. Aveva esordito nel '69 con *Sul davanti fioriva una magnolia*, poi nel '75 c'era stato *Terminal* in cui Peter Del Monte lavorava al suo fianco come aiuto regista. Dopo aveva realizzato *Immortalità* e alcuni lungometraggi per la Rai. Paolo Breccia ha continuato a scrivere nuove storie, mai arrivate sullo schermo. «Appartengo alla stessa generazione di Gianni Amelio e Peter Del Monte», dice il regista. «Siamo una generazione sacrificata dal cinema. Venivano dopo i grandi maestri come Fellini e Monicelli, ma da loro noi non è uscito nessun giovane regista. Eravamo orfani dal punto di vista artistico.

ma avevamo un'idea chiara di cinema. Era il cinema con la A maiuscola, quello rigorosamente d'autore, e volevamo utilizzare fino in fondo tutte le potenzialità del linguaggio cinematografico. Ma tutto questo appartiene ormai alla preistoria». Oggi Paolo Breccia non pensa più a un cinema senza attori, né rifiuta l'idea di lavorare su commissione, sempre che il soggetto lo interessi. «Il lavoro con gli attori è stata una piacevole scoperta che ho fatto proprio con *Cena alle nove*», aggiunge Breccia. «Ora mi piacerebbe trovare un bel libro dal quale trarre una sceneggiatura. Anche questo, prima non lo avrei fatto. Certo non parlo di un classico della letteratura, ma se invece potessi confessare un sogno ambizioso mi piacerebbe tradurre in immagini l'universo kafkiano».



Marco Solari, uno dei protagonisti di «Cena alle nove»

AGENDA

Ieri minima 8
massima 15
Oggi il sole sorge alle 7,05
e tramonta alle 17,43



TACCUINO

Accademia Ackermann. Considerato uno dei migliori lavori teatrali di Giancarlo Sepe, lo spettacolo viene proposto stasera all'Alen alle 23 per il consueto appuntamento con «Dopo Teatro». Nel cast figura Victoria Zinny, protagonista storica di «Accademia Ackermann».

Riviste. Oggi alle 21 presso l'associazione culturale «Essere o non Essere» (vicolo della Scla 11/a) avrà luogo il quinto e ultimo appuntamento con la rassegna «Riviste». La redazione della rivista «Versicolor», diretta da Luigi Amendola propone una serata per presentare l'ultimo numero della rivista. Per informazioni telefonare al 33265753 o al 76962377.

Satirologico. Serata di satira post San Valentino stasera all'Osiris Club, largo dei Librai 82/a, ore 21,30. Interventi di vari cartoonisti, proiezione del film di Totò «Fermo con le mani» e di vignette di Mordillo, Haderer e Quino. Conduce Pilar Castel. Il nuovo numero di telefono del club è 688377.

Festa all'Open Gate. Stasera alle 22,30 prima grande festa delle due sorelle Lucrezia e Dianora Frescobaldi. Canzoni e musica al piano bar a cura di Giulio Federici e poi in pista con il dj Mario Politano.

Revival Horror. Da stasera a giovedì presso La Scaletta, via del Collegio Romano 1, il Cinematografo presenta i grandi film italiani dell'orrore degli anni '60. In programma alle 22,30 *Il mostro* di Aldo Gargia e alle 23,30 *La maschera del demone* di Mario Bava con Barbara Steele e Andrea Checchi.

Piante rampicanti. Presso il vivaio Bindi, via Cristoforo Colombo km.21, oggi alle 17 lo scrittore Guglielmo Betto, autore dei libri «Piante rampicanti» e «Frutti tropicali in Italia», parlerà delle piante rampicanti.

The Beatles. Oggi alle 16,30 presso il British Council, via 4 Fontane 2/A Franco La Polla parlerà su «Da J Albert Frueck a Eleanor Rigby, da Bloomsbury a Penny Lane», seguirà la presentazione del volume «Beatles. Tutti i testi 1962-1970» pubblicato dall'Arcana Editrice. Una mostra di 15 pannelli fotografico-storici illustrerà la storia del gruppo fino al 5 marzo.

Formalismo cinematografico italiano (1940-1945). Inizia oggi a Villa Medici la retrospettiva dedicata al cinema italiano tra il '40 e il '45. Il primo appuntamento sarà alle 21 con «Addio Giovinezza» di Ferdinando Poggioni con Denis, Calamai, Rimoldi e Campanini. Ingresso lire 5mila.

America Latina: quale democrazia? Domani alle 16 presso l'I.C.C.S. Ferdinando Magellano, via Adolfo Cozza 7, Aldo Gargia terrà un seminario di storia sul tema «America Latina: quale democrazia?».

Situazione di crisi. Le politiche economiche necessarie, l'azione e le proposte del sindacato sono gli argomenti che verranno trattati domani a partire dalle 9,30 presso il Centro Congressi in via Cavour 50/a. Introduce Claudio Gnesutta. Intervengono Bruno Trentin, Alfredo Reichlin, Agostino Marzetti, Franco Speranza. Coordina Claudio Minelli.

Concerto al Globe. Domenica alle 21 concerto del pianista Giovanni Salmeri che presenta un programma con musiche di Franz Schubert (Sonata in si bemolle maggiore) e Chopin (Sonata in si minore op.58).

Lezioni di lingua araba. Da metà febbraio inizieranno presso «Senzaconfine» in via Turati 163, lezioni bisettimanali elementari di lingua araba parlata e scritta, tenute da immigrati magrebini e palestinesi. Al corso saranno associati i corsi settimanali sulla cultura, storia, economia ed-attualità politica dei Paesi del Maghreb e Mashreq. Il costo mensile, comprensivo del materiale didattico è di 50mila lire. È possibile prenotarsi telefonando al 4464291-2 ogni giorno dalle 11 alle 15,30.

Ilci and bicl '93. La Lega Uisp di Roma indice e organizza il Torneo per ciclisti. Comprende sei manifestazioni e prenderà il via a metà aprile per concludersi a fine giugno. Informazioni al tel. 57.58.395 e 57.81.929 (ore 9-13).

Fra moglie e marito non mettere la coscia...

Delle qualità «cartacee» di Indro Montanelli molto è noto: l'amabile fluidità dei suoi libri di storia, così «alla mano», l'arguzia mordace e sferzante dei suoi editoriali, ma più in penombra sono rimaste le sue tendenze teatrali. Quasi un «vizio» segreto che oggi si può scoprire al teatro Colosseo dove la compagnia di Silvio Spaccesi mette in scena il suo atto unico *Il petto e la coscia*. Montanelli mette la penna fra moglie e marito, frugando fra le pieghe di una quotidianità formale, tutta convenevoli, che poi all'atto pratico di dividersi il pollo per la milionesima volta, si rivoltava in baruffa. Chi per

amore si è cibato di coscia, ora vorrebbe il petto e così via in una ben nota (agli ammogliati) sequenza di ripicche e vecchie questioni. L'intraccio è semplice, il bisticcio argomentato con buona dialettica, ma lo scrittore-giornalista che tanto caustico sa essere in altre occasioni, qui presta uno sguardo comprensivo sui rovesci coniugali, considerati inevitabili ma originali, forse, da troppo amore. È su questa moglie scioppata con appena un retrosguardo amargnolo, si battono sulla scena Silvio Spaccesi e Rossana Marchi. Lui sanguigno, battagliero e dal gesto facile, lei gattona pronta a fare

le fusa e a graffiare subito dopo. Ambedue impegnati a spostare sul giusto registro di farsa leggera questa commediola in cui compare con buon accento anche Floriana Pinto nel ruolo della servetta di casa. Corteggiata da un brutalone (Mariano Di Martino) con il quale si accinge a seguire le sorti coniugali della padrona. Precede l'atto unico, un primo tempo di canzoni e poesie accompagnate alla chitarra da Filippo Rizzuto. Solo che l'«antipasto», dilatato nel tempo, allunga troppo il collo di questo pollo scenico, che sarebbe preferibile poter addentare senza indugi. □ R.B.

Trionfo domenica al Sistina del violinista Vincenzo Bolognese Il suono dorato di una rosa

ERASMO VALENTE

Non sappiamo, facendo finta di suonare il suo «Mattia Albani» della fine del Seicento, quanti altri violini abbia contemporaneamente suonato, domenica al Sistina, Vincenzo Bolognese nel suo miracoloso concerto-litacabile. Aveva appena attaccato la «Passacaglia» di Biber, e subito si affacciata ai quattro suoni che la scandiscono, la trama di altre misteriose vibrazioni foniche. Alla ricchezza del gioco sonoro, il violinista ha aggiunto il senso di uno struggimento, il clima di una misteriosa allucinazione alla Hoffmann. Poi si è inoltrato in un brano del «Labirinto armonico» di Antonio Locatelli e dal demonico «moto perpetuo» la valanga di suoni sembrava irridere da stellari distanze. Nel suono di Bolognese si realizza l'idea pazzeresca di una corsa tra le stelle. Il violino sembra realizzare quell'ebbrezza di Rimbaud quando di-

ceva: «J'ai tendu...des chaines d'or d'étoile à étoile, et je danse». Visto che era giunto fin lì, tra le stelle, il Vincenzo Bolognese è rimasto, tra i suoni d'oro del suo violino, a danzare con Paganini ed Ernst. Di Paganini sono state celebrate le «Variazioni sull'aria «Nel cor più non mi sento» da «La Molinara» di Paisiello. Dalle stelle il suono è balzato nel più alto dei cieli. «Così dev'essere il paradiso», diceva alla vicina di posto una ascoltatrice in estasi - una luce, con suoni che brillano come oro». In realtà Bolognese ha raccontato una storia del mondo nelle sembianze del violino. Dietro questa «storia», tutti sono andati come sospinti verso l'alto da un eterno femminino del suono. Ricchezza timbrica, slancio del ritmo, fremiti del suono, esplosioni di note, sgorgare di valanghe sonore,



Il violinista Vincenzo Bolognese

Summer): un canto popolare irlandese che ha riconfermato quella virtù di Vincenzo Bolognese che imbraccia uno strumento e sembra che ne suoni due, tre. Una virtù emersa nel canto affidato al «pizzicato» e nell'accompagnamento «manovrato» con l'archetto da un Rimbaud volteggiante tra una stella e l'altra. Da questa stratosfera, è iniziata la discesa a terra con la prima «Sonata» di Ysaie e un seguito di tre bis. Sceso dall'astronave, il violinista, dopo un brano di Francisco Tarrega e ancora un frammento di Ysaie, è andato alla fine, com'era giusto, ad abbracciare Bach, concludendo il concerto con una solenne, intensa, avvolgente «Sarabanda». Ora siamo assediati da ascoltatori entusiasti che vogliono sapere da noi se queste stupende esecuzioni sono incise su disco. Speriamo di sì, ma passiamo la domanda a Vincenzo Bolognese. Poi vi faremo sapere.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore
Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore



21 febbraio
Borotalco
Carlo Verdone

Al cinema con l'Unità

Una «Sinfonia» di stati d'animo

MARCO SPADA

Le Sinfonie di Mahler sono un gigantesco diagramma dei suoi stati d'animo: ogni crisi esistenziale, depressione, gioia è melancolicamente e masochisticamente tradotta in pittura sonora traboccante. Ma c'è di più: ogni volta che mette in musica la sua vita (ed è noto che lavorava simultaneamente a più cose, alla *Quinta* e alla *Sesta*, ad esempio), Mahler ritorna alle origini del mondo: scava nelle forze della Natura, ostile e violenta come per Leopardi e Stravinsky, per strappare i segreti della propria sofferenza. Il diagramma quindi non è regolare e la sua musica si inerpica e si inabissa per regioni distanti, tirandosi dietro un universo sonoro fatto di fantasmi: i ricordi felici o do-

lorosi, gli echi della guerra, le musiche militari, i valzerini spettrali, le estasi paniche. Romanticismo, insomma, ma di specie nuova, tutta psicanalitica. Mahler fu il primo, anzi, a dare diritti al brutto e al volgare nella musica, perché essi sono parte integrante della vita. Ed è perciò che lo amiamo tanto oggi, perché ci ritrae come siamo, in crisi, incerti, schizofrenici, fondamentalmente brutti ma anelanti al bello. Riversare tutto questo nelle forme strette della musica, farle esplodere e costruire nuovi mondi sonori, nuovi modi di ascolto per il pubblico, fu la sua sfida, pagata con anni di ostracismo. La *Quinta Sinfonia* è al centro della sua maturità

(1902) ed è forse la più perfetta tra le sinfonie solo strumentali, equilibrata nelle lunghezze e nelle corrispondenze dei motivi fra i movimenti. Il suo diagramma è più costante, ma non meno complesso. L'esplosione sonora, che infastidisce persino Alma Mahler, si placa solo nel meraviglioso *Adagio* per soli archi e arpa, che nel suo languore estenuato è divenuto un po' il simbolo della *finis Austriae*. Per la frizione tra la «classicità delle forme e la dirimpente potenza dei contenuti» è forse tra le sinfonie più difficili da tenere in carreggiata. A Gary Bertini, salito sul podio dell'orchestra Rai, non mancano esperienza e concentrazione per estrarre da Mahler suchi esistenziali e un disegno netto delle forme. Bertini non si adagia su luoghi comuni, analizza e scava e ciò lo porta a tempi lenti che smuovono la complessità del colore strumentale e gli scarti ritmici. Molto belli i suoi «rubati» nei valzerini dello Scherzo, ma l'orchestra di Roma non sempre è in grado di tradurre le sue intenzioni. Tutto funziona meglio nei «fortissimi», sempre un po' a rischio di saturazione, ma nei «piano» le sezioni si sfaldano, i solisti suonano, l'equilibrio si perde. Necessita a questo organismo di lavorare a fondo per ricostruire un suono che sembra essersi perduto nei recenti problemi aziendali. Una «cura Bertini» forse non guasterebbe e forse l'orchestra lo sa, dato che ha sostenuto con l'archetto l'applauso caloroso del pubblico.

Il Gruppo Martin Buber-Ebrei per la Pace e il Pitigliani
la invitano ad ascoltare e discutere:

LA MEMORIA DELLO STERMINIO

L'ultima intervista a Primo Levi su «I sommersi e i salvati», di Milvia Spadi

Mercoledì 17 febbraio ore 21
Sala del Pitigliani - Via Arco dei Tolomei, 1

Intervengono:
Milvia Spadi,
Anna Rossi Doria,
Wlodek Goldkorn,
Alexander Stille

CORSO DI DANZE POPOLARI ITALIANE
(durata del corso 3 mesi)

L'Associazione socio-culturale «VILLA CARPEGNA» e l'Associazione «LE FORNACI» organizzano per l'anno 1993 «un corso di danze popolari italiane: Saltarello, Tammurriata, Tarantella»

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale «VILLA CARPEGNA» Viale di Valle Aurelia, 129 tutti i venerdì dalle ore 18 alle ore 20,30 oppure telefonare a Gisella Di Palermo al n. 62.43.097 (ore serali)

Associazione Socio-Culturale «VILLA CARPEGNA»
Associazione «LE FORNACI»

Federazione Pds LADISPOLI

ore 21
Aula Consiliare

"Perché Amato si deve dimettere"

con P. FASSINO
F. BARBARANELLI
M. FILIPPI

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci di **l'Unità**

Roma Cinema & Teatri

Martedì 16 febbraio 1993 pagina 26 **PU**

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 1 Tel. 482776	L. 10.000 Tel. 482776	Luna di fiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR. (16-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 Tel. 5641195	L. 10.000 Tel. 5641195	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR. (15-16-18-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211886	L. 10.000 Tel. 3211886	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR. (15-17-20-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5880059	L. 10.000 Tel. 5880059	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR. (16-18-20-22-23)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Tel. 5408901	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A. (15-17-20-22-23)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816188	L. 10.000 Tel. 5816188	2013 la forza di S. Gordon. Con Christopher Lambert - F. (16-18-20-22-23-25-26)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 5075567	L. 10.000 Tel. 5075567	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR. (15-16-18-20-22-23)
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel. 3212597	L. 10.000 Tel. 3212597	La gatta e la volpe di Bob Fosse; con Jack Nicholson, Ellen Barkin - BR. (15-17-20-22-23)
ASTRA Via L. il Moro, 225 Tel. 6176256	L. 10.000 Tel. 6176256	Casino e Casino di A. Benvenuti - BR. (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 10.000 Tel. 7610656	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR. (15-17-20-22-23)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 5875455	L. 10.000 Tel. 5875455	Fuoco cammina con me di David Lynch; con Sherry Lee, Moira Kelly - DR. (15-17-20-22-23)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 5875455	L. 10.000 Tel. 5875455	Un cuoco in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR. (15-17-20-22-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di fiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR. (15-17-20-22-23)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR. (15-16-18-20-22-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	La gatta e la volpe di Bob Fosse; con Jack Nicholson, Ellen Barkin - BR. (15-17-20-22-23)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 5209519	L. 10.000 Tel. 5209519	Sex and Zen di Michael Mac; con Amy Yip, Isabella Chow - E (v.m) 18 (16-18-20-22-23)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR. (15-17-20-22-23)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	I protagonisti di Robert Altman - SA (16-18-20-22-23)
CIAX Via Cassia, 682 Tel. 33251607	L. 10.000 Tel. 33251607	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR. (15-17-20-22-23)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Tel. 6878303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR. (15-16-18-20-22-23)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 8553485	L. 8.000 Tel. 8553485	La avventura della piccola Isabella Bianchi - BR. (15-17-20-22-23)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 Tel. 8553485	L. 8.000 Tel. 8553485	L'oro di Abramo di J. Graser - (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Prencestina, 230 Tel. 2966006	L. 7.000 Tel. 2966006	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdona, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR. (16-18-20-22-23)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878303	L. 10.000 Tel. 6878303	Stefano Quaresima di Mario Nicchetti - BR. (16-18-20-22-23)
EMBASSY Via Stoppioni, 7 Tel. 5070245	L. 10.000 Tel. 5070245	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi - BR. (16-18-20-22-23)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 6417171	L. 10.000 Tel. 6417171	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A. (15-17-20-22-23)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44 Tel. 5010852	L. 10.000 Tel. 5010852	2013 la forza di S. Gordon. Con Christopher Lambert - F. (16-18-20-22-23-25-26)
ESPERIA Piazza Sennio, 37 Tel. 812886	L. 8.000 Tel. 812886	Remedios Varri (16-18-20-22-23)
STONIA Piazza Sennio, 37 Tel. 812886	L. 10.000 Tel. 812886	Remedios Varri (16-18-20-22-23)
EURON Via Luzzi, 32 Tel. 5910898	L. 10.000 Tel. 5910898	Casino e Casino di A. Benvenuti - BR. (16-18-20-22-23)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555736	L. 10.000 Tel. 8555736	Tesorio mi è alstargato il ragazzino di Corso d'Italia, 107/a - BR. (16-18-20-22-23)
EXCELSIOR Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5222266	L. 10.000 Tel. 5222266	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR. (15-17-20-22-23)
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864355	L. 10.000 Tel. 6864355	Puerto esconche di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR. (16-18-20-22-23)
FIAMMA UNO Via Salaria, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR. (15-17-20-22-23)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR. (15-16-18-20-22-23)
GARDEN Via Tretestere, 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolly Lundgren - A. (16-22-30)
GIANELLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuoco in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR. (15-17-20-22-23)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7049602	L. 10.000 Tel. 7049602	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR. (15-17-20-22-23)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Macchi e con John Turturro - DR. (16-18-20-22-23)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Diario per i miei amori di Maria Meszaros; con Zuzanna Czinkoti, Anna Anagnò - DR. (15-17-20-22-23)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	All five Venetians in New York di Jon Jost - DR. (16-18-20-22-23)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6394852	L. 10.000 Tel. 6394852	Tesorio mi è alstargato il ragazzino di Corso d'Italia, 107/a - BR. (16-18-20-22-23)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 5453226	L. 10.000 Tel. 5453226	Singles' amore a un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR. (15-17-20-22-23)
INDUHO Via G. Induno Tel. 5812485	L. 10.000 Tel. 5812485	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22-30)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8520732	L. 10.000 Tel. 8520732	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR. (15-17-20-22-23)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417826	L. 10.000 Tel. 5417826	Pacco doppio pecco e contropecco di Nanny Loy - BR. (15-16-18-20-22-23)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417826	L. 10.000 Tel. 5417826	La morte di Isabella di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Gollie Hewson - BR. (16-18-20-22-23)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417826	L. 10.000 Tel. 5417826	Un cuoco in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR. (15-17-20-22-23)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417826	L. 10.000 Tel. 5417826	La storia di Gu-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR. (15-17-19-20-25-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi - BR. (16-18-20-22-23)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	Tesorio mi è alstargato il ragazzino di Corso d'Italia, 107/a - BR. (16-18-20-22-23)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR. (15-17-20-22-23)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR. (15-16-18-20-22-23)
MAJESTIC Via S.S. Apostoli, 20 Tel. 6794906	L. 10.000 Tel. 6794906	Il codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - BR. (14-15-17-20-22-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 5 Tel. 5209233	L. 10.000 Tel. 5209233	Casino e Casino di A. Benvenuti - BR. (16-18-20-22-23)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR. (16-18-20-22-23)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A. (16-18-20-22-23)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR. (16-18-20-22-23)
PAGIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7049658	L. 10.000 Tel. 7049658	Luna di fiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR. (15-17-20-22-23)
PARQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803922	L. 7.000 Tel. 5803922	A stranger a mong us (versione inglese) di (16-18-20-22-23)
QUINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882553	L. 8.000 Tel. 4882553	Sex and Zen di Michael Mac; con Amy Yip, Isabella Chow - E (v.m) 18 (16-18-20-22-23)
QUINNETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande coacero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR. (16-18-20-22-23)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A. (16-18-20-22-23)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790783	L. 10.000 Tel. 6790783	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdona, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR. (16-22-30)
RITZ Via Somalia, 109 Tel. 8620583	L. 10.000 Tel. 8620583	Guarda del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G. (15-17-20-22-23)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 4880853	L. 10.000 Tel. 4880853	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR. (16-18-20-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 51 Tel. 8554305	L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR. (15-17-20-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7047459	L. 10.000 Tel. 7047459	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F. (16-18-20-22-23-25-26)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR. (16-18-20-22-23)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 4423216	L. 10.000 Tel. 4423216	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F. (16-18-20-22-23-25-26)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8620806	L. 10.000 Tel. 8620806	Pacco, doppio pecco e contropecco di Nanny Loy - BR. (15-16-18-20-22-23)

RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012719	L. 8.000 Tel. 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957782	L. 5.000-4.000 Tel. 4957782	Riposo
TEZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Avventure di un uomo invisibile (18-20-22-30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78 Tel. 5809389	L. 5.000 Tel. 5809389	Riposo
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	L. 8.000 Tel. 3701094	Sala Lumiere; La macchina cinema (20); D'amore, si vive (21); Documenti (15-30-18-20-22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 5 Tel. 3721840	L. 8.000 Tel. 3721840	Riposo
BRANCALEONE Via Levanna 11 Tel. 891115	L. 8.000 Tel. 891115	Servizio legale (19); corso inglese (21-30)
GRAICO Via Perugia, 34 Tel. 70300199-782311	L. 12.000 Tel. 70300199-782311	L'armata a cavallo di Miklos Jancso (19); L'ultima estate di Ferenc Andras (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1 Tel. 6783148	L. 8.000 Tel. 6783148	Il profumo delle donne di pietra (20-30)
ILLABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283	L. 7.000 Tel. 3218283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Iosseliani (16-20-15-22-30) SALA B: Diario per i miei figli di M. Meszaros (18-20-22-23)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559	L. 7.000 Tel. 3227559	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 Tel. 4854545	L. 12.000 Tel. 4854545	Riposo
SALA TEATRO IDRA Via C. De Lollis, 20 Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Riposo

ALBANO Via Cavour, 13 Tel. 8321339	L. 8.000 Tel. 8321339	L'ultimo dei mohicani (15-30-22-15)
BRACCIANO Via S. Negretti, 44 Tel. 5987996	L. 10.000 Tel. 5987996	Sister Act: una svitata in abiti da suora di Emile Ardolino (16-18-20-22-23)
CAMPANARO SPLENDOR Via S. Agostino, 15 Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	L'ultimo dei mohicani (15-30-22-15)
COLLEFERRO Via Consolare Latina Tel. 9705588	L. 10.000 Tel. 9705588	Sala Corbucci: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (15-16-18-20-22) Sala De Sica: Casa Howard (17-19-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 Tel. 9781015	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA DUE: Fuoco cammina con me (16-22) SALA TRE: Sex and zen (16-22)
FRASCATI Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Sister Act, una svitata in abiti da suora (16-18-20-22-23) SALA DUE: Trappola in alto mare (16-18-20-22-23) SALA TRE: Dracula (15-17-20-22-23)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193	L. 10.000 Tel. 9420193	Luna di fiele (15-17-30-22-23)
GENZANO Viale Mazzini, 5 Tel. 8384484	L. 8.000 Tel. 8384484	L'ultimo dei mohicani (15-30-17-40-18-50-22)
GROTTAFERRATA Viale 1° Maggio, 86 Tel. 9411301	L. 10.000 Tel. 9411301	Inuovi eroi (16-18-20-22-23)
MONTEROTONDO Nuovo Marchi Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888	L. 8.000 Tel. 9001888	Verbo sud (17-22)
OSTIA Via Palutini Tel. 5603186	L. 10.000 Tel. 5603186	Il danno (15-15-18-20-22-30)
SIBTO Via del Romagnoli Tel. 5617050	L. 10.000 Tel. 5617050	Trappola in alto mare (16-18-20-22-23)
SUPERBA V.le della Marina, 44 Tel. 5672328	L. 10.000 Tel. 5672328	Luna di fiele (15-10-17-30-19-55-22-30)
TIVOLI GUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 Tel. 7742007	L. 10.000 Tel. 7742007	L'ultimo dei mohicani (15-30-17-40-18-50-22)
TREVIGIANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 9999014	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 Tel. 8560523	L. 6.000 Tel. 8560523	Film per adulti (16-20-22)

LUCI ROSSE
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modeneta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulou Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446495. Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Uliasse, via Tiburtina, 300 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5855007) - Domani alle 21. PRIMA. L'intriga la vicenda del cavendish indiano di Riccardo Cavallio; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallio.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 485468) - Domani alle 21. In versione originale Living up time di Worth e P. Velthuis; con Anton Alexander, Bianca Ara, Regia Giovanni Lombardo Radice.

ALTERNATE - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 8885000) - Alle 17. Il Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino presenta Turandot: elaborazione drammaturgica di Ubi Mingjun. Regia di Liu Zhuchou.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) - Alle 21. Comportamento vagabundo di David Norico. Con Gabriella Eleonori, Giovanni Moschella, Margherita Smedile, Stefano Onofri. Regia di Francesco Marino.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) - Alle 21.30. Con fervido zelo scritto da Riccardo Reim; con Lucia Ragni.

SALA GRANDE - Alle 21. Nell'era della Ince di Olov Enquist. Con Valeria Sabeti, Simonetta Giurandola, Stefano Onofri. Regia Claudio Frola.

SALA ORFEO (Tel. 6830830) - Alle 21.30. Orfeo IV di L. Pirandello; con Valentiniano. Regia di Caterina Merello.

PARIOLI (Via Gioseù Borsi, 20 - Tel. 803332) - Alle 21.30. Con fervido zelo scritto, diretto ed interpretato da Sabina Guzzanti. Con Isabella Binet, Mario Bucciarelli.

PIRELLA (Via Nazionale, 194 - Tel. 4852055) - Domani alle 20.45. PRIMA. Ombretta Colli in amore di Altolio, Colli, Gaber. Regia di Giorgio Gaber.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559) - Domani alle 21. KAZAK Testi e regia di Gianmarco Montesano.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6792465) - Domani alle 20.45. PRIMA. Pensacolo di Giacomo di Luigi Pirandello; con Ernesto Calindri e Liliana Feldman. Regia Mario Marinis.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770) - Giovedì alle 17. Tre matieri e porto uno due atti comici di Gargano-Alfieri; con Allister, Adriani Asti. Regia Giorgio Ferrarini.

DEI SARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743530) - Alle 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con Gigi Angileri, Luigi Modugno. Regia di Jacques Seiler.

DALLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 4423300-8440749) - Alle 21. Il più di Peppino e Tilda De Filippo; interpretato e diretto da Aldo Giuffrè.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795330) - Alle 21.55. Isao, Esse e O. Malagole di Fusco, Jannuzzi, Margaria, con S. Mattel, B. Pieruccetti, E. Cuomo; con la partecipazione di Sergio Castellitto.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782559) - Alle 21. Parola d'amore. Parole... con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guid

B. Moore-shock:
l'inglese capitano
e mondiale nel '66
«Ho il cancro»

■ Bobby Moore, che capitano la nazionale inglese laureatasi campione del mondo di calcio nel 1966, ha confermato di avere il cancro al colon. «Ho una battaglia da vincere e vorrei avere la possibilità di farlo senza interferenze nella mia vita privata» dice il comunicato fatto diffondere da Moore, che ha 51 anni ed è già stato operato nell'aprile del 1991.

Silenzio stampa
La Roma resta muta e si ribella al suo presidente

■ La Roma resta muta e smentisce il presidente Ciarrapico che domenica aveva annunciato che la società avrebbe fatto riprendere la parola ad allenatore e giocatori per riallacciare il rapporto con i giornalisti. Ieri dopo una riunione a Trigoria giocatori e tecnici hanno deciso all'unanimità di proseguire a tacere. Una decisione curiosa, abbastanza inspiegabile.

Clamorosa conferenza stampa del presidente nerazzurro
«L'asso dell'Ajax è nostro, arriverà nella prossima stagione con il compagno di squadra Jonk. Sono costati 25 miliardi. Ho lavorato in silenzio, neanche mia moglie lo sapeva»

Trazione olandese

Pellegrini ruba Bergkamp a Boniperti

Con un colpo a sorpresa l'Inter soffiò Dennis Bergkamp alla Juventus. Non solo, Pellegrini annuncia anche l'acquisto del centrocampista Wim Jonk, 26 anni, anche lui dell'Ajax. Bergkamp, nato ad Amsterdam il 10 maggio 1969, seconda punta di grande talento, proprio domenica ha realizzato il suo ultimo gol con l'Ajax. È costato 15 miliardi. Dieci Jonk. Contratto triennale per entrambi.



Dennis Bergkamp, 24 anni, in azione con la maglia della squadra olandese dell'Ajax sopra a destra il presidente interista Ernesto Pellegrini brinda ai nuovi acquisti

DARIO CECCHARELLI

■ MILANO. La grande rivincita del ragioniere Ernesto Pellegrini si consuma alle cinque di un grigio pomeriggio milanese. Anzi, qualche minuto prima. Perché aspettare? Dopo esser stato spernacchiato tutta la settimana per la batosta del derby e gli incontrollabili furori di Bagnoli, il presidente dell'Inter ha una certa fretta di dare la buona notizia. Ma i cronisti, accorsi in massa nella sede di piazza Duse, hanno ancora l'occhio torpido. Le premesse sono poco incoraggianti: ma st, sarà la solita aria fritta di Pellegrini. Vedremo, faremo, stanzieremo... con qualche secchiata d'acqua fredda sul fuoco della Bagnoli-story. Invece.

E invece il pacato Ernesto ha il colpo canino. Anzi, due colpi spallettoni. Preannuncia alla lontana, dice: «Venerdì mattina, alle 8,30, io e Boschi siamo partiti per Amsterdam. Sabato pomeriggio eravamo di ritorno. Alla 17 ho fatto una telefonata all'amico Berlusconi.

Alle 18 sono arrivato alla Pinella dove ho parlato con i giocatori per incoraggiarli. Infine, alle nove di sera, ho arbitrato una partitella tra giudici veneti e milanesi... Insomma, non ho avuto un minuto di tempo... St, st, d'accordo, e allora?»

«E allora sono lieto di comunicarvi che abbiamo acquistato due grandi campioni: Dennis Bergkamp e Wim Jonk, i due olandesi dell'Ajax. Venerdì notte hanno firmato per l'Inter un contratto triennale. Bergkamp ci è costato circa 15 miliardi, Jonk: più o meno quello che recuperemo per la cessione di Sammer (10 miliardi, ndr). Sono lieto, per questa operazione, d'aver lavorato un anno in silenzio. Vi posso assicurare che, neppure, mia moglie ne è informata. Anche Boschi, nostro direttore organizzativo, ha lavorato con grande professionalità. Poi qualche altro particolare: i dirigenti dell'Ajax, il presidente Michael Van Praag e il procuratore Rob Janssen, hanno firmato la cessione ieri mattina. «Non abbiamo avuto problemi d'interferenze con altre squadre», spiega Pellegrini. «Abbiamo chiuso nel momento che ci sembrava più opportuno». E Boschi: «Come in tutti gli innamoriamenti ci sono stati alti e bassi».

La sorpresa è palpabile. Per Jonk si sapeva che c'era in corso una trattativa, ma quanto a Bergkamp tutti cadono dalle nuvole. Ancora ieri, l'acquisto sembrava ormai concluso dalla Juventus. E anche la «Stampa» che di queste cose dovrebbe intendere, lo dava ormai per chiuso. Comunque, la società bianconera corteggiava da mesi il giovane talento olandese. Tanto che si era già acceso il solito dibattito sulla sua possibile coesistenza con Roberto Baggio. Insomma, una bella fregatura con bollo e controbollo, una di quelle belle che resteranno negli annali del mercato calcistico.

E la Bagnoli-story? E la sua battaglia senza esclusione di colpi contro la «Gazzetta dello sport»? Pellegrini, ormai appagato, si pone finalmente come mediatore. «Bagnoli è a Verona, ma non ci saranno ulteriori problemi. Sicuramente ha sbagliato, come lui stesso ha ammesso, a dire quella battuta infelice. Ma da uomo onesto si è sentito offeso per l'enfasi con cui è stata sottolineata. E questa è anche la mia opinione. Bagnoli però non deve preoccuparsi. L'Italia intera ha capito che la sua era soltanto una battuta, come lo ha capito l'amico Berlusconi. Ora Bagnoli continuerà ad allenare l'Inter. I dirigenti nerazzurri hanno anche fatto capire che Shalimov e Sosa verranno riconfermati. Tra gli stranieri, l'unico partito sarà quindi Pancev, intanto in serata è giunta una precisazione del presidente bianconero Boniperti: «La Juventus ha interrotto le trattative con l'Ajax e con Rob Jansen il 10 febbraio scorso».

■ E adesso Milano parla ancora più olandese. Dopo il Milan (Van Basten, Rijkaard, Gullit), l'Inter per 25 miliardi il club nerazzurro ha strappato alla concorrenza e soprattutto alla Juve, il più prestigioso calciatore «orange» del campionato d'Olanda, Bergkamp, professione attaccante con licenza di fare un sacco di gol, e il suo fidato luogotenente, Jonk, centrocampista «dai piedi buoni». Entrambi giocano nell'Ajax di Amsterdam, club che ha portato alla ribalta campionissimi come Cruyff e, appunto, Van Basten e Rijkaard (Gullit giocava invece nel Feyenoord). Dennis Bergkamp, costo dichiarato 15 miliardi, è nato il 10 maggio 1969. Gioca in prima squadra da quando aveva 17 anni: sette gol nelle prime due stagioni fra i «Lancers», 49 nelle ultime due (in 63 partite), una media impressionante. Anche nel torneo in corso si sta facendo valere, domenica scorsa ha realizzato una rete «speciale» al Psv Eindhoven, un pallonetto «alla Platini» che la tivù olandese ha trasmesso e ritrasceso a ripetizione.



Quel tipo che vale più del Marco
«Van Basten può farmi da spalla»

■ E adesso Milano parla ancora più olandese. Dopo il Milan (Van Basten, Rijkaard, Gullit), l'Inter per 25 miliardi il club nerazzurro ha strappato alla concorrenza e soprattutto alla Juve, il più prestigioso calciatore «orange» del campionato d'Olanda, Bergkamp, professione attaccante con licenza di fare un sacco di gol, e il suo fidato luogotenente, Jonk, centrocampista «dai piedi buoni». Entrambi giocano nell'Ajax di Amsterdam, club che ha portato alla ribalta campionissimi come Cruyff e, appunto, Van Basten e Rijkaard (Gullit giocava invece nel Feyenoord). Dennis Bergkamp, costo dichiarato 15 miliardi, è nato il 10 maggio 1969. Gioca in prima squadra da quando aveva 17 anni: sette gol nelle prime due stagioni fra i «Lancers», 49 nelle ultime due (in 63 partite), una media impressionante. Anche nel torneo in corso si sta facendo valere, domenica scorsa ha realizzato una rete «speciale» al Psv Eindhoven, un pallonetto «alla Platini» che la tivù olandese ha trasmesso e ritrasceso a ripetizione.

Bergkamp, che si sposerà il prossimo 16 giugno, è però famoso in Italia per aver giocato contro la Nazionale di Sacchi nell'amichevole del 9 settembre scorso a Eindhoven: in quell'occasione realizzò una doppietta, portando in vantaggio l'Olanda, prima della clamorosa rimonta azzurra. Ma Bergkamp era naturalmente già conosciuto dagli appassionati italiani di calcio: aveva già giocato l'anno passato in Coppa Uefa contro il Genoa (segnò un gol in quell'occasione anche ai rossoblu, allenatore proprio Bagnoli), e poi nella finalissima (vinta) contro il Torino. Bagnoli considera Bergkamp il giocatore attualmente più moderno d'Europa, per quella capacità di adattarsi al ruolo di punta pura o di attaccante che parte da lontano in virtù di uno scatto formidabile. Tra Bergkamp e Van Basten, non come comunque una grande simpatia, come capita fra cavalli di razza. Il neo-interista sostiene che «in nazionale Van Basten è la mia spalla ideale». Molti sono i paragoni fra i due giocatori più forti d'Olanda. Cruyff sostiene che «Bergkamp è l'erede di Van Basten». Di certo, Bergkamp ha sempre scartato l'idea di giocargli a fianco: «Al Milan non vado, voglio giocare in una squadra dove sono titolare».

Wim Jonk è naturalmente molto meno famoso dell'illustre compagno d'avventura milanese. È nato il 12 ottobre 1966, e Bagnoli lo considera «il classico centrocampista metodista, in grado di bloccare l'azione altrui e di rilanciare la manovra». In pratica, Jonk sarebbe un po' quello che doveva essere, ma tale non si è rivelato, il tedesco Sammer. Jonk prenderà il posto di Manicone. Pellegrini spera di ripetere l'accoppiata Matthaus-Brehme, quella che portò lo storico scudetto dei record. Il mistero è quanto guadagneranno i due olandesi. Non si è un miliardo all'anno, sostengono all'Inter, ma in realtà la cifra pare sia (nel caso di Bergkamp) tre volte superiore. In tempi di austerità (a parole), meglio non esporsi troppo.

Viola shocking. Il conclave a casa Cecchi Gori rinnova la fiducia al traballante Agropoli

Fiorentina viaggia a fari spenti verso la B

La situazione resta sempre ad Aldo rischio

Aldo Agropoli è ancora l'allenatore della Fiorentina. Dal lungo summit della società viola, riuniti ieri a Roma, è scaturita una decisione che rinvia a eventuali contestazioni dei tifosi il problema-panchina. L'alternativa ha solo un nome: l'ex Gigi Radice, cacciato 40 giorni fa. Le posizioni: Vittorio Cecchi Gori difende Agropoli; il padre, il presidente Mario, è per Radice. Ma ora è tutto sospeso.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Una fumata nera interlocutoria. Aldo Agropoli è ancora il tecnico della Fiorentina e oggi pomeriggio guiderà regolarmente l'allenamento della squadra viola. Ma nessuno, neppure la società toscana, è in grado di assicurare che fra due settimane, alla ripresa del campionato, sarà lui, Linguagiantone, a sedersi in panchina quando alle 15 scoccherà l'ora di Fiorentina-Inter. Molte cose possono accadere,

forse già oggi pomeriggio ci sarà un'ulteriore chiarificazione quanto riguarda l'immediato futuro del club toscano: qualora la voce del popolo viola dovesse mandare alla gogna l'Alido di Piombino, allora i dirigenti dovrebbero seriamente prendere in considerazione l'ipotesi di sollevare Agropoli dal suo incarico e provvedere all'ennesimo rimpasto della stagione. Con un solo cavallo in corsa: Gigi Radice, cacciato il 4

gennaio dopo il ko interno con l'Atalanta.

Ieri, intanto, è scivolata via una giornata che prometteva chissà quali sconvolgimenti e ha regalato, alla fine, solo uno striminzito comunicato via telefonino. Tutto si è svolto a Roma, prima nelle stanze della elegante sede della «Cecchi Gori Group» a cinquecento metri dal «Cavalleri Hilton», poi, in serata, a casa di Mario Cecchi Gori. La lunga riunione è iniziata in tarda mattinata. Presenti, il vicepresidente Vittorio Cecchi Gori, il direttore sportivo Maurizio Casasco e i dirigenti Bartolotti e Luna. C'era anche la moglie di Vittorio Cecchi Gori, Rita Ruscic. Assente, il presidente Mario Cecchi Gori. Ufficialmente, almeno secondo quanto ha dichiarato alle 18.30 Casasco, «la riunione è servita per analizzare attentamente la situazione della Fiorentina. Non si è discusso della posizione dell'allenatore

che domani (oggi, ndr) guiderà regolarmente l'allenamento della squadra». Dietro le quinte, in realtà, il caso-Agropoli è stato affrontato, ed è stato il figlio, Ma, alla fine, è stato ribadito l'orientamento del pomeriggio: avanti, per ora, con Agropoli.

Il «parlamento» viola, comunque, resta diviso. L'Alido di Piombino è sostenuto da Vittorio Cecchi Gori; Bartolotti e Luna non approvano l'operato di Agropoli, ma sono contrari al ritorno di Radice; Mario Cecchi Gori preme invece per il ritorno di Radice, ma non ha la forza per imporsi al figlio. Ecco allora questa attesa degli eventi, in cui conterranno non poco gli umori del popolo viola. Se oggi pomeriggio i tifosi dovessero contestare i giocatori, allora Agropoli, almeno fino alla partita con l'Inter, potrà stare tranquillo; altrimenti, la sua

posizione potrebbe precipitare in poche ore.

Agropoli e Radice, il secondo a Monza, hanno trascorso la giornata di ieri in attesa degli eventi. Con comprensibile ansia l'Alido, più distaccato e forse scettico il Gigi. Intanto, oggi pomeriggio, la squadra sarà torchiata a dovere da tecnico e dirigenti. L'allarme retroscivo è ormai suonato, i viola hanno solo un punto di vantaggio sulla coppia delle terzullime (Genoa e Brescia), ma, più dei risultati (due punti in sei partite sotto la gestione Agropoli), preoccupa il non gioco della squadra viola, strappata da un Ancona appena dignitoso. Dal calcio spettacolo di Radice, confortato dalla classifica, si è passati al calcio muto di Agropoli. Il campionato, spettatore imparziale delle miserie umane, ha già dato il suo verdetto: è un sorriso largo indirizzato a Radice.

Soldi e pallone. Tra debiti e amicizie tradite: è scontro sulla Roma

Ciarrapico in tv contro Casillo

«Voglio un Giuri, dice solo falsità»



■ ROMA. Ciarrapico contro Casillo, la polemica continua. Sullo sfondo, un intreccio finanziario e la richiesta d'intervento del Palazzino, sollecitata dal numero uno romanista. Un «giurì d'onore»: è quanto chiede il patron giallorosso al presidente federale Matarrese. La federazione, per ora, non si pronuncia, anche perché i margini di manovra sono ristretti: difficile andare oltre un richiamo al decoro e buon senso. Che, finora, è il vero sconfitto di questo «spasticaccio».

Craxi e la giornata di ieri, con necessarie ricostruzioni delle puntate precedenti. Ieri, dunque, il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, ha inviato una lettera a Antonio Matarrese. Nella missiva il patron romanista chiede la costituzione di un giurì d'onore per intervenire sulla lunga polemica con il suo collega foggiano, Pasquale Casillo. Matarrese, ieri impegnato al municipio di Bari in una riunione sull'organizzazione dei giochi del Mediterraneo (don Tonino è presidente del comitato promotore), si è limitato ad un secco «no comment». Matarrese ha però avuto un colloquio telefonico con Ciarrapico, il quale ha ribadito il fastidio provocato dalle dichiarazioni rilasciate da Casillo, e, inoltre, ha ripetuto di non aver nessun rapporto economico con don Pasquale, almeno per quanto riguarda la Roma. Il presidente giallorosso ha ribadito le sue posizioni intervenendo telefonicamente in diretta al «Processo del Lunedì» e coinvolgendo nella polemica anche il patron milanista, Berlusconi, colpevole di aver «incoraggiato» le speranze di Casillo di «amministrare bene un grande club».

Ma che cos'è che ha fatto infuriare Ciarrapico e mandato in crisi una delle sue poche amicizie calcistiche? Tutto è cominciato quando Casillo ha ammesso di essere interessato alla Roma. Replica ironica del Ciarra, «capiche io vorrei acquistare la Fiat, forse Casillo voleva farsi un po' di pubblicità». Risposta di Casillo: «Ciarrapico è un presidente pro tempore, Ciarrapico sa bene che non ho bisogno di farmi campagne promozionali e conosco bene la mia situazione finanziaria visto che ho contatti abituali per le sue scadenze mensili». Ennesima replica del Ciarra, domenica sera al rientro nella capitale dopo Foggia-Roma: «Casillo è un finto amico. Con lui non ho nessun contatto di lavoro. Ho avuto a giugno '92 un prestito, tramite una finanziaria che lui mi ha presentato, di 2 miliardi e 700 milioni. La cifra è ridotta a 800 milioni, che salderò con i regolari interessi a giugno '93». Oggi, parola alla federazione. Speriamo, ma è difficile, che sia l'ultima di questa vicenda. □S.B.

IL CASO

Galli e il Parma: il pallone celebra il giorno dell'Onestà

Ammenda per il reprobato Antonio Benarivo, inflittagli dalla sua stessa squadra, il Parma: perché colpiva un avversario di cui, fingendosi a sua volta colpito, causava l'espulsione. Encomi a Giovanni Galli, plebiscitariamente tributati da una stampa col tuccino per il nobile gesto: colpito al capo e sanguinante, restava in campo. Alle soglie del 2000, il mentore del calcio italiano resta Edmondo De Amicis.

GIULIANO CAPECELATRO

■ E Franti, l'infame, sorride. È probabile che Antonio Benarivo, terzino del Parma, abbia sorriso nel vedere il cartellino rosso sventolato dal signor Luci di Firenze sotto il naso di Mussi, suo avversario in maglia granata. Mussi ha appena se-

gnato il gol che dà al Torino il momentaneo vantaggio sul Parma, e si abbandona alle consuete scene di esultanza; stizzito, Benarivo lo punisce con uno sgambetto, suscitandone l'immediata reazione, un classico dei campi di calcio: fronte appoggiata su quella del rivale, esplicita minaccia di un imminente e devastante testata: a che altro serve la testa, se non come arma impropria? Quanto basta a Benarivo per cadere come corpo morto cade, ingannare l'arbitro e far cacciare Mussi. Non inganna, però, gli intemerati dirigenti della sua squadra. Che, previa consultazione tra il presidente Pedraneschi, il direttore Pastorello e l'allenatore Scala, gli infliggono un'ammenda. È il trionfo dell'onestà e delle superiori virtù dell'universo sportivo.

L'onestà e le virtù trionfano anche, poche ore prima dello stesso pomeriggio, nel catino mondiale del Meazza. Ad opera di Giovanni Galli, portiere di comprovata qualità e solida esperienza. Dagli spalti un oggetto lo raggiunge alla testa, e sangue comincia a colare dal cuoio capelluto. Ma l'indomito guardiano, ricevute le prime sommarie cure, allontana i soccorritori, si nega sdegnoso alla manfrina del debilitato, altro grande cavallo di battaglia del calcio giocato, toma tra i pali e li resta fino al termine, stoico e imbattuto dagli attaccanti dell'Inter.

Comportamento opposto a quello di Riccardo Brito Alemo, azzurro all'epoca del secondo scudetto partenopeo. Colpito da una moneta sul campo dell'Atalanta, il brasiliano, che poi per gli scherzi del destino è finito proprio con la maglia nerazzurra, si dichiarò impossibilitato a reggersi in piedi, abbandonò il campo e regalò alla sua squadra due punti importanti nella corsa al titolo.

È il caso di dire che il calcio cambia mentalità e costumi? Che inaugura un'etica nuova, insofferente di furberie e mecenatismo? Che il mondo del pallone è maturato a tal punto da porsi, in nome della sempre conclamata estraneità del calcio alla politica, come modello alla società civile, sconquassata oggi dal terremoto di Tangentopoli. Galli e il Parma starebbero lì a dimostrarlo, con la grancassa di media congruamente eccitati ed emozionati.

Per il portiere parla il suo gesto. Per la squadra emiliana, un comunicato in cui si censura il comportamento di Benarivo perché «lesivo dell'immagine del Parma e contrario all'etica sportiva che un professionista deve rispettare in campo e fuori dal campo». Comportamenti d'oro, pregevoli se considerati per quello che sono: episodi singoli. E se si ricorda, senza nulla levare a Galli e al Parma, che l'occhio ubiquo delle telecamere può suggerire una opportunistica commettente di comportamenti che è ad uso esclusivo delle platee. Ma che naufragano se vengono presentati come emblemi di un clima finalmente mutato, di un'improvvisa apo-

teosi dell'Onestà, e quindi elevati e additati come ideali divini. Naufragano perché, lungi dall'aprire la strada ad un nuovo, riproporgono la vetusta dialettica buono/cattivo; che è poi, più che dialettica, semplice e schematica contrapposizione. La stessa su cui è naufragato a suo tempo il socialisteggiante Edmondo De Amicis. La stessa su cui vivacchia da sempre il pallone: niente di male, purché tutto resti circoscritto nell'orticello del calcio e non prenda di debordare dagli stadi. E resti inteso che il povero Antonio Benarivo non è Franti e che il galantuomo Giovanni Galli non è Garrone. Anche per loro fortuna.



Giovanni Galli

Antonio Benarivo

CALCIO AZZURRO

Scatta oggi l'operazione Portogallo

Nella lista del Ct non c'è lo juventino in crisi, segno di una giubilazione ormai ufficiale e, per la prima volta dal lontano '78, non c'è neppure un giocatore nerazzurro. Richiamato Tassotti e due nomi a sorpresa

Viali oggetto smarrito Sacchi dimentica Gianluca e l'Inter

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. A nove giorni dalla sfida in Portogallo, Sacchi non si smentisce e cambia ancora stavolta costretto, per la verità, anche da una situazione contingente che lo ha privato di Baresi (squalificato) e degli infortunati Mannini, Bianchi e Di Chiara. Ma la lista dei convocati in azzurro è abbastanza sorprendente lo stesso: riecco «nonno» Tassotti, 33 anni, già chiamato per la partita con la Svizzera dello scorso ottobre, salutato poi senza cerimonie, e richiamato adesso d'urgenza; addio a Viali, che già era stato scartato per l'amichevole di gennaio al Messico, un benvenuto a Fuser e Porrini, le ultime novità del 16 mesi di gestione Sacchi, oltre 50 nomi diversi per una decina di partite. In compenso, stavolta non c'è il sampdoriano Corini. Lista

«povera» quella di Sacchi, anche numericamente: un'asteria che ha sorpreso. A Malta i convocati furono 19, col Messico 18, stavolta solo 17 nomi (quasi rinvia nel numero un cattivo auspicio) e un Roberto Baggio da verificare. Il ct può comunque convocare qualcun altro in extremis, se il suo fantasista preferito non si dimostrasse in condizione. I problemi, a quel punto, saranno di formazione: con Baggio, Sacchi dovrebbe schierare in attacco Signori, come a Glasgow; senza Baggio, potrebbe essere promosso Casiraghi, ma questa è un'incognita perché lo juventino, dopo qualche timido accenno di ripresa, è tornato su livelli mediocri. Qualcuno aveva ipotizzato l'atalantino Ganz, nome in voga

I CONVOCATI

- Portieri. Pagliuca (Samp), Marchegiani (Torino). Difensori. Costacurta (Milan), Lanna (Samp), Maldini (Milan), Porrini (Atalanta), Tassotti (Milan), Vierchowd (Samp). Centrocampisti. D.Baggio (Juventus), Albertini (Milan), Di Mauro (Fiorentina), Mancini (Samp), Fuser (Lazio). Attaccanti. R. Baggio (Juventus), Casiraghi (Juventus), Lentini (Milan), Signori (Lazio).

e goleador domenica anche contro il Milan, ma Ganz non è stato convocato, come gli altri giovanotti in odore d'azzurro, i genoani Panucci e Fortunato. Ce l'ha fatta invece Porrini. Niente da fare per Orlando che paga il momento-no della Fiorentina: qui ha sorpreso la conferma di Di Mauro, giocatore prezioso, ma che dalla cacciata di Radice, a Firenze non ne ha più azzeccata una. Fatta la difesa, con Marchegiani e Vierchowd (il doriano e Tassotti fanno 67 anni in due: «buon momento» per il calcio italiano), nel telaio milanista, per il centrocampista non mancano i rebus da risolvere. Viali non ha rilasciato dichiarazioni: è in silenzio stampa praticamente dalla trasferta maltese. È comunque un altro duro colpo per lo juventino, che paga la grandola di esperimenti di Trapattini (si è ritrovato a fare

il centrocampista, ora è tornato attaccante ma non segna quasi più), la scarsa condizione fisica dopo un inizio campionato a tutto volume, e forse l'ennesima crisi di identità. D'altra parte, a Sacchi non è mai piaciuta quella forma costante di esibizionismo dell'ex bluecchiatto, e Viali paga anche quella, come a suo tempo Zenga. Zenga e Viali sono i veri «siluri» del ciclone sacchiano: Bianchi è infortunato e così, dopo 15 anni, nessun interista è stato convocato in Nazionale: l'ultima volta era Caputo, Cecoslovacchia-Italia 3-0, altro particolare poco benaugurante. Procedendo a ritroso, una trentina d'anni fa i convocati nerazzurri furono anche dieci in un colpo solo. Altri tempi. D'altra parte, oggi l'Inter annega in Bergkamp ogni struggente nostalgia.



Diego Fuser, venticinque anni, tornante della Lazio

Fuser Tornante dal gol facile

Diego Fuser è nato a Venaria (Torino) l'11 novembre '68. È cresciuto nelle giovanili granata, scuola-Vatta, e ha debuttato in serie A a 18 anni e mezzo in un derby pareggiato con la Juventus. Dopo tre stagioni in A con la maglia granata, nell'89-90 è finito al Milan, che l'anno successivo lo ha prestato alla Fiorentina (ottimo campionato, 32 presenze e 8 gol). Tornato in rossoneria l'anno passato, ha trovato nuovamente poco spazio e l'estate scorsa ha espressamente chiesto di essere ceduto, a differenza di molti ex compagni che accettano tranquillamente il «turnover» milanista pur di restare nella «famiglia». Fuser ha fatto bene: in questo suo primo anno laziale sta andando fortissimo, ha segnato anche domenica contro il Cagliari una splendida rete. Il suo ruolo è quello di tornante sulla fascia destra, con caratteristiche offensive. Stupisce la convocazione, però: Sacchi ha già avuto Fuser al Milan per una stagione, e tra i due non è mai nato feeling. Il giocatore fatica a inserirsi negli schemi. Nemmeno Fuser è nuovo per la Nazionale: fa parte del '18 partite con l'Under di Maldini, fu convocato (ma non giocò) da Vicini per la partita del 22 dicembre '90 a Cipro. In azzurro, oggi ritrova Lentini: i due, nelle giovanili del Torino a metà degli anni '80, facevano mirabile. □ F.Z.



Sergio Porrini, venticinque anni, difensore dell'Atalanta

Porrini Da baby fu scartato dal Milan

«Peccato che Sacchi non abbia chiamato anche Ganz». Questo il commento generale con cui a Bergamo è stata accolta la convocazione di Sergio Porrini per l'incontro della nazionale con il Portogallo. Una punta di rammarico, peraltro subito cancellata dalla soddisfazione di vedere tornare in azzurro dopo quasi trent'anni un giocatore dell'Atalanta. L'ultima volta toccò al portiere Luigi Pizzaballa nel 1966 in occasione di Italia-Austria. Sergio Porrini, ventiquattro anni, è cresciuto sotto la guida di Fabio Capello nel vivaio del Milan ed è arrivato all'Atalanta quattro anni fa, prima in prestito poi riscattato per circa due miliardi. Si dà per certo che tornerà alla corte di Berlusconi a fine stagione, per una cifra almeno triplicata. «Andare in nazionale dice una grande emozione. L'unico inconveniente è che gioco a uomo da quattro anni e mi ci vorrà un po' di tempo per riabilitarmi ai meccanismi della zona». Da notare che Porrini lasciò il Milan anche per alcune incomprensioni con Sacchi che lo teneva in panchina o in tribuna. I due hanno però fatto pace settimana scorsa a Zingonia dove Sacchi è arrivato improvvisamente proprio per un contratto personale con lui o con Ganz. □ G.F.R.

L'INTERVISTA

L'allenatore della nazionale di pallavolo

si racconta: dalla lotta alla dittatura militare argentina al boom italiano

Velasco, il saggio dei Due Mondi

Julio Velasco proseguirà il suo matrimonio con l'Italia. L'allenatore della nazionale di pallavolo ha prolungato il contratto che lo legherà per altri 4 anni alla Federvolley. Un nome vincente per uno sport che sta vivendo giorni opachi e che ha deciso una radicale politica di austerità a livello di club. Idee, progetti e, anche critiche senza peli sulla lingua, di un personaggio che odia i luoghi comuni.

ciò hanno vinto un mondiale che non è figlio di un progetto, di una programmazione. E io, con la mia nazionale, voglio un progetto serio. Programmazione, questa è la prima cosa. Perché in Italia alla guida delle selezioni si sono tutti allenatori stranieri? Qui c'è un potere economico che permette d'importare il meglio dal mondo intero. Rude nella pallanuoto per citare un caso, è stato due volte campione olimpico, alcuni italiani, forse fanno fatica a rompere dei muri, quei muri che in più di una occasione non esistono per i tecnici stranieri che non hanno la cultura italiana nel sangue.

LORENZO BRIANI

ROMA. Julio Velasco, il frutto del desiderio della pallanuoto italiana, ha detto sì. Continuerà ad allenare per almeno altri 4 anni la nazionale. Domenica con una firma sotto il contratto, si è chiuso il lungo braccio di ferro tra la Federvolley e il pluridecorato tecnico che aveva chiesto per poter lavorare ancora sotto i colori azzurri, precise garanzie gestionali, una sorta di «carta bianca». E Julio, dopo aver ottenuto l'anno scorso la cittadinanza italiana (vive a Modena), continuerà a lavorare per il suo nuovo Paese. Allenatore quasi per caso (se non fosse stato cacciato dal colonnello dell'Università di Las Plata nel '76, avrei fatto il professore di filosofia), oggi è un personaggio da copertina: raffinato, colto (legge Borges, Sartre e Cortázar, cita Montesquieu), parla di programmazione, aziendale come un «bocconiano», ha dalla sua il pedigree di allenatore in attività più vincente dello sport italiano. Solo Fini nella scherma può competere con lui, ma l'anziano allenatore dei

fioritisti è da 21 anni al timone. Con lui, in un incontro avvenuto in redazione, si è parlato a 360 gradi di sport e non solo. C'è molta differenza tra la sua nazionale e quella dell'«amico Sacchi»? Per la nazionale di calcio, diventare «quadra» è molto difficile. Il mondo del calcio è irrazionale, nessuna squadra è «quadra». La Danimarca, quando è stata respicata per i campionati europei era in vacanza. Cosa è successo? I «vacanzieri» hanno messo in riga tutti quanti. Se la pallanuoto fosse come il calcio, io, il contratto con la Federazione non lo avrei mai firmato. Voglio del tempo per allenare. Non farei mai il ct della nazionale di calcio. Voglio plasmare da solo la squadra. La Nazionale ha un sacro valore nazionale popolare. Sì, il basket, per esempio, solo adesso ha capito il vero valore di una selezione italiana vincente. Nell'82 gli azzurri di cal-

daglia ed eravate i favoriti. È un'amarrezza che non mi leverò mai di dosso, nemmeno se ad Atlanta tra 4 anni saliremo sul gradino più alto del podio. Ma che cosa è successo? Avevo perso per presunzione? Intanto ribalto uno dei tanti luoghi comuni che invadono lo sport e un giornalista un po' superficiale. Non siamo noi che abbiamo perso, sono gli altri che hanno vinto. A casa mia questa si chiama cultura sportiva. E in Italia, lo ammetto, non ce n'è molta. Una spiegazione raffinata, ma sa un po' di alibi. Nemmeno per idea: Zorzi e compagni, dopo aver perso contro l'Olanda nei quarti di finale (e, quindi, eliminati dal podio), hanno giocato tre partite vincendole tutte. Poi, quindici giorni più tardi, hanno vinto la World League. Una prova di maturità e di vitalità incredibile. Non ci sono molte altre nazionali che avrebbero saputo fare la stessa cosa. Abbiamo perso, a Barcellona, ma siamo usciti integri e vincenti nella testa. La pallanuoto vuole entrare in competizione con il calcio e il basket, ma spesso appare un fenomeno sovranazionale: tanti soldi e poca sostanza.



CHI È

Il tecnico della nazionale argentina è nato a La Plata il 29-2-1952 e proprio in Argentina, ha iniziato la sua carriera nel volley. Prima da giocatore, poi da allenatore. Dal '79 all'82 era sulla panchina del

Dall'89, sono entrati grandi Gruppi (Benetton, Ferruzzi e Berlusconi). Ed è stato come giocare a Monopoli. Il volley, adesso, è gonfiato ma questo succede in ogni sport, non solo nella pallanuoto. Anche il basket, per esempio, vive al di sopra delle proprie possibilità. La pallanuoto ha avuto due boom, non uno come la gente crede (o gli si fa credere). Il primo, nel '78 quando l'Italia ha organizzato i campionati del mondo ed è arrivata 2ª. Poi, il secondo boom. Quello dell'89-90 con i primi posti nei campionati europei e mondiali. Adesso, il rapporto incassate uscite nei club è disastroso. E bisognerà correre ai ripari.

Ciara una fuga degli sponsor? La recessione non aiuta altri investimenti. Si è pensato troppo presto che fosse tempo, per il raccolto. Avere più soldi non è stato sinonimo di efficienza. Nel calcio che è l'esempio più deleterio, quanti miliardi rimangono nelle mani di oscuri intermediari? La pallanuoto deve voltare pagina, ma ha comunque il merito di essere un ambiente vivo, frizzante che non si nasconde e sa fare anche auto-critica. Ci sono troppe formazioni in A1, è più una vetrina che un autentico torneo ad armi pari. Tutti vogliono aver la Ferrari, a volte è più dignitoso girare in utilitaria. Tutti vogliono avere una fuoristrada quando non se la possono permettere. Chi può comperarsi la Ferrari lo faccia pure tirando fuori i soldi dalle proprie tasche, chi non se la può permettere deve smetterla di fare dei mutui, magari sperando di non restituirli.

Ma nel volley è successo proprio questo: soldi a go-go per i giocatori di grido. Ci sono state aste per accaparrarsi i migliori giocatori, come succede per i quadri di Van Gogh. Come si fa, poi, a dire di no ad un giocatore che chiede cento milioni annui d'ingaggio se c'è un suo compagno che guadagna un miliardo? In fondo è solo un decimo... I club devono autolimitarsi.

E per i giocatori stranieri fuga di capitali all'estero? È una scelta economica, le

questioni morali non se le pone più nessuno.

Quando non era sicuro che lei continuasse a fare il ct del volley si è ventilato un suo passaggio nel pianeta pallone, come preparatore atletico al Milan?

Forzature giornalistiche, il calcio mi piace molto, in Argentina ho giocato per divertimento.

Il campionato italiano è il più bello del mondo e i calciatori italiani sono i più bravi?

Anche il calcio ha problemi economici. L'industria calcio sfugge ad ogni regola economica. E tutto rovesciato: può reggere solo per la straordinaria passione popolare. Nel calcio l'imprenditore fa lo spaccone poi bussa alla porta dello Stato nel momento del bisogno. La ricchezza del Totocalcio dovrebbe finire nelle casse statali e invece va nelle tasche dei disinvolti presidenti.

Una proposta impopolare. Ai club dico: da domani fate tutto voi da soli (stadi, il resto) ci state? Io credo di no.

L'ansiosa fa la forza, anche la vigliaccheria? Per chi sta sotto fa la forza, per chi sta sopra la viltà.

Un mito sportivo. Non ne ho. È in Italia da 9 anni: c'è un uomo che l'ha particolarmente colpito.

Giovanni Falcone. Oltre al suo valore distingueva il suo uomo comune «siciliano mafioso». In Germania, l'autista del nostro pullman mi disse una volta: «Italiano? Mafioso». Gli ho risposto: «Tedesco? Nazista». Sono luoghi comuni che odio. Falcone era l'esempio l'emblema della sistematicità nel lavoro, della volontà e della speranza nei cambiamenti.

Enello sport? I fratelli Abbagnano, figure non valorizzate a sufficienza. Anche loro hanno frantumato il logo schema di un Sud straccione e piagnone.

Maradona è stato identificato con l'Argentina.

Mi rifiuto di credere che l'immagine di un Paese possa dipendere dai calci di un atleta. Il mondo è diventato spettacolo ed esagerazione. Mi sono vergognato di una pubblicità del governo argentino vista sui giornali italiani che diceva «L'Argentina è un Paese creativo, per questo abbiamo Maradona».

E quando Diego ha detto agli spettatori che fischavano l'Inno argentino (prima della finale dei Mondiali '90) «Hijos de puta»?

Ero solidale con lui, è inammissibile e incivile fischiare l'Inno nazionale di un Paese solo perché un calciatore è antipatico.

Ma che rapporto ha con la sua terra?

In Argentina si vive di alibi, io questo proprio non lo sopporto. Cerco di combatterlo con ogni mezzo.

È dipinto come un intellettuale in prestito allo sport.

Spesso si esagera. Dipende da come è inteso questo concetto. Certo non vivo soltanto per la pallanuoto. Noi allenatori prima di gestire tecniche e tattiche dobbiamo gestire degli uomini. E per capire e dialogare con le persone è meglio un buon romanzo che un libro di esercizi ginnici o di allenamento.

Come si vedrebbe oggi professore di filosofia?

È vero dove fare il docente. Ho lavorato dal '71 al '75 alla Scuola superiore «Colegio Nacional de La Plata». Ho fatto sei anni come allievo e quattro come precettore. Erano anni terribili con amici desaparecidos e una repressione feroce. Da lì sono stato cacciato, avevo fatto di maosista (oggi sono molto più moderato), facevano delle assemblee «pericolose» e i militari hanno messo al posto di noi sovversivi dei nerboruti militanti di ultra destra. Sono rimasto senza lavoro, così ho fatto un corso per allenatori. Sono andato al club «Estudiantes de La Plata». Poi, nel '76, è arrivato il colpo di Stato e sono scappato da La Plata. E nell'83 il viaggio in Italia che ha cambiato la mia vita.

BREVISSIME

Maradona a Buenos Aires. «Voglio essere ricordato come il miglior calciatore argentino, non del mondo». Lo ha dichiarato il giocatore giunto nella capitale sudamericana per l'incontro tra la nazionale e il Brasile per i festeggiamenti del centenario del calcio argentino.

Illecito in C2. Il Castel di Sangro, squadra in testa al Girone B, è stato deferito dal procuratore federale. Avrebbe tentato di compiere l'arbitro in occasione dell'incontro col Ceretesi lo scorso 8 novembre.

Fonessa operato. L'attaccante del Napoli si è sottoposto ieri ad un intervento di chirurgia impiantologica dell'apparato dentale. Riprenderà a giocare giovedì o venerdì prossimi.

Coni lancia ultimatum a Bari. Entro il prossimo 30 marzo il capoluogo pugliese dovrà indicare l'area in cui realizzare il villaggio Olimpico per i giochi del Mediterraneo del 1997 pena l'annullamento della manifestazione.

Michael Andretti fermo. Il figlio del grande pilota Mario, è stato «arbitrato» dalla McLaren dopo appena mezzo giro all'esordio in Formula Uno a Silverstone.

Calcio: novità dal Giappone. Un pallone da calcio più rotondo e più «giocabile» di quelli attualmente in uso verrà lanciato prossimamente dalla società giapponese Molten.

Torneo Viareggio. Questi i risultati dell'ultima giornata del primo turno: Juventus-Reggiana 2-0, Palmeiras-Genoa 0-0, Yomiuri-Cosenza 1-1, Torino, Padova 1-1, Inter-Perugia 1-0, Leeds-United-Lidinese 0-2.

Squadra esclude ragazza sordomuta, la Federazione irritata la smentisce

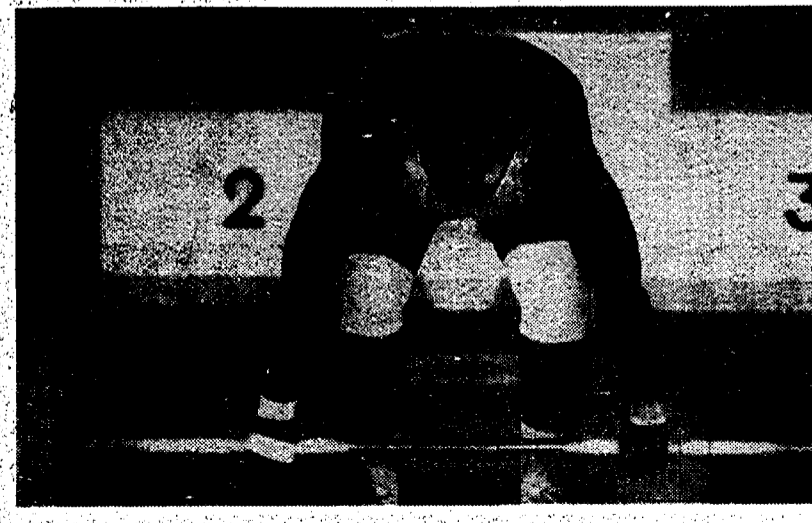
Volley proibito per Roberta I genitori: «Non l'hanno tesserata»

ROMA. «Quella ragazza è audace, a pallavolo non può proprio giocare. Lo dice espressamente il regolamento». Con queste scarse parole i dirigenti della «Pio X» di Loano (Savona) hanno spiegato a Roberta Ciccarelli, 14 anni, che non poteva prendere parte agli incontri del club con il quale, da settembre, si stava allenando. E i genitori di Roberta hanno preso la palla al balzo. Hanno iniziato a non capirci più nulla, visto che la ragazza, fino alla passata stagione giocava tranquillamente a Torino (un paesino vicino a Loano). Per motivi logistici ha cambiato squadra e da lì sono iniziati tutti i guai. È stata accettata, si è allenata per cinque mesi ma non ha mai preso parte ad un incontro ufficiale.

Così Roberta ha iniziato ad esprimere le sue perplessità. «Non andava più volentieri agli allenamenti - spiega la mamma Rosanna - così sono andata a parlare con gli allenatori che mi hanno spiegato i motivi per i quali mia figlia non poteva scendere in campo alla domenica. Era handicappata e quindi fuori rosa». Rincarano la dose, i coniugi Ciccarelli. «Hanno accettato nostra figlia soltanto per pietà. Questa è la nostra impressione. Quando siamo andati a pagare l'iscrizione di Roberta non c'era nemmeno la sua scheda. Si è allenata senza avere nemmeno una «copertura» assicurativa. È assurdo. Chiunque pratichi sport ha un'assicurazione contro gli infortuni, chiunque gioca in una

squadra è tesserato. Nostra figlia non lo era. Per questo la domenica, in campo, non scendeva. Potevamo avvertirli che servivano delle fotografie dei certificati medici delle autorizzazioni speciali. Che problema c'era, li avrei procurati senza problemi». Intanto, dalla insaputa, dopo questo «ballamme» inaspettato, nessuno si è fatto vivo. E Roberta, vista la situazione, si è sentita isolata, messa da parte. In palestra adesso non ci va più. «Personalmente - spiega Giuseppe, il padre - se mi chiedessero di rimandare mia figlia ad allenarsi e, magari, anche a giocare la domenica, sarei contrario. Potrei cambiare idea soltanto nel caso che sia Roberta a chiedermi di tornare a giocare con le sue or-

mai ex compagne». La famiglia Ciccarelli viene da Napoli, vive da oltre 20 anni in Liguria. Una situazione difficile, la nostra - continua Giuseppe - prima di combattere il razzismo c'è da eliminare l'ignoranza. E l'ignoranza, per ora, è padrona. Torneremo a casa quando avremo venduto la nostra abitazione ligure. Intanto la Federvolley ha preso una posizione molto netta. Non esiste nessun regolamento che vieti di giocare alle persone udolente. Anzi, esistono addirittura squadre formate esclusivamente da giocatori che sono handicappati. Anche per questo, gli arbitri segnalano i falli con dei gesti delle braccia che possono tranquillamente essere compresi da tutti. □ L.B.



Ma i muscoli di Sandra questa volta fanno splash

Cento chili non sono un fucello. Un individuo normale non riesce a sollevarli. Ma per l'imponente signora nera della foto, l'inglese Sandra Smith, sono un po' il pane quotidiano: sollevando pesi guadagna la sua gloria sportiva e contribuisce a quella nazionale. Ma questa volta lo strumento del mestiere l'ha tradita; lo strappo non le è riuscito e l'Inghilterra è stata battuta dalla Francia per 6-2